

# La Parola

d e l P O P O L O



**Buon Natale e Felice Capodanno**

**Gennaio-Febbraio 1958**

**32**

**50c la copia**



La Division Typesetting Co., affiliata  
con la Editrice E. Clemente & Sons,  
promuove la stampa di opere:

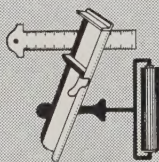
poesia  
narrativa  
teatro  
classici  
scientifici

affidate alla nostra organizzazione la  
realizzazione delle vostre pubblicazio-  
ni.

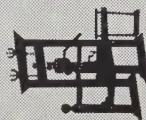
•

*a complete creative service . . .*

TYPESETTING



PRINTING



COPY



ART



# DIVISION

## TYPESETTING CO.

451-53 NORTH RACINE AVENUE

• CHICAGO 22, ILLINOIS •

PHONE TAYlor 9-3927

# E' uscito il tanto atteso libro di

ARTURO GIOVANNITTI

## QUANDO CANTA IL GALLO

### NATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE

EMILIO GRANDINETTI  
Chairman

GIUSEPPE D. PROCOPIO  
Vice Chairman

ANTONIO CAMBONI  
Treasurer

MRS. E. CLEMENTE  
Secretary

ANTONIO BIONDI  
Trustee

### NATIONAL COMMITTEE

Dr. John Alifano, Springfield, Mass.  
Efrem Bartoletti, Scranton, Pa.  
James Battistoni, Buffalo, N. Y.  
F. M. Bonaventura, M.D.,  
San Diego, Calif.  
Mrs. Concetta Bugelli,  
East Lansing, Mich.  
Plinio Bulleri, Cicero, Ill.  
Roy Cannizzo, West Arcadia, Calif.  
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.  
D. Carillo, Los Angeles, Calif.  
Mario Ciccotelli,  
Chicago Heights, Ill.

Luigi Chiostra, Chicago, Ill.  
Rubens Cinquini, Chicago, Ill.  
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.  
Hon. Edward Corsi, New York, N.Y.  
Antonino Crivello, Brooklyn, N. Y.  
Aldo Cursi, Rochester, N. Y.  
L. Da Via, Pittsburgh, Pa.  
Vincent De Lalla, Utica, N.Y.  
Leo Di Giovanni,  
Newton Bedford, Mass.

Arturo Di Pietro, Brooklyn, N.Y.  
Massimo Diabeti, San Diego, Calif.  
William Donati, Chicago, Ill.  
Dr. Nicola Emanuele, Chicago, Ill.  
T. Fiorentino, Hollywood, Calif.  
Comm. F. Gillett de Gattis,  
New Castle, Pa.

Francesco Greco, Brooklyn, N.Y.  
Pietro Greco, Brooklyn, N.Y.  
Prof. G. La Piana, Wellesley, Mass.  
Mauro Lorusso, Hoboken, N. J.  
Giuseppe Luongo, Philadelphia, Pa.  
P. Maniscalco, San Francisco, Calif.  
Nicola Mastroianni, Buffalo, N. Y.

A. D. Marimpietri, Chicago, Ill.  
Vincenzo Massari, Pueblo, Colo.  
Arduino Melaragno, Cleveland, Ohio  
V. Pane, Hartford, Conn.  
Sante Perricone, Brooklyn, N. Y.

Judge George L. Quilici,  
Chicago, Ill.  
Serafino Romualdi,  
Washington, D. C.  
A. Rosati, Hartford, Conn.  
Domenico Rubino,  
San Francisco, Calif.

John Riccardi, Detroit, Mich.  
Francesco S. Riccio,  
Riverside, N.J.  
Eugenio Rossi, Hinsdale, Ill.  
Sam Spinelli, Chicago, Ill.  
Salvatore Sturiale, Brooklyn, N. Y.

Germogliano Saggio,  
New Haven, Conn.  
Prof. Max Salvadori,  
Northampton, Mass.  
V. Santacaterina, Chicago, Ill.  
Ciro Stefani, Chicago, Ill.

John Tatty, Hartford, Conn.  
Jack Vacrca, Rochester, N.Y.  
Fort Velona, Brooklyn, N. Y.  
Dr. Angelo Virga, Washington, D.C.  
Miss Frances Winwar,  
New York, N. Y.

Giuseppe Zegarelli, Utica, N. Y.  
Carmelo Zito, San Francisco, Cal.

prefazione di Carmelo Zito

Volume di oltre 300 pagine, con copertina a colori

**\$3.00 la copia**

Edizione carta di lusso, legatoria artistica, scatola  
custodia, numerata da 1 a 200

**\$5.00 la copia**

### CEDOLA PER LE ORDINAZIONI

E. CLEMENTE & SONS, Publishers  
2905 N. Natchez Avenue,  
Chicago 34, Illinois

Speditemi numero..... copie del libro "Quanto canta il gallo," di  
Arturo Giovannitti.

☐.....copie di lusso a \$5.00

☐.....copie comuni a \$3.00

Accludo \$..... in pagamento.

Nome.....

Indirizzo.....

Città e Stato .....

Esclusiva per l'Italia: Editoriale Opere Nuove, Casella Postale 221, Roma  
Prezzo di vendita in Italia Lire 1200

### CEDOLA PER LA SOTTOSCRIZIONE

E. GRANDINETTI, Presidente  
1036 South Mason Street  
Chicago 44, Illinois

All'appello per la contribuzione volontaria per la diffusione di "Quando canta  
il gallo" in Italia (biblioteche pubbliche, università, ecc.) mi pregio accludere  
la somma di \$.....

Mandate una copia del libro al seguente nominativo in Italia.....

Nome .....

Indirizzo.....

Città e Stato .....

Vedere a pagina 16 l'elenco dei contributori



1908

1958

## Il nostro Giubileo d'Oro

PROSSIMAMENTE i lettori, i compagni, le organizzazioni sindacali, i sodalizi educativi, sociali, sportivi, ecc., ecc., riceveranno una circolare-programma per l'iniziativa della celebrazione del Giubileo d'Oro della "Parola del Popolo". E' allo studio una pubblicazione a carattere divulgativo: un tentativo storiografo del movimento socialista, sindacale, operaio italo-americano e il contributo dato dai lavoratori italiani per la grandezza politica, economica ed industriale degli Stati Uniti negli ultimi 50 anni.

Il giorno 17 febbraio, giorno della nascita (1908), in Chicago avrà luogo una riunione alla quale verrà eletto un comitato esecutivo mentre il Comitato d'Onore, al quale speriamo di annoverare le maggiori personalità del sindacalismo italo-americano, e americano, è in via di preparazione. Maggiori dettagli saranno pubblicati sul prossimo fascicolo della "Parola del Popolo."

Abbiamo bisogno di copie delle pubblicazioni periodiche, come de "Il Proletario," "Il Martello," "La Fiaccola" e dei primi numeri della "Parola dei Socialisti," "Avanti!" e di altri fogli che si sono pubblicati durante gli ultimi 50 anni che abbiano avuto carattere sindacale non importa di quale tendenza politica.

Ogni cosa verrà ritornata, se richiesto.

Con l'aiuto e cooperazione di tutti—vecchi e giovani—riusciremo e compilare la storia nostra: la storia del movimento operaio italiano in America.

GREETINGS FROM

**SILVESTRI  
PRINTING CO.**



**Printers of "La Parola del Popolo"**

Season Greetings

**CHICAGO LINOLEUM & TILE CO.**

3816 WEST CHICAGO AVENUE

Albany 2-6433

Vito La Porta

## Lettere dei lettori

### Sereni spiega il suo atteggiamento

Carissimo Egidio,

immaginavo che il mio franco e spregiudicato modo di vedere e di giudicare la vita politica italiana avrebbe fatto arricciare il naso e spalancare gli occhi a diversi lettori della rivista. Per toglierti dunque dalla scomoda posizione di approvare o censurare i miei scritti, mi sento obbligato di chiarire le mie idee rivolgendomi direttamente ai lettori di "Parola."

Io non sono iscritto a nessun partito, ciò comunque non m'impedisce di partecipare attivamente alla vita politica del mio Paese. Così facessero tutti gli Italiani, i quali malauguratamente disprezzano la politica ritenendola una cosa sporca, ma sono poi purtroppo obbligati a fare la politica che impongono gli altri.

Le mie simpatie politiche sono oggi rivolte al partito radicale ed al movimento di *Comunità* il cui esponente è il noto industriale Adriano Olivetti. Nel 1945 militai nel Partito Liberale. Allora il P.L.I. era un partito decente, lo presiedeva Benedetto Croce, attorniato da uomini che oggi militano tutti nel partito radicale o nel movimento Unità Popolare.

In quei giorni (1945) si trattava di rimettere in efficienza le nostre disastrose industrie, in modo che producessero quel che mancava: macchinari, ferro, cemento, generi di largo consumo, e riattivare le comunicazioni, onde dare un più largo respiro al commercio e debellare il mercato nero. I grandi industriali ed i grossi commercianti erano tutti chi più chi meno, compromessi con il fascismo, dal quale erano stati ignobilmente favoriti ed arricchiti, ma disgraziatamente erano anche gli unici che conoscendo bene il proprio mestiere erano in condizioni di accelerare il processo ricostruttivo della nazione. Anche i partiti di massa volevano riattivare le fabbriche in breve tempo, ma volevano anche punire i responsabili del fascismo che erano quelli che le fabbriche sapevano come farle funzionare. Assurdità di questo genere sono soltanto possibili in paesi poveri come il nostro.

Allora i "big" dell'industria se ne stavano boni-boni e sottomano finanziavano quei partiti che avrebbero voluto farli fuori (a discorsi!).

Passata la tremarella ed avvenuto il trionfo democristiano del 1948 i responsabili del fascismo e della rovina d'Italia si trovarono più forti e più potenti di quando esisteva il fascismo.



Com'era avvenuto? Facile a spiegar-si. L'inflazione aveva lavorato in loro favore. Tutte le volte che i sindacati riuscivano dopo aspre lotte, scioperi ed agitazioni, ad ottenere un miglioramento di paga, immediatamente la vita aumentava, la moneta si deprimeva ed i valori immobiliari aumentavano. Oggi in Italia non vi è democrazia proprio perchè non esiste una giustizia economica.

Nella tua lettera dici: "Io credo che solamente un partito socialista-democratico potrà farsi strada in Italia e Nenni è troppo accodato al partito comunista per essere sincero."

Vedi, tu commetti lo stesso ed identico errore comune a tutti gli italo-americani, che ragionano ed opinano sugli avvenimenti di casa nostra con la stessa mentalità formatasi alla vita americana. Negli Stati Uniti esiste per davvero la DEMOCRAZIA, perchè il diritto alla bistecca appartiene a tutti i cittadini anche ai "bums"; In Italia le bistecche sono riservate a pochi, la maggioranza degli italiani si nutre con minestre ricavate dagli ottimi dadi svizzeri. Se non si tiene conto della alimentazione degli italiani non si potrà mai comprendere come essi la pensano e come vanno interpretati certi loro atteggiamenti. Parlare dunque di democrazia in un paese come il nostro, dove lo zucchero ed il pane, i due principali alimenti, di maggiore consumo, costano più che in qualsiasi altra nazione dell'Europa occidentale, eccetto la Spagna e la Grecia, credimi, non ha proprio senso. Ma come si fa ad essere democratici in Italia se vi sono popolazioni endemicamente digiune e vi sono persone che sono stucchevolmente sazie?

E' facile da New York e da Chicago dare addosso al povero comunista che si agita a pancia vuota, ma sarebbe assai più giusto ed umano che si desse invece addosso a quei monopolisti che hanno messo il popolo italiano a tessera nell'anno dell'abbondanza 1957!

I veri incubatori di batteri comunisti sono proprio i nostri superpatriottici padroni del vapore e non i funzionari salariati del Partito Comunista Italiano. Se questi non avessero una immensa massa di denutriti dietro loro da un bel pezzo i capitani e i marescialli del P.C.I. sarebbero già stati congedati. Non è dunque Pietro Nenni che va dietro ai comunisti per il mero piacere di farsi da loro rimorchiare, è bensì la sua truppa che ci va. Oggi il Partito Socialista Italiano (P.S.I.) è ferocemente attaccato da tutti i partiti e da tutti i giornali foraggiati dalla confintesa, tranne dai pochi ad indirizzo radicale e sai perchè? Perchè i comunisti, i democristiani e i vaporisti temono che il P.S.I. possa diventare presto un partito ministeriale atto a governare

continua alla pagina 50

MENTRE questa pagina viene messa in macchina per la tiratura, e tutte le altre sono già stampate, ci giunge da New York, dopo una settimana, la relazione della manifestazione del Consiglio Italo-Americano del Lavoro con il discorso di George Meany e quello di Randolph Paciardi. Siamo dolenti di dover rimandare al prossimo numero, ma è assolutamente impossibile fare altro.

Anche la notizia della morte di GIUSEPPE ROSSETTI, avvenuta in questi giorni in Sardegna, ci è giunta troppo tardi per poter parlare del defunto compagno.

MIGLIORI AUGURI ALLA  
PAROLA DEL POPOLO  
IN OCCASIONE DELLE

*Feste Natalizie  
e Capodanno*

**GONNELLA  
BAKING CO.**

•

**Pane di Tipo  
Italiano e Francese**

•

2006 W. Erie Street  
Chicago

*Merry Christmas & Happy New Year*

## **NEWSPAPER SERVICE COMPANY**

180 NORTH WACKER DRIVE  
CHICAGO 6, ILLINOIS  
ANDover 3-6089-6090

La Fabbrica di dolciumi di

## **Ferruccio Giovannini Incorporated**

2406 South Western Avenue

Augura a tutta la sua clientela  
di Chicago e fuori un  
BUON NATALE E PROSPERO  
ANNO NUOVO

*Merry Christmas & Happy New Year*

## **MONACO ALAMO PHARMACY**

3635 WEST CHICAGO AVE.

SACramento 2-5635

LORADO & ROLAND

We give S & H Green Stamps

Free Delivery

Seasons Greetings

## **SUBURBAN FUNERAL HOME**

MAYWOOD, ILLINOIS

Louis J. Cafferata



CINQUANTESIMO  
ANNIVERSARIO  
1908 - 1958

# La Parola del Popolo

Rivista bi-mensile di cultura popolare fondata da Giuseppe Bertelli nel 1908

Year 50 - Volume 9

JANUARY-FEBRUARY, 1958

Number 32

## SEGNALIAMO

*in questo fascicolo i seguenti articoli:*

Ignazio Silone — La Russia sovietica ha 40 anni — Pagina 7

Giuseppe Saragat — La celebrazione del centenario della nascita di Filippo Turati — pagina 21

Angelica Balabanoff — ricordo di Gaetano Salvemini — pagina 30

Camillo Prampolini — La predica di Natale, con disegno di R. Marna — pagina 39

Domenico Saudino — Il Prof. Salvemini, Sereni e la propaganda anticlericale — pagina 42

Cesare Basini — Caravaggio il ribelle — pagina 52

Domenico Saudino — Note di viaggio, Firenze, Roma — pagina 59

### Rappresentanti per l'Italia —

Bruno Sereni, Barga, Lucca

Prof. Riccardo Giraldi, Circ. Monumenta 312, Roma. Telefono 835377

### Abbonamenti —

Sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti e tutto quanto riguarda questa Rivista in Italia, rivolgersi al nostro redattore-rappresentante Bruno Sereni, Barga, Lucca.

Questo fascicolo viene spedito quale saggio a nominativi fornitoci dai lettori. Coloro che per la prima volta ricevono la rivista e non intendono abbonarsi sono pregati di respingerla. Accettandola pregiamo di inviarci la quota d'abbonamento (\$3.00) per un anno.

## SOMMARIO

### Rubriche regolari

Dal taccuino del direttore 5

Stonature — Viridicus 11

Appunti volanti — Bruno Sereni 17

Annotando e Commentando — Emilio Grandinetti 27

### Relazioni nazionali ed internazionali

Come si svolse la Rivoluzione ungherese — Rapporto delle Nazioni Unite 12

La Russia da Lenin a Kruscev — William Henry Chamberlin 19

Perche' i russi ci hanno sorpassati 20

La risoluzione politica del Comitato Centrale del P.S.D.I. 24

### Relazioni e cultura politica sindacale

Il cacao e il cioccolato hanno un sol nome: "Perugina" — Riccardo Giraldi 29

Il Senatore Paul Douglas onorato dalla Sidney Hillman Foundation 44

Serafino Romualdi a Torino 47

### Celebrazioni e ricordanze

Ho conosciuto Salvemini — A. M. 32

Per la morte del Prof. Gaetano Salvemini — Augusto Borselli 34

Ricordo di Gaetano Salvemini — Tiberio Evoli 35

La figura coerente di Gaetano Salvemini — Nicola Mastrorilli 36

Augusto Mancini e Ernesta Battisti sono morti 41

### Corrispondenze e varia

Le offerte per il libro di Arturo Giovannitti 16

Messaggio augurale del nuovo Console 28

Banchetto ad Adriano Olivetti a New York 44

Il nuovo Console d'Italia in Chicago 45

Il Premio delle Quattro Liberta' a George Meany 45

Charles Weinstein onorato a Philadelphia 48

Jacob Potofsky onorato dall'Alleanza Italo-Americana a New York 49

Corrispondenza da Cincinnati, Ohio 49

Amministrazione: abbonamenti, sottoscrizione 51

### Sezione inglese

Italian Democracy in 1957

—Max Salvadori 70

Salvemini the Historian

—Julius Park 77

The Federal Wage-Hour Law 77

### Polemica

Sereni spiega il suo atteggiamento 2

Lettera aperta ad un ingegnere

—Riccardo Giraldi 38

Polemica Garibaldina: la replica

di Rco Tavani 46

e . . . Camboni risponde 50

EGIDIO CLEMENTE, Editor

EMILIO GRANDINETTI, Co-Editor

Associates:

Cesare Basini, Antonio Camboni, Nino Crivello, Massimo Salvadori, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Fort Velona, Florindo Vitullo

Published at 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois — Tel. Taylor 9-3927

Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn St., Chicago, Ill., RA 6-2280 - N. Kravitz

LA PAROLA DEL POPOLO is a labor magazine published bi-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President (1036 S. Mason St., Chicago 44, Ill.); A. Camboni, Secretary (RR No. 3, Hilsdale, Ill.); E. Clemente, Editor (451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.). Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, \$3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year \$3.50.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

602



# Dal Taccuino del Direttore

## LE QUATTRO LIBERTA' DEL LAVORO ORGANIZZATO

SI E' CONCHIUSSA qualche giorno fa la Seconda Convenzione dell'American Federation of Labor - Congress of Industrial Organizations e dai risultati ottenuti in questa suprema assise sindacale, risulta che George Meany, rieletto presidente, intende di rimettere il movimento operaio nelle esclusive mani degli operai stessi, proclamando quattro punti sui quali le organizzazioni sindacali baseranno le loro domande e la loro lotta.

E' logico che se il movimento sindacale non è guidato per gli interessi dei lavoratori, non ha neanche il diritto di esistere. Le investigazioni senatoriali (molte volte partigiane) sulle malefatte di alcuni leaders, hanno dato esca ai reazionari per diffondere la taccia che tutto il movimento operaio sia corrotto.

Chiudendo la Convenzione, Meany enfaticamente dichiarò: "Io sono con il lavoratore."

Queste poche parole a conclusione dell'immane lavoro compiuto nei dieci giorni di Congresso, hanno un grande significato, poichè non importa quanto dolorosa sia l'operazione di epurazione nelle file della Federazione, egli ha dimostrato di essere deciso ad andare sino in fondo.

E quanto è stato compiuto in questa Convenzione dà la certezza che Meany, assieme con gli altri capi, proseguiranno nella lotta. Infatti:

**Primo:** Vennero espulse tre Federazioni. Quella dei trasporti (teamsters), la più numerosa organizzazione sindacale d'America (1.400.000 membri); l'unione dei panettieri (Bakery & Confectionery Workers), con 160 mila membri e l'unione degli addetti alle lavanderie (Laundry Workers), con 72.000 membri.

**Secondo:** Rigettata la richiesta di non agitarsi per un aumento di salario nel 1958, e approvato di mantenere intatta la settimana lavorativa di non oltre le 40 ore.

Gli aumenti di paga aumentano la forza d'acquisto del consumatore e, nel medesimo tempo, aumenta la produzione industriale. Questo si può addivinire senza alcun aumento dei prezzi dei generi di consumo, come le statistiche lo dimostrano.

Agli aumenti di paga seguiranno le richieste di una diminuzione delle ore di lavoro, maggiori benefici sanitari e aumento delle pensioni; una garanzia di una continua occupazione e una garanzia ad un salario annuale.

Il prossimo anno vedrà il lavoro organizzato ingaggiato in una agitazione che forse non avrà riscontro nella storia sindacale degli Stati Uniti. A fine della prima settimana di dicembre la disoccupazione è aumentata, secondo le cifre ufficiali di Washington, a 3.183.000 unità e si prevede che nella prima parte del 1958 la disoccupazione raggiungerà i quattro milioni, se la produzione di guerra non riprenderà un ritmo maggiore. La "recessione" industriale ha preso una forma allarmante e i sindacati devono vigilare acciocchè la "recessione temporanea" non diventi una "recessione" stimolo-

lante un'offensiva generale contro il movimento operaio, i sintomi della quale si notano già in diverse forme, una delle quali, "il diritto al lavoro" che viene legiferato in diversi Stati dell'Unione.

**Terzo:** Il Consiglio Esecutivo è stato autorizzato a stabilire delle leggi interne per allontanare gli elementi corrotti dalle varie organizzazioni. Ha promesso di cooperare con il Senato nel suo lavoro d'investigazione.

*Ma si deve insistere che le investigazioni siano condotte con sincerità, lealtà ed onestà da senatori che non abbiano pregiudizi.*

La Convenzione ha tenuto ad avvisare i comitati senatoriali — e più particolarmente quello denominato "Racket Investigating Committee" — che non permetterà che tali investigazioni siano dei pulpiti per la propaganda anti-sindacale o sulla base di leggi che intendono indebolire la classe lavoratrice.

E a quando un comitato per investigare le direzioni e le amministrazioni dei complessi industriali sui loro rapporti coi racchettieri annidati nelle organizzazioni operaie?

**Quattro:** Meany enfaticamente proclamò che il lavoro organizzato è pronto ad accettare legislazioni federali che "proteggano i nostri membri e il loro danaro." Ma combatterà quelle leggi che ammanettano, oppure interferiscono con i servizi che l'Unione rende ai propri affiliati.

I quattro punti suindicati possono paragonarsi alle Quattro Libertà di rooseveltiana memoria. I lavoratori d'America sono propensi a non attendere il messia nè a vincere senza lotta. Il capitalismo, i legislatori dei diversi Stati e quelli di Washington e i corruttori sono stati avvisati.

## COESISTENZA O MORTE?

MENTRE scriviamo queste note, il Presidente Eisenhower trovasi a Parigi per rappezzare l'alleanza delle 15 nazioni occidentali che va sotto il nome di NATO. I risultati sono noti, ma ciò non toglie che quanto scriviamo non sia il pensiero di moltissimi americani e di uomini che ideologicamente la pensano come noi.

Partendo dagli Stati Uniti, Eisenhower, ha affrontato un rischio fisico che dimostra la serietà ed importanza della Conferenza dell'organizzazione di cui fu il primo capo prima di essere eletto Presidente degli S. U.. L'attacco di emorragia cerebrale che lo ha lasciato un po' balzubiente non è stato sufficiente a vietargli di attendere questa storica riunione internazionale, dai risultati della quale dipendono i destini dell'umanità intera.

NATO si trova in una situazione grave e pericolante. Dopo otto anni della sua fondazione ben poche nazioni europee hanno fatto onore alle promesse; alcune dichiarano che non possono sostenere le spese militari; altre parlano di ridurre gli effettivi militari per economia. Di fronte alle 18 divisioni della NATO vi sono



175 divisioni (sei milioni di uomini) sotto il comando sovietico delle quali 22 divisioni, in gran parte corazzate, si trovano nella Germania orientale, puntate al cuore dell'Europa e che possono in poche ore attraversarla e raggiungere l'Atlantico.

La Francia è imbronciata con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti per aver queste due nazioni accettato di vendere armi alla Tunisia e anche perché l'Inghilterra ha concesso agli S. U. delle basi, sul suo territorio, per l'uso dei missili in caso di guerra. La parte principale della controversia sono appunto le basi che gli Stati Uniti chiedono di poter ottenere nei territori delle varie nazioni dove stazionano i missili armati di bombe atomiche e all'idrogeno.

Osservando la situazione politica all'apertura della Conferenza di Parigi possiamo fare delle conclusioni che non sono tanto piacevoli ma che l'America e, con essa, le nazioni occidentali devono decidere se la loro politica porta ad una pacifica coesistenza con la Russia, oppure ad una guerra devastatrice.

### *I due "sputniks" dimostrano chiaramente che l'America non mantiene la supremazia militare.*

E' essenziale perciò che le nostre debolezze militari e scientifiche devono avere un maggiore impulso, poiché è ovvio che il fallimento di uguagliare la forza della Russia può condurre a tragiche conseguenze e alla possibile nostra distruzione.

Ma basarsi solamente sulla forza militare è semplicemente un espediente e non una soluzione. E allora?

Dobbiamo rivedere la nostra diplomazia? Non dobbiamo invece lavorare per promuovere la pace attraverso l'amicizia con gli altri popoli e comprenderli?

Guardiamo al passato da cui dobbiamo prendere delle lezioni le quali, anche se dolorose, possono darci la chiave per il futuro.

Il più stupido errore della storia della guerra numero due è stata la decisione, in alto loco, di fermare l'avanzata del Generale Patton e di lasciare che gli eserciti russi conquistassero Berlino. Le nazioni occidentali hanno pagato e stanno pagando fortemente questo errore che ha dato alla Russia una formidabile posizione nel centro dell'Europa.

Un'altro errore è stato quello di insistere acciòché la Russia dichiarasse guerra al Giappone ormai vinto. Immediatamente la Russia diventò un fattore di primo piano negli affari asiatici a discapito dell'America.

Gli errori accumulati dalla amministrazione passata

## **Una mascalzonata di Controcorrente**

CONTROCORRENTE, la rivista che ha ripreso le pubblicazioni recentemente, nel secondo numero, ha commesso una mascalzonata pubblicando della porcheria contro la nostra compagna Angelica Balabanoff.

Si potrebbe sorvolare se tali mascalzonate venissero commesse da persone ignoranti della storia o da reazionari che della diffamazione fanno un mestiere, ma commesse da uomini che vogliono rispettare le proprie ideologie e hanno contribuito, o intendono contribuire, allo elevamento intellettuale della classe lavoratrice, simili mascalzonate richiedono una ritrattazione e noi la chiediamo senza indugio.

*La Parola del Popolo*

(Truman-Acheson) di tacciare ogni proposta russa quale atto propagandistico comunista, ha seminato maggior discordia, e il nostro simpatico Foster Dulles, ha dimostrato di essere coerente a quella politica contrattaccando con i suoi impeti isterici di "massiva rappresaglia" i nostri nemici.

Tragica fu la guerra in Corea dove Truman non valutò le capacità del nemico e si rifiutò di conseguire la vittoria quando questa era possibile.

Questo sanguinoso conflitto costò all'America 137.051 uomini e un armistizio inconclusivo.

La dottrina Eisenhower con la quale si doveva stabilizzare la situazione del Medio Oriente offrendo assistenza militare alle nazioni che, attaccate, avessero chiesto l'aiuto. Fino ad ora abbiamo dalla parte nostra il re della Giordania e abbiamo speso 250 milioni di dollari. Il debole della dottrina è, come si è visto, che una nazione, come recentemente la Siria, può invitare Mosca sul proprio territorio e... cominciare una terza guerra.

Da quanto sopra detto, nella diplomazia americana si notano due manchevolezze: quella di dipendere dagli aiuti finanziari offerti alle altre nazioni e dalla nostra superiorità militare; e quella di rigettare incondizionatamente ogni proposta russa tacciandola di propaganda.

George Kennan, ex ambasciatore americano in Russia ebbe a dichiarare che gli Stati Uniti devono sospendere gli aiuti finanziari a quelle nazioni che se non le aiutiamo minacciano di diventare comuniste.

Recentemente Bulganin, Primo Ministro della Russia, propose una Conferenza ad "alto livello." Il nostro Dipartimento di Stato ha rigettato la comunicazione quale "propaganda" per seminare disaccordo a Parigi. Lester Pearson, del Canada, ha invece dichiarato che le conferenze tra occidente ed oriente sono proprio quello che ci fa di bisogno. "La nostra politica e la nostra diplomazia," ha detto Pearson, "stanno diventando una rigida difensiva tale e quale la guerra di trincea di 40 anni fa dove le due parti scavavano e scavavano sempre più profondamente, e vivevano nei buchi come le talpe."

*Piaccia o non piaccia, è meglio convincersi che la Russia e le nazioni comuniste sono vive più che mai e non intendono scomparire — che esse abbracciano un vastissimo territorio con risorse e popolazione enormi.*

Dobbiamo imparare a vivere assieme, se no il mondo andrà verso la distruzione. Quale è la conclusione?..

A Parigi si discute: una linea si sta tracciando sull'orizzonte. Il ministro socialista della Norvegia, Einar H. Berghardsen, si è dichiarato consenziente a trattative bilaterali, tra Russia e Stati Uniti. McMillan, dell'Inghilterra, ha dichiarato che le proposte di Bulganin dovrebbero essere valutate e studiate. Nehru, dall'India, insiste per la proposta russa, cioè di sospendere, col 1.º Gennaio, gli esperimenti atomici, e consiglia di preparare una Conferenza generale sul disarmo.

Noi siamo del parere che solamente mediante sforzi pazienti della diplomazia (visto che i popoli hanno ben poca voce in capitolo di qua e al di là della cortina di ferro) si possa addivenire ad una intesa concreta e trovare un comune denominatore sul quale basare la sicurezza dell'umanità intera. Seguire testardamente la presente politica internazionale (e questo vale per le nazioni occidentali ed orientali) significa avvicinarsi sempre più a una guerra inevitabile.



# LA RUSSIA SOVIETICA HA 40 ANNI

Di **IGNAZIO SILONE**

Reprinted by permission of EPOCA — Mandadori Press



*Ignazio Silone traccia un quadro critico dei quaranta anni in cui la Rivoluzione di ottobre è andata evolvendosi fino a raggiungere le sue ultime conseguenze. Il giudizio di Silone è quello di un uomo politico che ha vissuto la teoria e la pratica politica del comunismo. Nato il 1.º maggio del 1900 a Pescina, Silone aderì giovanissimo al Partito Socialista e quindi fu tra i fondatori del P.C.I. da cui uscì quando fu costituito il P.S.L. I., la cui azione politica fu da lui appoggiata senza tuttavia un'adesione ufficiale. Scrittore di fama internazionale, Silone è autore di numerose opere (Fontamara, Pane e vino, La scuola dei dittatori, Mazzini, il seme sotto la neve, Ed egli si nascose, La scelta dei compagni, Vino e pane, Il segreto di Luca) tradotte e diffuse in tutti i Paesi del mondo.*

## *La paura della verità*

**P**ER UNA rivoluzione, come per le donne dei paesi caldi, quarant'anni sono molti, è l'inizio della vecchiaia. Il quarantennio della rivoluzione bolscevica cade infatti in piena fase di demistificazione; e questa coinvolge tutta la teoria e la prassi della burocrazia comunista, tanto russa che internazionale. Dopo tutto quello che è accaduto negli ultimi anni — dagli scioperi del 17 luglio 1953 nella Germania orientale fino a questa spietata requisitoria di Gilas col suo libro *La nuova classe*, passando attraverso le tappe dei primi fatti di Poznan, del XX Congresso del P.C.U.S., dal rapporto segreto di Kruscev, dell'insurrezione popolare ungherese, dalla svolta Gomulka in Polonia e della più recente crisi della direzione collegiale in Russia — la situazione della burocrazia comunista, anche se essa lo vuole nascondere, non è più quella d'una volta.

La grande demistificazione in atto abbraccia dunque, nello stesso tempo, il passato e il presente: la storia del quarantennio e il suo bilancio. Dopo averci abituato ad ascoltare periodicamente delle false "confessioni" di capi rivoluzionari costretti ad accusarsi dei peggiori misfatti prima di essere fucilati, la Russia ci ha offerto lo spettacolo della confessione d'un capo a piede libero, Kruscev, che ha riabilitato la memoria d'una parte dei suoi disgraziati predecessori e ci ha fatto sapere che non sono poche le pagine di storia del quarantennio coscientemente alterate che dovrebbero essere riscritte. Nello stesso tempo, soprattutto per merito di alcuni comunisti polacchi, ungheresi e jugoslavi, la critica ha investito la stessa struttura e sostanza del regime russo attuale e messo a nudo il suo netto contrasto con le rose immagini della propaganda e con il programma iniziale di Lenin.

Per dare ai superstiti credenti della burocrazia comunista un'idea del grado di disinvoltura dei loro capi nella falsificazione della storia della rivoluzione, baste-

rebbe portare in una qualsiasi scuola del P.C.I., una collezione dell'*Avanti!*, dell'*Ordine Nuovo*, del *Comunista*, o del *Lavoratore*, delle prime annate dopo la rivoluzione; oppure una collezione dei libri ed opuscoli allora pubblicati sull'argomento dal P.S.I. e, dopo Livorno, dal P.C.I. Invano gli scolari vi cercherebbero il nome di Stalin, per non parlare di Kruscev o di Bulganin; ma, in loro vece, essi vi troverebbero, accanto a quello di Lenin, molti nomi di dirigenti, che le storie recenti e i giornali del partito non menzionano più, e altri che ora sono invariabilmente accompagnati da epiteti oltraggiosi. Se poi, oltre alle notizie, gli scolari gettassero uno sguardo anche agli articoli politici, essi scoprirebbero che i maestri più spesso citati, a sostegno della propria tesi, da Gramsci, Togliatti, Terracini e C. i erano appunto Lenin e i traditori Trotzkii, Bukarin, Zinoviev, mentre non vi troverebbero mai menzionato Stalin, per non parlare di Kruscev o di Bulganin. Nelle attuali biblioteche del P.C.I., così ricche d'inutile zavorra, non è reperibile, ad esempio, il diario di John Reed, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, appunto perchè, da buon testimone oculare degli avvenimenti rivoluzionari, egli vi parla in ogni pagina di Lenin, Trotzkii, Bukarin, Zinoviev, Kamenev e di molti altri bolscevichi; ma non una parola su Giuseppe Vissarionovic Stalin. (John Reed, ha spiegato qualche imbecille, era trozkista. Che sciocchezza, se si pensa che egli morì nel 1920, quando neppure... Trotzkii lo era!) Basti dire che il diario del Reed ha una prefazione di Lenin, in cui si può leggere tra l'altro: "Mi piacerebbe di vedere questo libro diffuso a milioni di copie e tradotto in tutte le lingue, perchè esso presenta in maniera vivace e autentica gli avvenimenti essenziali per la comprensione di quello che rappresenta la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato." Si potrebbe pensare che una prefazione di Lenin, per degli scolari comunisti, dovrebbe valere lo stesso che un *imprimatur* del Papa per dei cattolici; ma la burocrazia rossa il solo Papa che conta è quello di turno.



Lo STESSO trattamento, dettato dagli identici motivi, è stato usato verso il francese Jacques Sadoul, altro testimone oculare delle giornate rivoluzionarie, di cui non sono più reperibili, nelle biblioteche comuniste, le sue *Notes sur la révolution bolchévique*, apparse nel 1919 con una prefazione di Henry Barbusse. Nel caso del Sadoul, l'ostracismo si è però limitato al libro, poichè egli ebbe la fortuna di sopravvivere e di diventare staliniano... La lista potrebbe continuare. Non vorrei però omettere di ricordare, poichè nessuno vi pensa, la confisca d'un genere particolare di testimonianze conservate gelosamente dalla burocrazia comunista nei reparti inaccessibili delle sue cineteche: numerosi film documentari, girati in varie città russe dal 1919 al 1924 (d'inestimabile valore storico, quelli sui primi congressi dell'Internazionale comunista, che furono, a suo tempo, mostrati anche all'estero).

Perchè, in occasione del quarantennio, Kruscev non rimetterebbe in circolazione quegli eccezionali documenti? Perchè non mostrerebbe alle folle operaie delle grandi capitali Lenin mentre parla ai congressi della Internazionale? Evidentemente, la burocrazia, malgrado il XX Congresso del P.C.U.S. e la promessa destalinizzazione, ha paura: dato che, accanto a Lenin, riapparirebbero vivi sullo schermo Trotzki, Radek, Bela Kun, Zinoviev, Bukarin e altri, in una parola, l'intera coorte degli assassinati. Si è già visto a Budapest, in occasione della cerimonia di riabilitazione di Raik, quale potere di suggestione possa assumere la riesumazione d'un innocente giustiziato. Se dipendesse perciò dalla burocrazia comunista, la demistificazione storica, già promessa, procederebbe col contagocce. E' ciò che cerca di fare; ma il tentativo di smentire l'autenticità del rapporto segreto di Kruscev è già fallito. Vi è la testimonianza dei polacchi in senso contrario.

Vi è l'altro aspetto, ancora più importante, della demistificazione ora in corso, che è opera principale d'alcuni coraggiosi comunisti polacchi e jugoslavi. Dall'insieme delle loro analisi e testimonianze, si può anzitutto dedurre che, a quarant'anni dall'ottobre 1917, la situa-

zione russa ci offre questa conferma storica: ogni rivoluzione sconvolge l'ordine preesistente e ne crea uno nuovo, i cui lineamenti però raramente corrispondono agli ideali e piani per i quali lottarono i rivoluzionari, e creano anzi le condizioni e il bisogno di nuovi rivolgimenti. Ammettere questo, per chiunque abbia creduto nella palingenesi rivoluzionaria e ne abbia fatto come la religione laica della propria vita, costa un sacrificio atroce; ma rendersi conto della situazione reale è in ogni circostanza il dovere di chi non voglia vivere nell'inganno.

Il volto della Russia demistificata si riassume pertanto in questi tratti: 1) il suo regime economico non è affatto quello del socialismo, ma del capitalismo di Stato; 2) sulla base del regime del capitalismo di Stato si è formata in Russia una nuova pletorica classe dirigente che dispone in forma assoluta del potere politico ed economico; 3) la cosiddetta proprietà dei lavoratori nell'industria statale è una finzione giuridica priva di qualsiasi portata concreta.

### *Il nuovo capitalismo*

**E'** MERITO dell'ex comunista svizzero Jules Humbert-Droz, ora segretario di quel partito socialista, di aver riaffermato a varie riprese la chiara origine leninista del capitalismo di Stato in Russia. Fino dal 1918, contro l'opinione di Bukarin e dei comunisti di sinistra d'allora, Lenin fece un primo passo verso il capitalismo di Stato per tentare di uscire dal caos del comunismo di guerra. A quei tempi gli eufemismi non erano ancora necessari e il capitalismo di Stato fu perciò chiamato col suo vero nome. Basterà la riproduzione del testo di Lenin, apparso nella *Pravda* del 9 maggio 1918, sotto il titolo "L'infantilismo di sinistra e lo spirito piccolo-borghese," per intravedere la via fatale sulla quale si pose allora la rivoluzione. Ecco il testo: "Il capitalismo di Stato sarà per noi un gran passo innanzi," scrisse Lenin. "La vittoria sul disordine, le distruzioni, la negligenza è più importante di tutto il resto... Il capitalismo di Stato è molto superiore alla nostra economia attuale. Esso non ha nulla di pericoloso perchè lo Stato sovietico è uno Stato nel quale il potere è assicurato agli operai e alla popolazione povera. Finchè la Germania tarderà a fare la sua rivoluzione, è nostro dovere imparare il capitalismo di Stato dai tedeschi; assimilare il capitalismo di Stato con tutte le nostre forze e non indietreggiare davanti a nessuna misura dittatoriale per accelerare questa assimilazione ancora più rapidamente che Pietro il Grande non facesse per assimilare la cultura occidentale alla Russia barbara. Non indietreggiando davanti ad alcun metodo barbaro nella lotta contro le barbarie..."

A parte l'ingenua fiducia nel controllo operaio sullo Stato, in cui Lenin credeva e su cui in quel momento egli doveva insistere per far tacere l'opposizione di sinistra, il testo ricordato, ancora inedito in italiano, è storicamente il primo annuncio del futuro stalinismo. L'epicedio della speranza leninista nella popolazione povera, che avrebbe dovuto controllare lo Stato, lo troviamo nel recente libro di Milovan Gilas, *La nuova classe*.

Questa è un'opera fondamentale e che probabilmente farà data nella letteratura socialista, situandosi accanto ai libri classici di Marx, della Luxemburg, di Hilferding e di Lenin. E' un'analisi spassionata, profonda e coraggiosa, dalla quale risulta una completa demistificazione



Leon Trotsky venne sepolto nella villa dove abitava e dove venne assassinato per ordine di Stalin e questo è cippo fra le agavi ed i cactus.

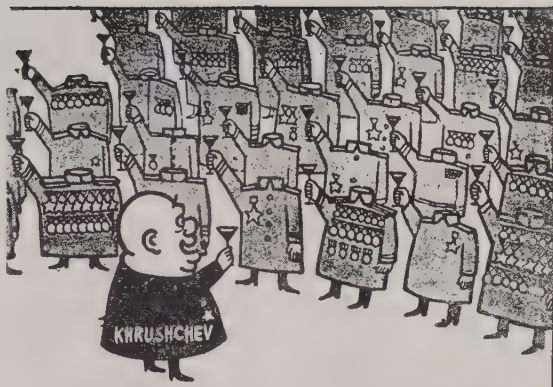


della società russa da tutti gli orpelli della propaganda. Bisognerà nell'avvenire rinviare a questo libro chiunque oserà ancora, in buona fede, parlare di una Russia socialista, e chiunque persisterà a credere che le statizzazioni siano la via maestra della nuova società. La Russia dunque non è una società senza classi; in essa si è formata, nel quarantennio, una nuova classe che dispone del potere politico ed economico, ci dice Gilas. "Secondo il diritto romano," egli scrive, "la proprietà consiste nell'uso, godimento e disponibilità di un bene materiale. La burocrazia politica comunista usa, gode e dispone della proprietà nazionale." "La cosiddetta proprietà socialista è soltanto la proprietà mascherata della burocrazia politica." "L'odierno comunismo è non soltanto un partito di un certo tipo e una burocrazia formatasi dalla proprietà monopolistica e da una smisurata partecipazione statale nell'economia. L'aspetto essenziale del comunismo contemporaneo è, più di ogni altra cosa, una nuova classe di proprietari e di sfruttatori."

La nuova classe usa della proprietà che è nominalmente collettiva come d'un bene personale; i suoi privilegi sono ormai, *de facto*, ereditari; ed essa ha sui capitalisti la grande superiorità di riservare a sé i vantaggi e allo Stato il *deficit*. Da ciò deriva quella scandalosa differenza nel tenore di vita tra dirigenti e popolo, in una proporzione che non ha nulla da invidiare al corrotto Occidente, che salta agli occhi di tutti i visitatori della Russia.

**D**AL LIBRO di Gilas, in una parola, risulta il definitivo smascheramento del nominalismo sovietico. Egli ha fatto per la "democrazia economica formale" dei regimi comunisti e di democrazia popolare, quello che Marx aveva fatto per la "democrazia politica formale" dei Paesi capitalisti; con la differenza, che dopo lotte e difficoltà, in questi ultimi, le libertà politiche sono diventate meno fittizie, mentre, per il momento, la "nuova classe" sovietica tiene ancora sbarrate tutte le vie d'un sviluppo democratico. La critica di Gilas bisogna riconoscerne, non risparmia neppure l'attuale regime jugoslavo. Egli, che assieme a Tito è stato uno dei capi della resistenza jugoslava, aveva sperato che l'introduzione dei consigli di fabbrica potesse condurre a una forma di economia di mercato decentralizzata, sotto un immediato controllo popolare. Ma l'esperimento jugoslavo è rimasto sulla carta. Come poteva essere diversamente? Non può esservi un'economia decentralizzata sotto la direzione d'un partito totalitario fortemente accentrato, com'è ancora quello di Tito. Ma, al di là della polemica politica immediata, a questo punto bisogna dire che è tutto il problema delle statizzazioni che viene così messo in causa.

L'analisi di Gilas trova un appoggio in uno studio che il socialista professor Arthur Wauters, ex ambasciatore belga a Mosca, ha recentemente pubblicato nella *Revue des Sciences Economiques* sotto il titolo *L'Etat contre le Socialisme*. Anche l'interesse dello studio di Wauters va molto al di là dei problemi attuali della Russia, e giustamente esso ha ricordato a qualcuno la celebre opera di Emile Vandervelde, *Le socialisme contre l'Etat*. La critica della burocrazia sovietica si situa perciò, nel suo studio, come un contributo per la restaurazione del pensiero socialista autentico defigurato dall'ideologia statolatra. "Il capitalismo di Stato," scrive Wauters, "provoca la formazione di una classe che gli



Opland in De Volkskrant, Amsterdam

è propria. Essa si sviluppa parallelamente alla crescita dell'economia statale. Affermarlo sembra una tautologia. Esiste certamente una burocrazia in tutti i Paesi del mondo. Ma in nessun posto essa è animata, come qui, da un tale movimento di espansione, inerente alla propria natura. La burocrazia in Russia si è trasformata in una forza sociale autonoma che ha sorpassato l'oggetto stesso per il quale essa era stata creata... L'apparato burocratico, estremamente perfezionato, è utilizzato, conformemente alla teoria marxista, per difendere gli interessi della classe che detiene il potere, cioè, qui, la classe di burocrati-tecnocrati."

La stessa teoria delle classi, come fu formulata dai marxisti, dovrà perciò essere riveduta alla luce di questo fenomeno imprevisto. (Un passo più in là e, tanto Wauters che Gilas, come chiunque altro rifletta fino in fondo su questi problemi, si troverebbero di fronte al quesito della Simone Weil: eliminate tutte le altre forme di sfruttamento, non ne resterà l'ultima, la più oppressiva e umiliante, ineliminabile da una società industriale sempre più fortemente gerarchizzata, la tirannia delle funzioni? Come evitare che i detentori delle funzioni superiori costituiscano una classe a sé?).

**Q**UESTI sono problemi tra i più vivi della nostra epoca, e sarebbe augurabile se, in occasione del quarantennio della rivoluzione russa, non ci venissero riscodellati dei vecchi quesiti ormai senza importanza. La Russia, si diceva da parte riformista, non era il Paese tecnicamente più progredito, al quale spettasse, secondo la teoria di Marx, di promuovere una rivoluzione socialista prima degli altri. Ma chi impedì di muoversi alle organizzazioni operaie dei Paesi più avanzati? E una Germania sovietica avrebbe forse evitato la burocratizzazione? La verità è, come ben disse Trotzki, che la catena si rompe nel suo anello più debole. (Accade sempre, se una catena si spezza, che a venir meno sia il suo anello più fragile). La Russia era un Paese, veniva anche detto e ripetuto, con scarse tradizioni politiche e civili. "Tutte le ricchezze (culturali) dell'Occidente, tutte le eredità ci mancano," aveva scritto Alessandro Herzen che però era un grande rivoluzionario. "Niente di romano, niente d'antico, niente di cattolico, niente di feudale, niente di cavalleresco, quasi nulla di borghese, né nostri ricordi." Ma è proprio vero che, per andare lontano, sia indispensabile trascinarsi dietro un pesante bagaglio? Neanche i principali antagonisti attuali dei russi, gli americani, hanno dietro di sé una storia lunga



e complicata. Comunque, ognuno che abbia conosciuto da vicino il popolo russo sa quanta ricchezza di sentimento esso nasconda, quanto senso di fraternità umana, quanta capacità, quasi mistica, di sacrificio. Erano tutte qualità preziose per un nuovo regime.

E neanche è vero che i russi non si siano accorti a tempo del pericolo della "nuova classe." Nello studio citato, Wauters si diffonde ampiamente a raccontare la storia degli "sforzi disperati per mettere ostacolo alla burocrazia," nei primi dieci anni del nuovo Stato. Il pericolo era stato subito avvertito, ma i rimedi adottati insufficienti. Alfred Rosmer, nel suo libro *A Mosca ai tempi di Lenin*, ricorda che in una riunione dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista del febbraio 1921 fu discusso, tra l'altro, un documento sottoscritto da 22 membri del partito bolscevico. Questi denunciavano la formazione di vasti strati burocratici in seno al partito. "Le forze coalizzate della burocrazia del partito e dei sindacati," essi scrivevano, "abusano del loro potere e ignorano le deliberazioni dei nostri congressi concernenti la democrazia operaia... Simili metodi portano direttamente al carrierismo e al servilismo." L'esame del messaggio fu affidato ad una commissione della quale facevano parte Clara Zetkin, Marcel Cachin e Umberto Terracini.

La commissione fu unanime nel dichiarare di non poter riconoscere la fondatezza delle critiche mosse dai 22 compagni; ma il solo fatto che fosse possibile, allora, a dei semplici membri del partito bolscevico, di rivolgersi all'Internazionale per una questione interna russa, e che fosse nominata una commissione, resta sintomatico. Né bisogna dimenticare che quella del crescente e minaccioso potere della burocrazia fu l'ultima preoccupazione di Lenin sul letto di morte: egli credeva che il pericolo potesse essere arginato con un sistema di diretto controllo degli operai sulle istanze statali. (Per operai egli intendeva non i loro rappresentanti professionali, ma quelli che effettivamente lavoravano ancora nelle fabbriche.) Progetto commovente e utopistico, di cui nessuno si curò neppure di studiare l'attuazione. Ma anche altri rimedi, attentamente studiati, si rivelarono in seguito dei palliativi. Il verme era nel nocciolo.

LA DEMISTIFICAZIONE sociale del regime ha tolto alla burocrazia comunista gli ultimi resti di buona fede, assieme alla presunzione di essere la forza motrice del Progresso, la locomotiva della Storia. La sua frenetica agitazione per le rivendicazioni immediate dei ceti bisognosi non riesce più a mascherare l'imbarazzo ideologico nelle questioni maggiori. Se chiedete ai burocrati cosa essi pensino, ora, delle forme politiche di trapasso dal capitalismo al socialismo, se ritengano ancora fatale un periodo di terrore, la distruzione completa dell'apparato statale borghese, la soppressione del Parlamento e del suffragio universale, lo scioglimento di tutti gli altri partiti e la dittatura proletaria, essi non sanno più cosa rispondere. Non è un silenzio di circostanza, dettato dalla prudenza o timidità tattica; effettivamente la demistificazione russa ha paralizzato le loro menti. Essi non sanno più cosa pensare sui temi fondamentali, anche se nelle loro scuole, come in Russia, vigono ancora i vecchi manuali. Così è la burocrazia: finché non escono i nuovi libri coi nuovi principi (ma chi osa inventarli?) si continua a studiare sui vecchi.

La fragilità estrema della situazione russa, la sua

crisi permanente, è tutta qui. Essa si regge con la forza su questa menzogna: un'ideologia ufficiale egualitaria e una realtà sociale dominata da una nuova classe privilegiata. Così si spiega anche perché le velleità di liberalizzazione nel regime della stampa, della letteratura e dell'arte, varie volte espresse da Kruscev, restino inadempite. La censura non può essere eliminata in una società che riposa su una contraddizione a tal punto stridente tra la legge e i fatti. E' la condizione tipica di tutti i regimi reazionari.

In un punto importante non sono tuttavia d'accordo con Gilas: a proposito della solidità della "nuova classe." Se dei figli eletti della borghesia promossero nel secolo scorso il movimento operaio, perché dei transfughi della "nuova classe" non potrebbero far causa comune col popolo? E' già avvenuto in Polonia e in Ungheria; e se ne sono già avuti i primi sintomi anche a Mosca e Leningrado con le dimostrazioni degli studenti, che sono appunto i "figli di papà" della "nuova classe." Non bisogna, soprattutto nelle situazioni disperate, mancare di dare il giusto peso alle risorse della coscienza.

Quando adesso si dice Belgrado, i diplomati, i militari, i banchieri pensano naturalmente a Tito; ma per noi, e per centinaia di migliaia di uomini di tutti i Paesi che stanno leggendo il suo libro, Belgrado è Gilas. Benché rinchiuso in una fetida cella di carcere, benché malato, benché privo di corrispondenza, di giornali, di libri, quest'uomo è oggi una delle principali forze della coscienza umana.

Copyright Arnoldo Mondadori — Epoca 1957

## Caterina La Capria non e' piu'

DA NEW YORK ci giunge, mentre la Rivista va in macchina, la triste notizia che la fedele compagna del nostro Vincenzino La Capria, Caterina nata Vitale, dopo breve malattia, chiudeva gli occhi per sempre.

Giovane ancora, non aveva compiuti 51 anni d'età veniva strappata all'affetto del marito e dei suoi figli, Nancy ed Annetta, di recente sposate, di Lillian e di Vincenzo, Jr., nonché del padre e della madre e cinque fratelli e tre sorelle.

Al nostro caro compagno Vincenzino non sappiamo come esprimergli il nostro cordoglio per la perdita subita conoscendo l'affetto e la devozione che aveva per la sua compagna che con lui aveva diviso le preoccupazioni e le lotte della vita.

Caterina fu la ispiratrice e la guida e mentre curava l'educazione dei figli fu sempre al fianco del marito consigliandolo e spronandolo. Sono queste ottime qualificazioni che dovranno essere d'ispirazione al nostro Vincenzino a continuare le sue lotte per il miglioramento della classe operaia: sono i ricordi di questa fedele compagna che dovranno guidare e illuminare nell'arduo sentiere della vita.

Moltissimi telegrammi ricevuti dal nostro La Capria, fra i quali quelli del Presidente dell'A. C. W. A., Jacob Potofsky, F. Rosenblum, H. Blumberg, della Associazione del New York Clothing Manufacturers Exchange, Inc., quelli del New York Joint Board, A.C.W.A. e da moltissimi altri amici e compagni delle diverse parti degli Stati Uniti.

Al compagno carissimo le nostre più sentite condoglianze.



# Stonature

## MADE IN U. S. A.

A VOLER annotare e commentare la sequela di errori in politica estera che il Dipartimento di Stato americano ha commesso in questi ultimi anni ci sarebbe da riempire più d'un volume, i cui capitoli più interessanti potrebbero essere dedicati al periodo della attuale amministrazione repubblicana. E' noto che gli Stati Uniti, assurti dopo l'ultimo conflitto all'impegnativa funzione di leadership delle potenze occidentali, si sono trovati di fronte a vicende e problemi di grandissima importanza per tutto il mondo libero ed è logico che essi non avrebbero potuto essere affrontati e risolti se non con una specifica preparazione diplomatica e, per di più, con una profonda esperienza e conoscenza dei popoli lontani dal continente americano. Guardate, invece, l'attuale situazione in Asia, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente dove, a seguito d'una politica incoerente, illogica, sconclusionata e spesso contraddittoria, si assiste oggi ad una dilagante espansione del prestigio sovietico i cui capi dimostrano di avere sempre nelle mani qualunque iniziativa. Occorre poi aggiungere l'ultimo schiaffo morale subito dalla Repubblica stellata in campo scientifico sia per il riuscito lancio dei satelliti russi che per l'infelice tentativo del razzo americano.

Nutriamo molto rispetto per il Presidente Eisenhower e molta considerazione per le capacità dei dirigenti militari del Pentagono, ma non possiamo fare a meno di rilevare che essi, dotati di competenza ed esperienza tecnica, non abbiano tempestivamente prevista e valutata l'importanza strategica dei missili intercontinentali dei quali i satelliti sovietici rappresentano un drammatico avvertimento. Bisogna ammettere, con viva amarezza, che i repubblicani al potere hanno operato un cumulo di sciocchezze che—tanto per fare un paragone italiano—hanno riscontro soltanto nelle enormi fesserie che commisero i piemontesi quando, dopo la liberazione garibaldina, scesero ad organizzare ed amministrare l'Italia meridionale.

Il popolo di qualunque nazione democratica non può consentire che chi è preposto a decidere della sua

sicurezza e del suo avvenire incorra in errori e imprevidenze perchè l'uomo politico, per essere tale, deve saper precorrere i tempi. Se la Costituzione degli Stati Uniti non fosse quella che è, si dovrebbe concludere che molta gente farebbe meglio a lasciare i posti che occupa e tornarsene a casa.

## SARAGAT

IN UN suo articolo, pubblicato di recente nel giornale "La Giustizia" l'on. Saragat ha affermato che in Italia bisogna risolvere subito il problema dei due milioni di disoccupati che, purtroppo, da molti anni affligge il nostro paese.

Con tutta la simpatia che nutriamo per il leader socialdemocratico il quale annovera molti amici tra gli stessi collaboratori di questa rivista, non possiamo fare a meno di eccepire che i lodevoli propositi dell'illustre parlamentare ci sembrano perlomeno tardivi e demagogici. Forse l'on. Saragat ha dimenticato d'esser stato per molti anni un autorevole membro dei diversi Governi quadri-tripartiti che in questi ultimi tempi si sono avvicendati sulla scena politica italiana? E non avrebbe potuto, se avesse voluto, risolvere questa tragica ed annosa questione allorchè occupava la poltrona di Vice Primo Ministro?

I lavoratori italiani rimproverano a Saragat non tanto le esitazioni, le impuntature e le aspre polemiche che hanno allontanata l'attesa riunificazione socialista ma piuttosto la sua infeconda partecipazione ai governi dell'immobilismo: la sua tenace persistenza, anche se a dispetto di Nenni, nella collaborazione con i democristiani è stata, lo si vede oggi, addirittura funesta e non si va lontani dal vero se, capovolgendo il famoso giudizio di Talleyrand si asserisce che essa fu in campo sociale piuttosto un delitto che un errore.

In Italia non vi sono soltanto i due milioni di disoccupati verso i quali si rivolgono gli sterili e ritardati aneliti del leader socialdemocratico ma rimangono, purtroppo, insolute tante gravi questioni che vanno dalle paghe sindacali—decisamente insufficienti e spesso non osservate—all'orario settimanale di lavoro che è rimasto di 48 ore mentre in quasi tutte

le nazioni occidentali esso è limitato a 40 ed anche a 36 ore. Per non parlare, poi, di tutte le altre faccende risolte ad usum delphini dai governi a prevalenza democristiana dei quali l'on. Saragat è stato solerte fiancheggiatore: dalla situazione della scuola, dal Polesine martoriato da anni all'invadenza clericale, ai misfatti del sottogoverno, ai privilegi dei monopoli, a tutta quella congerie di malanni ai quali i socialdemocratici al governo non hanno posto impedimento o riparo.

Logico, quindi, il risultato delle elezioni al Congresso di Milano nel quale la corrente saragatiana, per la prima volta, non ha riportato la maggioranza assoluta. La lezione è stata quando mai significativa: ci pensi seriamente l'on. Saragat se non vuole sorprese nelle prossime elezioni politiche.

## L'ENFANT D'ETAT

IL MINISTRO Andreotti ha levato la sua voce in difesa del Vescovo di Prato pronunciando una solenne rampogna per i Magistrati di Firenze che hanno rinviato a giudizio il Monsignore pratese a seguito della nota vicenda del "cosidetto" matrimonio civile del Sig. Bellandi.

Più volte abbiamo denunciato la progressiva clericalizzazione dello Stato italiano i cui esponenti sono ormai diventati dei puri e semplici strumenti della politica vaticana: le recenti dichiarazioni in Parlamento del Presidente Zoli ne costituiscono la esplicita conferma.

Ma se v'è qualcuno che debba tacere, questi è proprio Andreotti il quale, col suo ridicolo intervento, non ha dimostrato soltanto d'aver infranto il giuramento di fedeltà alla Costituzione ma s'è arrogato la legittima facoltà di snocciolare delle enormi sciocchezze in materia di diritto civile e costituzionale.

Andreotti, fino a pochi anni fa, era impiegato avventizio al Catasto. Ha percorso, solo per meriti di partito, una brillantissima carriera. Ma ora, se ci tiene a dimostrare d'essere un bacchettone, non faccia il giurista. Rimanga zitto, dunque, e non ci stia a seccare.

VERIDICUS



# Come si svolse la Rivoluzione Ungherese

CON LA pubblicazione del Rapporto delle Nazioni Unite, siamo venuti finalmente a sapere la storia interna della Rivoluzione Ungherese.

Gli osservatori occidentali passando numerosi attraverso le sfondate frontiere ungheresi in ottobre e novembre dell'anno scorso, rapportarono la battaglia di Budapest in vividi e memorabili particolari, furono testimoni della spontanea unità del popolo unghese e delle intrepide azioni dei combattenti per la Libertà e del Consiglio degli Operai. Ciò che non fu raccontato, perchè nessuno sapeva, era la storia di quello che si svolse dietro le facciate, crivellate di proiettili, degli edifici governativi di Budapest durante la lotta per la libertà. Che cosa avvenne in seno al comando comunista? A che punto la MVD russa e l'armata sovietica assunsero la direzione? Recentemente un comitato delle Nazioni Unite che aveva investigato l'intervento sovietico in Ungheria, pubblicò un rapporto che diede una risposta così completa come la storia non ha probabilmente mai dato.

La Rivoluzione Ungherese, come è stata rivelata, è una storia disperata di compromessi ed espedienti con i quali i capi militari sovietici nei primi quattro giorni della breve libertà ungherese tentarono di tenere in qualche modo le redini del governo mentre le loro divisioni corazzate, da lungo tempo tenute pronte, poterono essere fatte avanzare sul posto. Il Primo Ministro Imre Nagy emerge, non già come un capo dell'insurrezione, ma come un docile fantoccio dei Russi, il quale in quella situazione prese le cose come venivano e venne a trovarsi eroe. E' un racconto di foschi tradimenti a un banchetto di "pace", di visite segrete da parte di caporioni sovietici pronti a sparare e di rapimenti politici.

L'Unione sovietica fece di tutto per impedire che la storia fosse raccontata. Chiuse ermeticamente i confini d'Ungheria e negò il permesso di entrare perfino al comitato delle Nazioni Unite. Ma tra le 193.000 persone che erano fuggite dal paese, il comitato trovò molte che avevano

rappresentate parti intime nel partito e nel governo, prima e dopo la rivoluzione. Sotto un esame esauriente, questi testimoni presentarono tutte le evidenze necessarie, unite alla numerosa documentazione provveduta dalle relazioni della stampa comunista e rivoluzionaria. In tal modo il comitato fu in grado di presentare un'accusa eloquente ed efficace contro l'intervento sovietico in Ungheria.

La conclusione dell'accusa è questa: "Un'ispezione del movimento delle forze sovietiche dimostra che esisteva un piano definitivo per la riconquista e la sottomissione militare dell'Ungheria. Infatti questo piano fu eseguito puntualmente. Contrariamente a quanto affermava il governo dei Sovieti, che la rivoluzione ungherese era stata ispirata da elementi capitalisti residenti fuori dell'Ungheria, il comitato non poté fare a meno di concludere che la resistenza ungherese al secondo intervento russo fu un'eroica dimostrazione della volontà del popolo ungherese, deciso a combattere per la sua indipendenza nazionale."

L'Ambasciatore degli S. U., alle Nazioni Unite, Henry Cabot Lodge, sollecitò una seduta speciale dei 24 membri della ONU, i quali avevano votato perchè il comitato tenesse una discussione esauriente sui risultati dell'inchiesta.

## ACCUSA DI ASSASSINIO

LA SCINTILLA che suscitò l'esplosione ungherese venne dalla Polonia nel giugno 1956, quando gli operai della industriale Poznan (città di 372.000 abitanti) si rivoltarono. In Ottobre Mosca fu costretta ad accordare al Polacchi una certa indipendenza. Allora sorse la domanda: Fino a che punto poteva andare la Russia nel concedere libertà agli altri inquieti satelliti? Secondo evidenze raccolte dal comitato delle Nazioni Unite, tra i capi sovietici vi era differenza di opinioni. Un gruppo, probabilmente quello dei marescialli, era contrario a ogni altra concessione e anelava di schiacciare qualsiasi ribellione che potesse aver luogo in Ungheria.

Agli inizi di ottobre Mosca inviò il Primo Ministro d'Ungheria, Andras Hegedus e il Segretario del Partito, Erno Gero a visitare la Jugoslavia di Tito, e il mondo dedusse che le concessioni del Kremlo all'Ungheria stavano per effettuarsi. Ma parecchi giorni prima che la rivolta scoppiasse l'armata russa allestì ponti di chiatte a Zahony, alla frontiera unghero-sovietica. E nella vicina Romania, ufficiali sovietici in licenza e ufficiali di riserva che parlavano ungherese furono richiamati presso le loro unità.

Il giorno prima che studenti ungheresi andassero a far dimostrazione davanti alla statua dell'eroe poeta ungherese Petöfi, furono notate nell'Ungheria occidentale forze sovietiche che si dirigevano verso Budapest. Le dimostrazioni ungheresi, quando avevano luogo, erano spontanee, completamente pacifiche e niente denotava che i dimostranti avessero l'intenzione di ricorrere alla forza. Allora Erno Gero, richiamato improvvisamente da Belgrado, tenne dalla radio un discorso aggressivo. Disse che il controllo comunista non avrebbe subito alcun rilassamento. Gli studenti si eccitarono. E quando tentarono di leggere le loro domande dalla stessa stazione radiofonica, l'odiata polizia segreta AVH fece fuoco contro di loro.

A questo punto la dimostrazione pacifica si cambiò in sollevazione violenta. La folla fu maggiormente adirata al vedere ambulanze bianche con l'emblema della Croce Rossa avvicinarsi in fretta all'edificio della Radio. Da quete autoambulanze scesero la polizia dell'AVH, indossando abiti bianchi da dottori. Una parte della folla infuriata li attaccò e in in questo modo i dimostranti acquistarono le loro prime armi.

## SCHERZANDO COL FUOCO

C'E' MOTIVO di credere che i marescialli sovietici intendessero provocare la ribellione in Ungheria allo scopo di schiacciarla in modo fermo e definitivo. Ma i Russi calcolarono male la loro forza e il loro controllo. Nello spazio di pochi giorni il Partito Comunista Ungherese si

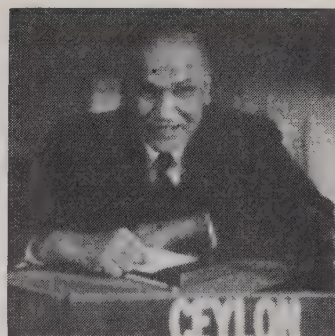




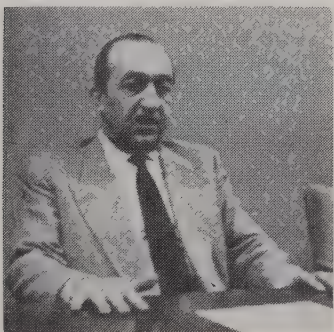
**ALSING ANDERSEN**, Danimarca  
Chairman del Comitato. E' membro della delegazione alle Nazioni Unite dal 1948. Sin dal 1935 egli partecipò al governo della Danimarca occupando importanti posizioni nel Ministero di coalizione



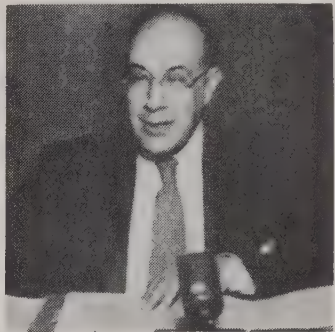
**KEITH C. O. SHANN**, Australia  
"Rapporteur" del Comitato. E' ambasciatore alle Filippine e assistente capo della delegazione del suo paese alle Nazioni Unite, copre altri posti al governo



**R. S. S. GUNewardENE**, Ceylon  
E' ambasciatore agli Stati Uniti e Rappresentante Permanente del Ceylon alle Nazioni Unite. Nel 1952 e 1953 il signor Gunewardene era Ministro Plenipotenziario del Ceylon nella Repubblica d'Italia



**MONGI SLIM**, Tunisia  
Nell'Aprile 1956 egli è stato nominato Ministro di Stato senza Portafoglio, in Settembre Ambasciatore a Washington, e in Novembre divenne Rappresentante Permanente della Tunisia alle Nazioni Unite



**E. RODRIGUEZ FABREGAT**, Uruguay  
Capo della delegazione uruguayana alla Assemblea Generale sin dal 1947. Egli ha rappresentato il suo Paese nel Concilio Economico e Sociale e nella Commissione dei Diritti Umani delle N. U.

## I cinque membri del Comitato Speciale

era disgregato, l'esercito ungherese aveva defezionato e i confini della Ungheria erano aperti a una moltitudine di osservatori occidentali. Durante la notte la rivoluzione diventò una guerra esclusivamente tra gli Ungheresi e i Russi, e il mondo intero li osservava. In questa situazione inaspettata il comando della armata rossa fu costretto a stare in attesa mentre le forze a cui aveva dato l'allarme pochi giorni prima in Romania (la maggior parte Mongoli e Tartari) sarebbero potute giungere sul posto.

La prima sera gli Ungheresi avevano reclamato a gran voce il ritorno di quel capo comunista i cui 21 mesi di governo avevano fatto loro sperare in una progressiva attenuazione dei rigori comunisti. Ma ora, sui gradini del Palazzo del Parlamento, il riluttante Imry Nagy aveva tenuto un discorso di stile pret-

tamente comunista, ed essi ne erano stati amaramente delusi. Nagy fu chiamato alla presenza di Hegedus e Gero. "Adesso vi lasciamo cuocere nel vostro brodo!", gridò Gero. Nagy rispose: "Vi ammonisco di non scherzare col fuoco."

Nagy fu costretto ad andar con loro alla sede del partito in Via dell'Accademia e là fu rinchiuso in una stanza insieme con suo genero. Il giorno seguente, sei ore dopo che i primi carri armati sovietici (dalle guarnigioni dell'interno dell'Ungheria) cominciarono a invadere le vie di Budapest, la Radio di Budapest annunciava che Imre Nagy era stato nominato Primo Ministro. E la Radio faceva implicitamente capire che lo stesso Nagy aveva chiesto l'intervento sovietico.

### MINISTRO IN UNA CELLA

**QUELLA NOTTE**, mentre i carri armati sovietici bruciavano presso il blocco di case Corvino e la grande statua di Stalin giaceva in pezzi sul selciato, il Vice Primo Ministro, Anastas Mikoyan e il membro del presidio Michele Suslov, arrivarono di nascosto a Budapest per conferire con Gero. C'era confusione e panico tra i Russi quando la folla nella vicina Piazza del Parlamento cominciò a gridare forte che voleva vedere Nagy. I carri armati sovietici massacrarono centinaia di reclamanti. La conferenza del partito fu spostata nella cantina della sede comunista, dove i Russi decisero che il Segretario Gero doveva essere sostituito da Janos Kadar, un comunista popolarmente identificato con il gruppo anti-stalinista. Suslov e Mikoyan rimasero tre giorni nella cantina



sorvegliata dalle guardie elaborando il piano d'operazione. Nagy—il Primo Ministro del Paese per quanto il popolo sapeva—veniva di tanto in tanto fatto entrare dalla sua stanza e informato delle loro decisioni, e un torrente di comunicazioni continuava a essere trasmesso dalla radio in suo nome. Una delegazione di operai, ottenuto il permesso di vedere Nagy, lo trovò seduto di fronte a 15 uomini, silenziosi, tutti armati di mitra. Con voce blanda Nagy disse agli operai che era da ingenui domandare una data definitiva per il ritiro delle truppe sovietiche, aggiungendo che essi dovevano essere grati ai Sovieti per la loro protezione.

Nel terzo giorno della Rivoluzione, Gerò tentò di far firmare da Nagy un documento datato in precedenza col quale invitava le forze sovietiche a intervenire in Ungheria, ma Nagy scrisse in un angolo del foglio: "Non accetto questo." I combattenti per la libertà, appoggiati e armati dall'esercito ungherese, vincevano la battaglia per le vie. Il giorno seguente Gero e Hegedus partirono non si sa per dove in un carro armato sovietico e d'allora non furono più veduti. Ma i cospiratori sovietici dovevano ancora vincere la partita principale.

## IL RITIRO DELLE TRUPPE SOVIETICHE

NON PIU' prigioniero, il Primo Ministro Nagy annunciò la cessazione del fuoco e il mondo ne gioì Mikoyan e Suslov si accordarono per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria e tornarono con l'aeroplano a Mosca. Le truppe russe cominciarono a lasciare il suolo ungherese. I Consigli degli Operai, formati durante l'ultima settimana di combattimenti, cominciarono ad esercitare la loro influenza e i partiti politici messi fuori legge, cioè i gruppi socialisti e i contadini, si rianimarono.

Nagy, preso in certo modo alla sprovvista dallo svolgersi degli eventi, si gettò dalla parte degli insorti, licenziò alcuni comunisti dal suo gabinetto e formò il primo governo multicolore d'Ungheria in otto anni. A Ministro della Difesa nominò il Tenente Generale Pal Maleter, il quale come colonnello aveva comandato l'eroica resistenza contro i carri armati sovietici nella caserma di Kilian.

Il Primo Segretario del Partito, Kadar, diede a Nagy il suo pieno appoggio per evitare spargimento di sangue. Durante un'intervista con l'Ambasciatore sovietico Andropov, Kadar disse ai Russi che come ungherese egli sarebbe preparato a combattere "con le mie mani nude contro i vostri carri armati." Testimoni dissero che in quel momento Kadar, un uomo abbattuto nello spirito e nella salute in prigionia comunista, era visibilmente in preda a forte commozione e si esprimeva con sincerità.

## LA PROMESSA

QUESTI furono i brillanti, brevi giorni di esaltazione della libertà ungherese. Poi giunse a Budapest la notizia che forze armate sovietiche passavano in massa in molti punti della frontiera orientale. Nagy chiamò a sé l'Ambasciatore sovietico Andropov e gli disse che questa era una violazione del trattato di Varsavia e che se le truppe non venivano ritirate, egli avrebbe denunciato il trattato. Andropov diceva con insistenza che le truppe dei Sovieti venivano attraverso la frontiera soltanto allo scopo di dare il cambio a quelle truppe che avevano combattuto. Aggiunse che il governo sovietico era fedele alla sua promessa di negoziare un ritiro parziale delle sue truppe dall'Ungheria e suggerì che le delegazioni ungheresi riprendessero le discussioni con gli ufficiali dell'esercito rosso. Essi così fecero, e un paio di giorni più tardi, soltanto certi dettagli tecnici del ritiro dovevano essere ancora fissati.

Per fissare questi dettagli i Russi, la sera del 3 novembre, invitarono una delegazione ungherese composta del Ministro della Difesa Maleter, del Ministro di Stato Ferenc Erdoi, del Capo di Stato Maggiore dell'esercito Kovacs e dell'Ufficiale di Stato Maggiore Colonnello Szucs a visitare il comando militare sovietico a Tokol, vicino a Budapest. I negoziatori ungheresi stavano seduti a un banchetto dato in loro onore dagli ufficiali sovietici. A mezzanotte la riunione fu interrotta dall'entrata di un uomo di bassa statura, dal passo leggiero, il quale indossava una uniforme senza distintivi di rango. Il capo della delegazione sovietica, Generale Malinin, apparentemente sorpreso dall'interruzione, fece un gesto d'indignazione. Ma il visitatore gli bisbigliò all'orecchio, e il Generale Malinin si strinse nelle

spalle e ordinò alla delegazione sovietica di abbandonare la stanza. Il visitatore di mezzanotte era il Generale Ivan Serov, capo ben noto della polizia sovietica. Immediatamente Serov e i suoi uomini arrestarono Pal Meleter e l'intera delegazione ungherese. Da quel momento non si è mai saputo nulla di loro.

Il giorno dopo la fresca armata sovietica scese pestando i viali di Budapest sparando a casaccio nelle case per incutere spavento nel popolo e costringerlo alla resa. Con la cattura della stazione radiofonica principale, la voce di Janes Kadar fu sentita annunciare la formazione di un nuovo governo ungherese composto di ex Stalinisti. Fu un annuncio degno di essere ricordato e riprodotto. Kadar era a Mosca e il giorno seguente era a Praga, avendo avuto istruzioni sulle sue nuove funzioni. Chi assunse il controllo era la gerarchia militare di Mosca e non già il governo di Kadar. Il governo multicolore si sciolse, e Nagy sbalordito e scoraggiato si rifugiò nell'ambasciata jugoslava. Minacce e false promesse firmate da Kadar lo indussero presto ad uscire da quel rifugio temporaneo. Egli e il suo seguito sparirono nelle recondite fortezze della Romania sovietica. Non c'era alcuna amministrazione civile ungherese che appoggiasse il governo di Kadar, nessun pubblico appoggio di sorta, ma soltanto un gruppo di ufficiali dell'ex partito comunista, alcuni ufficiali anziani dell'esercito ungherese e pochi membri della vecchia AVH. Ma ciò non turbava i Russi, i quali invitarono Kadar in tutta fretta in giro per il paese, a raccogliere aderenti mentre con voce rauca, come preso dall'isterismo, gridava da ogni stazione radio. Quando una delegazione da Cobania gli chiese di intervenire presso il comandante sovietico affinché smettesse di deportare gli operai, Kadar rispose: "Non vedete che vi sono mitragliatrici alla mia schiena?" Da ciò si deduce, dichiara il Rapporto, che l'Ungheria è oggi un paese governato dalle mitragliatrici.

## LE ULTIME PAROLE

LA STORIA del più grande tradimento politico degli ultimi tempi va a ruba in ogni parte del mondo, eccetto nei paesi comunisti. Il rapporto consta di 150.000 parole, fu compilato da 5 autori ognuno giunto



## SAN MARINO

LA D. C. e le altre forze reazionarie, che in Italia detengono il potere, non potevano tollerare che nella nostra penisola uno staterello di 13.000 abitanti fosse governato da un governo socialista. La Repubblica di San Marino, coi suoi ordinamenti progressisti (politica di pieno impiego, leggi sulla sicurezza sociale, patti agrari, ecc.) dava fastidio. E così invece di estraniarsi—in base al principio della non ingerenza negli affari interni di un altro Stato—di fronte ad una crisi politica locale che si sarebbe risolta normalmente con le elezioni fissate per il 3 novembre, il governo italiano è apertamente intervenuto a favore dei dissidenti.

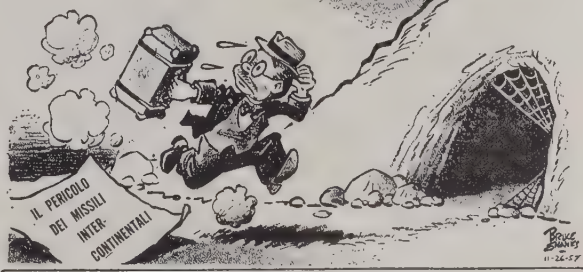
Con tutti i mezzi possibili—dall'assedio armato ai confini dell'inferno Repubblica al riconoscimento dello pseudo "governo del Capannone," dal contributo di 40 milioni di lire versato ai rivoltosi al blocco dei viveri e delle comunicazioni—si è esasperato un contrasto sino all'orlo della guerra civile. Il governo legittimo di San Marino, dopo aver chiesto l'intervento dell'ONU e persino una mediazione ufficiale dell'Italia, ha dovuto capitolare di fronte ai reparti di gendarmeria reclutati dal governo fantoccio fra gli ex-carabinieri italiani.

da differenti parti del mondo e di educazione e cultura varia, ma essi hanno una cosa in comune: appartengono alle cosiddette "nazioni minori" (secondo il concetto delle Nazioni Unite): Australia, Ceylon, Danimarca, Tunisia e Uruguay. Il poderoso rapporto fu preparato da Keith Shann, un abile giovane (39 anni d'età) australiano, statista e diplomatico, il quale il giorno della pubblicazione tornò con l'aereo al suo posto di ambasciatore australiano a Manila. Si deve dare credito a Shann, perchè si esprime in modo oltremodo obiettivo nel presentare i fatti e la conclusione, ma è probabile che non senza una certa commozione tanto lui che i suoi compagni abbiano fatto stampare le ultime parole del Primo Ministro Nagy trasmesse dalla radio: "Vorrei in questi ultimi momenti chiedere ai capi della Rivoluzione, se possono, di abbandonare il paese . . . Essi dovrebbero rivolgersi a tutti i popoli del mondo per ottenere aiuto e spiegare che oggi è l'Ungheria e domani o dopodomani sarà il turno di altre nazioni, poichè l'imperialismo di Mosca non conosce frontiere e cerca solo di guadagnar tempo."

Quattro  
milioni di  
anni fa



Nell'anno  
di grazia  
1958



Bruce Shanks in Buffalo Evening News

### GREETINGS FROM THE LOS ANGELES CLOAK JOINT BOARD INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS' UNION

ISIDOR STENZOR, Manager  
NICHOLAS BARBARINO, Chairman  
ALBERT D. AXELROD, Vice Chairman  
MORRIS SOLOMON, Secretary

Season Greetings

**NICOLA MARTINELLI**

INSURANCE SERVICE OF ALL KIND

39 South Dearborn Street — Suite 605 — Chicago 3, Illinois



## LE OFFERTE PER IL LIBRO DI GIOVANNITTI

Elenchiamo le offerte pervenute fino al 15 Dicembre 1957. L'elenco ci sembra sia completo. Se vi sono dei lettori che hanno contribuito e il loro nome non comparisce nell'elenco, sono pregati di comunicarlo immediatamente.

In questo elenco vengono pubblicate solamente le offerte e non gli ordini — e pagamento eseguito — del libro.

Lenin Giovannitti, New York, N. Y. ....	\$200.00
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y. ....	100.00
Shoe Service Union, Brooklyn, N. Y. ....	100.00
Rocco Tavani, New York, N. Y. ....	50.00
Carmelo Zito, San Francisco, Calif. ....	25.00
Local 142, A. C. W. of A., Brooklyn, N. Y. ....	25.00
Antonino Crivello, Brooklyn, N. Y. ....	25.00
Local 119 A.C.W.A., Allentown, Pa. ....	25.00
Antonio Pascarella, Newark, N.J. ....	25.00
Los Angeles Joint Board, I.L.G.W.U. ....	25.00
G. D. Procopio, Brooklyn, N. Y. ....	25.00
Cicero Codina, Brooklyn, N.Y. ....	20.00
Gioacchino Vacirca, Rochester, N. Y. ....	10.00
L. Gennaro, Utica, N. Y. ....	10.00
F. M. Marino (spagnolo), Youngstown, Ohio ....	10.00
Local 126, A.C.W.A., Elizabeth, N. J. ....	10.00
Paolo Bucco, Bloomfield, N.J. ....	10.00
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y. ....	10.00
A. Bozzani, Pasadena, Calif. ....	10.00
Frank Procopio, Brooklyn, N. Y. ....	10.00
Arturo Di Pietro ....	10.00
A. M. Marimpietri, Chicago, Ill. ....	10.00

Luigi Di Pasquale, Providence, R. I. ....	10.00	Massimo Diabeti, San Diego, Calif. ....	3.00
P. Cavallini, Dalton, Ill. ....	10.00	S. Medinick (russo), Youngstown, Ohio ....	3.00
M. Civello, San Francisco, Calif. ....	5.00	Antonio Lucente, Youngstown, Ohio ....	3.00
G. Zegarelli, Utica, N. Y. ....	5.00	Pasquale De Amicis, Chicago, Ill. ....	3.00
Domenico Saudino, dall'Italia ....	5.00	B. Rosati, Hartford, Conn. ....	3.00
Ugo Cotugno, Los Angeles, Calif. ....	5.00	Pietro Pardi, Schenectady, N. Y. ....	3.00
M. Corsentino, Los Angeles, Calif. ....	5.00	Joseph Uricchio ....	3.00
Donato Carrillo, Los Angeles, Calif. ....	5.00	Pietro Vanellini, Evanston, Illinois ....	2.50
Paul Petrillo, Youngstown, Ohio ....	5.00	Donato Piergiovanni, Youngstown, Ohio ....	2.00
Pietro Pagliei, Youngstown, Ohio ....	5.00	Gerardo Restaino, Newark, N. J. ....	2.00
Silvio Antonini, Youngstown, Ohio ....	5.00	L. V. Riolo, Sacramento, Calif. ....	2.00
Michele Sinistro, Youngstown, Ohio ....	5.00	Giuseppe Pascuci, Melrose Park, Ill. ....	2.00
Nino Caradonna, St. Louis, Mo. ....	5.00	Nick Leali, Miami, Florida ....	1.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y. ....	5.00	Peter Eleuteri, Melrose Park, Ill. ....	2.00
Placido Pollo, South Ozone Park, N. Y. ....	5.00	E. Bartoletti, Scranton, Pa. ....	2.00
Raffaele Savarese, Brooklyn, N. Y. ....	5.00	A. Romano, Carbondale, Ill. ....	2.00
Frank Barberis, Farmington, Illinois ....	5.00	Nicola Testi, New York, N. Y. ....	2.00
Onorio Ruotolo, New York, N.Y. ....	5.00	Ario Flamma, New York, N. Y. ....	2.00
Domenico Adamo, Brooklyn, N. Y. ....	5.00	Norino Di Cerbo, Hubbard, Ohio ....	2.00
John Spranza, Chicago, Ill. ....	5.00	P. Carbonara, Brooklyn, N. Y. ....	2.00
Joe Visca, Rio Dell, Calif. ....	5.00	A. Paone, Chicago, Ill. ....	2.00
Eliseo Giardini, Winchendon, Mass. ....	5.00	Horace Pica, Stewardsville, Ohio ....	2.00
Attilio Dammadio, Cicero, Ill. ....	5.00	John Tatty, Hartford, Conn. ....	2.00
John A. Cervelli, Chicago, Ill. ....	5.00	John Garrambone, Chicago, Ill. ....	2.00
Giacomo Battistoni, Buffalo, N.Y. ....	5.00	Augusto Galisti, Alliance, Ohio ....	2.00
Gerardo Dottino, Newark, N. J. ....	5.00	R. De Angelis, Plains, Pa. ....	2.00
Dominick Ali, Brooklyn, N. Y. ....	5.00	Giorgio Cerutti, Bronx, N. Y. ....	2.00
A. Guastaferrri, Chicago, Ill. ....	5.00	Frank De Luca, dall'Italia ....	2.00
Dr. J. B. Bisceglia, Kansas City, Mo. ....	5.00	L. Vasconi, Sharon, Pa. ....	2.00
V. Battistoni, Buffalo, N.Y. ....	5.00	Frank Tedeschi, Youngstown, Ohio ....	2.00
S. Perricone, Brooklyn, N. Y. ....	5.00	Bernardo Giovanni, Youngstown, Ohio ....	2.00
Concetta Buggelli, Detroit, Mich. ....	5.00	Pietro Ceci, Youngstown, Ohio ....	2.00
Ciro Stefani, Chicago, Ill. ....	5.00	Frank Bereso, Youngstown, Ohio ....	2.00
Mauro Lo Russo, Hoboken, N. J. ....	5.00	Secondo Mincin, Bronx, N. Y. ....	2.00
F. Parrella, Schenectady, N. Y. ....	4.00	Innocenzo Vagnozzi, Youngstown, Ohio ....	2.00
G. Baldassare, Bridgeport, Conn. ....	4.00	Rocco La Guardia, Youngstown, Ohio ....	1.00
John Tatti, Hartford, Conn. ....	3.00	Giovanni Torquati, Youngstown, Ohio ....	1.00
Giuseppe Castronuovo, New York, N. Y. ....	3.00	Tosto Domenico, Youngstown, Ohio ....	1.00
Davide Moro, Haverhill, Mass. ....	3.00	Nicola Piccone, Upper Darby, Pa. ....	1.00

*Salutiamo il Giubileo d'Oro de "La Parola del Popolo" — una  
fiaccola che rischiaro' gli albori del Movimento Operaio Italo-  
Americano e che negli anni di poi, fu sempre al servizio della  
liberta' e del divenire sociale.*

*Si diffonda sempre piu' nel futuro — e sia sempre genuina, so-  
lidale voce per gli oppressi, e di rampogna contro gli oppressori.*

## CONSIGLIO ITALO-AMERICANO DEL LAVORO

LUIGI ANTONINI, Presidente

E. HOWARD MOLISANI, Segretario



## Un Congresso di altri tempi

I CONGRESSISTI socialdemocratici, a Milano, tra una seduta e l'altra hanno commemorato Filippo Turati nel primo centenario della nascita. Il ricordo del Maestro del socialismo gradualista italiano è stato riverdito dal discepolo on. Giuseppe Saragat, turatiano per antonomasia. A parte la necrologica rievocazione del grande scomparso, i risultati del congresso sono stati quanto mai deludenti. Per cinque giorni i rappresentanti delle quattro tendenze si sono contesi la maggioranza, combattendosi con prudenza ad armi spuntate, per timore di spezzare la unità ideale del partito, che purtroppo al momento di comporre la direzione non si è più trovata.

La rottura fra centro-destra (Saragat-Simonini) e centro-sinistra (Matteotti-Zagarri) esistente già da tempo, ma che per ragioni di tattica elettorale si era cercato sempre di soffocare, è oggi di dominio pubblico e appare irreparabile.

Il congresso si è svolto nell'atmosfera e nella regia dei lontani congressi, quando i socialisti che allora come classe dirigente neanche esistevano, erano divisi in riformisti ed in massimalisti.

Le posizioni politiche degli uni e degli altri sono state oggi di gran lunga superate e distanziate dai grandi progressi conseguiti in questi ultimi lustri dalla tecnica industriale, dall'atomazione, dall'"Human Relations," dal "Welfare State," dalla vertiginosa rapidità dei mezzi di comunicazione aerei e terrestri. Aggiungiamo a tutto questo il risveglio anticolonialista arabo-orientale, le lune rosse, i missili, l'energia term nucleare di imminente impiego industriale, ed avremo un quadro approssimativo della società in cui viviamo ed operiamo. In questa società dove le distanze sono state abolite e gli elettrodomestici hanno praticamente sostituito la donna di servizio, dove il clero giustamente reclama la pensione per la vecchiaia, le angolosità polemiche di Nenni e Saragat, diventano tanto ridicole come possono sembrare oggi i costumi da bagno che le nostre nonne indossavano quad'erano giovinette.

Farei torto all'intelligenza meditativa di Giuseppe Saragat e a quella immediata di Pietro Nenni, se dicesi che questi due uomini che rappresentano il socialismo italiano non si siano resi conto che il mondo di

oggi non è più quello in cui operavano i socialisti Enrico Ferri, Leonida Bissolati. Ma non basta che lo sappiano loro, è necessario che anche la massa e i quadri che la rappresentano siano coscienti del mondo in cui vivono, perciò consapevoli del loro contributo allo sviluppo della società e pertanto esigenti di quanto ad essi compete per diritto.

La massa invece non ha progredito, non si è sviluppata, anche se senza sforzo mentale assiste ad una rappresentazione alla televisione, o legge sui giornali del prossimo viaggio interplanetario, essa è rimasta quella di sempre: amorfa ed opportunistica.

La profonda crisi che travaglia la società italiana dalla fine della prima guerra mondiale (1918) è crisi di uomini che avendo perduto il controllo della massa hanno dovuto ricorrere al bastone per domarla (fascisti) oggi si cerca di blandirla con favori grandi e piccoli che la massa, questo grosso bestione, paga indirettamente senza accorgersene.

I risultati della reciproca incomprendenza fra la classe dirigente e la massa ci è dato di vederli seguendo i dibattiti nei congressi politici. I problemi che condizionano la vita economica e morale della società sono elusi. I congressisti si azzuffano, a volte arrivano anche a cazzottarsi, su questioni che possono avere l'importanza che ha un nodo di una cravatta o la piega di un pantalone.

Al punto in cui siamo oggi giunti è del tutto inutile che il socialismo italiano si preoccupi di ottenere vantaggi di natura economica e politica se non riesce a sensibilizzare, preparare, istruire la massa che dovrà realizzarli, non come cose elargite dai potenti, ma come rivendicazioni

## Appunti Volanti

Di BRUNO SERENI

ottenute con il sacrificio di tutti. In un'altra maniera vorrei dire che non si tratta di scrivere della buona musica (leggi), ciò che abbisogna alla società italiana sono degli ottimi suonatori che quella musica sappiano suonarla. Ossia che quelle leggi sappiano interpretarle ed attuarle.

Una pessima musica suonata da ottimi suonatori è sempre piacevole, ma dei mandolinisti orecchianti mai potranno rendere sopportabile della buona musica. Se si vuole aiutare la massa ad emanciparsi dal suo stato di abbruttimento è necessario educare un maggior numero di individui che la sappiano pilotare.

IL PROBLEMA che il socialismo italiano deve oggi affrontare non è tanto quello sindacale, economico-sociale, quanto quello della scuola in quanto formazione morale dell'individuo.

Il problema della scuola è stato avvertito dai radicali che ne hanno già fatto motivo di un profondo e sviscerato convegno tenuto l'anno scorso a Roma. I socialdemocratici dopo la permanenza del tutto negativa al ministero della pubblica istruzione dell'On. Paolo Rossi, non avevano le carte in regola per trattare a fondo il problema della scuola. Al convegno degli "Amici del Mondo" sulla scuola, è stato detto che la scuola italiana è oggi ridotta alla miserevole funzione di dispensare diplomi e laure. Diplomi e laure che per la maggior parte dei casi non vanno tanto ai meritevoli quanto a coloro che hanno sufficienti mezzi per procurarsele. L'opportunismo ed il conformismo che il discente ha assimilato quotidianamente dalle elementari all'università, divenuto suo abito mentale, lo porta, nella vita, nell'esercizio della sua professione. Così la crisi della scuola si trasforma in seguito in crisi del sistema della società. Crisi che ci è data di constatare tutti i giorni seguendo l'attività dei partiti politici, nei quali, pochi uomini di un certo formato, dominano una fitta schiera di invertebrati. Questa crisi nata dalla scuola, vissuta nella società, giunge in una fase dissolvante all'uomo della





strada che la tradurrà in frasi di sapore nichilista che annullano tutti i valori umani. Tante volte ci è dato di sentire dall'uomo della strada: "Vedi quello là, è uno che ci sa fare. Non occorre essere istruiti, intelligenti per riuscire, basta essere furbi. A te cosa importa? A te cosa ne viene? Tira a campare e non ti compromettere con nessuno."

Il male è che una società ove il furbo, il pusillanime, l'opportunista gode prestigio ed ammirazione, è una società condannata a vivere nella miseria e nella ignoranza.

Proprio perchè il furbo, l'opportunista, essendo un vile si assoggetterà a sopportare qualsiasi umiliazione, rinuncerà ad ottenere qualsiasi diritto, per timore di perdere il posto-impiego ottenuto non per merito delle sue qualità e capacità, bensì per i suoi demeriti morali e professionali.

La via di uscita del socialismo italiano per superare e vincere una crisi le cui conseguenze non può più occultare a nessuno, è quella prima di tutto di creare dei socialisti. E quando dico socialisti, intendo degli idealisti, degli altruisti, degli anti-conformisti, o se vogliamo ricorrere ad una immagine recente molto in voga, dei salveminiiani.

Il congresso dei socialisti democratici non è stato del tutto deludente e negativo, esso ha servito ad esaurire tutta una vecchia tematica, logora e frusta, che se fu utile e cara ai tempi in cui Prampolini-Faraboli se ne servivano per diffondere la "dottrina" socialista nella bassa parmense, oggi, ahimè, quella tematica non serve neanche a commemorare un Filippo Turati.

### I tedeschi fanno sempre paura

AL CONGRESSO del Partito Socialista Democratico Italiano si è parlato e discusso di un tema obbligato: la unificazione delle due Germanie. I tedeschi ritornano a far paura e lo sgomento di chi li ha conosciuti per propria esperienza andrà aumentando nelle stesse identiche proporzioni in cui si accrescerà la loro potenza economica industriale. Essi hanno sparso in tutta Europa ricordi tali che a ripensarli fanno accapponire la pelle.

La mattina in cui i sommari della stampa quotidiana annunciavano a grossi caratteri la strepitosa vitto-

*QUANTO scrive il nostro egregio redattore d'Italia, Bruno Sereni, nei riguardi del Congresso del Partito Socialista Democratico Italiano sono affermazioni e critiche personali che non hanno nulla a che vedere con l'indirizzo politico della Rivista. In altra parte di questo fascicolo, i lettori troveranno l'esame conclusivo del Congresso che il Comitato Centrale riassume indicando l'orientamento del Partito sui principali problemi della vita nazionale e internazionale.*

*Teniamo a dichiarare che quanto scrivono i nostri redattori e collaboratori sono opinioni personali e non sempre esprimono il pensiero della Direzione né la politica della Rivista ed essi stessi sono responsabili di quanto affermano.*

LA DIREZIONE

ria elettorale di Adenaur, un tale del mio paese, che dai tedeschi fu rastrellato e deportato, e che i miei concittadini tengono in considerazione di anarchico, appena vide che mi avvicinavo al giornale per acquistare il giornale del mattino, mi disse ridendo e fregandosi le mani: "Caro Sereni, questa volta i tedeschi l'hanno in tasca. Fino a quando in Germania ci saranno i russi i tedeschi non faranno mai più paura."

Leggo sull'ultimo numero de *Il Ponte*, agosto-settembre, un circostanziato articolo di Carlo Arturo Jemolo, il noto scrittore cattolico, considerato giustamente il François Mauriac d'Italia, e mi ha vivamente sorpreso come le sue riflessioni sulla vittoria elettorale di Adenauer, collimino con lo stato d'animo del bonario anarchico di Barga.

La rinascita economica della Germania, dice Jemolo, non è dovuta soltanto alle sue immense risorse naturali, alla sua posizione geografica, ma alle virtù del suo popolo, all'operaio, al contadino che comprende le necessità del risparmio, dei bassi salari e della vita dura, perchè risorga l'industria nazionale, perchè si formi la massa di capitale premessa indispensabile a qualsiasi riempimento; operaio che non fa scioperi, che accetta lunghissimi periodi di apprendistato poco o nulla retribuito, pur di divenire provetto.

Certamente gli altri popoli d'Europa hanno torto di non riconoscere e di non inchinarsi alla superiorità dei tedeschi, ma dato che noi siamo

molto comprensivi verso gli algerini che vogliono emanciparsi dalla pesante tutela dei francesi, dobbiamo egualmente riconoscere il timore che europei hanno verso il primato dei tedeschi, proprio per la maniera come in determinate circostanze lo hanno fatto poi pesare.

Gli europei, continua ancora lo insigne scrittore, che non hanno dimenticato i mezzi spicciativi impiegati dai tedeschi nel fare la loro guerra, non hanno del tutto torto di non fidarsi del cattolico Adenaur che non ha mostrato alcuna repugnanza a reinserire elementi hitleriani, che ha voluto l'esercito ed il servizio militare obbligatori, che si è opposto e si oppone ad ogni distensione, ad ogni idea di Germania neutralizzata.

E conclude, osservando che oggi ai governi occidentali compete di convincere i loro popoli che il nemico numero uno dell'umanità è la Russia comunista ed è probabile che quando le attuali generazioni non esisteranno più e che il ricordo delle barbarie tedesche sarà offuscato dal tempo, ciò sarà possibile, comunque la vittoria elettorale di Adenaur non li ha aiutati.

L'unificazione delle due Germanie avverrà certamente con e senza il consenso ed il parere dei socialdemocratici italiani, i quali hanno certe rogne in casa propria che non avanzerebbe il tempo di andarle a cercare in casa altrui. Ciò che invece impressiona è la maniera superficiale come un problema di quella portata sia stato trattato al congresso di Milano.

### Salveminiiana:

### "Cammini diritto chi non e' gobbo"

FERRUCCIO PARRI ha ricordato su *Il Ponte*, agosto-settembre, il Maestro recentemente scomparso: "Lo salutai prima del suo espatrio in Francia. Caro Parri — mi disse al termine dell'amara diagnosi della situazione e della società italiana — ora non ci rimane che salvare la faccia, (cioè salvare una fede da consegnare all'avvenire). E mi guardò alzando gli occhi al di sopra degli occhiali, con una di quelle sue occhiate chiare luminose e ferme, che restano per sempre nella memoria del cuore come se fosse la co-



scienza stessa ad averci guardato. Un'occhiata che comandava: *Cammini diritto chi non è gobbo!*

## La risata di Salvemini

GIOVANNA BERNERI, la degna consorte e compagna di Camillo, autentico e puro cavaliere dell'ideale, ci ha dato alcuni ricordi inediti del Maestro, narrati nella rivista anarchica *Volontà* (settembre): "Fu a Firenze, nel 1919. Camillo era suo allievo e mi parlava con entusiasmo ed ammirazione di questo straordinario professore che prolungava le lezioni fuori dell'aula universitaria, che invitava i suoi allievi a pranzo da lui o a passare la serata in casa sua. Per la prima volta Camillo, nella sua vita di scolaro, aveva trovato un maestro. Anzi il Maestro. Egli si interessava a tutta la vita dei suoi scolari e con loro discuteva da pari a pari. Di Camillo s'interessò in particolar modo: aveva saputo che era anarchico e, poco più che ventenne, aveva già moglie e figli. Una cosa insolita, ma a Salvemini piaceva tutto ciò che si svolgeva fuori dei soliti binari. Però, nella sua profonda bontà, dovette avere qualche preoccupazione per la famiglia dello studente anarchico e gli fece una domanda: 'Ma tua moglie è anarchica?' 'No,' gli rispose Camillo, 'capisce, apprezza le mie idee, ma non è una militante.' — 'Meno male', gli rispose Salvemini con una delle sue fresche e sonore risate, 'perchè se in una famiglia c'è uno che rompe i piatti è necessario che vi sia un altro che li incolli.'

E la Berneri commenta: Quante volte ripensai alle parole di Salvemini, in diverse circostanze della mia vita."

## Gioacchino Volpe giudicato da Salvemini

IL PROFESSORE Volpe fu il migliore storico della sua (e mia) generazione quando scrisse: "Questioni fondamentali e le eresie del Medioevo." E allora era un galantuomo. Cessò di essere un galantuomo e storico degno di rispetto quando diventò familiare di Mussolini e mise insieme fra le altre boiate quella *Storia del Movimento fascista* di cui ha ragione di gloriarsi come familiare di Mussolini, ma non come storico e men che mai come galantuomo.

# La Russia da Lenin a Kruscev

Di WILLIAM HENRY CHAMBERLIN

CHIUNQUE possa essere in cima del *Cherry-go-around* della politica sovietica indubbiamente celebrò il 40.o anniversario della Rivoluzione Bolscevica con fervore ed entusiasmo. Dal caos generale e dalla dissoluzione che fornirono lo sfondo per il colpo di stato del 7 Novembre 1917 emerse uno Stato potente e una società disciplinata.

Il lancio del primo satellite terrestre fu un trionfo della scienza e della propaganda sovietica. L'area sotto il controllo comunista si estese in modo da includere più di un terzo della popolazione mondiale. L'impero sovietico trema ancora per le scosse che ricevette l'anno scorso in Polonia e in Ungheria. Ma all'esterno la sua ossatura sta ancora ritta e i suoi governanti si sentono abbastanza forti da impegnarsi in minaccie bellicose nel Medio Oriente: una parte della terra dove Stalin non volle immischiarsi.

Tuttavia per i cittadini sovietici precedenti che hanno studiato quello che effettivamente successe nel 1917, deve esserci stata una nota falsa durante la celebrazione. Perchè ogni ideale professato da Lenin e dagli altri capi bolscevichi è stato stracciato, se non proprio fatto a brandelli.

Alcuni dei motti che ricorrevano costantemente nei discorsi e negli scritti dei Bolscevichi nel 1917 erano: pace; abbasso con l'imperialismo; tutto il potere ai Sovieti; pronta convocazione dell'Assemblea Costituente; terre ai contadini; autodeterminazione per tutti i popoli; che la sia finita con lo sfruttamento dell'uomo da uomo; controllo dell'industria da parte dei lavoratori.

QUAL è il record dell'adempimento di questi ideali nell'Unione Sovietica quattro decenni più tardi? Quanto alla pace, l'Unione Sovietica mantiene le più grandi forze armate del mondo, rigetta ogni proposta di riduzione di armamenti che implica la salvaguardia d'ispezione, schiaccia con i carri armati e con l'artiglieria i movimenti per la libertà nel suo impero satellite, fa risuonare i razzi e

minaccia l'annichilamento delle nazioni indipendenti che rifiutano di sottomettersi alla richiesta del Cremlino.

Imperialismo? Questo è in eclisse dappertutto salvo che nella sfera sovietica. Contro la lista dei paesi indipendenti che sono stati liberati dal governo straniero — India, Pakistan, Burma, Ceylon, Malesia, le Filippine, Indonesia, Vietnam, Laos, Cambogia, Marocco, Tunisia, Ghana, Siria, Libano — c'è una lista di paesi asserviti recentemente: Latvia, Lituania, Estonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Albania, Polonia (l'ultima con qualche riserva). I paesi liberati sono ex colonie degli imperialisti d'Occidente. I paesi asserviti sono governati o dominati da Mosca.

L'Assemblea Costituente, il solo parlamento nella storia russa liberamente eletto in base a suffragio universale, fu sciolta appena rivelò una moderata maggioranza socialista.

Tutto il potere ai Sovieti ha significato tutto il potere al partito comunista che governava, e questo a sua volta ha realizzato una predizione espressa da Trotsky molto tempo prima della Rivoluzione:

*L'organizzazione del Partito sostituirà tutto il partito nel suo complesso; poi il Comitato Centrale sostituirà l'organizzazione, e finalmente un singolo dittatore sostituirà il Comitato Centrale."*

Il primo governo sovietico ratificò il sequestro delle grandi proprietà da parte dei contadini; ma la sanguinosa controrivoluzione di Stalin del 1929-1932 tolse loro la terra e stabilì una nuova specie di servaggio nelle fattorie collettive. Il principio di autodeterminazione fu spietatamente violato dal soggiogamento sovietico degli stati balcanici, della Polonia orientale, della Georgia e dell'Azerbaigian.

E' una beffa parlare oggi a Mosca di simili cose come "dittatura del proletariato" o del controllo da parte dei lavoratori o della fine dello



sfruttamento. I lavoratori non hanno più influenza di qualsiasi altro gruppo sulle decisioni del Governo Sovietico. Se lo sfruttamento è l'esigenza di lavoro faticoso per un magro salario, il regime sovietico è il più grande sfruttatore nella storia.

**N**ESSUNO dietro la Cortina di Ferro — e soltanto una minoranza che va decrescendo al di fuori della stessa — considera il regime sovietico come un campione del proletariato. Ecco come Jean-Paul Sartre apostrofò acerbamente il partito comunista francese dopo i fatti d'Ungheria: "Una volta voi eravate considerati il partito degli assassinati. Ora voi siete il partito degli assassini."

Infatti, sebbene il comunismo dall'inizio fosse una minaccia ai valori della civiltà occidentale, la natura di questa minaccia è cambiata tra il tempo di Lenin e quello di Kruscev. Il pericolo nel 1917 era che i popoli europei, rovinati e amareggiati dalla guerra, potessero essere indotti dall'emozione a seguire Lenin sul precipizio della guerra di classe e della dittatura. Ora il pericolo è che le terribili armi rese possibili dalla scienza moderna, nelle mani di un dittatore paranoico, possano distruggere la civiltà.

E' di cattivo augurio sentire Kruscev dire grosse bugie con ogni apparenza di credere alle stesse. Mi ricordo dell'eminente Labor MP il quale fece notare, dopo la visita di Kruscev in Inghilterra: "Egli è molto simile a Hitler nella sua abilità di farsi pian piano prendere dalla frenesia per torti e mali del tutto immaginari."

## Perché i russi ci hanno sorpassati

**G**LI AMERICANI, i quali amano essere primi in ogni cosa, sono addolorati perché i Russi hanno lanciato con successo i primi satelliti artificiali. Vi è una certa apprensione negli Americani, che si sentono pure offesi nell'orgoglio per il fatto che il compimento dell'impresa comunista significa che i Sovieti potrebbero essere alla testa degli S. U. in certi campi militari non solo ma anche nella scienza pura.

La nazione che produsse la prima bomba atomica, la prima esplosione a idrogeno e il primo sottomarino a propulsione nucleare, ha preso un posto secondario rispetto ai Russi per ciò che riguarda lo sviluppo dei missili. Mentre gli S. U. sparavano in aria missili sibilanti e che poi finivano a terra, i Russi affermavano il 26 agosto di aver sviluppato un missile capace di colpire qualsiasi luogo nel mondo. Lo scetticismo circa questa pretesa ora deve essere temperato dal fatto che nel lanciare un satellite di prova del peso di 184 libbre—parecchie volte il peso e la grandezza dei modelli di prova americani che ancora hanno da essere lanciati—i Russi hanno eseguito una prodigiosa festa di razzi.

Noi non abbiamo pazienza e non simpatizziamo con coloro che deprezzano il merito russo.

"Sputnik," come i Russi chiamano i loro due primi satelliti artificiali, non conterranno forse i precisi strumenti che la "Vanguard" americana porterà nello spazio. Ma gli "sputniks" sono lassù e la "Vanguard" non c'è.

E' un bel dire che i Russi, a causa della loro forma di governo totali-

tario, sono stati in grado di concentrare tutte le risorse in un vigoroso programma per sviluppare innanzi tutto il satellite artificiale; che essi pensavano soltanto all'effetto della propaganda sulle nazioni impressionabili; che gli Stati Uniti avrebbero potuto fare la stessa cosa se avessero solo desiderato di impressionare il mondo piuttosto che di espandere le frontiere scientifiche.

Ebbene, perché gli Stati Uniti non hanno pensato al valore della propaganda di essere primi? Che c'è di male se si fa qualche cosa a scopo di propaganda? I nostri capi nazionali parlano sempre del cattivo effetto della propaganda dei nostri problemi razziali sulle altre nazioni. Non inganniamoci pensando che il permettere ai Russi di precederci nella gara nello spazio stratosferico non abbia un cattivo effetto di propaganda.

Naturalmente, noi Americani sappiamo che a lungo andare l'abilità e le risorse americane, come pure la nostra forza politica e spirituale ci faranno superare la gara con il comunismo. Ma il resto del mondo non sa questo, e a dir il vero nemmeno noi lo sappiamo. Noi soltanto lo speriamo.

Certamente noi rendiamo più facile per il comunismo internazionale il compito di raggiungerci e sorpassarci nella gara scientifica quando limitiamo l'attività scientifica perché costa troppo. Ci è stato detto che gli sviluppatori del satellite artificiale hanno avuto molto denaro per lavorare a questo scopo, ma l'impulso di economizzare del Dipartimento della Difesa ha minacciato di ridurre altro lavoro scientifico: la pura ricerca.

Negli ultimi quattro anni gli Stati Uniti hanno speso un miliardo e mezzo di dollari all'anno per ricerche militari. Come parte della campagna economica, sono state ordinate delle riduzioni. Tuttavia è la ricerca basica che rende possibile l'avanzamento scientifico.

La nazione può essere protetta anche con meno denaro, speso per meno soldati in uniforme a causa di un maggior assegnamento che si fa sui mezzi scientifici, ma certamente non dovrebbe nello stesso tempo ridurre il dollaro speso sulla scienza stessa. I *pip pip* che vengono dal satellite sovietico a 560 miglia sopra di noi sono un lugubre segno per farci ricordare di ciò.

Da Chicago Daily Sun-Times

## MILIARDI

ALLA CAMERA dei Deputati, durante il dibattito sul bilancio del Ministero degli Interni, l'on. Massimo Caprara ha rivelato alcune cifre su cui il Paese dovrebbe meditare. E cioè che il Ministero degli Interni spende annualmente circa un miliardo e mezzo di lire per verniciatura, restauro, ammobiliamento e arredamento di chiese. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha speso negli ultimi 5 anni ben 14 miliardi di lire (senza contare i contributi ed i rimborsi pagati direttamente alle Organizzazioni cattoliche locali), per la costruzione "ex novo" di chiese ed edifici parrocchiali. Nello stesso periodo di 5 anni sono stati stanziati solo 2 miliardi e 280 milioni per le scuole, gli asili e gli ospedali comunali. In compenso mancano in Italia 81 mila aule scolastiche; 3624 Comuni sono senza fogne; in Lucania vi è un posto-letto in ospedale per ogni

Da L'Incontro



# La celebrazione del centenario della nascita di Filippo Turati

IL DISCORSO DELL'ON. SARAGAT A MILANO

**P**ENSARE a Turati nel centenario della sua nascita che coincide con eventi straordinari in un mondo lanciato verso un destino più misterioso di quello del satellite artificiale che oggi lo sorvola, è come immergersi in un'atmosfera limpida e serena che ci restituisce il senso dei valori imperituri della vita.

Turati è stato per la mia generazione e per quella che l'ha preceduta, la personificazione vivente e respirante dell'onestà intellettuale, del coraggio morale, della intelligenza e dell'umanità. I principî che reggevano la sua vita e facevano di lui un maestro dell'azione erano quelli che tutti gli uomini onesti fanno propri, solo che in lui splendevano di una luce più viva perchè portati più in alto. La sua vita fu tutta un apostolato in difesa della classe lavoratrice, della giustizia e della libertà. Un suo allievo ebbe a dire che la sua figura fisica, morale, intellettuale e politica aveva lineamenti così decisi che pochi tratti bastavano per abbozzarne un profilo somigliante.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Filippo Turati ha potuto comprendere qual è la natura dei valori umani che distinguono gli uomini veramente grandi dagli altri. Tutti i suoi sentimenti ci erano familiari, nulla in lui ci era estraneo, eppure tutto si dilatava in lui in proporzioni che davano ai sentimenti più comuni qualcosa di solenne e di esemplare.

Era questa vastità del suo volume umano che ci colpiva con la forza irresistibile e ce lo faceva amare come un capo indiscusso, come un maestro di vita. Niente c'era in lui di aulico. "La sua andatura semplice e frettolosa di brav'uomo che ha tante cose da fare e che non ha proprio il tempo e tanto meno l'intenzione di atteggiarsi a grand'uomo," come lo vide un suo discepolo, era l'espressione fedele della sua innata semplicità. Ma di fronte a quegli occhi che Treves vide come quelli di un fauno buono, dove l'ironia sprizzava piena di *pathos*, piena del tragico umano, allora ci sentivamo commossi, travolti da un senso di devozione filiale.

Da questa sua umanità profonda derivava la sua potenza oratoria, enorme potenza, come disse Treves, che trattava il dolore, l'eroismo, il sacrificio come materia solida, e ne faceva zampillare tutto lo spirituale.

Da dove veniva quest'uomo? Qual'è stato il significato della sua azione e perchè oggi noi socialisti democratici italiani lo veneriamo più che mai come il maestro dei maestri?

Turati, nato a Canzo nel 1857, aveva ereditato tutti gli impulsi morali di cui fu fervido il Risorgimento nazionale.

Gli ideali del Risorgimento erano ormai realizzati, ma nei giovani generosi gli impulsi morali permanevano, tesi verso compiti e doveri nuovi. E quale dovere nuovo poteva con maggiore forza assillare la coscienza



di un giovane intelligente, colto, generoso, che quello della lotta per l'emancipazione delle classi povere? Il Risorgimento lasciava dietro di sé immensi compiti da risolvere, tremendi problemi insoluti, primo fra tutti quello della secolare miseria. Ancor oggi questo problema domina la scena sociale della nostra patria.

**TURATI** intuì per primo che la classe lavoratrice non avrebbe potuto affrontare le sue lotte senza un partito politico, ispirato ai principi del socialismo e della libertà. Turati è stato il protagonista della lunga lotta che portò verso l'ultimo decennio dell'altro secolo, alla fondazione del partito della classe lavoratrice.

A quest'opera insigne egli si accinse con entusiasmo romantico e con una lucida e razionale visione delle cose. Le sue origini culturali lo portavano infatti al di là degli impeti lirici di un'anima piena di *pathos*, verso una concezione positiva della vita sociale, e questa concezione era arricchita dalla viva corrente del pensiero marxista. E' stato detto che Turati non era marxista perché gli sarebbero sfuggite le premesse dialettiche di quella filosofia.

Se il marxismo è—come io credo—nella sua essenza sintesi di pensiero liberatore con azione liberatrice e se la dialettica si risolve nella raffigurazione logica di questo processo, che è tutto uno con lo svolgersi degli eventi umani, ossia con la storia, nessuno fu più marxista di Turati.

Certo il suo istintivo buon senso e la sua profonda umanità lo portavano a respingere e ancor meglio a escludere dal suo pensiero quella grottesca caricatura della dialettica, la quale ha imperversato e ancora imperversa fra gli interpreti totalitari del marxismo. Tale assurda dialettica riduce tutti i problemi della storia ad una meccanica sequenza di tesi, antitesi e sintesi che pare fatta apposta per fornire ai violenti e ai tiranni lo strumento logico per giustificare i loro delitti.

Il suo marxismo, che ha trovato una alta sistemazione teorica nell'opera del suo illustre allievo Rodolfo Mondolfo, presiedette alla creazione del primo partito della classe lavoratrice italiana. Nel 1892, vincendo le resistenze corporativistiche e gli infantilismi bakuniani, il nuovo partito sorgeva, ancorato ai principi fondamentali di classe e della libertà umana. Fin d'allora però il partito fu insidiato dalla tendenza centrifuga di questi due ideali che solo una profonda coscienza socialista può mantenere in una armonica unità. V'erano coloro che intendevano il socialismo come un puro atto di ribellione contro la società esistente, e da questa convinzione deducevano conseguenze volontaristiche, rivoluzionarie, giacobine. Per costoro la violenza, più che la grande "levatrice" era la grande "generatrice" della storia. Per Turati, il socialismo appariva come il processo di liberazione della società umana da tutte le limitazioni che la immiseriscono; come il processo di creazione di una società in cui tutti i valori dell'uomo potranno spiegarsi nella loro pienezza. Turati in altri termini anticipava nella sua coscienza la visione del mondo nuovo che

le lotte di classe dovevano creare. La lotta di classe quindi nell'atto stesso in cui s'urtava contro il mondo esistente si nobilitava di quegli ideali che dovevano essere realizzati. Turati e i suoi discepoli portavano nella lotta non soltanto la tensione dell'urto momentaneo ma soprattutto la visione dei fini per cui la lotta era necessaria: la violenza appariva quindi a costoro inadeguata al grande compito che il socialismo si poneva come un detrito del passato, come una tragica ipoteca da cui l'umanità doveva liberarsi.

Ma quando la violenza sorgeva per eccesso della sofferenza e della miseria, o come reazione alla violenza altrui, allora Turati aderiva con tutta la anima alla vicenda del debole in lotta contro il forte, alla vicenda dell'oppresso contro l'oppressore. Così avvenne per i moti siciliani scatenati dalla miseria e dalla fame, così avvenne per i moti del '98 che culminarono nei fatti di Milano.

Al principio del secolo nuovo, Turati liberato dal carcere dove la reazione l'aveva segregato ritornò trionfalmente al Parlamento nazionale dalla cui tribuna egli faceva risuonare le parole della libertà e della giustizia con eloquenza mai più raggiunta. Parlare dell'opera di Turati dal principio del secolo, sino alla sua morte che avvenne nel 1932, in esilio, a Parigi, è parlare della storia d'Italia e di quella del suo popolo, è delineare sulle vicende e le opere di un uomo il periodo di relativa prosperità che va dal principio del secolo alla catastrofe della prima guerra mondiale, quello terribile della guerra e della dittatura fascista, quello della difesa disperata della libertà che vede Turati in Italia e in esilio campione di quei valori umani che rinnegati da troppi non potranno impedire una nuova e più terribile caduta dell'Italia e dell'umanità nell'abisso della dittatura e della terribile seconda guerra mondiale, da cui siamo usciti per entrare in un mondo senza pace.

Nel periodo che va dal principio del secolo alla fine della guerra libica, Turati dà la misura della sua capacità di estrarre dalla situazione tutti i vantaggi possibili per la classe lavoratrice. E' ciò che i suoi avversari nel partito chiamavano, dando un significato spregiativo, *reformismo*. Il riformista Turati, il socialdemocratico Turati, erano oggetto dell'ingiuria e dello scherno dei rivoluzionari che non avevano ancora trovato un modello assoluto a cui ispirarsi, e si orientavano ora verso un sindacalismo fondato sulla violenza, ora verso un classismo acefalo fondato sul ripudio dei valori democratici, respinti come valori *borghesi*.

Converrà intendersi sul riformismo di Turati.

Fra il determinismo non dialettico di coloro che concepivano il socialismo

come un prodotto meccanico degli eventi e il volontarismo che, in opposizione al determinismo, concepiva il socialismo come una conquista della volontà astratta, Turati si collocava dal punto di vista di quella rivoluzione permanente che è in ogni conquista della classe lavoratrice.

## LA LOTTA CONTRO LA GUERRA

**R**ECENTEMENTE Rodolfo Mondolfo scriveva: "Contro ogni catastrofismo e messianismo c'è qui l'idea di una rivoluzione che è trasformazione creativa, che va sostituendo alle strutture esistenti nuove strutture coordinate in un piano progressivo che traducono via via in atto l'ideale in modo che ogni conquista raggiunta sia preparazione e passaggio a conquiste ulteriori; conquiste reali e positive, che si operano nelle cose e nelle coscienze insieme e perciò salde e durevoli.

"Sono le riforme concepite come la graduale attuazione di un rinnovamento totale: è una continuità di azione trasformatrice che introduce uno spirito nuovo via via in tutti i rapporti sociali, una prassi veramente e concretamente rivoluzionaria, che modifica lo ambiente e gli uomini in modo eguale e congiunto. E' il concetto marxista dell'azione umana che mossa dalle esigenze concrete della vita cambia le condizioni oggettive e con ciò cambia la stessa soggettività degli uomini.

"Le riforme non costituiscono perciò il contrapposto della rivoluzione, perchè risulta già inteso, che l'essenza di una rivoluzione non consiste affatto nello scoppio di un'azione violenta, ma nella trasformazione della struttura sociale la quale per essere effettiva non può operarsi di colpo, ma solo in modo graduale e progressivo. Le riforme che cambiano via via la struttura sociale sono una evoluzione in cammino, l'unica che si compia saldamente e in maniera reale."

E Leo Valiani, studioso serio della storia del socialismo, ammaestrato dalla sua propria esperienza comunista, scrive: "Il merito storico di Turati, quel che gli assicurerà immortalità negli annali della Democrazia italiana, sarà in effetti l'inserzione dei sogni concreti e delle pressioni spontanee della classe operaia nel processo di sviluppo dello Stato democratico-liberale, che appunto perciò prendeva la strada della legislazione sociale a tutela del lavoro. E la parallela educazione politica, organizzativa, sindacale e amministrativa del proletariato, la cui forza elettorale e la cui capacità di fare conquiste economiche e sociali aumentava oltre ogni speranza dei pionieri nella misura in cui si batteva la via turatiana." Purtroppo voi sapete che la via turatiana fu abbandonata per colpa del totalitarismo e del massimalismo.



Il tentativo disonesto di rovesciare su Turati responsabilità che investono in pieno i suoi avversari di partito, continua ancora oggi. Tale tentativo si vale della deliberata falsificazione dei fatti. Ancor'oggi c'è chi attribuisce al pacifismo turatiano la colpa della sconfitta operaia del periodo fascista. Non c'è menzogna più infingarda. E' il contrario che è vero. Il comunismo, autore della scissione del 1921, e il massimalismo che Gobetti definì come l'impotenza della rivoluzione, sono i responsabili di parte proletaria della tragedia che ha travolto il Paese. La loro totale mancanza di spirito democratico li rendeva totalmente insensibili alla difesa delle istituzioni libere, che essi bestialmente identificavano con gli interessi della borghesia. L'assurdità delle tesi delle forze che dominavano nel partito socialista in quel tempo ci fa misurare le debolezze dello spirito umano non appena esso abbandona i grandi principî della democrazia. La verità è che da quando il socialismo è sfuggito alla seria, responsabile guida di Filippo Turati, ed è finito nelle mani di un gruppo di irresponsabili, ha segnato la propria rovina. Il fascismo non sarebbe sorto, o sarebbe stato affrontato con ben altro animo, se il pacifista, se il riformista Turati, nel 1919, nel 1920, nel 1921, nel 1922, non fosse stato privato della direzione del partito.

Il valore umano della democrazia sfuggiva agli avversari di Turati nella grettezza della loro visione della storia e del socialismo. Essi ignoravano che la libertà è il prodotto più alto di millenni di lotte e di sofferenze umane e confondevano con la libertà le sue limitazioni e deformazioni borghesi. La libertà può essere rinnegata dalle classi che decadono, ma è il titolo di primogenitura rivoluzionaria di quelle che sono chiamate a creare una società più giusta e più buona. Turati col suo profondo senso dei valori umani, in una magnifica polemica giornalistica sulle colonne della *Critica Sociale*, difese nel decennio che precede l'avvento del fascismo le ragioni vere di sviluppo del socialismo, che sono tutt'uno con quelle della democrazia.

**A**GLI SPIRITI superficiali, gli ideali turatiani parevano l'espressione di una società pacifica come quella del principio del nostro secolo, e tali da non adeguarsi alle vicende di un mondo travolto dalle guerre e dalle rivoluzioni. Di una dottrina che esaltava la libertà e odiava la violenza si pensava che fosse connaturale con un mondo senza lotte e inadeguata ad un tempo di lutti e di sangue. Quale errore! Il pensiero di Turati era la profetica condanna delle tragedie che stavano per travolgere il mondo e quando il mondo fu travolto e la vita parve perdere ogni senso e valore, furono gli ideali di Turati quel-

li a cui gli uomini si rivolsero per ritrovare la ragione del loro destino.

La guerra libica, la prima guerra mondiale, l'avvento del fascismo distruggono l'opera organizzativa dei socialisti democratici, e paiono suonare tragica smentita alla fede di Filippo Turati. Turati parla di un mondo libero e pacifico, di un mondo giusto e sereno ed il mondo invece s'avvia verso l'ingiustizia, la violenza. Chi è il vincitore, chi il vinto? Colui che seguendo il moto degli eventi fa proprie le ragioni della violenza e della guerra oppure chi come Turati, guardando con occhio d'aquila al di là degli avvenimenti tumultuosi ma contingenti, vede le ragioni imperiture della vita e le difende sino alla morte? No, il vincitore è Turati.

Che cosa è avvenuto in quel periodo tumultuoso che ha visto il crollo di molti valori del passato e il sorgere di un mondo nuovo, di cui la violenza e la dittatura erano parte integrante? Quali sono le forze che hanno imposto al corso della storia una direzione nuova? Che le civiltà possono morire, l'esperienza del passato ce lo insegna, ma l'esperienza del passato non ci poteva insegnare perchè le civiltà divengono mortali. Oggi noi sappiamo perchè le civiltà crollano. Le civiltà crollano e muoiono quando gli uomini non si sentono più legati dal comune fatto umano. La civiltà del principio del secolo non era una civiltà comune a tutti i popoli e a tutte le classi sociali: essa era patrimonio di pochi popoli e di classi privilegiate. La massa delle nazioni e la massa dei popoli ad un certo momento è sentita estranea ad un mondo che non era suo. E' da quel momento che la lacerazione si sviluppa sino alle sue ultime conseguenze, di cui la guerra civile e la guerra mondiale non sono che un aspetto. Le vicende dell'Italia durante la guerra mondiale e il crollo della libertà e l'avvento della dittatura sono anch'essi un aspetto paradossale della gigantesca rivoluzione che da quasi un secolo rimodella la faccia della terra, e al cui sviluppo noi anche oggi assistiamo.

Il crollo del colonialismo, la liberazione politica d'interi continenti, lo sviluppo di nuove forme imperialistiche, il consolidamento di smisurate dittature, la minaccia della guerra sempre imminente: tali sono le contraddittorie manifestazioni che danno al nostro tempo un carattere straordinario. Turati si è trovato investito dai primi moti di questa immensa rivoluzione e ne ha dominato le ragioni profonde. Primo urto, la prima guerra mondiale. Turati sente che il dovere degli uomini civili è di dominare il processo rivoluzionario assecondandone gli aspetti positivi ma combattendo senza tregua contro quelli distruttivi; quello più distruttivo di tutti è la guerra. Si tratta per Turati

di portare più in alto, nell'avvenire, i valori umani che il passato ha creato; si tratta di liquidare ciò che del passato è caduco; si tratta di difendere sino alla morte ciò che del passato è ragione di sviluppo del futuro.

Di qui la lotta di Turati contro la guerra. Contrario alla guerra per istinto e per convinzione, Turati sapeva però che c'è un limite oltre il quale la frattura tra gente della stessa terra diventa ben più terribile della frattura tra una nazione e un'altra nazione. Quando la patria è invasa, nessuno ha il diritto, in nome del suo sacro odio per la guerra, di sottrarsi al dovere di difenderla. Ma nello stesso discorso del Grappa, in cui Turati con parole che hanno commosso tutto un popolo, consacra il dovere di difendere la patria invasa, affermerà con forza che i socialisti odiano la violenza e la guerra. Nel contrasto fra i doveri che la contraddittorietà degli eventi impone, Turati sa suggerire al popolo italiano la via giusta, animato dalla sua coscienza morale infallibile e illuminato dall'alta dottrina del socialismo democratico.

## LUCIDITA' ESEMPLARE

**E'** IN QUEL periodo che avviene il più grave fatto forse del secolo: la frattura della classe lavoratrice. Era fatale che la violenza scatenata nella guerra asseccasse i fautori della violenza come forza decisiva della storia, ed era fatale che di fronte alla realtà brutale di quel tempo che pareva dare una smentita alle speranze del socialismo democratico, i totalitari si ponessero contro i democratici come implacabili nemici.

Se la storia va verso la violenza e la dittatura, perchè attardarsi su ideali di pace, di giustizia e di libertà condannati al fallimento? E' su questi tragici sofismi che si è sviluppata la frattura della classe lavoratrice, da cui ha origine la mortale frattura che divide oggi il mondo.

La storia è fatta dalle circostanze, ma le circostanze sono fatte dagli uomini. Uno spirito veramente consapevole, un'alta coscienza morale non arresterà il suo sguardo alla superficie delle cose: lo spettacolo di violenza che offre il mondo, lungi dall'essere un fatto ineluttabile, lungi dall'essere l'espressione di una legge ferrea della storia, non è altro che il risultato degli errori compiuti dagli uomini, anche se questi errori risalgono alle generazioni che ci hanno preceduto, anche se saranno i figli a pagare per i peccati dei padri. Non v'è in questo nulla di fatale che non sia umano. La storia, lungi dallo schiacciare come un'implacabile forza nemica non è altro che la nemesi dei nostri propri errori. Essa è una lezione da raccogliere, un monito da afferrare, e in ogni atto inumano che si compie

l'uomo giusto vedrà non già la conferma della nostra inumanità, ma lo stimolo irresistibile per superare una situazione intollerabile e per creare una società giusta.

Oggi queste cose sono a noi chiare, di una evidenza irresistibile. Quaranta anni di tragici eventi ci hanno più che mai convinti del carattere imperituro dei valori umani e della caducità di tutto ciò che è inumano. Oggi è facile scegliere la strada giusta e soltanto la ottusità e il fanatismo possono impedire una sana scelta. Infinitamente difficile era afferrare il senso degli avvenimenti e scegliere la strada giusta allo inizio di questo periodo rivoluzionario. Il merito immortale di Turati fu di aver saputo con una lucidità esemplare e con una coscienza infallibile vedere al di là della superficie, e afferrando il senso profondo della storia fissare quella norma di condotta a cui noi ancora oggi guardiamo come ad un indirizzo di validità perenne. Quando tutto precipita verso la violenza e la guerra, quando la forza pare costituire l'unica legge della vita, è difficile non abbandonarsi al corso degli avvenimenti e discernere oltre il contingente, l'eterno. Turati in quegli anni terribili, che mettevano in discussione tutti i valori, è stato il nostro maestro esemplare.

Seguendo con spirito fraterno il grande moto degli uomini verso una

civiltà nuova, Turati difendeva con la forza della sua intelligenza e della sua coscienza l'unità della vita e della storia. Si rifiutò sempre di rinnegare quei valori di libertà che al di sopra della separazione dei popoli legano tutti gli uomini in un patto che non si può spezzare. Il significato essenziale dell'opera di Turati può essere indicato in questa sua difesa dell'unità dei valori umani, nel momento in cui si scatenavano le forze che questa unità disintegravano e distruggevano.

Turati si leva gigantesco contro il fascismo, che per lui riassume tutte le sfortune della società italiana. Contro il fascismo egli dice non perchè il fascismo — è una sua invettiva — è l'anti-Italia, ed egli si sente italiano, perchè il fascismo è l'anti-umanità ed egli si sente uomo ed umano. E' stato detto giustamente che l'antifascismo di Turati affonda le sue radici in tutto il suo passato di combattente politico e che diventa l'oggetto di ogni sua attività fino all'ultimo giorno della sua vita. Il suo antifascismo era la smentita vivente delle concezioni banalmente pacifistiche, non dico pacifiche, che si attribuivano assurdamente a Turati. Egli denuncia il fascismo con la lucida consapevolezza della tragedia universale che il fascismo contiene in germe e lo combatte con la veemenza con cui gli eroi combattono i mostri. Il fascismo rappresenta

per lui la negazione totale di quei valori risorgimentali da cui il suo spirito veniva e di quei valori di giustizia sociale a cui il suo spirito era approdato. Turati, il più umano degli uomini, odiava il fascismo direi quasi con violenza, tanto era in lui il currucio per l'offesa che l'Italia e i lavoratori dovevano subire.

## FASCISMO E COMUNISMO

FASCISMO e comunismo erano l'espressione estrema che spezza il patto umano, che mutila l'umanità e la spinge verso l'abisso della guerra. E fascismo e comunismo erano oggetto della condanna implacabile di Turati, che di fronte ad essi, si levava come un fiero e nobile difensore di tutto ciò che dà un senso alla vita.

Mentre la maggioranza della classe lavoratrice si lasciava affascinare dai nuovi miti, Turati intendeva che il suo dovere nell'atto stesso in cui si levava con impeto contro il fascismo, era di conservare all'Italia l'idea e il nucleo organizzativo del socialismo democratico.

E nel 1922 fondava quel partito dei lavoratori che, col sacrificio del suo segretario Giacomo Matteotti, circondava in una luce di gloria la lotta per la libertà dell'Italia. Per questo egli fu schernito dai suoi avversari totalitari come "social-traditore," sopportan-

## LA RISOLUZIONE POLITICA APPROVATA DAL COMITATO CENTRALE DEL PSDI

### 1) UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Il Comitato Centrale dichiara che l'unificazione dei socialisti è il primo e costante impegno del Partito e riafferma che essa deve avvenire nell'ambito dell'Internazionale Socialista nel rispetto dei seguenti punti:

a) accettazione della democrazia come valore permanente e come garanzia dell'assetto democratico dell'organizzazione interna del Partito;

b) rottura di ogni rapporto politico ed organizzativo con il Partito Comunista;

c) politica sindacale che sottragga i socialisti alla influenza comunista e tenda a riunire tutti i lavoratori in un unico organismo sindacale libero da ogni ipoteca di partiti e di governi;

d) politica estera che, attraverso la operante solidarietà con il mondo democratico occidentale, favorisca la distensione internazionale e prepari le condizioni per il disarmo controllato e l'avvento di una pace duratura.

velleità integraliste della Democrazia Cristiana.

Il Comitato Centrale rileva con rammarico che il PSI frappone nuovi ostacoli al processo di unificazione e accentua la sua involuzione con una violenta campagna contro il nostro Partito.

La dichiarazione del PSI di considerare chiuso il processo di unificazione pone il Partito di fronte a più gravi doveri. Occorre di conseguenza moltiplicare gli sforzi per accrescere il peso politico del P. S. D. I., sia per tenere aperta la porta all'unificazione sia per offrire una garanzia sempre più valida a tutti quei lavoratori che credono nelle vie democratiche del socialismo.

### 2) POLITICA INTERNA

Il Comitato Centrale, venuta meno la politica di solidarietà democratica, che ha reso servizi eminenti al Paese, prende atto della nuova situazione politica e impegna gli organi direttivi ed il Gruppo parlamentare a condurre una ferma opposizione al governo monocoloro che rileva chiaramente, aggravate dalla collusione con la destra monarca-fascista, le

### 3) POLITICA INTERNAZIONALE

La scelta dei valori democratici e la collocazione dell'Italia nell'area politica dell'Occidente, portano il partito ad assumere come fondamento della propria politica internazionale la solidarietà con il mondo democratico occidentale. Nel quadro di tale permanente indirizzo il partito promuoverà e sosterrà ogni iniziativa utile alla difesa della pace. In particolare il partito favorirà tutti quei progetti che consentano con le necessarie garanzie di controllo, il massimo di disarmo, che favoriscano la unificazione tedesca sulla base dell'autodeterminazione, che accelerino il processo unitario dell'Europa, che garantiscano l'ordinata evoluzione dei popoli coloniali ed ex coloniali verso forme di autogoverno, che riducano infine la tensione che grava sul Medio Oriente.

4) Il Comitato Centrale è certo che, di fronte alla situazione politica del Paese, tutto il Partito farà propria questa risoluzione e la sosterrà con spirito profondamente unitario.



do con serena ironia un'igiuria che pur lo feriva. Però tale era la sua statura morale e intellettuale che quando la tragedia della patria s'incarnò nel martirio di Giacomo Matteotti fu a lui che tutti i partiti antifascisti si rivolsero come ad un testimone supremo, e fu da lui che l'Italia commossa e dolente riceveva il sublime messaggio vendicatore.

Alla fine del '26 Turati prendeva la via dell'esilio che doveva chiudersi solo con la sua morte. Tristi tempi in cui il più nobile degli italiani del suo tempo doveva abbandonare la patria occupata dai violenti e trovare asilo in terra straniera.

L'esilio di Turati è una pagina triste della nostra storia nazionale, la sua presenza in esilio era una denuncia e una condanna e attorno a lui si raccoglieva la venerazione di tutti gli uomini liberi, che lo onoravano come il rappresentante della vera Italia, figlia del Risorgimento e dei grandi ideali di libertà e di giustizia. La sua presenza fra gli emigrati contribuì in modo decisivo a galvanizzare la forza dell'antifascismo e a dare un altissimo tono morale e politico alla lotta contro la dittatura. Fu la sua eloquenza, appoggiata dalla sua autorità a gettare l'allarme fra le libere genti, prima ancora che il dilagare del fascismo nei Paesi di lingua germanica, non ponesse il mondo di fronte all'ineluttabilità di una nuova terribile guerra mondiale.

Il discorso di Turati al Congresso dell'Internazionale a Bruxelles nel 1928 fu profetico. "Effettivamente — diceva Turati — il fascismo cospira col bolscevismo di cui è il piatto plagiario. Se il fascismo durasse a lungo e se si sviluppasse a pieno non avrebbe che un unico sbocco, il comunismo." E spiegando l'origine del fenomeno affermava: "Aggiungete alle conseguenze della guerra l'ondata bolscevica che invade l'intera Europa con il miraggio moscovita, le debolezze dei partiti socialisti timorosi di perdere la loro popolarità," e concludeva: "L'antico duello che pareva semplice e chiaro, socialismo e capitalismo, classi operaie e borghesia si complica di nuovi elementi. Il conflitto è un altro: le obiezioni al socialismo non ci provengono più dal liberalismo, dalle scuole della libera concorrenza, che del resto non esiste quasi più. Esse ci vengono da tutt'altra parte: dalla propensione sempre più accentuata per i sistemi di statolatria e di dittatura. Fin tanto che questo duello non sarà stato deciso, la grande lotta per il socialismo subirà una sosta. Non mai come in questo momento il problema del socialismo si presenta come un problema essenzialmente di libertà e di autonomia. La libertà dello spirito, libertà politica, libertà sociale, libertà economica, libertà dell'individuo e di libertà dei popoli di disporre di

se medesimi: tutti questi elementi sono legati assieme indissolubilmente. Se uno di queste libertà crolla, crollano tutte le altre.

"Fra libertà e statolatria l'Internazionale ha da scegliere."

L'Internazionale ha scelto e le profetiche parole, i profetici moniti di Turati, sono oggi più validi che mai.

**D**URANTE l'esilio, Turati presiedeva alla riunificazione dei tronconi del socialismo italiano, e anche su questo problema fondamentale le sue idee sono le nostre.

"La scissione del '22 fu tardiva — scrisse Turati — altri la deplora come scissione; io come tardiva, ormai quindi inutile. Se avevamo prima la libertà di manovra che l'unità forzata impedì, forse il fascismo non trionfava, certo non trionfava così. La mia parola non può dunque essere sospetta, se nelle condizioni presenti mi associo a voi nella letizia e nell'entusiasmo; si aggiunga il mio appello al vostro perché tutti i socialisti democratici — essi soli, ma tutti — formino una sola schiera."

Si affermava intanto quella coalizione tra le forze democratiche antifasciste che adombrò nell'esilio i termini della politica di solidarietà democratica di questo ultimo decennio, coalizione di cui Turati fu l'anima e che morirà con lui.

E la morte di Turati era prossima. Oh, cediamo la parola a colui che fu il più illustre dei suoi compagni e fratelli, Claudio Treves:

*Lo vedemmo poco a poco sparire nel ranto alla fine spento, nel polso svanito, nello sguardo fatto vitreo, nella soffusa serenità dei lineamenti, come se alfine tutta la sua intrinseca gentilezza si fosse liberata dall'armatura del combattente che non aveva mai conosciuto nè tregua, nè riposo. Quando ciò avvenne quella sera, in un solo momento due cose perceppimmo insieme: la voragine che si era scavata nei nostri cuori per non colmarsi più; la rivelazione balenata improvvisa come una luce nella notte di ciò che era stato, di ciò che egli sarà per noi sempre. Egli era tutto il nostro socialismo. Egli era l'Italia. Egli era tutto l'anelito del nostro paese ad essere buono, giusto, grande libero, in una umanità giusta, buona, grande e libera. Come l'antico poteva dire: "ho amato la giustizia, ho odiato l'iniquità, per questo muoio in esilio."*

## FU UN MAESTRO DI VITA

**R**ICORDO, ed è una immagine che non mi abbandonerà mai, la sua testa leonina pesantemente affondata nei cuscini del letto funebre. Era un padre che ci lasciava, un maestro di vita che abbandonava ormai ad altri il compito di rendere operante la sua alta lezione e il suo nobile esempio. Turati non era più con noi, ma dall'infinita distanza

in cui egli era pareva che ci venisse ancora come infatti ci venne e come sempre ci verrà il suo insegnamento immortale.

Le sue ceneri riposarono per lunghi anni sulla collina del *Peré Lachaise*, nel cuore di Parigi, presto raggiunte da quelle di Claudio Treves, come a protezione della città che l'aveva onorato nell'ora della morte, come si onorano i geni e gli eroi.

Passò la bufera della seconda guerra mondiale, ed ebbe inizio la triste pace in cui ancora viviamo.

Ricordate, cittadini, la traslazione delle sue ceneri, al Cimitero monumentale?

Leone Blum, il più grande cittadino di Francia, le aveva accompagnate, come se la Francia stessa volesse essa consegnare le urne dei due grandi italiani morti in esilio. Fu una giornata di commozione, in cui Milano diede tutto lo slancio della sua fede e della sua riconoscenza.

Oggi, a cento anni dalla nascita di Turati, a venticinque dalla sua morte, a nove dal ritorno delle sue ceneri che riposano sulla terra lombarda, entro le mura della sua cara Milano, noi siamo qui riuniti per elevare un pensiero di riconoscenza verso colui che ci fece apprendere al di là della tragedia della guerra, l'immenso valore umano della vita, che ci indicò la via da percorrere, e le prodigiose mete da raggiungere, e che cadde mentre ci accompagnava in questo alto cammino.

Quali valori egli ci insegnò, quale via c'indicò? Verso quali mete ci accompagnò? Il socialismo democratico è ciò che egli ci ha insegnato, non come un messaggio che si comunica, ma come una realtà che si vive col pensiero e con l'esempio. Il socialismo democratico, prima d'essere una dottrina, o una forma organizzata, è un modo di concepire e di vivere la vita. Socialista democratico, in primo luogo, è colui che crede alla possibilità di far scomparire dalla società i mali che la deturpano e che crede che ciò sia possibile con mezzi conformi al fine umano che si vuole raggiungere.

Facendo leva sulla forza morale, che è quanto dire sulla parte migliore di noi stessi, il socialismo democratico non scivola nell'utopia e nel moralismo, perchè affonda le radici nella dolorosa realtà di cui analizza a fondo le cause.

Il socialismo democratico sa che la società non può essere trasformata che se coloro che hanno interesse a farlo, ossia i lavoratori, acquisteranno coscienza di classe, ossia acquisteranno coscienza dei compiti che stanno loro di fronte. Il socialismo democratico pone quindi in un primo tempo un problema di educazione e di propaganda, utilizzando la coscienza di classe che sorge dai lavoratori per organizzarli in partito politico.

**IL PARTITO** politico dei socialisti democratici è un organismo che deve essere congruente coi fini umani che si vogliono raggiungere; esso non è né un esercito con la ferrea disciplina e con gli obiettivi fissati dall'alto che vanno raggiunti con qualsiasi mezzo e non è neppure un circolo per discussioni teoriche che non siano accompagnate dall'azione. Il partito socialista democratico ha un obiettivo pratico da realizzare, un fine da raggiungere; esso presuppone quindi un denominatore comune di consensi sui mezzi e sui fini, ossia esige un'autodisciplina democratica.

L'idea fondamentale che guida il partito è l'indissolubilità del socialismo dai principi di libertà e di democrazia: questo è il punto della grande frattura coi partiti comunisti e paracomunisti. Il socialista democratico crede nell'unità della storia, nell'unità della vita. Egli sa che le lacerazioni anche più profonde, come quelle tra popoli e popoli e classi e classi, poggiano su un comune fondamento umano che si tratta appunto di difendere. La stessa guerra non può distruggere questa unità indistruttibile, per cui, nel calore della lotta, il combattente consapevole dei fini di essa riconosce nell'avversario un volto umano simile al suo. Questa è la grande differenza tra i rivoluzionari e i fanatici, i quali ultimi dimentichi della loro umanità sono condannati a produrre una realtà inumana. La consapevolezza del comune fondamento che lega tutti gli uomini, lungi dall'atturare nel vero socialista il senso delle lotte necessarie, lo sprona verso di esse, rendendolo capace di strappare dalla realtà un progresso civile. Mentre il fanatico, nel corso degli eventi, travolto dalla visione angusta del mezzo spietato, finisce per diventare preda di esso, distruggendo col senso della lotta il fine ch'essa si propone, il socialista democratico marcia verso la meta con passo sicuro. E' da questa consapevolezza della unità della storia che discende la fede nella libertà e nella democrazia, ossia la fede nel valore originario di ogni individuo. Compito del socialismo è di eliminare le classi, ma ciò non potrà essere fatto se si distruggerà il contenuto umano che c'è in ogni individuo, ossia se s'imporrà la nuova legge con la violenza e la dittatura.

Al posto di una classe se ne installerà un'altra, e non si realizzerà quella società che Marx anticipava quando diceva che "il libero sviluppo di ognuno garantirà il libero sviluppo di tutti."

Condizione fondamentale di sviluppo fecondo delle lotte di classe è anticipare, ciascuno nel proprio animo, la società umana per cui si combatte. Si tolga questa consapevolezza e le lotte

diverranno degli scontri selvaggi, senza senso né scopo. Ecco perché le lotte inevitabili per il trionfo della libertà e della giustizia debbono essere contenute nei limiti di quelle civili norme democratiche che presuppongono il ripudio della violenza, retaggio di chi, non sapendo governare se stesso, pretende d'imporre il proprio dominio sugli altri.

Mirabile dottrina che è tanto più valida come creatrice di valori sociali, quanto più sottolinea ciò che è patrimonio inalienabile della coscienza dei singoli. Di questa dottrina, Turati fu il maestro dei maestri, e in queste ore gravi, che paiono preludere ad eventi che sfuggono al controllo degli uomini, è ancora a lui che noi dobbiamo rivolgerci, è ancora dal suo insegnamento che noi dobbiamo trarre consiglio.

## LA REDENZIONE DELLA SOCIETA'

**IL SOCIALISMO** convoca i lavoratori ad una lotta che deve redimere tutta la società e fondarla su basi veramente umane. Nel corso di questa lotta tutte le brutture del presente debbono essere cancellate, ma nessuno dei valori universali che trenta secoli di storia ci hanno legati, deve venire offuscato o distrutto. La vittoria del mondo del lavoro non è, e non può essere, la sostituzione di un'oppressione ad un'altra oppressione, ma deve essere la liberazione da tutte le oppressioni. Le limitazioni della libertà e della democrazia da parte delle classi dominanti sono ciò che noi dobbiamo sopprimere, ma il contenuto umano della libertà non può essere rinnegato, senza rinnegare il fine per cui si combatte. Chi lotta con vera coscienza di classe e con vera consapevolezza dei fini delle sue lotte non deve rinnegare nulla di ciò che di grande e nobile è stato compiuto dalle generazioni che ci hanno preceduto, ma al contrario dovrà migliorarlo e portarlo più in alto. E se non saprà fare questo, egli si batterà magari con l'ardore del fanatismo, sarà un nemico implacabile della società attuale, ma non sarà l'artefice di un mondo migliore, e lungi dall'essere un socialista, diventerà lo strumento incosciente di una nuova rapina.

## LA GRANDE LEZIONE

**IL SOCIALISMO** è una milizia difficile e dura, che esige dai suoi militanti il senso austero della lotta, animato però dalla nobiltà dei fini della lotta. Essere socialista vuol dire aver trovato la via della comunione con tutti coloro che soffrono e che sono oppressi, vuol dire aver trovato la via della fraternità e se occorre del sacrificio, non nell'annullamento della propria personalità ma al vertice di essa. Essere socialista,

infine, vuol dire aver trovato la via della libertà e della giustizia, vuol dire aver trovato la via della pace, di quella pace che è compromessa da coloro che rinnegano le ragioni supreme della vita.

Questa è la lezione che abbiamo raccolto da Turati, ed è una lezione che si spiega come una luminosa pagina nel tempo nostro, che ha visto abbattersi su di sé tutti i problemi insoluti del passato ed è turbato da tutti gli enigmi del futuro. Noi socialisti democratici c'ispiriamo a questo grande insegnamento e nelle ore gravi di oggi, mentre il vento turbinoso della storia, volta violento le pagine del nostro destino, è a Turati, alla sua dottrina, alla sua politica e sovrattutto al suo esempio di moralità e di civismo che noi guardiamo come ad una infallibile guida.

Di fronte ai problemi tremendi che le circostanze di oggi pongono a tutti gli uomini di buona volontà, il ricordo di Filippo Turati ci anima nella convinzione invincibile che le forze della violenza e della guerra non prevarranno, solo che rimangano sulla terra degli uomini come lui, pronti al sacrificio per la libertà e la giustizia. Mentre la tracotanza dei dittatori, irti di armi, costruite sulla miseria e la schiavitù dei popoli, fa piegare le anime pavide, questa celebrazione di un uomo che odiò la guerra, che combatté la dittatura e visse per difendere la conculcata giustizia ci richiama al trionfante primato dei valori morali. Turati è, prima di ogni altra cosa, la sfida sublime della coscienza morale contro la violenza e il male. Chi più di lui potrebbe ispirarci nel momento attuale, quando la violenza e il male hanno per loro il sinistro fascino di una forza che si ritiene soverchiante? No, la violenza non soverchierà mai la virtù che ha in sé una forza immortale. Turati non sarà mai vinto. Le idee di libertà e di giustizia che furono tutta la sua anima, potranno essere insidiate e minacciate da pericoli mortali, ma alla fine saranno esse che trionferanno in un mondo finalmente riscattato dalla vergogna della dittatura, liberato dal terrore della guerra e fondato sulla giustizia sociale.

E' per costruire quel mondo di giustizia, di libertà e di pace, che Turati ha dedicato la sua vita gloriosa, ed è quello il mondo di cui è cittadino immortale. Qui, nel Cimitero monumentale di Milano, le sue ceneri riposano vegliate dalla pietà della popolazione: esse sono un pegno enorme anche se non sono che un simbolo, un labile simbolo offerto alla venerazione dei discepoli.

Ma l'immensa fiamma che ha illuminato la coscienza degli italiani non è spenta e non si spegnerà mai.



# Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

## EDMUND AIELLO

DA NEW YORK riceviamo la triste notizia della morte, nel fiore degli anni, di Edmund Aiello, uno dei più cari e più attivi Ufficiali della Locale 63 dell'A.C.W. of A. L'avevo conosciuto molti, moltissimi anni or sono in una delle Convenzioni della Amalgamated Clothing Workers ad Atlantic City e fra noi si era stabilita una fraterna stima e comprensione. E questa stima e compren-



Edmondo Aiello

sione si era maggiormente rafforzata perchè il suocero era un nostro carissimo compagno Vincenzo Capizzi, per molti anni trade Manager del New York Joint Board. La notizia della sua morte è stato un fulmine a ciel sereno. Era sofferente di disturbi allo stomaco e recentemente venne ricoverato nell'Israel Zion Hospital per osservazione e affidato alle cure di un gruppo di valenti medici. Negli ultimi giorni la febbre aumentò in modo impressionante — 105, 107, 110 gradi e questo nuovo sviluppo impressionò fortemente i medici curanti, i quali decisero di operare e scoprire così le cause del male. Ma l'operazione non valse a nulla. Un tumore maligno, ramificatosi, aveva tutto distrutto. Alla moglie, ai figli Edmund e Marilyn, al padre, ai fratelli, nonchè al suocero, il nostro caro Capizzi, vadano le nostre più sentite condoglianze.

L'Amalgamated Clothing Workers ha perduto un combattente energico e attivo, i compagni e gli amici un valoroso soldato che tutto diede alla causa dell'umana emancipazione.

## ONESTA' E CORRETTEZZA NEL MOVIMENTO OPERAIO INGLESE

MENTRE in America si lotta per purificare alcuni sindacati operai, diamo uno sguardo al movimento operaio inglese. Sarà un confronto salutare e anche istruttivo. Nello stesso campo, ma in differente clima, quale differenza.

Quale differenza nel concetto informativo tra i vecchi pensieri che alimentavano le corporazioni nella sua formazione e gli scopi disonesti di uomini che ricorrono a creare codesti sindacati, solamente per arricchire, esercitare pressioni politiche e buttare fango.

E mentre ad Atlantic City, si discute se espellere o pur no alcuni sindacati, perchè i loro ufficiali hanno fatto man bassa dei fondi delle diverse locali, che si sono appropriati dei soldi per scopi personali, che si son fatti dare salari altissimi, la mia mente mi ricorda i salari che percepiscono gli ufficiali delle organizzazioni operaie inglesi.

In America abbiamo Ufficiali di sindacati che percepiscono oltre 50 mila dollari di salario annuale, oltre le spese che superano il totale del salario. Le paghe degli Ufficiali in generale sono alte, anzi altissime. Tra le paghe che percepiscono gli operai e quella dei loro Ufficiali non vi è nessuna proporzione. E secondo me, questa è la causa delle corruzioni; delle appropriazioni e anche dei crimini che si commettono.

In Inghilterra Tom O'Briend, capo della Stage Hands' Union, percepisce un salario annuale di \$4.500. Uno dei più grandi leader, capo del movimento operaio di oltre 9.000.000 di membri che percepisce \$180 alla settimana. Frank Cousin, che in Inghilterra rappresenta la stessa posizione di Dave Beck percepisce un salario di \$6.000 all'anno. E poi quale enorme differenza per le spese. Comparete: in Inghilterra la media delle spese si aggira a \$4.00 al giorno.

Nessuna locale, di qualsiasi entità paga al suo Ufficiale più di 60 dollari all'anno. Capite: all'anno, per-

chè essere Ufficiale della locale è un ambito onore.

Abolite i grandi privilegi; abolite i grandi e potenti salari; abolite i grandi banchetti: sono queste le migliori medicine per purgare il movimento operaio americano da tutte queste arpie, che discreditano e proiettano una cattiva luce sul movimento operaio.

## DISOCCUPAZIONE

DURANTE il mese di Ottobre oltre 100.000 operai sono stati licenziati dalle fabbriche dove lavoravano. La cifra viene comunicata dal U. S. Labor and Commerce Department. Come pure viene affermato che gli incassi personali degli operai sono diminuiti nei mesi di Settembre e Ottobre.

Dal momento che Neil H. McElroy ha lasciato il posto di Presidente del Procter & Gamble Co., una delle più grandi fabbriche di saponi del mondo, assumendo il posto di Segretario della Difesa, non motteggiava più al Pentagono, col dire "calculated risk," termine militare; ma... ma si è creata una nuova frase: "Proctor's gamble."

Jean Paul Getty, l'uomo dell'olio, secondo la descrizione della Rivista "Fortuna" è la persona più ricca del mondo, possedendo una fortuna valutata da \$15 milioni ad un miliardo. Iniziò la sua carriera con un modesto contributo di 15 milioni lasciategli dal padre. Poveretto, come ha dovuto lavorare forte per accumulare questa piccola fortuna!

## TO . . . CHI SI RIVEDE!

ALLA Convenzione dell'A.F.of L.-C.I.O. ha pigliato la parola il Presidente della United Garment Workers, Mr. Joseph McCurdy, domandando perchè Meany che ha domandato l'espulsione dell'unione dei carrettieri fino a che non avessero pulito la loro Unione di tutti gli affaristi, non abbia domandato alle Nazioni Unite, dove egli è delegato di recente nomina, di espellere tutti i ladri e gli assassini.

Chi ricorda la United Garment

Workers non poteva aspettarsi migliore proposta. Non era forse la United Garment Workers la Unione dei tradimenti? Credevamo che fosse scomparsa dalla scena sindacale, invece si fa viva... per difendere i ladri e diffamare il movimento operaio.

### ENERGIA NUCLEARE . . .

**A** LIMA nel Peru, nel primo del corrente mese, una ragazza di 8 anni e sette mesi ha dato alla luce una bambina del peso di 6 libbre e 4 once. Il nome di questa ragazza è Hilda Trjillo. Le autorità affermano che il padre della neonata è un certo Teodoro Martel di anni 21, il quale vorrebbe sposare la madre della sua bambina ma la legge lo vieta, però lo ha messo in prigione per... scontare il delitto.

### PIETRO FERA

**DI** QUESTI giorni ho ricevuto un volumetto, che mi ha portato il saluto di quella terra che tante belle pagine ha scritto nella Storia d'Italia, e che tanti illustri uomini ha dato in tutti i campi dello scibile umano, la Calabria. "Ultimo rime," è il titolo del libro, che contiene versi che si leggono con piacere. All'autore, Pietro Fera: grazie e auguri.

### CARO E SIMPATICO INCONTRO

**A**LLA distanza di parecchi anni vecchi amici si sono incontrati e hanno avuto la opportunità di spendere un paio di giorni insieme, rivivendo alcuni episodi di avvenimenti che sono stati decisivi nel contribuire allo sviluppo e alla creazione di un sindacato operaio che ha deciso dei destini di migliaia di operai di origine italiana.

In occasione della riunione del Consiglio Generale dell'Amalgamated Clothing Workers nella nostra città i compagni carissimi Augusto Bellanca, di New York; Joe Salerno, di Boston, James La Capria anche di New York, con l'estensore di queste note hanno speso parecchie ore. Erano presenti i compagni A. D. Marimpietri, ex Vice Presidente e oggi Vice Presidente dell'Amalgamated Bank, ed Egidio Clemente, direttore della Rivista.

Mancava il carissimo compagno Ulisse De Dominicis, Manager del Baltimore Joint Board e anche Vice Presidente, per ragioni di salute. Con piacere avrei rivisto anche il caro Filippo de Luca, con il quale ho condiviso alcune lotte sia a Cin-

cinnati, Ohio, come a Cleveland.

Si è parlato di tutto e di tutti. Si sono fatte rivivere giornate memorabili ricordando lo sciopero generale del 1915, qui a Chicago, dove oltre 40.000 operai, sfidando la neve, il ghiaccio, la fame e la vigliaccheria della polizia a cavallo per oltre quattro mesi si batterono per acquistare un po' di libertà e di dignità. Con Augusto Bellanca abbiamo ricordato la sfida contro la malavita locale e l'opera di crumiraggio che si voleva esercitare fra gli italiani. Ricordiamo l'episodio di aver condotto la lotta nel cosiddetto "angolo della morte" dove una domenica mattina ci siamo recati a parlare, ricordando agli ascoltatori che il tradimento era la più grande vigliaccheria e che gli italiani non si sarebbero mai prestati a vendere la propria dignità e che i discendenti della terra di Garibaldi avevano sempre e dovunque lottato per la Libertà e la Giustizia. Il risultato fu che quei pochi crumiri si squagliarono e noi fummo invitati ad una colazione da un gruppo d'italiani, i quali, pur non essendo scioperanti, promisero la loro cooperazione a diffondere i principi dell'unione.

Eravamo giovani, allora . . .

Rivedersi, ricordare i compagni con i quali si sono combattute battaglie e con i quali si è sofferto; ricordare i compagni che oggi sono scomparsi ma che rivivono con affetto e con stima, t'infonde maggiore orgoglio per quello che si è fatto; rivivere quei giorni, significa rivivere la giovinezza con i suoi sogni e le speranze.

Al compagno Ulisse De Dominicis l'augurio che possa rimettersi e subito, ai compagni Augusto Bellanca, a James La Capria, a Joe Salerno e a A. D. Marimpietri la speranza e l'augurio che possiamo incontrarci ancora e ricordare fra l'altro i tempi quando l'Amalgamated non poteva pagare neanche le spese necessarie ai suoi organizzatori e quando il compagno Aldo Cursi collettava pochi soldi, durante la campagna di Rochester per acquistare così nel mercato qualcosa per mandare giù nello stomaco. Sono questi ricordi di sofferenze e di soddisfazioni, di gioie e di dolori che ci fanno ritenere questa organizzazione parte integrante della nostra esistenza: il passato si ricorda, perché nel ricordo si cementa la solidarietà e si crea la comprensione del reciproco rispetto.

## MESSAGGIO AUGURALE DEL NUOVO CONSOLE

**S**ONO lieto che l'avvicinarsi delle Feste Natalizie mi offra l'occasione di inviare poche settimane dopo il mio arrivo, un saluto augurale a tutti i cittadini italiani e ai cittadini americani di origine italiana che risiedono a Chicago, nell'Illinois e negli Stati confinanti.

Mi è stato particolarmente gradito di apprendere che la loro attività è qui specialmente apprezzata, che le tradizionali doti di operosità, costanza e lealtà hanno contribuito a creare e a stringere sempre più intimi vincoli di collaborazione, comprensione e amicizia con quanti siano con loro in contatto. L'Italia, negli ultimi anni, ha compiuto sensibili progressi in tutti i campi del lavoro: ha sanato le ferite della guerra, ha ricostruito, ha creato nuove iniziative. I problemi che tuttora le restano da risolvere sono quotidianamente affrontati con decisione e con idee nuove. La sua politica economica, posta su basi competitive e di ampia liberalizzazione permette di espandere gli scambi e di creare nuove occasioni di lavoro.

Nel 1957 la creazione delle due Comunità del Mercato Comune e dell'Euratom, delle quali l'Italia è stata fin da principio tenace e coraggiosa assertrice, ha gettato le basi per un sempre più attivo inserimento dell'Europa, e quindi dell'Italia, nei mercati mondiali. I progressi compiuti, e che rappresentano una sicura garanzia per il futuro, sono stati possibili grazie anche alla comprensione dimostrata e al sostegno offerto all'Italia dagli Stati Uniti in questo dopo guerra.

Oltre alle tradizionali simpatie e alla alleanza che ora unisce i due Paesi, e sulla quale l'Italia pone il fondamento della sua politica estera e della sua missione di civiltà, non può essere dimenticato il contributo che a una sempre più stretta collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti hanno fornito le collettività italo-americane con la loro attività e le loro benemeritenze. E' pertanto con animo grato che porgo a tutti coloro qui residenti la cui origine, anche dopo generazioni, deriva dall'Italia, i migliori voti per il Natale e per il Nuovo Anno auspicando che esso sia apportatore di pace, benessere, serenità e di sempre più attiva amicizia tra i due Paesi.

Chicago, 19 Dicembre 1957

Giacomo Profili  
Console Generale d'Italia

PROCURANDO UN NUOVO ABBONATO SI HA IL DIRITTO DI RICEVERE GRATIS UNA DELLE ULTIME OPERE DI IGNAZIO SILONE — ASSOLUTAMENTE GRATIS!



Connazionali operosi

## Il cacao e il cioccolato in Italia hanno un sol nome: "PERUGINA"

Di RICCARDO GIRALDI

**A**SSENTE il dott. Sperduti, col beneplacito del dott. Vicarelli, l'addetto stampa della "Perugina," il simpaticissimo dott. Giorgio Proietti, ci ha gentilmente accompagnato nella visita ai locali e alle maestranze di uno dei più attrezzati stabilimenti italiani, per la fabbricazione del cacao, del cioccolato e delle confetture.

Nel 1908, la Perugina era un laboratorio artigianale. Lo gestiva una donna, ambiziosa ed umile nello stesso tempo: donna Luisa Spagnoli. La quale, pochi anni dopo soppiantava Via Alessi, appartata e malagevole, ma tanto benemerita, e si trasferiva nell'attuale zona della stazione ferroviaria. Da allora, l'azienda si sviluppava in modo veramente superbo.

Industrialmente, la "Perugina" batte tempi da primato. Commercialmente, vanta una clientela tanto vasta quanto raffinata, se raggiunge 60 paesi e, a New York, conta, sulla 642 Lexington Ave., un assortitissimo negozio.

**N**EL DARE uno sguardo all'interno, ci hanno maggiormente impressionato le macchine di fattura modernissima. Vari essiccatoi e silos, diversi cicloni con trasporto pneumatico e numerose presse con impianti di polverizzazione del cacao, occupano quasi interamente il piano superiore. Il pianterreno è dominato invece da una sequenza di mac-

chine più piccole: spiccano sulle altre, le conche ultrasoniche, le cui onde servono a rendere omogeneo il cioccolato, le mescolatrici, ove vengono introdotte le diverse sostanze, le raffinatrici, la cui pasta è lavorata per diversi giorni prima di divenire commestibile, le temperatrici e, in fine, le refrigeratrici, che formano un settore a parte.

La "Perugina" non attende esclusivamente alla preparazione del cacao e del cioccolato. Confeziona una polivalente serie di confetture. Anzitutto, è maestra nel nocciolato, la cui materia prima proviene dalle regioni laziali e piemontesi. Impareggiabile è nella lavorazione dei confetti, specie in quella a mano, tanto gradita all'Inghilterra. Spettacolare è la sua arte nel dar vita alle uova pasquali, la cui chiusura è garantita a prova di bomba a mezzo di speciali fissatrici di diverse taglia. Specialista è nella manipolazione dei "tenerelli," dall'anima di liquore. Meticolosa è nella moltiplicazione delle "lenti" o "lenticchie," incorniciate di cioccolato. Una particolare attività è l'argentazione dei confetti, sui quali si passa una carta argentata: simbolo di venticinque anni di vittorie maritali!

**D**URANTE la nostra visita, le maestranze ci appaiono sorridenti. Il lavoro sembra preghiera e trastullo. Ognuno conosce il mestiere: sono lustri passati nobilmente nella mede-

sima fabbrica. Al nonno è seguito il padre, al padre il figlio, in una successione affettiva e in un attaccamento naturale alle cose. Difficilmente un'industria riesce a costituire fra i suoi dipendenti una forza granitica e omogenea. La "Perugina" è invece una realtà: le sobillazioni radicali o comuniste non penetrano le sue mura.

Naturalmente, il merito di tutto ciò va attribuito ad una gamma di provvidenze morali, sociali ed economiche. La "Perugina" non bada soltanto ad organizzare gite a santuari, a premiare i più virtuosi e diligenti, a creare corsi di formazione civile e d'istruzione, a rendere sempre più ricca la biblioteca, ma s'interessa vivamente alla vita e alla salute del personale e della relativa prole. Infatti, uno spaccio vende a prezzi minimi olio, legna da ardere, coperte, caffè, ecc.; un asilo nido accoglie i bambini delle operaie, durante il lavoro della madre; un ambulatorio medico assiste il personale ammalato, che, in caso di cure marine e montane, riceve dall'azienda uno speciale contributo.

Innumerevoli sono i premi di operosità e di ben servito, i sovvenzionamenti a forma di prestito e i sussidi. Tutto ciò costa diverse decine di milioni. Basti pensare che, in questo anno, per dette forme di assistenza, sono state già stanziare le seguenti cifre in Lire:

Cure termali e colonie per i figli dei dipendenti	4.500.000
Asilo nido e assistenza sanitaria di fabbrica...	4.870.000
Case per il personale...	10.500.000
Biblioteca e dopolavoro...	10.800.000
Mensa .....	18.000.000
Spille di anzianità. Dono di Natale. Doni nuziali.	
Sussidi al personale...	32.574.640

**L**A "PERUGINA" è una società per azioni. Già al '35, il comm. Francesco Buitoni ne era il maggiore azionista. Lo seguiva a ruota il comm. Mario Spagnoli, figlio di donna Luisa. Oggi, Presidente ne è il comm. Giovanni Buitoni, figlio del comm. Francesco, che vive a New York. Ma, la prospera attività premia l'opera di un gagliardo binomio: il comm. Bruno Buitoni, fratello del comm. Giovanni, che è la mente economica dell'industria, e il comm. Aldo Spagnoli, figlio del comm. Mario, che è una specie di "clinico" del settore tecnico.

### SOFIA

*IL QUINDICINALE "Noi Uomini," organo dell'Unione Uomini dell'Azione Cattolica, occupandosi del recente matrimonio fra Sofia Loren e Carlo Ponti, invita i cattolici ad ignorare l'attrice ed il produttore astenendosi dal recarsi a vedere i film interpretati dalla Loren e quelli prodotti dal Ponti, ed inoltre invita a pregare per il loro ravvedimento. I cattolici italiani sono avvertiti — più niente Sofia, colpevole di aver sposato un uomo divorziato, ma soltanto preghiare. Ossia non fiori, ma opere di bene!*

## GAETANO SALVEMINI

*CREDIAMO di fare cosa grata ai nostri lettori di pubblicare alcuni scritti su Salvemini pervenuti quando lo scorso fascicolo era finito. Con questi ultimi articoli intendiamo rendere completo il nostro tributo al Maestro che ci ha lasciato un nobile retaggio.*

**P**IÙ' DI UNA volta mi sono dovuta dire—e spesso pensando al Professore Salvemini ed agli episodi che sto per narrare—"quanto è sciocca la consuetudine di parlare—o piuttosto di scrivere di una persona che abbiamo conosciuto da vicino solo quando essa non è più. Non sarebbe più logico, più coraggioso di farlo prima, per dare il modo di smentire, correggere, completare il giudizio che abbiamo emesso?"

Devo confessare che la mia esitazione ed il rinvio di quello ch'io sto per fare ora ch'Egli non è più fra i vivi, era determinato dal timore di recarGli dispiacere. La sua bontà, la sua generosità erano talmente connotati in Lui, così inseparabili dal Suo essere, che il parlarne in pubblico mi sembra quasi commettere una indiscrezione, penetrare nel suo intimo. Con tutto ciò la Sua bontà non era puramente istintiva, non era solo il cuore che ne guidava le azioni—non era di coloro che chiamano "debolezza" ogni mossa di solidarietà verso i sofferenti né Egli apparteneva alla categoria di intellettuali od "idealisti," che pretendono che il fatto di lavorare per il bene comune, per l'avvenire dell'umanità, ci dispensa dal dovere di cercare di mitigare le sofferenze dei singoli, di riparare le singole ingiustizie anche se non giudichiamo possibile sradicarne oggi le cause fondamentali.

### Reazione all'ingiustizia

**L**A SUA reazione al dolore umano, alle ingiustizie e disuguaglianze individuali era la reazione del Suo temperamento e del Suo modo di concepire la vita, di giudicare uomini e cose. In Lui la teoria e la pratica si completavano a vicenda, e ciò non solo nello studio ed esposizione del passato, non solo per quello che poteva essere il Suo giudizio sull'atteggiamento altrui, ma per quello che concerneva il presente ed anzitutto la sua vita personale. Se c'è stato chi l'ha paragonato a Socrate e se per coloro che ne hanno voluto e potuto comprendere l'alta missione educatrice, è stato Maestro di vita, a questa Sua incommensurabile benemerita viene ora, ch'Egli non c'è più, da aggiungersi un'altra forse più apprezzabile ancora: Gaetano Salvemini ci ha insegnato anche come si può e si deve morire.

Conobbi il professore Salvemini quando Egli ancora apparteneva al Partito Socialista. Non saprei precisare la data, ma mi ricordo molto bene di aver redatto insieme a Lui a Milano ai tavolini di un caffè di Piazza del Duomo un ordine del giorno contro l'appartenenza dei Socialisti alla Massoneria.

**N**EL DICEMBRE del 1907 mi trovavo nel Cadore per un giro di propaganda fra gli emigrati stagionali. Mentre nelle prime ore del nuovo anno 1908 stavo salendo nella corriera che doveva portarmi dalla località dove avevo parlato la vigilia in quella dove avrei dovuto parlare il giorno susseguente, un postino mi consegnò un pacco di lettere e cartoline fra le quali ne trovai una

del Professore Salvemini. Essa diceva testualmente: *Cara Angelica, se non avessi cinque bocche da sfamare, farei quello che state facendo Voi: mi dedicherei interamente alla propaganda fra gli operai e contadini.*

Ancora tenevo in mano la cartolina quando sentii una strillone gridare: "Immane disastro. In Sicilia il terremoto ha distrutto centomila vite umane. Fra le vittime vi sono la moglie del professore Salvemini e quattro figli suoi."

### In esilio

**C**I RIINCONTRAMMO, l'uno e l'altro profughi dal fascismo, per un breve lasso di tempo a Parigi, e qualche anno più tardi negli Stati Uniti. Chiamata a Detroit da un gruppo di operai italiani disoccupati per tenervi un discorso, ebbi un infortunio piuttosto grave. Dovetti essere trasportata a Chicago, fui operata due volte rimanendo per molto tempo all'ospedale. Un giorno ricevetti una lettera dal professore Salvemini con dentro uno cheque di cinquanta dollari. Profondamente commossa, gli scrissi una lettera di ringraziamento compiegandovi lo cheque ch'io preferivo non accettare.

Senonchè in quel momento mi venne a trovare un conoscente, un vecchio rivoluzionario russo-polacco che mi aveva conosciuto nella mia adolescenza quando vivevo ancora nell'ambiente privilegiato della mia famiglia, proprio nel periodo della mia "incubazione socialista" e che da allora in poi aveva conosciuto tutte le peripezie della mia vita.

"Come," esclamò egli, quando pregandolo d'imbucare la mia lettera al professore Salvemini, gli raccontai anche quale era il suo contenuto. "Vi volete chiamare socialista con questo vostro modo di sentire e di agire! Esigevate ed esigete che altri accettino aiuto da voi e che considerino loro diritto e dovere di ricorrere sempre a voi, ed ora che vi si tratta come voi trattavate e trattate altri, voi vi rifiutate. Sono due pesi e due misure. Che forse siete migliore o diversa dagli altri? Essi devono accettare, voi no?"

Prediche e discorsi di quel genere ne avevo già sentiti parecchi, però questa volta venivano da un pulpito per me molto autorevole e poi, l'idea stessa di far dispiacere al Professor Salvemini. . . .

Distrussi la lettera ch'io gli avevo scritta e la sostituii con un'altra, nella quale ringraziandolo gli dicevo che potevo accettare il danaro solo ad una condizione: e cioè che Egli mi promettesse di accettare la restituzione appena fossi stata in grado di poterla fare.

Nonostante il professore fosse a quell'epoca ancora più occupato del solito la risposta affermativa venne a volta di corriere.

**Q**UANDO circa due anni dopo ebbi la possibilità di pagare il mio debito, Gaetano Salvemini a sua volta mi rimandò lo cheque con una lettera:



*Cara Angelica, voi siete peggiore di qualunque Tribunale borghese. Questi tengono conto della buona fede dell'imputato, voi invece no. Quando vi promisi di accettare la restituzione di quanto vi avevo mandato, ero sicurissimo che voi non sareste mai stata in grado di restituirmelo e perciò vi dissi di sì. Ero in perfetta buona fede. Ciononostante mi volete condannare?*

Per un certo tempo lo cheque continuò a passare dalle mani dell'uno a quelle dell'altra. . . . Un giorno poi il professore rimandandomelo mi scrisse:

*Ma, cara Angelica, non è lo stesso che questi cinquanta dollari li abbiate voi o li abbia io? Entrambi, voi ed il sottoscritto moriremo senza un soldo in tasca, probabilmente in qualche asilo per i poveri. Non insistete. . . . E non basta quello che avete fatto per i contadini del Molfettano per farvi accettare questa sciocchezza?*

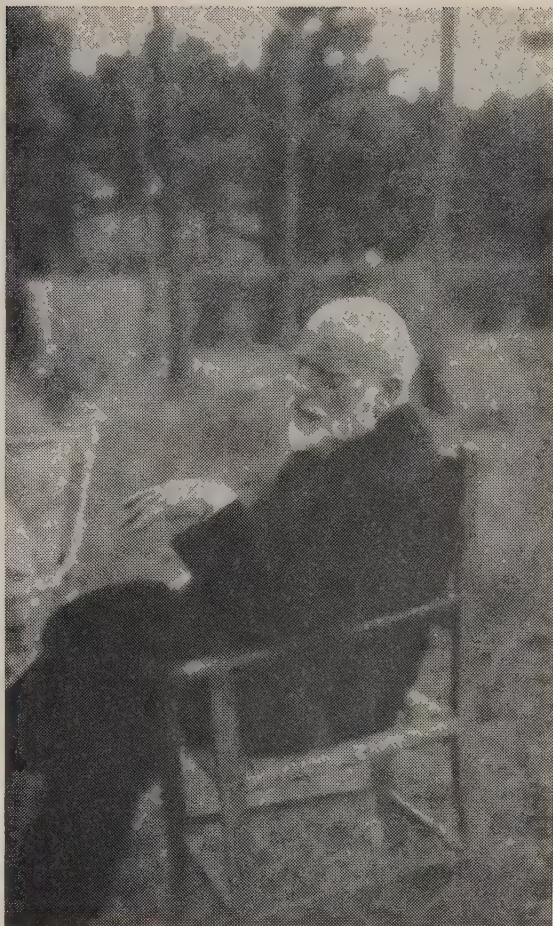
L'accenno ai contadini del Molfettano così caro al cuore del loro illustre concittadino mi commosse profondamente.

**A**NCHE coloro fra gli italiani che hanno potuto seguire più da vicino l'attività dei fuoriusciti antifascisti, difficilmente si potrebbero fare una idea del contributo che a queste lotte difficilissime diede Gaetano Salvemini. Contrariamente a quanto fu affermato in questi giorni nelle necrologie dedicate al professore non è esatto che Egli fosse stato il primo o l'unico ad esercitare una attività antifascista all'estero, lo fecero prima ch'egli fosse giunto all'estero altri fuoriusciti. Vero invece è che, dati alcuni fattori psicologici che allora predominavano nei paesi anglo-sassoni, soprattutto in Inghilterra, Egli è riuscito ad ottenere ciò che non avrebbe potuto ottenere nessun altro: ruppe il ghiaccio dell'indifferenza e dell'icomprensione dell'opinione pubblica a cospetto del fascismo e del popolo italiano. E ciò in un periodo in cui l'atteggiamento dell'opinione pubblica di tutti i ceti sociali aveva un'importanza decisiva per la lotta per la Libertà in Italia.

### *La lunga lotta*

**Q**UESTA LOTTA—che talvolta è arrivata ad assumere anche manifestazioni eroiche (bisogna provare quello che vuol dire rilevare i meriti di un popolo vinto e calpestato per comprendere che parlare di eroismo non è esagerato)—veniva combattuta in paesi come la Francia, il Belgio, la Germania, l'Austria esclusivamente da sovversivi esuli dall'Italia fascista e da operai italiani emigrati precedentemente. Per ragioni ovvie la loro propaganda e la loro influenza si estendeva ad un solo strato della popolazione, però coadiuvati moralmente e politicamente dai partiti socialisti e sindacati locali—si era riusciti a tenere desta l'attenzione e talvolta anche la solidarietà di una parte dell'opinione pubblica.

Tutto ciò non esisteva in Inghilterra mentre per le conseguenze politiche e "diplomatiche" che allora vigevano era urgente che vi si creasse una corrente almeno dell'opinione pubblica atta a comprendere la tragedia del popolo italiano e la minaccia che ne derivava per la democrazia e la libertà di tutta Europa. Il noto prammatismo dei popoli anglo-sassoni fece sì che anche a cospetto degli avversari del fascismo essi rimanessero alquanto scettici; attribuivano la loro ostilità al fascismo alla loro qualità di sovversivi senza che fosse loro venuto in mente che i "sovversivi" erano diventati tali per



per cortesia de Il Ponte

Gaetano Salvemini nel giardino di Calamandrei, 1953

la loro avversione a tutte le idee liberticide e comunque spregevoli di cui il regime fascista era la manifestazione, avendo portato all'ennesima potenza tutto ciò che di più deteriore portavano in sé i regimi che questi sovversivi avevano sempre combattuto.

### *Profondo entusiasmo*

**I**L FATTO di essere professore universitario, autore di tante opere scientifiche di valore indiscusso, di fama internazionale gli procuravano l'accesso a degli ambienti preclusi ad altri, dove veniva accolto con la massima fiducia senza alcuna prevenzione. Poi . . . bastava il contatto con Lui per fare sparire qualsiasi prevenzione anche nei più restii.

Conquistava alla causa che egli difendeva gli uomini politici, "l'uomo della strada," gli studenti universitari. Questi avevano per Lui una venerazione fatta di apprezzamento di ciò che gli dovevano come allievi e discepoli, nonché di affetto e di simpatia per il contatto con Lui. Studenti che amavano il professore che avrebbero voluto prolungare anziché abbreviare le loro che-passavano con Lui, sia che si rivolgesse a loro dall'alto della

cattedra universitaria sia che stesse in mezzo a loro, rispondendo alle loro domande, suscitando la loro ilarità ed ammirazione con i Suoi modi di spirito tradotti da Lui in un inglese piuttosto fanciullesco, ma tanto più attraente in quanto vi sapeva introdurre certe espressioni e sfumature dovute solo a Lui. La traccia lasciata da Lui nelle menti e nei cuori dei suoi allievi rimarrà incancellabile e verrà rimandata a più di una generazione di studiosi. . . . Ho spesso avuto modo di constatarlo: quando il professore insegnava alla Università di Harvard io andavo qualche volta a Boston per invito dei socialisti americani e italiani. Non di rado alcuni dei Suoi allievi venivano a trovarmi anche per avere qualche ragguaglio biografico su di Lui. Dal come parlavano di Lui, delle Sue lezioni, del modo di vivere Suo, del modo con cui Egli li trattava, emanava tanto entusiasmo profondo e virile! Si sentivano tutti privilegiati dall'averlo avuto maestro.

**DOPO** LA Sua morte c'è stato chi ha voluto attribuire la sua uscita dal Partito Socialista a dissensi teorici dal marxismo e dai metodi che ne derivano, in realtà le sue dimissioni furono determinate dal timore che i sostenitori della sua candidatura al Parlamento seguissero il deplorabile esempio degli avversari che erano ricorsi a dei trucchi e a delle manovre indegne di uomini civili.

Ad onor del vero bisogna però ammettere che Egli si sarebbe molto probabilmente dimesso anche senza il fatto che suscitò la sua protesta ed il suo sdegno: Gaetano Salvemini non aveva il temperamento necessario per rimanere a lungo socio di un Partito politico che, talvolta per lo stesso suo carattere di massa, richiese una certa tolleranza ed anche, purtroppo, dei compromessi.

Però il suo distacco, la sua critica si riferivano esclusivamente alle singole fasi del movimento socialista non mai alla teoria, ai principi. Nei suoi scritti, nelle sue lezioni alla Università era sempre stato guidato dall'interpretazione materialista della vita e della storia, ed anzi ha avuto l'immenso merito di introdurre il metodo marxista nello studio di periodi storici e di grandi avvenimenti.

Ed il fatto rilevato anche da molti socialisti che Egli sia stato particolarmente severo ed ingiusto negli attacchi al movimento Socialista era dettato dalla sua affinità con quel movimento, dalla impazienza di vederlo seguire, nella vita quotidiana, nelle singole lotte politiche, la via che secondo Lui doveva accelerare il realizzarsi dell'Ideale Socialista al quale nel suo intimo Gaetano Salvemini non ha mai cessato di credere e di aspirare.

## “Ho conosciuto Salvemini”

Di A. M.

**N**ON E' QUESTA l'apologia di Gaetano Salvemini, o una critica ai suoi scritti e alle sue idee. E' invece il modesto omaggio di uno che ha ammirato in lui non soltanto l'ingegno e la soda e profonda cultura, ma soprattutto la dirittura morale, la fermezza d'idee e la costanza di propositi giusti. Le vere doti dell'uomo saggio e del cittadino onesto.

Molti anni fa leggendo un libro di Giovanni Gentile mi colpì questa frase: “Il Salvemini, che non è solo un indagatore sagace di documenti e un felice interprete ed espositore di fatti storici, ma anche uno studioso di idee, iniziando il suo corso di storia nell'Università di Messina, si è dichiarato contro la tesi, discussa recentemente in Italia con raro interesse, del carattere artistico della storia . . . ha sparso il suo scritto di non poche osservazioni assennate ed esatte.”

Da quel giorno incominciai a leggere tutto ciò che potevo di Salvemini e presi ad apprezzare le battaglie che combatteva in difesa della verità e contro la corruzione politica.

Poi venne il fascismo. La valanga del terrore dapprima parve opera di irresponsabili, ma poi si smascherò

e divenne anche nelle apparenze, sostanzialmente, opera e metodo di governo. Pur tuttavia molti, pensando come Orazio, che scriveva:

*Sbalzar mi lascio, ove mi spinge il vento*

si accodavano al carro ignobile del trionfatore. Molti capitolavano per necessità, per interesse. Altri tradivano con piena cognizione di causa. Gentile divenne il filosofo del regime. Salvemini invece non . . . mollava.

Ma quando l'Italia divenne del tutto infausta e inospitale, perchè colui che aveva sempre ragione rendeva la vita impossibile agli uomini liberi, forzandoli—come nel Risorgimento—all'esilio, Salvemini, dopo aver combattuto in patria una lotta prima a viso aperto, poi clandestina, prese la via dell'esilio. E visse, come altri esuli, in un'ammirevole austerità, pago di godervi la libertà,

soddisfatto di costituire una nobile eccezione nel dispregio dei beni materiali.

Continuai a leggere ciò che egli andava scrivendo sulla *Libertà*, l'organo della Concentrazione antifascista di Parigi, su *Giustizia e Libertà* di Carlo Rosselli, suo figlio spirituale, e su *Italy Today* di Londra. Ebbi il piacere e l'onore di conoscerlo personalmente dopo che la Harvard University, riconoscendo in lui il più illustre esponente della scuola storiografica italiana, lo invitò ad insegnare storia in quell'Ateneo.

Durante la sua permanenza in America Salvemini insegnava, scriveva articoli e libri in italiano ed in inglese e parlava ad americani ed italiani. Era davvero un dinamismo personificato. Ammirato e stimato da molti soprattutto per il coraggio morale e l'altezza della sua opera, odiato dai fascisti grandi e piccini, che vedevano in lui l'uomo che faceva conoscere all'America il vero volto del fascismo. Gli untorelli fascisti, parecchi di nostra conoscenza, sempre pronti ad applaudire tutti quelli che venivano qui per inneggiare al duce, lo ignoravano o lo at-

### VINCENZO DE LALLA . . .

*IL MONDO operaio, l'intellettuale, il filosofo, l'umanità intera, ha perduto uno dei più grandi rappresentanti di ideali umanitari che sarà difficile rimpiangere!*



taccavano violentemente, chiamandolo anti-italiano, anti-nazionale, rinunziatario, ecc. Attachi—si capisce—che non sfioravano e l'uomo e lo scrittore. Povero Salvemini! Lui, amatore quant'altri mai del benessere popolare e difensore dell'Italia e maestro di probità intellettuale, essere accusato di cotanti misfatti!

SALVEMINI venne a Cleveland tre volte per parlare sull'Italia — era riuscito ad imparare bene l'inglese a 50 anni! — sempre applaudito, sempre lodato, perchè argomentatore abile, arguto, schietto. Un professore di letteratura della Western Reserve University mi diceva un giorno: "Salvemini is a brilliant man; too bad he is being persecuted by the Italian government."

Quando venne qui la seconda volta lo andai a visitare allo Statler. Lo trovai che leggeva *Il seme sotto la neve* di Silone. Volle essere informato sulle condizioni della nostra colonia. Gli dissi quel poco e niente di buono che c'era da dire e si rammaricò che gl'italiani d'America prestavano troppo ascolto alla propaganda fascista. "Quando si scriverà, se si scriverà—aggiungeva—la storia degli italiani d'America, non si potrà fare a meno di mettere in rilievo il danno arrecato dai giornali fascisti e dalla radio." Poi mi chiese, come suol dirsi, a bruciapelo, con quel suo accento pugliese:

—Mi dica, quella canaglia di Cotruvo è ancora a Cleveland?

Alla mia risposta che quel signore era partito insalutato ospite perchè la polizia stava mettendo il naso non nella sua propaganda fascista ma in certe sue attività immorali, si alzò e col libro in aria disse con voce arrabbiata: "Ma tutti disonesti questi fascisti; non se ne trova uno che sia onesto!"

Andammo insieme al City Club, dove parlò davanti ad un pubblico intelligente e comprensivo, ad iniziativa dei laureati di Harvard, riscuotendo applausi e congratulazioni. La sua fu una conferenza dotta e sintetica, stringata nei ragionamenti, tagliente, piena di osservazioni acute. Nella sala gl'italiani, come per le visite di Ferrero, Sforza, Borgese ed altri intellettuali spinti fuori dalla patria, brillavano per la loro assenza.

NELLA primavera del 1943 presagendo la caduta di Mussolini, Salvemini compilò una lista di italo-

americani per un lavoro da svolgere in Italia. "Forse un giorno—mi scriveva—avranno bisogno di noi. Allora dobbiamo imporre le nostre condizioni o rifiutare ogni cooperazione. Ma se accettano le nostre condizioni, e non abbiamo nomi pronti da offrire immediatamente, faremo un fiasco irreparabile."

Pubblico la lettera nel suo testo inglese, che mi scrisse il 4 luglio—chi scrive queste linee era tra gli invitati—per mostrare ancora una volta il pensiero di colui che ingiustamente veniva accusato di essere anti-italiano e rinunziatario:

I have been asked to give names of people who might be advisers to the occupying authorities. I should like to give your name. May I do so? Would you be willing to go to Italy? And which is the city or section of Italy where you might be of real use as an adviser for civilian services?

I feel duty bound to tell you that in my opinion, no decent man should cooperate unless all of us are assured through official statements made by Roosevelt and Churchill that the Italians would be left really free to choose their own government, and that neither Trieste nor Istria will be given to the Slavs, nor will any other part of Italian national territory be severed from Italy. If such is your opinion also, do you authorize me to make such a statement? Please answer me by air mail.

In occasione delle persecuzioni contro gli ebrei in Italia mi scriveva:

Non c'è dubbio che Mussolini è capace di altrettanta brutalità

## VINCENZO MASSARI

PER NOI della vecchia guardia antifascista la morte di Gaetano Salvemini, pur attesa, dato la sua età, ci ha lasciati perplessi. E' morto il maestro, è morto colui che aveva saputo coordinare il nostro lavoro di tenaci combattenti per la distruzione del fascismo, che coi suoi libri, coi suoi articoli, colle sue conferenze, aveva destato l'opinione pubblica mondiale, ma specie degli Stati Uniti, ed aveva fatto comprendere che il fascismo non era giusto "un altro governo."

L'Italia libera, l'Italia del Risorgimento, l'Italia Repubblicana perde con Salvemini una delle più belle figure del secolo.

quanto Hitler. E non c'è dubbio che egli non può fare quel che fa Hitler in Germania perchè non troverebbe in Italia nemmeno fra i fascisti dei bruti come quelli che si trovano in Germania. Ma non si può negare che l'antisemitismo in Italia non ha assunto le forme terribili della Germania.

Sullo stesso soggetto mi scriveva pure:

I do not know why the Jews who joined Fascism have to be excused by the fact that they feared anti-Fascist uprisings. They joined Fascism because they were Jews swines in the same way as there were Christian swines.

E della Chiesa Cattolica riguardo all'antisemitismo:

That anti-Jewish movement was the result of the Counter-Reformation and the Council of Trento. It shows that the Catholic Church is anti-semitic on religious grounds and not on racial grounds. This is very important.

Di Sonnino dava questo giudizio:

Sonnino was not one of the most distinguished and admirable statesmen. He was an honest man but a tremendous fool. He was admired by Villari and the fascists and not by us.

E di Attilio Luzzatto, proprietario della *Tribuna* di Roma:

A famous rascal.

E di Pitigrilli:

At the end Pitigrilli was a spy.

Questi giudizi li scriveva, con la pesante calligrafia, quasi tutti sul rovescio di cartoline e lettere da lui ricevute. Infatti dietro una di queste, inviatagli da un giudice americano molto noto nel Massachusetts, leggiamo:

I read your excellent articles in *The Nation*, *Commonsense* and *The New Republic*, I am glad to see that your straight thinking and sound analysis of the things Italian are receiving the wider audience they deserve. I hope they are also bringing some action in official quarters.

Su un'altra lettera possiamo leggere questo giudizio su Pio XI:

Pope Pius XI was always in accord with the Fascist regime; it was he who called Mussolini "the

man sent by Providence." In spite of various incidental quarrels and mutual complaints and of his theoretical criticisms of Fascist ideologies, Pius XI never thought of altering the friendly relations between the Vatican and the Duce's government.

Sul rovescio di una cartolina è scritto:

Oltre ad annullare il Concordato, la Costituente dovrebbe adottare un regime di separazione dello Stato dalla Chiesa.

Il seguente giudizio si riferisce al discorso pronunciato da Ivanoe Bonomi a Mantova il 5 maggio 1921:

Discorso antisocialista, anticomunista, nettamente filofascista benché il Fascismo non venga mai nominato, ma tutte le idealità fasciste sono esaltate. Esaltazione della gioventù, dei valori della guerra, della gerarchia, della disciplina.

MI ASTENGO dal pubblicare altre cose perchè di carattere amichevole e prive quindi d'interesse pel pubblico, ma credo utile chiudere questi ricordi facendo conoscere un brano della lettera che mi scrisse il 21 settembre 1943. Da questa traspare tutta l'angoscia per la sorte toccata all'Italia ed al popolo italiano:

L'Italia ha perduto tutto quanto aveva guadagnato in settant'anni di oscuro, disperato, lavoro. Bisognerebbe ricominciare tutto da capo. Ma il popolo italiano ha mostrato di essere vivo. Questo è tutto. Possiamo guardare negli occhi tutti i vigliacchi che per più di vent'anni l'hanno calunniato e disprezzato.

Questo era l'uomo a cui il fascismo tolse tutto, finanche la cittadinanza italiana. Se il suo lavoro fosse stato imitato dalla maggioranza, gli italiani non avrebbero sofferto e non sarebbero stati umiliati. Aveva dunque ragione quando scriveva:

Noi non speriamo niente se guardiamo ai fatti compiuti, ma speriamo tutto se pensiamo ai fatti che si possono compiere.

Tornato in patria dopo aver custodite intatte la fede ed il carattere, e assaporato il dolce profumo spirituale che dà il plauso della propria coscienza, niente sperò e nulla chiese. Nè posti, nè onori. Soltanto il diritto a respirare aria libera e la gloria di morir povero.

Cleveland, Ohio, ottobre 1957.

# Per la morte del Prof. Gaetano Salvemini

Di AUGUSTO BORSELLI

IL SEI settembre, nella villa "La Rufo" al Capo di Sorrento, nei pressi di Napoli, si è spento l'illustre storico Prof. Gaetano Salvemini. Era affetto da una grave forma di uricemia e negli ultimi tempi le sue condizioni si erano andate aggravando, provocando gravi crisi che egli aveva superato, grazie alla sua forte fibra.

I funerali, per volontà dell'estinto, ebbero forma privatissima.

Vogliamo accennare brevemente alla vita ed alle opere di questo grande italiano, nella fiducia che il suo nobile esempio di lealtà verso l'Italia sempre più libera e democratica possa, attraverso governi sempre più competenti, trovar proseliti sempre più numerosi.

Era nato a Molfetta il 10 settembre 1873. Aveva compiuto i suoi studi in Toscana ed insegnato in varie città italiane prima di diventare professore titolare, dapprima all'Università di Firenze e poi a quella americana di Harvard. Dedicò così più di un sessantennio di vita all'insegnamento ed alla pubblicazione di numerosissime opere, tanto di storia che di economia, nonché di politica estera ed interna, analizzando ogni sorta di problemi sociali e culturali, la cui soluzione avesse potuto giovare all'Italia che fu sempre in cima ai suoi pensieri.

Nel 1956 gli fu conferito dall'Accademia dei Lincei il Premio Internazionale per la Storia; ma oltre questo, ben poco aveva fatto l'Italia precedentemente per questo suo nobile figlio, tranne che offrirgli il pagamento non sollecitato e da lui nobilmente rifiutato di un cospicuo

numero di stipendi universitari arretrati, come si dirà in seguito.

Le sue prime pubblicazioni, a datare dal 1896, furono tutte su argomenti della storia fiorentina. Dal 1910 al 1917 apparvero le sue opere su Mazzini, sulla rivoluzione francese e sulla questione dell'Adriatico. Nel 1925 condusse a termine la monumentale "Storia della Politica Estera Italiana dal 1871 al 1915." Nel 1927 pubblicò in America "The Fascist Dictatorship in Italy"; nel 1930 "Le Terreur Fasciste"; e nel 1935 "Under the Axe of Fascism."

Dopo la seconda guerra mondiale apparvero i suoi magistrali "Scritti sulla Questione Meridionale"; su "La Fine dell'Impero Romano nell'Europa Occidentale"; su "Lauro de Bosis" (1948); "Prelude to World War Two" (1951) e "Che Cosa è la Cultura?" (1955).

Assai vasta fu anche la sua attività di publicista ed attivissima in ogni tempo la sua collaborazione a giornali e riviste, tanto in Italia che all'estero. Dal 1911 al 1920 diresse il settimanale *Unità*, con la collaborazione, tra gli altri, di Luigi Einaudi, Giustino Fortunato e Gino Luzzatto.

Nel 1919 fu eletto deputato al parlamento, sedendo per due anni alla Camera, che fu poi costretto disertare con l'avvento del fascismo e le ben note sue prepotenze e persecuzioni contro le personalità liberali più combattive. Nel 1925 fu, infatti, arrestato in seguito alla pubblicazione a Firenze del foglio clandestino *Non Mollare*. Ammistiato, riuscì poi ad emigrare e fu accolto negli Stati Uniti, dove insegnò per molti anni, dando in aggiunta pubbliche conferenze in tutta l'Unione, tanto di carattere storico che politico, che furono sempre e dovunque apprezzate. All'Università di Harvard fu professore di civiltà italiana e ne fu pensionato nel 1954, col titolo di Professore Emerito.

Tanto il Prof. Salvemini dell'Università di Harvard che il Prof. Borgeese di quella di Chicago furono pensionati da tali istituzioni quando cessò il loro rispettivo insegnamento, ed entrambi ricevettero l'offerta dal governo repubblicano dell'Italia di

## FRANK ABBATE

EBBI L'ONORE di avere mio ospite in questa città, per due volte, il grande maestro Salvemini. La prima volta tenne una conferenza in italiano alla quale parteciparono alcuni fascisti che vennero smascherati dall'oratore. La seconda volta parlò in inglese presso l'Istituto Educativo Ebraico...

Alla memoria del caro Salvemini il nostro reverente saluto, per aver saputo servire la causa per la Libertà d'Italia e del suo popolo con fede profonda e coraggio insuperabile.



tutti gli stipendi arretrati, una alla pensione italiana, e dal giorno in cui avevano cessato il loro insegnamento universitario rispettivamente a Firenze e a Milano. Il Salvemini rinunciò alla cospicua somma offertagli, chiedendo che fosse devoluta alla fondazione di una borsa di studio per studenti dell'Università di Firenze meritevoli e bisognosi.

Ben pochi conoscono questo gesto generosissimo di Gaetano Salvemini perché alla relativa notizia non fu data pubblicità per espresso suo desiderio.

Rientrato in Italia egli continuò ad attendere alla sua attività storica e letteraria, vivendo sempre modestamente e ritirandosi infine a Sorrento, nella Villa Rufola di proprietà della Marchesa Benzoni, figlia di Ferdinando Martini, che generosamente ospitò Gaetano Salvemini sino alla morte.

## MAX SALVADORI

*AVEVO visto Salvemini il 31 agosto a Sorrento; poteva appena parlare ma era lucidissimo, tranquillo e sereno; ha accennato sorridendo alla crisi che attraversano in Italia tanti illusi che si sono fatti attirare dal miraggio sovietico, mi ha pregato di salutare comuni amici ed in particolare mia madre per la quale aveva una profonda ammirazione e molto affetto. Erano passati più di trent'anni dall'aprile del 1926 quando accompagnai mio padre a Parigi a visitarlo. Lo rividi più volte durante gli anni seguenti. Fu a lui che mi rivolsi nel 1929 quando pensavo di ritornare in Italia per partecipare alla lotta clandestina dell'antifascismo democratico; fu lui che allora (si era alla metà di ottobre) mi presentò a Carlo Rosselli, a Lussu, a Tarchiani che allora lavoravano insieme in Giustizia e Libertà. Salvemini fu mio maestro, come lo fu di tanti altri miei contemporanei. Due cose appresi da lui di suprema importanza: che è assurdo parlare di libertà se non si parla della libertà di tutti, e che l'azione deve sempre accompagnare il pensiero. Si diceva socialista, ma in lui—più che in Croce—trovai il vero liberale, colui che non faceva distinzioni tra élite e masse, tra superiori ed inferiori ma che si considerava l'uguale di tutti, dell'operaio come dell'intellettuale, del borghese come del proletario, per il quale non vi erano né classi né nazioni ma solo esseri umani.*

*Era un combattente e nessuno ha fatto per la democrazia italiana quello che ha fatto Salvemini, dal "Non Mollare" di Firenze del 1925 a Giustizia e Libertà, alla Mazzini Society e all'Italia Libera. Ora che se ne è andato occorre continuare.*

# RICORDO DI GAETANO SALVEMINI

Di TIBERIO EVOLI

**O**LTRE mezzo secolo di quotidiane battaglie, illuminate da una superiore intelligenza e dalla poesia del sacrificio, per ogni causa generosa, per la moralizzazione della vita pubblica, per la redenzione del Mezzogiorno, per la libertà, per la giustizia sociale, affrontando impavido rischi persecuzioni e violenze, inerme contro bande fanatizzate da una propaganda di odio; per l'affermazione storica di una grande Idea, volta a trasformare la insurrezione delle plebi nella conquista democratica graduale e progressiva dello Stato, modificandone il costume e le leggi: questa in sintesi la vita di Gaetano Salvemini, di questo grande Maestro di Storia, che poteva ritenersi pago dei volumi scritti e della gioia che gli procurava l'esercizio didattico, ma che dalla Storia trasse gli stimoli e gli ammaestramenti per un'azione, che attinge le altezze dell'apostolato.

La storia d'Italia s'identifica, dagli inizi del secolo, con la vita di Salvemini: dal 1900 al 1910 battaglia per il suffragio universale, ritenuto da lui il mezzo più efficace per liberare il Mezzogiorno dalle clientele politiche, che ne avvelenavano la vita; dal 1910 al 1924 raccoglie intorno al suo giornale *L'Unità* le energie giovanili più vive per farne, con orientamenti nuovi, la classe dirigente del domani; dal 1925 al 1945, in un periodo oscuro della vita nazionale, è a capo del movimento, che mira a ridare al nostro Paese la libertà.

**M**ERIDIONALE dotato di un'eloquenza impetuosa varia emotiva, densa di rivelazioni statistiche e di evocazioni storiche, padrone di una forte dialettica, conoscitore, come pochi, dei problemi del Mezzogiorno; deciso a livellare in eguale stato di civiltà le due Italie in cui era diviso il Paese—Italia del Nord e Italia del Sud, questa con il marchio di una rivoltante inferiorità—; per 25 anni nella stampa, nei suoi

libri, nei pubblici comizi, in Parlamento, agita ed impone all'attenzione della pubblica opinione i problemi nostri, promovendone la soluzione, combattendo il malcostume politico, l'immoralità della vita pubblica e il privilegio sindacale di alcune categorie operaie del Setten-  
trione.

Il 1925 segna una svolta decisiva nella sua azione politica: occorre riconquistare le perdute libertà. Continuamente minacciato di morte, fu arrestato e processato per la pubblicazione del giornale clandestino *Non mollare*, fondato a Firenze da Carlo e Nello Rosselli, Nello Traquandi e Dino Vannucci, con l'ausilio di Camillo Berneri, insegnante in una Scuola normale dell'Umbria; di Riccardo Bauer, Ferruccio Parri e Vittorio Albasini Scrosati a Milano; Egidio Meneghetti a Padova; Max Ascoli, Tullio Ascarelli, Umberto Morra di Lavriano, Lucangelo Bracci e Umberto Zanotti-Bianco a Roma.

Il processo fu celebrato al tribunale di Firenze contro Salvemini in stato di arresto e il Prof. Ernesto Rossi, latitante. Il suo svolgimento segna una delle pagine più tristi degli annali giudiziari del nostro Paese. Parecchi amici dell'imputato, che si erano dati convegno a Firenze da varie città d'Italia per dimostrare la loro solidarietà con lui, all'uscita dal Tribunale, in Piazza S. Firenze, furono aggrediti e percossi da una banda di fascisti appositamente mobilitati: Raffaele Rossetti, l'affondatore della "Viribus Unitis," ricoverato 20 giorni per ferite multiple nell'Ospedale di S. Maria Nuova; gli avvocati di difesa, Nino Levi e Enrico Zanotti-Bianco, che avevano telegrafato a Rossetti di "non aver potuto condividere l'onore delle vili percosse," giunto a Firenze dopo che il testo del telegramma era stato comunicato al fascio della città, scatenò le furie di una banda di violenti, che vanno in cerca di lui nelle pensioni della città, bastonando i

proprietari che si rifiutano di consegnare il registro degli ospiti; e quando, finalmente, trovarono la pensione, ov'egli aveva preso alloggio, distrussero, entrando, l'apparecchio telefonico e si dettero alla ricerca di lui per finirlo. Ma dovettero poi abbandonare il campo a unghie vuote: Zanotti-Bianco era ripartito qualche ora prima da Firenze.

**PRIVATO** della cittadinanza italiana

Gaetano Salvemini vive esule per venticinque anni in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, illuminando l'opinione pubblica straniera sulla vera natura del fascismo e sul pericolo che esso rappresentava per la pace internazionale.

Tornato in Italia nel 1950, fu reintegrato nella sua cattedra di Storia all'Università di Firenze.

Nel 1955 l'Accademia dei Lincei gli assegnò il massimo premio internazionale per le opere storiche.

## CONCETTA BUGGELLI

*IT WAS in the early thirties that I first met Gaetano Salvemini personally in Detroit. He was a grave man with soul-searching and penetrating eyes. He impressed me with his gentleness of manner that seemed to belie the strength and courage within, revealing the stature of the intellectual giant that he was, a true devotee of the principles of democracy.*

*The inspiration that he gave to all of us present at that time has continued throughout a lifetime and has been of inestimable value in thought provoking political issues.*

*No other Italian liberal has had the impact of such magnitude upon the students of Italian affairs in the present generation. The magnetic quality of his personality drew students from every corner of the earth to seek him out for direction on every political issue that concerned Italian ideals of freedom and justice. Especially after the second World War the young students, both Americans and Italians, were drawn to him like a magnet.*

*We owe him an incalculable debt for the magnificent heritage he has given those of us of Italian origin that cannot be matched by any living being in this generation.*

## LA FIGURA COERENTE DI GAETANO SALVEMINI

Di Nicola Mastrorilli

**N**ESSUNO è senza difetti, e Salvemini ne ebbe non pochi, ma ebbe anche l'accortezza di essere coerente con le sue idee e con il suo moto preferito *Non mollare!* E non ha mai mollato, nemmeno di fronte alle minacce ed ai pericoli.

Io feci la sua conoscenza nel mio paese nel 1902, quando con Selvaggi di Bitonto venne dalla vicina Molfetta, incaricato dal Partito Socialista per fare un'inchiesta in seguito alle nostre accuse contro il pseudo socialista multimilionario Francesco Iatta, il quale con i suoi dipendenti, tutti membri della Sezione, spadroneggiava come un dittatore. Infatti tutte le cose dovevano andare secondo i suoi desideri; se no, subito si rabbuiava.

Incaricato dal Circolo Giovanile Socialista, Nicola Brindicci ed io andammo a sostenere le accuse. Dopo l'esposizione dei fatti, Salvemini mi domandò che cosa pensassi della figura morale di Francesco Iatta. Risposi che non credevo che Francesco Iatta avesse una coscienza socialista, ma che il passare per socialista gli tornava di vantaggio, poiché la sua famiglia ambiva tenere il popolo di Ruvo soggetto ai suoi voleri. Da notare che suo fratello Antonio era a capo del partito monarchico (soprannominato da noi il *partito forcaiuolo*) e candidato diverse volte contro il nostro Giovanni Bovio. L'altro fratello si dichiarava anarchico, e aveva anche un seguito. La direzione del partito non ritenne sufficientemente provate le conclusioni del comitato inquirente, e Gaetano Salvemini si dimise dal partito.

Nel 1912 Salvemini era candidato in un collegio della provincia di Roma, ma essendo venuto a sapere che i suoi partigiani cercavano di fare delle "pastette" elettorali come le faceva il partito avversario, pochi giorni prima delle elezioni declina la sua candidatura. Fu uno scandalo. I giornali annunziarono che per parecchi giorni nel collegio elettorale chiusero anche i negozi con la scritta: "Chiuso per tradimento."

Gaetano Salvemini fu interventista durante la prima guerra mondiale. Il motto di quell'onesto borghese che era Matteo Renato Imbriani "I mari di Trieste e i monti di Trento devono ritornare all'Italia" gli avevano fatto viva impressione nell'animo, e non aspettò come Benito, d'infesta memoria, la chiamata alle armi, ma fu uno dei primi a partire volontario.

Finita la guerra e costituitosi il Partito dei combattenti, Salvemini fu eletto

deputato. I socialisti ebbero un suffragio meraviglioso eleggendo 156 deputati con 100 popolari, e i rimanenti seggi, in numero di 252, erano suddivisi in nazionalisti e liberali di destra, democratici giolittiani, radicali, socialisti riformisti e combattenti. Il gruppo socialista era il più numeroso, e se si fosse accordato con i popolari, avrebbe avuto la maggioranza nella Camera.

Ma, essendo i massimalisti in maggioranza riformisti, condannavano il partito a una costante opposizione, considerando il parlamento come istituzione borghese da sabotare, votando contro ogni ministero, ostacolando il normale funzionamento della Camera, interrompendo gli oratori, provocando incidenti e venendo persino alle mani coi deputati di estrema destra.

Salvemini, entrato in Parlamento dopo alcuni anni di lotta in cui aveva rischiato più volte la vita per combattere i metodi disonesti di Giovanni Giolitti, dovette convincersi che non vi era molta possibilità per lui di contribuire a quel lavoro di serie riforme a cui si era preparato con lunghi studi. Scopri che molti non se ne interessavano affatto e non avevano opinioni proprie. Molti massimalisti gli parvero delle "scimmie urlanti," i popolari una "massa cieca e compatta." In tale ambiente si sentiva a disagio.

Era odiato dai nazionalisti per la sua opposizione alla politica di Sonnino; i socialisti non gli perdonavano il suo interventismo e l'aver egli abbandonato il partito, i cattolici diffidavano di un uomo che in fatto di rapporti fra Chiesa e Stato seguiva le tradizioni separatistiche, i giolittiani non gli perdonavano il suo opuscolo contro Giolitti che aveva intitolato *Il Ministro della malavita*. Si separò dal suo gruppo anche per divergenze ideologiche, non però dai suoi amici fra i quali Leonida Bissolati, che amava come un fratello.

La morte di Bissolati lo accasciò avendo in comune con lui la fedeltà ai principi, la rude franchezza e il coraggio di sfidare l'impopolarità. I nazionalisti lo accusavano di essere *antitaliano*, perchè i suoi discorsi fornivano argomenti agli uomini politici jugoslavi, e sarcasticamente dicevano che il suo posto era quello di stare nel parlamento di Belgrado. Lo avevano soprannominato "Salvemini."

Avendo compreso che il compito più adatto per lui era quello di continuare a fare lo studioso e che non avrebbe potuto compiere la sua opera in parlamento, voleva dimettersi da deputato, ma pensando ai suoi elettori che lo avevano mandato al parlamento, sentì il dovere di rimanere al suo posto sino alla fine della legislatura.

Durante la campagna elettorale ai suoi elettori diceva: "Non illudetevi di avere in me uno sbrigaface a cui



rivolgersi perchè prenda cura dei vostri affari privati; se volete uno sbrag-faccende, votate per il candidato avversario, affinché prenda cura dei vostri affari. Io sono uno studioso e insegnante universitario, e non ho bisogno di fare il deputato. Offrendomi a rappresentarvi e a difendere in parlamento gli interessi generali del Paese e della vostra provincia, ritengo di fare e non di chiedere un favore." Con tutto ciò fu eletto, e le rare volte che qualcuno si rivolgeva a lui per interessi personali, non rispondeva.

Nel suo primo discorso alla Camera, Salvemini chiese che tutti i documenti diplomatici della neutralità, degli anni di guerra e del dopoguerra fossero pubblicati prima che il Parlamento fosse chiamato a discutere i trattati di pace; e venendo a parlare dell'incidente di Fiume, chiese al Primo Ministro Francesco Nitti le ragioni per cui non destituì il Vice-Ammiraglio Millo a causa del suo atto sedizioso, e quanta parte di responsabilità per questo dovrebbe essere attribuita al Capo di Stato Maggiore Generale Diaz ed al Generale Di Robilant, i cui dipendenti avevano disertato per andare a Fiume con D'Annunzio.

Salvemini disse: "Abbiamo il diritto e il dovere di domandare al Presidente del Consiglio ed ai Ministri della Marina e della Guerra se in Italia la sovranità sulla politica estera o interna è esercitata intera dagli organi del Governo civile, cioè dal Parlamento; oppure se siamo in regime di diarchia civile-militare; nel quale regime contro le deliberazioni della Camera e del Governo, qualunque esso sia, accettato dalla Camera esista un diritto di veto da parte degli alti gradi della Marina e dell'Esercito."

Il 7 agosto 1920 pronunciò un altro discorso (che provocò dei clamori sui banchi dell'estrema destra) sulla dittatura D'Annunziana a Fiume. "Fiume, o signori, è diventata un centro di disonore e di vergogna per l'Italia. Lo scontro di Cantra, in cui gli arditi dell'8.o battaglione di assalto uccisero quattro carabinieri, fu voluto da D'Annunzio. Alla tragedia si unisce la farsa. Il Generale Tamajo ha finito il suo discorso con le parole testuali: *D'Annunzio è Dio in terra*. Il comando di Fiume è tornato ad essere un lupanare. Anche recentemente vi fu una terribile lite fra due delle amanti del poeta, con grandi urla e schiaffi e tirata di capelli, e rotolando per terra in una sala del comando. I comandanti delle prime truppe entrate a Fiume hanno abbandonato la città. Tra gli amici che hanno accompagnato il poeta, il capitano Mangano ha rubato alla cassa 930.000 lire; dalla sottoscrizione fatta per Fiume furono sottratte da Benito Mussolini 480.000 lire per le spese elettorali. Lo stesso nome di D'Annunzio è per

l'estero causa di discredito per l'Italia."

Il brigante di Predappio con il fuoco negli occhi fremeva, credendo che il fatto fosse stato seppellito, e mal digeriva che era portato in campo da Salvemini, e cercava di rifarsi una verginità con un duello. I padrini di Salvemini sostennero che il loro rappresentato era pronto a battersi qualora si potesse dimostrare che le accuse erano infondate, avendo prove documentate e firmate. Ma i padrini del futuro "truce" non vollero accettare e il fatto finì così. Sennonchè il Duce si vendicò accusando Salvemini nel suo giornale, affermando che si era rifiutato di battersi con lui per paura!

Enumerare i suoi scritti, la sua opera, le sue conferenze contro il fascismo è superfluo essendo cosa risaputa da tutti. Fu uno dei fondatori della "Mazzini Society" e il più accanito denunziatore del crimini del fascismo e del suo capo.

Ora, dopo tanta opera compiuta, Gaetano Salvemini dorme nell'estremo riposo. E se fosse vero che le anime si raggiungono, potrà unirsi nuovamente ai cari amici della sua Puglia che diede uomini integerrimi come Carlo Cafiero, Giovanni Bovio, Vito Lefemmine, Giacinto Francia, Selvaggi, Guglielmo Schiralli, Canio Musacchio e tanti altri combattenti per la giustizia universale.

E sia rese grazie a te, gentile Molfetta, che desti i natali a quest'uomo immortale.

## Un crocifisso

NELLA STANZA in penombra la salma di Salvemini era stata composta sopra un basso divano, lievemente inclinato, attorniato da vasi di fiori. I tratti del candido volto, malgrado la lunga malattia, non mostravano la minima deformazione. Mancava solo l'impareggiabile luce dello sguardo e del sorriso. Ma non ci si stupì che, a qualcuno dei suoi più cari che lo contemplava con gli occhi velati di lagrime per l'estremo addio, l'incerta luce del crepuscolo creasse il dubbio della morte apparente. Egli aveva veramente l'aspetto d'un buon vecchio uomo che riposasse al termine d'un lungo viaggio.

Sul petto, assieme a un piccolo ritratto di donna, qualcuno gli aveva posato un crocifisso. Gli sguardi dei pochi presenti, visibilmente, oscillavano tra il suo viso e quel crocifisso. Non in tutti la commozione riusciva a celare una certa sorpresa. Questa si esprimeva dopo la visita, in brevi incontri nelle stanze attigue, o tra le aiuole del giardino. A quelli che sopravvenivano, i più intimi raccontavano, sempre da capo, i particolari dell'agonia. Ma quel crocifisso? veniva chiesto. E' stato un suo desiderio. I preti no, ma il crocifisso, aveva detto. Credeva? No. L'ha spiegato nel testamento in termini che

escludono ogni possibilità d'equivoci. Dunque, un fatto sentimentale, un residuo di nostalgia per un simbolo della trascendenza? Egli non credeva nella trascendenza. Cessò di credere, l'ha ribadito nel testamento, all'età di diciotto anni. Si è sforzato tuttavia di seguire anche dopo, così ha scritto, la legge morale di Cristo.

I più imbarazzati parevano i giovani. Decisamente il buon vecchio, anche sul punto d'andarsene, si era comportato da anticonformista. Nell'opinione comune un Maestro è un personaggio di cui ogni parola, ogni gesto sono accolti come norme. Ma le coscienze non banali hanno sempre, anche se non sempre si manifestano, delle singolarità inaccessibili all'imitazione e fuori della misura a serie. Così, su quel petto che non fu mai vile, la Croce aveva riacquistato, per un attimo, il suo antico significato: *Judaëis quidem scandalum, gentibus autem stultitia*. In questo paese, infatti, Cristo in croce è ormai, per i più, un simbolo elettorale. A questo ci hanno ridotto i preti.

Ignazio Silone

In Tempo Presente

## Dei Maestri del sapere

ED ANCHE così, empiricamente, ma con passione di un italiano di libera coscienza, Salvemini si mescolò alla lotta ardente dell'irredentismo. Nel '15 si pose il quesito: guerra o neutralità? E rispose: "Questa guerra nel 1882 non era possibile..... Ma dal 1883 al 1915 qualcosa si è mutata nel mondo, se non per merito nostro, a nostro vantaggio. L'amicizia anglo-germanica è finita; la potenza austriaca barcolla da ogni parte. Liberiamoci oggi della servitù passata. Se non ci liberiamo oggi, non saremo liberi più."

Nell'illustrare il pensiero di Carlo Cattaneo, scegliendo le "più belle pagine" per la edizione Treves (1922) sullo stesso problema impostosi drammaticamente nel 1915, scriveva: "I suoi disegni erano analoghi a quelli, per cui hanno lavorato invano, fino allo scoppio della guerra europea, contro la incrollabile cecità dei nazionalisti tedeschi e magiari e della burocrazia asburgica, e i federalisti dei paesi slavi e i partiti socialisti dell'Austria-Ungheria." E così si ricuciva col filo d'acciaio della vita incalzante, e della storia in divenire, il pensiero e l'azione di Gaetano Salvemini. E noi oggi sentiamo che se n'è andato un altro maestro di scienza, un carattere esemplare, un grande solitario sempre vicino al cuore pulsante del popolo italiano. E ci sembra che, poco per volta, se ne va l'Italia dei maestri del sapere, l'Italia delle grandi verità e della libertà conquistata col sudore e col sangue.

Alfredo De Donno

# LETTERA APERTA

della Redazione Romana ad un ipotetico

**Ingegnere a nome di 35 famiglie agricole**

Carissimo,

io non so se ti sei mai recato allo scalo di Rende. Però avrai fatto mille volte la Paola-Cosenza; e certamente ti sarai avveduto che, attorno agli edifici della Stazione, è sorta una fungaia di industrie. Non ti adombrare; anzi, ci sarebbe da rimanere compiaciuti, se, attraverso gli Zaganesi prima e i Giuliani dopo, vi è stata aperta una fabbrica di laterizi, oggi, purtroppo chiusa; se vi son sorte tre segherie risuonanti di voci e di lavoro; se vi spiccano due frantoi, di cui uno ultramoderno, come quello di Silvio Ponzio, deciso a gettare sul mercato di Calabria un olio profumato, puro ed economico. Solo che "est modus in rebus" canta Orazio. Ed è appunto in nome di questa grande massima che mi tolgo dal silenzio. Sono arrivato a Rende qualche giorno addietro. E' una mia debolezza: ma anche per salutare qualcuno. Pioveva. E la tinta bigia dell'aria faceva corpo unico con quello della fanghiglia. Erano le 14. Un ponentino leggero si divertiva col fumo dei camini; lo sventrava; gli gironzolava attorno; l'accortociava fino a farlo uscire in fiotti rapidi e dritti verso il cielo. Un tabacchi ed una cantina mi tengono un po' eccitato. Osservo il magnifico Emoli, molto noto a me: oh! 25 anni or sono, faceva sotto il ponte lago schiumoso, e questo mi invitava a denudarmi. Vado al di là del passaggio a livello, sulla strada che porta all'Arca vacata. Niente più "a iumarella": sembra che la strada abbia fatto piazza pulita di tutto. Tiro innanzi. Ad un tratto, mi invade un nugolo di insetti strani, del corpo a tre lobi, dalle ali grandi e striate: sembrano dei formiconi "volanti," decisi a sbarrarmi il cammino.

L'aria è fetida: sa di uova marce; smorza il respiro. Lo spettacolo è triste, senza colore, avvilente: scorgo entro montagne di paglia un caseggiato. Dei tubi arruggini ti giacciono sullo spiazzo antistante, sotto un ponte di travi, alzate per immani trivellamenti. E' una cartiera, o meglio, una puzzolente cartiera. Egre-

gio amico, perdonami, se ti confesso che in quel momento ho maledetto "l'iniziativa privata." C'è tanto spazio sulle sponde dei nostri fiumi e guarda un po' il diavolo dove ha voluto cacciare la Ditta Rola! E la mia non è una maldicenza. Una questione insoluta ed insolubile conta i giorni a tale industria. Ed è la mancanza di energia idrica. Fino ad ora la cartiera ha sopravvissuto con un contenuto di litri 6 di acqua, concessi dal Genio Civile, arbitrariamente. Ma, i contadini della zona hanno protestato, ricorrendo all'Ufficio Provinciale ed il Ministero dei Lavori Pubblici. Gli è che l'unica derivazione dell'Emoli, che passa per Curti, Vennarello, Santo Stefano, la Cutura, Sorbito, Maio, è stata sempre considerata, per i coltivatori ed i contadini di quelle contrade, un filo d'oro. Perciò, essi avrebbero voluto prendere contro l'Ufficio Tecnico Governativo tridenti e picconi, al momento in cui è stata presa la grave decisione di limitazione dello uso del canale, seguita dalla nomina di un guardiano, incaricato di sorvegliare e punire gli abusi. Nè un altro canale di derivazione può essere consentito dal Genio Civile, giacchè l'Emoli è quello che è: e sicuramente non si ingrosserà a volontà dei funzionari cosentini: si aggraverebbe la situazione; e al danno si aggiungerebbe la beffa, e per i coloni e per la stessa ditta.

La Ditta Roda, poichè è sempre un'industria, che ha pur essa una validità sociale, non può fare altro per svilupparsi e potenziarsi che provare di scavarsi un canale, d'illimitata profondità. Le decine di metri di perforazione non posono dare risultati positivi. E se questa unica via, che bisognava battere prima di costruire l'edificio, verrà meno, la Ditta Rola, dovrà sloggiare: non può vivere una cartiera alle spalle dell'agricoltura; le leggi sono lì a testimoniarlo. Prima, il settore agricolo: il campo dell'esperienza antica, dell'arte di Cerere e di Pane. Non il metallo, non la macchina, non l'industria. Essa è un complemento, non una cosa essenziale. Se poi si

pensi alle acque di scolo: al cammino che esse hanno, al male che possono procurare, alle insidie che contengono, la cartiera Rola deve al più presto chiudere i battenti. Non c'è posto allo Scalo di Rende, la cui campagna è fra le più felici; di peri, meli, peschi opima; di erbe mediche ferace; di grano e granturco splendida, di superbe mucche ridente. Ebbene: è appunto sotto questo trillo georgico, che non è di sapore borghese, ma di virginea linfa proletaria, che si producono dagli 800 a 1800 litri di latte.

Lo Scalo di Rende è la sorgente proteica di Cosenza. Se il Genio Civile s'intestardirà di passare, nei riguardi della cartiera Rola, a concessioni speciose o fraudolenti, perderà tempo e farà morire quelle mucche. Cosenza rimarrà senza latte. E tutto questo per non avere il coraggio d'affrontare la realtà, che è una: tagliare la pianta pestifera per rivalutare l'ambiente: ossia, spiantare la ditta Roda, improduttiva e malefica dallo Scalo di Rende.

Scusami, caro Ingegnere, se, concludendo, mi son scontrato con l'organo burocratico, che rappresenta.

Perdonami il tono familiare e abiti tanti cari saluti,

*Riccardo Giraldi*

SEASONS GREETINGS

LOCAL 142

AMALGAMATED

CLOTHING WORKERS

OF AMERICA

11-27 Arion Place

Brooklyn 6, N. Y.





# LA PREDICA DI NATALE

Di CAMILLO PRAMPOLINI

*... QUANDO i contadini e i "cameranti" uscirono dalla chiesa, videro sulla strada un uomo che, salito su un tavolo e circondato da alcuni del villaggio, cominciò a parlare.*

*Si avvicinarono.*

*Era il giorno di Natale e quell'uomo diceva:*

—Lavoratori! Ancora una volta voi avete festeggiato nelle vostre case e nella vostra chiesa la nascita di Gesù Cristo. Ma interrogate la vostra coscienza: siete ben sicuri di meritare il nome di cristiani? Siete ben sicuri di seguire i principii santi predicati da Cristo e per quali egli morì?

*Badate! Voi vi dite cristiani, perchè recitate le preghiere che v'insegnano i vostri parenti; perchè andate alla messa e alla benedizione; perchè infine vi confessate, vi comunicate e osservate tutte le altre pratiche del culto cattolico.*

Ma credete voi che questo basti per chiamarsi cristiani?

Voi non potete crederlo o amici lavoratori. Non potete crederlo, perchè diversamente—se si dovesse ammettere che il cristianesimo consiste nelle sole pratiche del culto cattolico

—si dovrebbe arrivare alla strana, assurda, ridicola conclusione che i primi e più devoti seguaci di Cristo e lo stesso Cristo in persona . . . non furono cristiani!

Voi sapete, infatti, che mille e tanti anni fa, quando Cristo cominciò a predicare la sua fede, non c'erano nè curati nè parroci, nè vescovi, nè cardinali nè papi e neppure "chiese" nel senso che date a questa parola. Gesù—il figlio del povero falegname di Nazaret—andava per le vie e per le piazze a spiegare le sue dottrine.

Voi sapete che egli era quasi solo contro tutti; che lo seguivano soltanto degli umili popolani; dei pescatori; degli artigiani, delle povere donne e dei ragazzi; che i ricchi e i sacerdoti del suo paese, i farisei e gli scribi lo derisero dapprima come un matto: e poi, quando videro che le sue idee si facevano strada, lo fecero arrestare come un perturbatore dell'ordine, come nemico della società e della religione: e—stoltamente iniqui, credendo di seppellire con lui il suo pensiero—lo trassero a morte, condannandolo al crudele e infame supplizio della croce.

Voi sapete che per trecento anni i suoi seguaci continuarono ad essere vittime delle più feroci persecu-

zioni: considerati quali malfattori; odiati nei primi tempi anche dal popolo, che in generale era ancora troppo ignorante, superstizioso e incivile per comprendere il loro ideale; lapidati, dati in pasto alle fiere, uccisi a migliaia, essi dovevano nascondere la loro fede quasi fosse un delitto; e per trovarsi insieme qualche ora tra fratelli, lontani dai nemici, a parlare delle loro dolci speranze, dovevano cercar rifugio sotto terra, nel silenzio solenne delle catacombe.

Voi sapete, che finalmente, dopo tre secoli di lotta, al tempo dell'imperatore Costantino—quando il loro numero fu cresciuto al punto che ormai quasi tutto il popolo era con loro, e i potenti si accorsero che le persecuzioni erano inutili—le persecuzioni cessarono. E allora anche i ricchi, anche i re e gli imperatori e tutti vollero dirsi cristiani. E Cristo fu adorato come Dio. E sorsero allora le prime chiese, apparvero allora i primi preti, i quali poi andarono via via moltiplicandosi e introdussero fra i cristiani l'uso della messa, della benedizione, della confessione e di tutte le altre cerimonie cattoliche.

*Ma Gesù e i suoi primi e grandi*

*discepoli non praticarono nessuno di questi usi.*

Anzi—sta scritto nel Vangelo—Gesù chiamava ipocriti quei tali che al suo tempo “amavano di fare orazione, stando ritti in piè—com’egli diceva—nelle sinagoghe e ne’ canti delle piazze, per essere veduti dagli uomini.” E diceva apertamente che la sola cerimonia religiosa, la sola preghiera che doveva farsi era il *Pater nostro*, che ognuno doveva recitare quietamente nella propria stanza.

Ora vorrete voi dire, amici miei, che Gesù Cristo non era cristiano? Vorrete voi dire che non erano cristiani quei generosi popolani, padri vostri, che con Lui sfidarono le persecuzioni e il martirio, furono i veri fondatori del Cristianesimo?

Voi non direte certamente una simile assurdità.

**M**A ALLORA, perchè furono cristiani quegli uomini, che pur non andavano a messa e non conobbero preti nè chiese? In che consiste dunque la dottrina di Cristo? Quali erano i principi che egli predicava e che suscitavano tanto rumore e tanta guerra intorno a Lui e ai suoi seguaci?

Eccoli qui o lavoratori, i principi essenziali del cristianesimo, i principi che bisogna seguire se si vuol davvero essere cristiani.

Gesù era profondamente convinto che gli uomini erano tutti figli di uno stesso padre celeste: Dio; e Dio egli lo concepiva come un essere infinitamente giusto e buono.

Ora come mai—egli si domandava—come mai esistevano nel mondo tante ingiustizie? Come mai gli uomini erano divisi in ricchi e poveri, in padroni e schiavi? Come mai vi erano gli Epuloni viventi nel lusso e i Lazari tormentati dalla più crudele miseria? Era possibile che Dio—il padre infinitamente giusto e buono—volesse queste inique disuguaglianze tra i figli suoi?

No. Evidentemente queste disuguaglianze derivano solo dall’ignoranza e dalla malvagità degli uomini. Dio non poteva volerle. Certamente, Dio le condannava. Certamente, Dio voleva che gli uomini vivessero come fratelli—distribuendosi in pace e giustizia la ricchezza comune—e non già vivessero come lupi in guerra l’uno contro l’altro, godendo gli uni della miseria degli altri.

— Ebbene diceva Gesù ai suoi compagni — noi dobbiamo dunque far guerra a questo doloroso e brutto regno dell’ingiustizia in cui siamo nati; noi dobbiamo volere, fortemente volere, il “regno di Dio” — cioè il regno della giustizia, dell’uguaglianza, della fratellanza umana; noi dobbiamo persuadere i nostri fratelli che esso è possibile e non è un sogno. Dobbiamo trasfondere in loro la nostra fede, e il “regno di Dio” si avvererà . . .

**Q**UESTO, o lavoratori, questo era il pensiero e questa fu la predicazione di Cristo. Un odio profondo per tutte le ingiustizie, per tutte le iniquità; un desiderio ardente di uguaglianza, di fratellanza, di pace e di benessere fra gli uomini; un bisogno irresistibile di lottare, di combattere, per realizzare questo desiderio: ecco l’anima, l’essenza, la parte vera santa ed immortale del cristianesimo . . .

Ed ora ditemi: siete voi cristiani? lo sentite voi questo benefico odio pel male? lo sentite voi questo divino desiderio del bene? Voi che cosa fate per combattere il male? che cosa fate per realizzare il bene?

Perchè—badate, amici miei—voi potete andare in chiesa ogni giorno; voi potete ogni giorno confessarvi e comunicarvi; voi potete recitare quante preghiere volete; ma se assistete indifferenti alle miserie e alle ingiustizie che vi circondano, se nulla fate perchè esse debbano scomparire, voi non avete nulla di comune con Cristo e i suoi seguaci, voi non avete capito nulla delle loro dottrine, voi non avete il diritto di chiamarvi *cristiani*.

Ebbene in questo giorno di Natale, mentre voi festeggiate la nascita del Nazzareno, io che appartengo al partito socialista sono qui a dirvi: siate *cristiani*, o lavoratori, ma siatelo nel vero ed alto senso della parola!

Il “regno di Dio” voluto da Gesù fu ancora attuato. Passati i pericoli dei primi anni del cristianesimo, molti vollero dirsi *cristiani*, ma **QUASI NESSUNO** si ricordò dei principi veri di Cristo.

Ed ora—voi lo vedete—le disuguaglianze e le miserie che egli ha combattute sono più vive che mai. Mentre pochi godono nel lusso tutti i comodi e i piaceri della vita, e mentre—se la società fosse meglio ordinata—ci sarebbe il modo di star

bene tutti quanti, vi sono milioni di uomini che mancano di pane, di istruzione, d’educazione, che sono sfiniti dalle eccessive fatiche o mancano di lavoro, che lottano quotidianamente col bisogno e con la fame. E fra questi milioni d’uomini più o meno miserabili e che non hanno ciò che loro spetta, ci siete anche voi, o lavoratori dei campi.

E appunto per ciò io dico a voi, uomini e donne: siate *cristiani*, cioè combattete questa grande ingiustizia che colpisce voi e i vostri fratelli di lavoro e che dissemina sulla terra la tristezza e il dolore!

Questa ingiustizia può essere tolta. Voi dovete intenderlo, voi dovete crederlo.

E’ venuto il tempo in cui il sogno di Cristo può essere finalmente realizzato. Basta che i lavoratori lo vogliano.

Se i lavoratori dei campi e delle città si daranno la mano; se essi avranno fede nella giustizia; se essi comprenderanno che gli uomini sono uguali e che per conseguenza nessuno ha diritto di dirsi *padrone* di un altro e di vivere a spese altrui, ma tutti hanno l’obbligo di prendere parte al lavoro comune, necessario alla vita; se per vivere umanamente —cioè per diventare liberi, per non aver padroni, e godere l’intero frutto delle proprie fatiche—i lavoratori, invece di vivere isolati e di farsi la concorrenza, metteranno in pratica il precetto di Cristo: *amatevi gli uni cogli altri siccome fratelli* e formeranno dovunque le loro associazioni; allora, davanti alla crescente unione dei lavoratori, le ingiustizie sociali scompariranno come si dileguano le tenebre dinanzi al sole che nasce. E sorgerà così il mondo buono e lieto agognato da Cristo, il “regno di Dio.”

Lavorate a farlo sorgere, o lavoratori! Se non per voi fatelo per i vostri figli; i quali—poichè li generaste—hanno bene il diritto che voi vi adoperiate in ogni modo a migliorare la condizione della vostra classe, affinchè non siano essi pure costretti a vivere la vita misera e serva che da secoli voi vivete.

Unitevi, associatevi! Per voi, per le vostre donne, pei vostri bambini; per la difesa dei vostri più vitali interessi, per la conquista dei vostri più indiscutibili diritti, per la riduzione doverosa della vostra classe.

Per voi e per tutti, o lavoratori, abbiate fede nel bene, sappiate vo-



loro—sorgete, lottate, perchè la giustizia sia.

Solo in questo modo voi potrete dirvi veramente seguaci di Cristo e raggiungerete la meta ch'egli intravvide e per la quale egli e mille e mille martiri generosamente si sacrificarono.

Lo disse Gesù stesso nel famoso "discorso nel monte":

*"Beati coloro che sono affamati e assetati di giustizia, perciò ch'è saranno saziati!"*

*"Beati coloro che sono affamati perseguitati per cagion di giustizia!"*

*Prendete a guida della vostra vita queste parole, o amici lavoratori, e . . . sarete SOCIALISTI; Voi sa-*

*rete con noi, lotterete al nostro fianco, perchè noi socialisti siamo oggi i soli e veri continuatori della grande rivoluzione sociale iniziata da Cristo; siamo noi "gli assetati di giustizia"; siamo noi che in nome dell'uguaglianza umana leviamo alta un'altra volta la bandiera dei poveri, dei diseredati, dei piccoli, degli uomini, degli oppressi, degli avviliti, dei calpestati; siamo noi che — innalzando un inno al lavoro produttore d'ogni ricchezza — annunciamo ai ricchi padroni del mondo il trionfo immancabile e il regno dei lavoratori; noi che ci sforziamo di affrettare questo regno; noi i derisi i "vituperati e perseguitati per cagion di giustizia."*

## Augusto Mancini e Ernesta Battisti sono morti

*Da "Il Pensiero Mazziniano" togliamo queste due brevi e luttuose notizie che ci hanno profondamente addolorato.*

### AUGUSTO MANCINI



AUGUSTO MANCINI, scomparso a Lucca nel tardo pomeriggio del 18 settembre scorso, all'età di 82 anni (essendo nato il 2 marzo 1875), era una delle figure più simpaticamente note del movimento mazziniano di questo dopoguerra. La sua fede negli ideali di Giuseppe Mazzini risaliva agli anni della giovinezza e, spesso, in conversazioni amichevoli, soleva

ricordare di avere discusso di problemi mazziniani, ai primi di questo secolo, a Messina, con Gaetano Salvemini, anch'egli di recente scomparso.

Particolarmente versato nelle lingue classiche, che insegnò nelle Università di Messina e di Pisa in sostituzione di Giovanni Pascoli; era aperto ai tanti rami del sapere e possedeva una grande cultura letteraria e storica, con particolare riguardo al Risorgimento e al movimento mazziniano. La Sua, però, non fu cultura contemplativa, ma tutta mazzinianamente permeata di esigenze politiche e sociali. Qualcuno lamenta che Augusto Mancini, per soddisfare queste esigenze, abbia trascurato, negli anni della maturità più favorevoli a creare e a produrre lavori di cultura, i pur diletti studi: noi crediamo invece che l'Amico scomparso debba essere compreso e apprezzato proprio in questo travaglio interiore che — già maestro di cultura universitaria o Rettore Magnifico o Accademico dei Lincei o membro di innumerevoli istituzioni di cultura italiana e straniera — dal chiuso della biblioteca lo spingeva in Parlamento per tre legislature; nelle formazioni partigiane della Lucchesia, che guidò animosamente sopportando anche sei mesi di carcere politico; sulle piazze a tener comizi

elettorali o a commemorare i martiri e gli artefici del Risorgimento.

Anche negli ultimi giorni di vita, quando già l'emorragia cerebrale gli rendeva faticoso lo scrivere, Augusto Mancini volle recarsi a piedi sur un colle della Garfagnana per rendere omaggio ai partigiani caduti e a Livorno per commemorare al resistenza del 1849.

In questa dopoguerra Augusto Mancini fu candidato del P.R.I. al Senato; membro del Comitato Centrale dell'Associazione Mazziniana Italiana e, ciò che gli stava tanto a cuore della "Domus Mazziniana" di Pisa, che fu dei primi a volere risorta dalle macerie della guerra per farne un museo di venerate memorie e insieme un centro di studi storici e politici.

### ERNESTA BATTISTI

LA FINE era attesa da tempo, tuttavia tristissimo è stato il momento in cui si seppero spenti per sempre il luminoso sguardo e il dolce sorriso di questa Donna eccezionale. La "Vedova di Cesare Battisti" Ella era un quarantennio, e tutti sanno—oltre che il simbolico valore del sacrificio di Cesare, coronamento d'una vita di battaglia per la democrazia socialista — con quale diritto e virile animo Ernesta abbia tenuto alto, nel turbinoso quarantennio, il significato di tale sacrificio. Di Cesare radurò e pubblicò le opere e le memorie, e ne difese sempre lo spirito, sino a pochi mesi fa, con quella sua *Lettera aperta* importantissima, quasi testamentaria, ove le posizioni di Battisti e di De Gasperi sono messe a confronto con una incisione di particolari e una delicatezza di tocco che confermano altamente le sue doti di pensatrice e di scrittrice.

Poichè Ernesta Battisti, prima di essere la Vedova del Martire, è stata la sua compagna di vita, in tutto di Lui degna per intelligenza, apertura d'animo, virile coraggio, senso di responsabilità.

Non ne tracciamo la vita, nota agli Italiani degni di questo nome, cui noi ci rivolgiamo. Ma su queste pagine che essa seguiva consenziente, in nome della Associazione che si ispira a un maestro grandissimo degli Italiani, a un profeta dell'auspicata fraternità operante in giustizia degli uomini di tutti i paesi, noi salutiamo il compiuto passaggio terreno di questa grande Signora dello Spirito.

# Il Professor Salvemini, Sereni e la propaganda anticlericale

Di DOMENICO SAUDINO

**D**UNQUE, Sereni è felice; perchè ha potuto provarmi, dice lui, che è verissimo che l'egregio Prof. Salvemini abbia condannato una cosa che a me piace, perchè la ritengo non solo utile ma indispensabile, specialmente nell'Italia d'oggi: la propaganda anticlericale. Così lui crede; ma anche qui Sereni si sbaglia, o prende una cantonata; poichè in realtà Salvemini non ha detto né scritto mai che non si debba fare dell'anticlericalismo; egli ha detto e scritto semplicemente che l'anticlericalismo alla Podrecca, o l'anticlericalismo grossolano e sguaiato, come dice lui, è una cosa che non va! Si può essere o non essere d'accordo con Salvemini, a questo riguardo; ma anche se d'accordo questo non autorizza certamente né l'amico Sereni né altri a dire che Salvemini non ammette più la propaganda anticlericale; poichè la verità è ben altra! In uno dei suoi ultimi lavori: *Clericali e laici*, già da me citato, egli scrive: "Se avrò un solo momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quest'ultimo momento di vita voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica. Se morirò avendo distrutto nel cuore d'un solo italiano la fede nella chiesa cattolica, la pervertitrice sistematica della dignità umana, non avrò vissuto invano." Chiaro, nevero?

Naturalmente, io non sono affatto del parere dell'illustre Maestro nei riguardi dell'*Asino*; e già ne dissi il perchè; perciò non è il caso di ripetermi. Quando andai a visitarlo, insieme a mia moglie, lo trovai in uno stato da far pietà: stava inchiodato su di una poltrona, non poteva più parlare speditamente e si associava spesso; in poche parole, non era più lui. Perciò gli levammo presto il disturbo della nostra presenza; senza, si capisce, parlargli di anticlericalismo. Se avessi potuto farlo, gli avrei detto dal più al meno: "Caro ed illustre Maestro, secondo me in questo ha torto, perchè lei vorrebbe fare delle frittate senza rompere delle uova; vale a dire fare della propaganda antichiesastica ed

anticlericale senza offendere o senza urtare, anche senza volerlo, la suscettibilità di coloro che credono nelle fanfalucche della chiesa, o ritengono di dover mantenersi ligi al papa per paura di andare a finire a casa del diavolo!

E gli avrei probabilmente detto pure che una rivista che potesse pubblicare oggi, dei disegni e delle caricature del valore di quelli di *Galantara*, ed articoli che mettessero alla berlina i presenti "ispirati da Dio" e condannassero apertamente la loro invadenza, la loro disonestà, ed il loro preteso diritto di imporre a tutti in nome di Dio, le loro opinioni, sarebbe quanto mai, nella Italia d'oggi, utilissima ed attuale. Perchè servirebbe se non altro, a castigare la boria, la sfrontatezza, e la disonestà dei cristiani da strapazzo; che stanno insultando coloro che non sono disposti a lasciarsi sfruttare ed intimidire dai preti e dalla chiesa col dire, ad esempio, che il matrimonio civile non serve a niente, perchè coloro che non si sposano in chiesa vivono in concubinato, come fecero il parroco di S. Nicolò, ed il vescovo di Prato, Mons. Fiordelli! E così gli altri seminari di dissensi e di provocazioni che colla scusa "di riportare a Dio le coscienze smarrite" non soddisfatti di rendere la vita difficile ai vivi che non prestano fede alle loro fandonie, si sono dati a perseguitare anche i morti; come fece il farisaico e tutt'altro che reverendo Mons. Mosconi, vescovo di Ferrara, quando interdiva e sconsacrava il cimitero di Ruina Ferrarese, nel comune di Ro, perchè sulla lapide d'una donna vi era scolpita, anzichè la croce, la falce ed il martello! Avrei pure voluto domandargli cosa ne pensava del mio modo di fare la propaganda anticlericale; e delle idee di Sereni. Ma non potei farlo; come pure non potei nemmeno, dovuto a mancanza di tempo disponibile, visitare il buon compagno Dr. Dino Fienga, come era nelle mie intenzioni. Sarà per un'altra volta. . . .

**PODRECCA** finì male, d'accordo. Ma questo non prova ch'egli avesse torto anche quando fu socialista, buon scrittore, ottimo oratore, e direttore dell'*Asino*: il settimanale umoristico, irreligioso ed anticlericale, che certamente fu utile alla conversione di molti lavoratori al socialismo ed all'anticlericalismo; vale a dire a una *forma mentis* più consona alle nostre idealità ed al vivere civile. Credano a me Sereni e coloro che le pensano come lui: si deve forse all'*Asino* e magari anche al timore di vederlo riapparire, se oggi la chiesa non è più strafottente di quello che essa è; ed i preti non sono più faccendieri, più arrivisti e più sfacciati di quello che essi siano. Quel che non vuol dire però che sia del tutto un male che la chiesa ed i preti siano quello che sono; poichè si può essere certi che questo farà rinascere, e più forte che mai, l'anticlericalismo in Italia; perchè in realtà non sono molti gli Italiani anche se credenti a cui piaccia vedere lo Stato e le autorità civili fatti ludibrio dai preti, o la chiesa tornare ai tempi in cui poteva imporre a tutti, colle buone o colle cattive, il suo modo di pensare e di agire!

A me dan sui nervi coloro che pretenderebbero che quando si tratta della chiesa e dei preti si dovrebbero usare tutti i riguardi; mentre invece tutti e due non fan altro che insultare e cercar di nuocere tutti coloro che non frequentano la loro bottega, o sono loro contrari: come gli appartenenti ad altre religioni, specialmente se protestanti; e la maggior parte dei socialisti, comunisti ed altri membri di partiti di sinistra. Io uso rispettare le opinioni di chi sente il dovere di rispettare le mie; e non già di coloro che pur non avendo mai visto Dio, nè di avergli parlato, dicono che il socialismo è contrario al suo volere; o l'opposto di quel che dissero, e questo riguardo i primi cristiani, che si suppone fossero più vicini a lui di quel che lo siano i farisei del nostro tempo. E che minacciano le pene dell'inferno—pene atroci e che dovrebbero durare per tutta l'eternità (logica da cannibali, anzi peggio)—a tutti coloro che non seguono le loro direttive; magari anche in questioni che non han nulla a che vedere colla religione, come passa colla politica!



SAREBBE bene, a scanso di equivoci, che Sereni dicesse chiaramente cosa egli intende per *anticlericalismo vecchia maniera*. Molte delle discussioni che non approdano a nulla sono dovute al fatto che non tutti danno alle parole lo stesso significato; od il significato che esse veramente hanno. Di quì un mondo di malintesi; che è sempre bene eliminare. Crede Sereni che la propaganda anticlericale sia cosa sorpassata od ormai inutile nell'Italia di oggi; e se sì perchè? Caso contrario, cosa si dovrebbe fare per combattere in modo serio e concreto, il clericalismo? Anzi io lo autorizzo, a questo riguardo, a salire senz'altro in cattedra, per dirmi cosa e come dovrei fare per rendere più interessanti, più efficaci e più attuali i miei articoli su di questo soggetto. Io so per lunga esperienza che è sempre possibile imparare dagli altri, specialmente poi quando questi altri conoscono bene, come Sereni, il tema in discussione.

Il Prof. Salvemini fu sempre molto buono, in realtà sin troppo, con me. Lesse in abbozzo *La Genesi del Fascismo*, consigliandomi lo spostamento di un capitolo e la correzione d'un nome di battesimo, evidentemente sbagliato nel testo da me consultato; e quando gli mandai, più tardi, copie della *Strada*, la rivista che il compianto On. Vincenzo Vaciara pubblicava a New York, col mio articolo, pubblicato in due puntate su *Il Fascismo e la Massoneria*, egli mi scrisse domandandomi come mai avevo potuto ottenere i documenti, quasi tutti inediti, da me citati; aggiungendo—cosa che mi fece molto piacere, anche se di regola a me importa ben poco del parere, sia favorevole o no, degli altri—che io ero uno dei pochi che sapessero trattare, come devono essere trattati, simili argomenti. Orbene, io credo di aver sempre seguito, nello scrivere su di qualsiasi questione, il sistema della documentazione; o di suffragare le mie tesi con delle prove possibilmente irrefutabili. Avrei perciò voluto domandargli pure—come già dissi prima—cosa ne pensasse del mio modo di fare la propaganda anticlericale; e delle idee di Sereni. Ma come fare?

Salvemini non approvava a quanto pare, che i laici discutessero di teologia o su di questioni dogmatiche “perchè non ne hanno la competenza.” Se la teologia fosse un'arte od

una scienza, conosciuta solo dai teologi, sarei d'accordo con lui. Ma siccome sia la teologia che le questioni dogmatiche non sono in fondo altro che delle ipotesi e delle opinioni su di cose che non si possono nè vedere, nè toccare, e neppure esaminare; e che perciò si possono dire *campate in aria*, non vedo perchè mai non possano, anzi debbano, essere discusse anche dai laici; poichè è su di esse che la chiesa poggia la sua ragion d'essere. Per me teologia e questioni dogmatiche non son altro che un'ammasso di superstizioni, di supposizioni e di vedute insindacabili che la chiesa copìo dalle religioni che la precedettero, o le religioni ch'essa dice *false e bugiarde!* I dogmi, dell'esistenza di Dio, della creazione del mondo, del peccato originale, della SS. Trinità, della Concezione e della venuta dell'Uomo-Dio per salvare, col sacrificio della sua vita, l'umanità, ecc., ecc., che per la chiesa erano falsi quando si riferivano al Dio dei pagani ed alle loro credenze, diventano veri non appena vengono accettati dalla chiesa - cattolica - apostolica - romana: che di veramente suo o di originale non ha, che io sappia, che una cosa sola e molto strana: il Sacramento dell'Eucaristia.

Marco Tullio Cicerone, oratore romano, filosofo e letterato di Arpino (106-43 a.C.), scriveva nel *De Dirin. II*: “Gli uomini hanno esaurito tutte le demenze; essi non hanno più che un passo da fare: mangiare i numi che adorano!” La chiesa lo ha fatto! Ricordo ancora a questo proposito, la polemica che ebbe luogo fra lo *Asino* e l'organo del Vaticano. L'*Asino* sosteneva la tesi logica che la Transustanziazione—o la conversione, mediante la consacrazione, o l'uso di parole magiche dell'ostia nel *corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo*, il supposto Figliuol di Dio — doveva intendersi come un simbolo, e non già un fatto od una realtà; ma l'*Osservatore Romano* insorse, testi alla mano, contro quella opinione, assicurando che l'ostia consacrata conteneva veramente Gesù Cristo vivo e completo! La forza della superstizione o delle pretese “verità rivelate da Dio” che la Chiesa si vanta di possedere, deve essere davvero stupenda! Perchè è semplicemente cosa meravigliosa che una enormità di questo calibro—per non dire un'asinità di questo genere, che è pure anche un'offesa a Cristo, od alla divinità—possa essere accettata

per vera non solo dagli analfabeti, quel che potrebbe anche spiegare, almeno in parte, la cosa, ma pure anche da delle persone colte, istruite e che possiedono magari anche delle lauree; quel che dovrebbe dimostrare che esse possiedono menti mature, aperte, intelligenti, o capaci di ragionare. Ma non è così! La credenza religiosa, specialmente se spinta al fanatismo, può sempre fare d'una persona onesta un criminale, e di un intelligente, anche, un cretino ed un imbecille, come la storia e la pratica insegnano! Ecco quì una ragione di più, ed importantissima, per cercar di scalzare questo fenomeno: nocivo sia ai singoli che alla società e d'intralcio al progresso civile.

Se la chiesa conta degli aderenti anche fra le persone colte, questo lo si deve al fatto che essi non han conosciuto mai la storia vera della chiesa, o del cristianesimo com'è da essa inteso; perchè la storia che viene insegnata nelle scuole dei preti, o nei libri ch'essi scrivono, non è storia ma apologia; vale a dire la storia alterata secondo l'antica massima dei gesuiti che il *fine giustifica i mezzi*. Per la chiesa quando il *fine è buono, anche i mezzi lo diventano*; di quì l'uso dell'equivoco, della doppiezza, dell'inganno e della frode elevati a regole di vita.

GIRA E RIGIRA, io non vedo altra via di uscita. La propaganda anticlericale comunque si faccia, deve per forza urtare le suscettibilità di coloro che credono; o che seguono le idee e gli ordini della chiesa. Ma contrariamente a quel che molti pensano questa propaganda finisce sempre, specialmente quando suffragata da prove e da esempi, o bene documentata, per fare dei proseliti; quel che obbliga la chiesa, come la storia insegna, a modificare le sue idee ed i suoi atteggiamenti; od a diventare sempre meno prepotente e meno presuntuosa, od alquanto più civile, di quel che lo fosse prima; cioè nei tempi in cui essa trionfava; e vi trionfavano pure anche, come la storia—che i credenti di regola si fanno un dovere, anche quando istruiti, d'ignorare—insegna, le ingiustizie sociali, l'analfabetismo, la delinquenza e la miseria: che essa pretendeva di compensare con un'ipotetica *vita eterna* nell'al di là, più bella e più felice per tutti coloro che le prestavano fede o la ubbidivano senza protestare!

# Il Senatore Paul Douglas onorato dalla Sidney Hillman Foundation

IL DECIMO anniversario del Sidney Hillman Foundation è stato celebrato il giorno 11 Novembre onorando il Senatore Federale Paul Douglas, dell'Illinois, uno dei più meritevoli uomini politici dei nostri giorni. L'avvenimento si è svolto durante una colazione nel Boulevard Room del Conrad Hilton Hotel, nella città di Chicago. Fra gli oratori abbiamo avuto oltre al Senatore Douglas, il Presidente Nazionale dell'Amalgamated Clothing Workers of America, Jacob Potofsky, il Sindaco di Chicago, On. Daley, e Meyer Kestnbaum, presidente della più importante Ditta per la manifattura di abiti maschili, Hart, Schaffner & Marx nonché Assistente speciale al presidente degli Stati Uniti.

La Sidney Hillman Foundation venne fondata dopo la morte di Sidney Hillman, il primo Presidente dell'A. C. W. of A., per perpetuare i principi e gli ideali che furono la base del pensiero di quel valoroso condottiero che tutto diede nell'interesse delle comunità per il loro miglioramento. Dalla sua fondazione questa Istituzione ha distribuito mezzo milione di dollari per valorizzare questi principi filosofici aiutando Collegi, Università ed altre Istituzioni intese al miglioramento intellettuale della Nazione. Conferenze sono state preparate dove uomini di reputazione internazionale come Harold Laski, Robert Hutchins, Ralph Bunche ed altri hanno parlato a studenti in parecchi Collegi attraverso la Nazione. Più di 300 studenti in 15 Collegi hanno ricevuto "scholarships". 20 Collegi ed Università hanno ricevuto contribuzioni di \$60.000. Contribuzioni che ammontano a oltre 300.000 dollari sono state date ad altre istituzioni e ad alcune sezioni come dipartimenti di Medicina. Oltre 3.000 scuole hanno ricevuto ristampe di discorsi pronunciati da personalità illustri sia nel campo politico come in quello scientifico. Otto persone hanno ricevuto il "Meritorious Awards," fra i quali ricordiamo il Senatore Herber H. Lehman, Supreme Court Justice William A. Douglas, ex Presidente Harry Truman ed il Molto Rev. Bernard J. Sheil, e ultimo il Senatore Paul Douglas, che era al centro di questa manifestazione. I presenti, che erano oltre 275, rappresentavano il movimento operaio locale oltre ad una forte delegazione dei diversi Joint Boards e quasi tutti i vice-presidenti della A.C.W.A.

Toast Master è stato il Presidente Jacob Potofsky, il quale ha fatto la relazione sullo scopo della riunione e

le finalità cui mira e per primo dà la parola al Sindaco della città, On. Daley, il quale ringrazia per l'opportunità di poter salutare gli esponenti di una organizzazione che tanto ha fatto nell'interesse non solo degli operai che rappresenta ma anche per il miglioramento della comunità. Presenta dopo il Presidente della Ditta Hart, Schaffner & Marx, Meyer Kestnbaum, il quale con simpatica verve, richiama alla mente di parecchi old timers, alcuni degli avvenimenti più importanti dell'organizzazione che è alla testa di questa importante manifestazione. Si occupa delle attività politiche del festeggiato e dichiarando che pure militando nel partito repubblicano, sente per il Prof. On. Douglas, il massimo rispetto e alta considerazione.

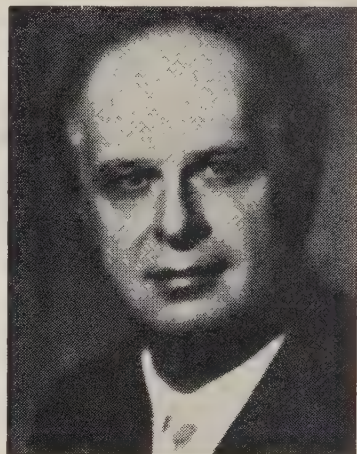
Potofsky, nel presentare il festeggiato gli consegna il premio consistente in un check di 1000 dollari che Douglas prontamente annunzia come verranno distribuiti: 500 dollari verranno assegnati al fondo della National Association for the Advancement of Colored People e il rimanente, in parti uguali, verrà dato a tre istituzioni: American Friends Service Committee, the Catholic Council on Working Life e la American Jewish Committee. Il Prof. Douglas colse l'opportunità per spiegare il progresso che in questi ultimi tempi è stato fatto per il trionfo dei Diritti Civili e per l'avanzamento dei neri specialmente negli Stati del Sud. La chiara esposizione degli ultimi avvenimenti, le ripercussioni nelle due Camere, l'impiego delle truppe federali, la reazione della pubblica opinione, le ripercussioni internazionali sono state bellamente illustrate dal brillante oratore.

L'avvenimento merita essere ricordato: il movimento operaio non circoscrive la sua attività solamente nell'assicurare ai suoi affiliati condizioni di vita più umane ma allarga la sua attività affrontando problemi d'interesse Nazionale e contribuisce senza partigianeria al miglioramento della Società.

In questo simposio abbiamo avuto il piacere di rivedere amici e compagni che tanta parte hanno contribuito allo sviluppo di questo sindacato. Abbiamo rivisto con piacere Jacob Potofsky, Presidente Nazionale, Hyman Blumberg e la Signora, Frank Rosenblum e Signora; Bessie Hillman; R. Brazier e Signora; Nick Marzella e Signora; Gladis Dickason; Clayman Jacob; Sander Genis e Signora; Jock Kroll e Signora; Goldberg Easer; Leo Krzycki; Sam Levin e Signora; A. D. Marimpietri; Hollander L. e Signora; Morris Spitzer;

## UN INTIMO BANCHETTO AD ADRIANO OLIVETTI

TROVANDOSI a New York per dirigere una vasta campagna di pubblicità negli Stati Uniti, l'ingegnere Adriano Olivetti, fabbricante delle macchine da scrivere e calcolatrici dello stesso no-



ADRIANO OLIVETTI

me, è stato onorato recentemente da un fraterno ed intimo banchetto tenutosi nel Restaurant Ballato (55 Houston St.). Organizzatore della manifestazione è stato Vanni Busceni Montana, direttore di "Giustizia," organo della Locale 89, sindacato dell'abbigliamento femminile (ILGWU) e intervennero diversi nostri compagni fra i quali i fratelli Zamparo, Mario e Bruno, Fred Celli, segretario della sezione socialista di N. Y., G. D. Procopio e S. Perricone della Shoe Service Union; i dele-

Charles Weinstein e Signora; Smith Sam; Miller Abraham e Signora; Luigi Chiosta e Signora; Aldin e Signora; Joe Kaminsky e Signora nonché Augusto Bellanca, il filosofo impenitente; Joe Salerno dall'eterno sorriso su le labbra e James La Capria, serio e penseroso. Abbiamo avuto il piacere di rivedere compagni di diversi settori della Nazione, e in questi compagni abbiamo rivisto le città che rappresentavano: abbiamo stretto la mano all'attiva ed energica Dickason Gladys, fiera rappresentante del Sud; il Dottore Hoffman William, direttore della Clinica di Chicago; rappresentava Cleveland il suo Manager B. Pepercorn, e l'ufficio di Chicago era rappresentato dal simpatico Seg. Tesoriere Brandzel e dalla simpatica segretaria Cecil Blumfeld. Molti nomi ci sfuggono ed ecco perché chiediamo scusa a quegli amici che non vedranno il loro nome nella lista.



gati della Locale 89, Marinelli e Siracusa; Mario Cafiso della Locale 48; l'avvocato Pavia e parecchi altri.

Dopo il gustosissimo pranzo preparato con maestria dal compagno Giovanni Ballato, il collega Montana nell'introdurre l'ingegnere Olivetti, esaltò la figura dell'uomo: persona nobilissima perchè educato nella giustizia sociale per tutti, e dalle opere da lui create con l'ingegno, ha dimostrato il valore della sua nobiltà di uomo altruista e umanitario. Sia come inventore che come industriale, egli contribuì a creare una nuova industria per la produzione della magnifica macchina da scrivere che porta il suo nome, già conosciuta in tutto il mondo. Diede prova di conoscere profondamente i problemi sociali quando egli stesso spronò i propri dipendenti di aderire alle aziende cooperative economiche e sociali, istituite dai grandi sindacati liberi del lavoro italiano.

Dopo la breve introduzione prese la parola il festeggiato il quale con chiara esposizione di idee fece una breve storia del nuovo sviluppo dei sindacati liberi del suo spontaneo contributo; degli sforzi continui del partito comunista e delle forze sindacali controllate da questo partito per ostacolare il libero progresso dei sindacati liberi dei lavoratori italiani. L'oratore parlò pure del lavoro della social-democrazia ed ha eloquentemente lodato l'opera di questo partito per il grande lavoro di rendizione e di guida a sostegno della vera democrazia e giustizia sociale che si distingue ideologicamente da quella falsa democrazia vaticanesca che impera nella penisola italiana. Infine l'oratore confermò la sua incrollabile convinzione che il popolo italiano saprà un giorno orientarsi verso migliori destini, creando un nuovo ordinamento sociale libero da ogni burocrazia; in un'Italia dove la giustizia economica e sociale avrà definitivamente il suo trionfo nell'interesse di tutte le classi che anelano alla pace del mondo.

Il breve discorso dell'ingegnere Olivetti è stato ascoltato con grande attenzione da tutti i presenti ed applauditissimo per la serietà del contenuto.

F. V.

*Season Greetings*

**WELSH BROS. MOTOR SERVICE**

920-150th Street  
Hammond, Indiana

*Season Greetings*

**MR. GREGORY**

**CHICAGO FISH HOUSE CO.**  
324 W. Chicago Ave.  
SU 7-7348

## IL NUOVO CONSOLE D'ITALIA IN CHICAGO



IL GIORNO 18 novembre è arrivato in Chicago il nuovo Console Generale d'Italia, Dr. Giacomo Profili. Interrogato dai giornalisti egli disse che ora è il momento per rinforzare i legami culturali ed economici tra i due Paesi. Dichiarò che gli Stati Uniti dimostrano un crescente interesse della moda femminile italiana, oggetti artistici e macchinario. Una compagnia di navigazione italiana ha già preso l'iniziativa di mandare le proprie navi direttamente in Chicago e con l'apertura del Canale di St. Lawrence, nel 1959, è da aspettarsi un fortissimo aumento dei traffici marittimi tra l'Italia e Chicago.

Il dr. Giacomo Profili non è nuovo per Chicago. Visitò questa città durante il tempo in cui era Console in Detroit, negli anni 1937-1941. Il suo predecessore venne espulso dagli Stati Uniti per le sue attività anti-americane e fasciste.

Nato nell'Umbria nel 1910, il Dr. Profili si laureò in scienze politiche all'Università di Roma ed entrò nel servizio diplomatico nel 1936. E' stato vice console a Marsilia, Francia, segretario della Legazione Italiana a Sofia, negli anni 1942-43; Segretario di Legazione a Berna, Svizzera; Primo Segretario dell'Ambasciata Italiana a Vienna, 1949-1953.

Membro del dipartimento di economia del Ministero degli Esteri a Roma, per le due Americhe, prese parte con la Missione Mattarella e visitò il Venezuela, Messico e Stati Uniti nel 1956. Parla benissimo l'inglese, il francese e il tedesco. E' ammogliato con una gentildonna veneziana ed è padre di due bambine, Francesca di 9 anni ed Alessandria di 8. Al nuovo Console il nostro benvenuto.

## IL PREMIO DELLE QUATTRO LIBERTÀ' A GEORGE MEANY

DIETRO raccomandazione del Presidente Luigi Antonini, e su mozione di H. Molisani, la Commissione del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, recentemente deliberava di conferire il Premio delle Quattro Libertà a George Meany, Presidente dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, nonchè delegato degli Stati Uniti alle Nazioni Unite.

La presentazione di questo significativo premio, concepito per onorare coloro che si distinguono nei servizi alla causa della libertà mondiale, avrà luogo a coronamento nella prossima Conferenza Annuale del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, in un apposito "Testimonial," Sabato 21 Dicembre.

Pure approvata alla unanimità era una raccomandazione di Luigi Antonini affinché sia esteso un invito all'on. Randolph Pacciardi, di venire negli Stati Uniti, per un discorso alla Conferenza Annuale. Tale invito vuole anche dimostrare l'apprezzamento del Consiglio Italo-Americano per la battaglia condotta dall'on. Pacciardi nel Parlamento italiano e nel Paese per il mantenimento dell'Italia nell'Alleanza Atlantica, e contro gli intrighi neo-neutralisti.

Il Premio delle Quattro Libertà, fu una iniziativa del Consiglio Italo-Americano del Lavoro conferito per la prima volta, nel 1943, all'allora Attorney General Francis Biddle, per l'esonero dei cittadini italiani alla categoria degli "enemy aliens" nella quale per forza di legge automaticamente erano venuti a trovarsi a causa della guerra dichiarata dal regime fascista agli Stati Uniti d'America.

Nel 1944, il Premio delle Quattro Libertà venne conferito al Presidente Franklin D. Roosevelt. Gli fu presentato alla Casa Bianca. Il Generale Mark W. Clark fu scelto nel 1945 per il Premio delle Quattro Libertà. Nell'occasione nel suo decimo anniversario, 1951, il Consiglio Italo-Americano del Lavoro conferiva il simbolico premio a William Green, allora Presidente dell'A. F. of L., sempre solidale in ogni attività per la resurrezione dell'Italia nella Libertà.

Randolfo Pacciardi ha accettato l'invito e parteciperà alla solenne cerimonia che avrà luogo al Commodore Hotel in New York.

## La replica di Tavani

IL NUOVO presidente della Cooperativa Garibaldi, avv. Virgilio Cella, presentandosi sul numero scorso de La Parola del Popolo come *comandante partigiano e amico dell'on. Ezio Vigorelli*, ex Ministro del Lavoro, fece una doverosa difesa d'ufficio. Più che rispondere alle mie accuse, volle difendere una causa moralmente perduta sin dall'inizio. Per dovere d'ufficio. Non essendo egli mai stato marittimo e socio della Garibaldi, il fatto di trovarsi alla presidenza della Cooperativa marinara senza averne diritto l'obbliga ad essere riconoscente verso coloro che gli procurarono la poltrona.

Io comprendo benissimo la sua situazione. Egli non avrebbe potuto dire agli amici che l'hanno favorito, che, dopo tutto, io feci i loro nomi, non il suo, e perciò toccherebbe ad essi rispondere a questo rompitascas d'America.

Be', dovrei cominciare col dire che l'avvocato ripete come un fonografo le stesse cose, le stesse accuse, contro i vecchi amministratori della Cooperativa, che facevano quello che volevano e si presero la Garibaldi? Accuse alle quali il Comitato Difesa rispose punto per punto con articoli ed opuscoli che i marittimi che navigano ci portarono qui e teniamo a disposizione di chi volesse consultarli per vedere *chi sono* coloro che imbrogliacono i numeri dell'amministrazione garibaldina e il resto. Qualcuno fece di più: sparse querela, e certi calunniatori dovettero pubblicare smentite. Una querela contro l'on. Mario Bettinotti e altri pezzi grossi è ancora in archivio . . . come era facile prevedere (siamo o non siamo per la collaborazione col governo della repubblica papalina? E giacché siamo in parentesi, diciamo di un certo M. Bettinotti residente a Genova che figura fra i nomi di coloro che la Garibaldi stipendiava — *i mazzieri*, direbbe il signor Cella — e che poi, morto Giulietti, si mise a sputar nel piatto in cui aveva mangiato. Certo deve trattarsi di un omonimo dell'onorevole; ma non sarebbe bene che il presidente Cella pubblicasse i nomi e gli indirizzi di quei mazzieri di cui ci parla? A scanso di equivoci. E chiudiamo la parentesi).

O dovrei rispondere all'accusa di prammatica di *comunista* che in modo curialesco mi lancia? La caccia alle streghe va esaurendosi nel ridicolo, e la accusa potrebbe ritorcersi contro quelli che la lanciano; essendo ormai *i comunisti* che erano nella Federazione Marinara passati armi e bagagli nel cam-

po . . . dell'erba fresca. Ma il presidente non ha potuto fare a meno di mantenersi in linea; accusare di comunista, di simpatizzante comunista o di fare il giuoco dei comunisti è di prammatica, ripeto, per chi ha commesso o si propone di commettere una briconata. Questo ormai è risaputo. Ma il signor Cella avrà certamente notato che io cominciai il mio scritto con una domanda che non ammette dubbi sulle mie simpatie e intenzioni. Chiesi: "Quale governo, all'infuori di quelli totalitari di destra e di sinistra, ha mai preteso il diritto di portar via una Cooperativa ai soci con la scusa, buona o no, che essi non l'amministrano come di dovere?" Un comunista, un simpatizzante o anche un *anti* che non sia *anti* solo per l'occasione, non mette nello stesso sacco i totalitari di destra e quelli di sinistra. Io poi, per norma e regola del signor Cella, metto tutti i governi, totalitari, democratici, papalini, nello stesso immondezaio da spazzar via. Quindi, signor Cella, se dovesse continuare a difendere la causa di quelli che rubarono la Cooperativa ai soci della Federazione Marinara, non si serva della tattica anticomunista. Non attacca. Il comunismo garibaldino, semmai, è quello apostolico, come dice lo Statuto.

Parliamo piuttosto dell'imbroglia dei numeri . . . Io dissi che all'assemblea della Garibaldi chiamata in Roma dal commissario del ministro Vigorelli si presentarono soltanto trenta persone, e che si rimandò per il giorno dopo. Dissi che allora arrivarono da Napoli con i camions—come nell'epoca dello squadristo . . . altro che *mazzieri*!—240 (duecentoquaranta) individui, i quali, aggiunti ai trenta, fanno 270 (duecentosettanta). Ora lasciamo la parola al notaio che fece il resoconto di quella seconda riunione:

Verbale di Assemblea Generale  
della Società Garibaldi  
Cooperativa di Navigazione

L'anno 1957, ventotto aprile, in Roma all' E.U.R. Palazzo dei Congressi, eccetera, io, notaio Achille Sabelli, eccetera, constato presenti i signori: Comandante medaglia d'oro Cesare Rosasco, Commissario Governativo della Società Garibaldi; Avvocato Cella Virgilio, Vice Commissario per eventuali sostituzioni. L'assemblea è di seconda convocazione per essere andata deserta la prima. Sono pervenute buste 5002. Sono intervenuti, personalmente o per delega, 402, di cui 131 per delega. Ecc.

Ora, se da 402 togliamo 131, restano 271. Dunque l'imbroglia c'è e l'ho

fatto io, dicendo che erano soltanto 270. Ha ragione l'avvocato dimostrando come qualmente *i partecipanti alla votazione* furono 5424 — con le buste.

Sentite: l'assemblea venne annunciata con la fanfara. La stampa, la radio, la posta, in Italia e all'estero—lo dice il signor Cella. Insomma, si diede a tutti i soci (yeah; anche a noi che viviamo in America) l'opportunità di mandare *le buste*, di partecipare e di votare. E va bene! Ma perché dunque soltanto TRENTA soci si presentarono alla chiamata? (30, compresi quelli della Federazione Marinara e del Comitato Difesa Garibaldi che intendevano dire il fatto loro al . . . commissario, ma che furono democraticamente messi a tacere dai —*mazzieri*, stavo per dire —dai *soci* arrivati con i camions, come nelle famose spedizioni fasciste. Perché soltanto trenta?

Questo fatto dice chiaro a chi vuol intendere che i *marittimi*—altro che *unanime consenso*!—non vogliono essere presi per fessi. Nè dai comunisti, nè dagli *anti*. E intendono seguire la rotta tracciata da Capitan Giulietti: *Contro nessuno; a rimorchio di nessuno*. Poiché la Garibaldi col suo Statuto mostra, pur nel suo piccolo, come si potrebbe risolvere il problema più urgente della detta *questione sociale*, senza ricorrere alla guerra che i *blocchisti* di levante e di ponente inconsciamente aiutano a preparare.

L'assemblea . . . cari signori, l'assemblea non fu rimandata *per essere andata deserta la prima*, come il vostro notaio dice. Voi sapevate già che i marittimi non avrebbero risposto all'appello, e che i vostri *soci* (quelli arrivati tutti con i camions il giorno dopo) non sarebbero stati sufficienti a dare una parvenza di legalità a un'assemblea di prima convocazione. Era stabilito che le squadre incamionate dovevano trovarsi in Roma il giorno dopo—quando cioè qualsiasi numero può contare — democraticamente.

Si: democraticamente, debbo precisare, poiché il signor Cella ha scritto che io chiamai fascista il suo amico ex Ministro On. Vigorelli. Ma quando mai? Non è mia intenzione calunniare neanche i fascisti. Dissi semplicemente che, con lui al Ministero, avete potuto impadronirvi della Garibaldi, come fecero i fascisti.

Lo stesso stile. Si usarono gli stessi mezzi. Qualche *capitano* senza patente e qualche onorevole con la coda di paglia iniziarono una campagna di calunnie contro gli amministratori della Cooperativa della Federazione Marinara. Su *giornali armatoriali*! Il Ministro manda due ispettori a rovistare le carte dell'amministrazione. Non trovano le ruberie di cui continuava a scrivere l'on. coda di paglia, e lo scrissero nel rapporto al ministro. Costui, non sapendo che pesci pigliare e dovendo



portare a termine l'opera di..... risanamento nell'amministrazione garibaldina, dopo qualche tempo manda un'altra ispezione, la quale doveva giustificare, bene o male, l'intervento commissariale.

Il commissario del Ministro Vigorelli tentennò a decidersi a fare quello che doveva fare, ma dopo aver sentito anche il parere delle altre organizzazioni (lo conferma anche il signor Cella, dandosi così la zappa sui piedi), si mise di buona lena a preparare lo sposalizio della Cooperativa cambiandole arbitrariamente lo Statuto che poi fece approvare dai..... suoi soci in Roma.

Lo Statuto della Cooperativa Garibaldi è quello che Giulietti compose e i soci approvarono. Democratico o non democratico che sia, è certo che il commissario del Ministro non aveva, non ha il diritto di cambiare una virgola. Ciò potrebbe farlo soltanto i soci della Cooperativa riuniti in assemblea generale. Dico SOCI, cioè i lavoratori del mare di qualsiasi categoria e purché iscritti alla Federazione Italiana Lavoratori del Mare (articolo 6 dello Statuto).

Il commissario trasportò in Roma i soci delle altre organizzazioni per far approvare il cambiamento dello Statuto di una Cooperativa che non appartiene ad essi. E questo modo di agire il signor Cella lo qualifica democratico. Ciò da un'idea precisa di quello che i cosiddetti democratici d'Italia intendono per democrazia.

Non furono dunque i soci della Garibaldi a votare il tradimento di cui il commissario Rosasco si rende responsabile e il signor Cella si compiace. I soci hanno sempre preferito rinunciare ai dividendi per aiutare le vedove e gli orfani dei compagni deceduti, come spiega l'articolo 31 dello Statuto. Quello nuovo approvato dai soci del commissario ignora questo sacrosanto diritto dei superstiti bisognosi, e, invece degli aiuti finanziari butta loro un po' di polvere negli occhi scrivendoli nell'Albo d'Onore. Nota comica in questa tragedia. E la vedova di Capital Giulietti subì la stessa sorte. (Io non riesco ad immaginare un autentico marittimo e socio della Garibaldi capace di pensare una simile mascalzonata contro la famiglia e la memoria di Colui che cancellò per sempre dalla dura fatica della Gente di Mare quel che di servile tuttavia restava dell'antica ciurma... e il commissario del Ministro Vigorelli ne creò a camionate!).

Soci, signor Cella? Rospi così grossi qui in America, l'ingoino soltanto quelli che hanno interesse di far vedere che l'ingoino. Gli altri si domandano se lo Statuto si modificò per creare soci quelli che non ne hanno il diritto, o se si crearono questi per modificare lo Statuto.

A proposito del numero dei soci: — Quanti sono? Io dissi 58.630 (cin-

quantottomila seicento trenta), come affermano quelli dell'amministrazione legale (la vostra non lo è, come non era legale quella dell'epoca fascista). Il signor Cella dice che sono molto di meno; non dice il numero. Ma si può sapere quanti sono? Sono soltanto quelli che votarono..... per mettere all'Amministrazione della Cooperativa gente che non ha mai visto il mare, individui che non sono soci? Ma che bella e intelligente razza di soci — i soci del commissario!

Sull'imbroglio dei numeri del bilancio presentato all'assemblea di Roma, ha pubblicato e distribuito un opuscolo documentato il ragioniere Audace Giulietti, il capo del servizio amministrativo della Garibaldi. In esso l'autore esamina punto per punto il bilancio e mette in evidenza le falsificazioni. Molto educatamente intitolò l'opuscolo: *La relazione ed il bilancio della Garibaldi chiuso al 31 dicembre 1955 non sono esatti* (io, meno educato di lui, avrei detto la stessa cosa in tre parole: *i falsi del commissario* — poiché questo significa).

Ma..... Mentre i suoi amici tacciono, il signor Cella se la prende con me — senza che lo cercassi — e mi rinfaccia il fatto che, mentre lui combatteva il fascismo con le armi alla mano, io lo facevo con le chiacchiere. E assiso finalmente sulla comoda poltrona presidenziale, ripensa soddisfatto al trascorso; mentre io mi domando — mortificato e derubato del mio diritto di socio della Garibaldi — se valesse proprio la pena sprecare quelle chiacchiere.

R. TAVANI

P.S.—Mi viene ora in mente che il signor Cella, accennando "ai recenti eventi che hanno portato la Federazione Marinara al distacco dalla C.G.I.L." è riuscito a far credere a *La Parola* ciò che non è vero.

Poiché non fu la FILM a dichiararsi autonoma. Furono invece alcuni dei dirigenti che se ne uscirono fuori a proclamare l'autonomia—mentre la radio e la stampa ne davano notizia con commenti... giubilanti.

Gatta ci cova, cari amici de *La Parola*. Quando gli armatori approvano, quando i Partiti anti battono le mani, quando perfino il signor Cella se ne compiace: Gatta ci cova!

Magari la FILM se ne fosse uscita dalla C.G.I.L. tanto tempo fa, quando cioè con i Di Vittorio, anche i Pastore ed i Canini ed i Gattini pretesero l'ingerenza del Triumvirato politico nei Sindacati e nelle Federazioni. Magari! Ma è ora di finiamola — almeno per adesso.

*La direzione della Parola del Popolo considera chiusa la polemica con la rivista dell'amico Tavani.*

## SERAFINO ROMUALDI A TORINO

*E' con piacere che riproduciamo da "Il Lavoratore Fiat" di Torino il seguente articolo che si riferisce alla visita di Serafino Romualdi in quella città.*

CON NOI, membri di C.I. Fiat della CISL, è stato per un giorno intero, verso la fine di luglio, il compagno Serafino Romualdi. Egli ha presenziato non come osservatore ma come interessante conferenziere ad una nostra riunione presenziata anche dal segretario nazionale FIM Pomesano, in cui si è volentieri sottoposto ad un vero e proprio bombardamento di domande su aspetti della vita sindacale americana.

Serafino Romualdi occupa un posto preminente nell'AFL-CIO: è il rappresentante permanente della grande organizzazione sindacale unificata degli Stati Uniti d'America per tutti i paesi del continente americano, dal Canada, all'Argentina. Di ritorno dal Congresso della CISL internazionale di Tunisi è venuto a Torino a portarci il saluto dei lavoratori americani ed anche per mantenere fede alla promessa rilasciata alcuni anni fa, qui a Torino, di voler passare insieme ai membri di C. I. Fiat qualche ora di conversazione e di scambio di idee. Parla ancora bene la sua lingua d'origine e ciò ha enormemente facilitato il suo ed il nostro compito. Sono state ore utili per noi — a suo dire molto di più per lui — nelle quali ci siamo parlati francamente dei problemi dei lavoratori.

Questi contatti effettivamente servono a tutti coloro che vi partecipano, e noi, che desiderammo averne di più con tutti coloro che occupano posti di responsabilità all'organizzazione sindacale libera, d'Italia e del mondo, gliene siamo particolarmente grati. Anche perché siamo certi che di quanto egli ha visto e sentito egli riferirà, facendosi buon ambasciatore dei lavoratori della Fiat ovunque se ne presenterà a lui l'occasione. D'altra parte egli segue gli sviluppi del movimento sindacale italiano con una certa naturale e logica comprensione, conoscendo bene l'Italia e gli Italiani per cui arriva, senza fatica senza esitazioni e senza bisogno di interpreti, a centrare bene le ragioni, le cause e gli effetti dei fatti sindacali del nostro Paese.

Non è un amico di più, è un amico di sempre con il quale l'amicizia ha trovato, dopo l'incontro del 22 luglio, un altro motivo di essere e di rafforzarsi. Grazie, Serafino.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**NEW CHINA RESTAURANT**

42 Main Street  
Haverhill, Mass.

## CHARLES WEINSTEIN ONORATO DALLA LOCALE 184 A.C.W.A. DI PHILADELPHIA

ULTIMAMENTE la Locale 184 della Amalgamated Clothing Workers ha voluto ricordare Charles Weinstein, Manager del Philadelphia Joint Board e uno dei Vice Presidente dell'Organizzazione per l'interessamento da questo dato nell'interesse della Locale e per i suoi grandi meriti nell'espletare le sue mansioni a favore della classe lavoratrice in generale. Charles Miller, presidente della locale funzionò da Toast Master per la Cerimonia e diede la parola a Lew Feldberg, business agent, il quale fece la presentazione della pergamena, affermando che il suo lavoro è stato altamente apprezzato non solo ma anche doverosamente registrato da tutti i membri che ammirano i suoi sforzi per cementare l'unità e gli ideali che sono la base del movimento operaio. Weinstein ha dato sempre grande considerazione alle considerazioni e alle domande dei membri ed è per questo suo attaccamento agli interessi dell'organizzazione che gli affiliati sentono per il loro esponente il massimo rispetto e la più alta considerazione. L'organizzazione locale è composta di oltre 25.000 affiliati eppure Charles Weinstein, il nostro Manager, trova il tempo per interessarsi non solo di ogni singola locale, ma praticamente di ogni singolo membro. Questa Pergamena, "scroll" è grandemente apprezzata per il contenuto morale e per il sentimento e il pensiero che rappresenta, così ri-

spondeva il festeggiato, nell'accettare il dono. Nelle ultime trattative ho sostenuto le vostre domande, perchè giuste, perchè meritevoli di essere inserite nel nuovo contratto, e la cooperazione del business agent e del comitato hanno molto facilitato il mio lavoro nel sostenere le vostre domande.

L'Amalgamated ha fatto moltissimo progresso anche attraverso la mobilità dell'industria e dove manifatturieri possono facilmente muoversi da una città all'altra o da un paese ad un altro e da uno Stato all'altro. Prospetta i vantaggi ottenuti nell'interesse dei membri e delle loro famiglie, come assicurazione per la vecchiaia, benefici in caso di malattia, assistenza medica e ospedaliera e beneficio mortuario.

Il compagno Weinstein, nel chiudere la sua rassegna afferma che l'uomo non vive di solo pane nè può isolarsi nella vita: egli deve cooperare con gli altri per ricevere la soddisfazione spirituale di aver contribuito al miglioramento della Società assicurando a tutti migliori benessere economici e libertà.

Chiude il simpatico avvenimento il compagno Miller ringraziando il Weinstein per il bellissimo e ispirato discorso pronunciato e assicurando l'organizzazione che la Locale 184 è sempre pronta a cooperare per il miglioramento della classe operaia.

*Il corrispondente*



Il "Business Agent," Lew Feldberg e il Presidente della Locale 184, nell'atto di presentare la Pergamena al Manager del Joint Board, A.C.W.A., Charles Weinstein.

IL MIGLIOR REGALO PER IL 1958  
UN ABBONAMENTO ALLA  
PAROLA DEL POPOLO

*Merry Christmas & Happy New Year*

### AMARILLO NATIONAL BANK

P.O. BOX 1611

AMARILLO, TEXAS

*Merry Christmas & Happy New Year*

### DEERFIELD BAKERY AND DELICATESSEN

813 WAUKEGAN ROAD  
DEERFIELD, ILL.

*Merry Christmas & Happy New Year*

Mr. W. W. Steele

### NORTH HILLS STATE BANK

2512 E. VIVION RD.  
KANSAS CITY 16, MO.

*Merry Christmas & Happy New Year*

### ZENITH, INC. Cleaners and Launderers "Zenith Dry Cleaners Saves Clothes"

CARROLL AT COLUMBIA  
DALLAS 26, TEXAS

*Merry Christmas & Happy New Year*

### TAMPA CROWN DISTRIBUTORS, INC.

Wholesale Wine and Liquors

P.O. BOX 13217  
Tampa (Interbay Sta.) 11, Fla.

*Merry Christmas & Happy New Year*

### VAN BUREN FOOD MART

1013 PORTAGE AVE.  
SOUTH BEND, INDIANA



## JACOB S. POTOFSKY ONORATO DALL'ALLEANZA ITALO-AMERICANA DI NEW YORK

UN BANCHETTO organizzato dai sindacalisti italo-americani di New York in onore di un leader operaio di origine ebraica ha il tipico carattere di internazionalismo, di fratellanza universale; una nota di cronaca è appropriata, tanto più se il festeggiato Jacob S. Potofsky è il Presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America, uno dei pochi sindacati operai in cui l'elemento ebraico ed italiano è preponderante ed è additato come esempio di amministrazione onesta.

L'iniziativa è stata presa dall'American-Italian Labor Alliance, la organizzazione educativa per i lavoratori di origine italiana, avente gli stessi obiettivi dell'organizzazione gemella Italian-American Labor Council, che tanta buona storia scrisse nel libro dell'immigrazione italiana durante l'ultimo quarto di secolo. Fileno De Novellis, leader della United Shoe Workers e Presidente dell'Alliance, si è detto contentissimo della prossima fusione delle due organizzazioni educative.

Dopo aver dato il saluto ai 1200 presenti, tra i quali erano ospiti d'onore il Segretario di Stato dello Stato di New York, Carmine G. De Sapio; il Controller Lawrence E. Gerosa; l'On. Edward Corsi; il Commissario Statale per l'Industria, Isador Lubin; Augusto Belanca; Vincent La Capria e Louis Hollander, co-managers del N. Y. Joint Board e vice presidente dell'A.C.W.A.; la signora Fiorello La Guardia; le signorine Mary Germano, direttrice esecutiva dell'American-Italian Labor Alliance, e Rosalie Rubino; Louis Simon; Hyman Blumberg! Joseph Curran; Richard E. Walsh; Michael Quill; Bassy Hillman; Charles J. Garahan e Maurice Novik, Fileno De Novellis indicò a toastmaster Joseph Salerno, il leader italo-americano più ammirato nello Stato del Massachusetts e nei vicini altri Stati della New England, che fra l'altro è oratore elegante e spontaneo, dalla perfetta dizione inglese dal non meno perfetto fervore latino. Egli offrì al raduno come oratori gli onorevoli De Sapio, Corsi e Lublin, i quali rifecero la storia dell'immigrazione italiana e della partecipazione attiva alla costituzione all'affermazione dei sindacati operai; nel paese dove ogni nazionalità porta nuove ed efficaci energie.

Nell'accettare la pergamena-ricordo in cui i lavoratori di origine italiana affermano le benemeritenze del festeggiato per il riconoscimento dei diritti dal lavoro senza distinzione di razza religione o colore, Potofsky pronunciò un discorso ribadendo concetti espressi nei deliberati dei sindacati, ammonendo i governi a non farsi dominare dal panico nel prendere fatali decisioni perché

"oggi è certamente questione di un solo mondo per tutti o niente mondo per alcuno, essendo tutti gli uomini legati ad un destino comune."

Al banchetto dell'American-Italian Labor Alliance presenziava una larga rappresentanza della "Italian-American Labor Council" ed il toastmaster Salerno, compiaciuto della dichiarazione del Presidente dell'Alleanza, esprimeva il suo intimo contento per la prossima fusione delle due organizzazioni, fusione che servirà a rendere più valida la voce del lavoro italo-americano negli Stati Uniti.

*Il corrispondente*

### IL CENTRO DEI SARTI PENSIONATI DI PHILADELPHIA OTTIENE UN PREMIO IN DANARO

LA celebrazione del primo anniversario della fondazione del Centro Ricreativo Sidney Hillman, per gli operai sarti in ritiro della città ha ricevuto, inaspettato, un premio di 500 dollari.

Charles Weinstein, Manager del Joint Board di Philadelphia, nonché Vice-Presidente dell'ACWA, ha annunciato di aver ricevuto il premio da Jacob Potofsky, nella qualità di Presidente della Sidney Hillman Foundation di New York. Mr. Weinstein ha consegnato il check alla Direttrice del Centro, Mrs. Isabel Ferguson Hargadine, per l'acquisto di mobili e materiale utilizzabile dai nostri pensionati.

Il Centro venne aperto per la prima volta il 12 Novembre 1956, sotto il patrocinio dell'Unione e dell'Associazione dei manifatturieri della città di Philadelphia, Charles Weinstein, nel presentare il check, esprime il convincimento che la fondazione del Centro rappresentava per la prima volta negli Stati Uniti la comprensione tra manifatturieri e Unione di riconoscere la gratitudine dagli antichi impiegati e di assicurare loro una seconda casa.

La Signora Hargadine nell'accettare il premio rivelò che il numero dei ritirati oltrepassano i 500 nel primo anno. E mentre commentava che "a misura che aumentiamo, scopriamo nuove aree di comune interesse tra i soci e non avremo nessuna difficoltà a mettere il danaro del premio in opere da soddisfare gli svariati interessi—sociali e culturali—del gruppo.

La celebrazione della fondazione del Centro, del suo primo anno, venne ricordata con una "Open House" per i suoi sostenitori e patrocinatori con esibizioni e dimostrazioni di quello che si è fatto.

*Il corrispondente*

## Da Cincinnati, Ohio

(P. M.) Fra tutte le Locali dell'A. C. W. of America, la 164 è senza dubbio la più viva, la più fattiva e la più rigogliosa. Ad essa ed ai suoi membri si deve, se lo spirito di generosità e solidarietà continua ed essere rigoglioso nella nostra comunità sotto ogni punto di vista.

La sera del 9 Novembre, nei locali della nostra Organizzazione, ebbe luogo il Banchetto Autunnale che è quasi diventato una tradizione. Erano presenti oltre 70 membri ai quali fu servito un pranzo succulento. Durante il simposio regnò la più schietta cordialità. Nel viso dei presenti si leggeva la gioia di vivere.

Il sesso gentile era largamente rappresentato. Notammo fra le altre: Mrs. Bake Granger; Mrs. F. Prezutti; Mrs. Marco Meccia; Mrs. Fredley Vitagliano; Mrs. E. De Felice, Mrs. Mary Tomasi e tante altre delle quali si sfugge il nome ed alle quali chiediamo venia.

Tra gli ufficiali dell'Organizzazione notammo "Babe" Grainger, Joe Sepate, Henry Seibert e l'Assistente Manager Marco Meccia. Notammo, con un certo disappunto l'assenza del nostro caro amico e compagno Emilio Grandinetti il quale nelle occasioni precedenti ci ha sempre fatto regalo di uno di quei magnifici discorsi che toccano le profonde latebre del cuore. Mancava pure il compagno Kroll che anche lui parla con convinzione del divenire umano e del progresso compiuto dalla nostra organizzazione.

A malincuore deploriamo che non ci sono stati discorsi d'occasione all'infuori di poche parole pronunciate dal compagno Meccia, il quale invitò i presenti a divertirsi a giocare alle carte, cosa che si protrasse fino alla mezzanotte.

Considerando tutto, fu una bella manifestazione della quale rendiamo grazie al Comitato composto da L. Maio, A. Conti, V. Sabato, P. Raimondo, E. De Felice nonché al Tesoriere Joe Diana sempre attivo e sempre pronto in tutte le attività della Locale Italiana 164.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**McKELLAR—CADILLAC**

1000 N. ORANGE AVE.

ORLANDO, FLORIDA

*Merry Christmas & Happy New Year*

**MR. B. H. THOMPSON**

**SOUTH SIDE ATLANTA BANK**

1713 LAKEWOOD AVENUE  
ATLANTA, GEORGIA

# LETTERE dei lettori

dalla pagina 3

la nazione. Tutto ciò spaventa gli affamatori d'Italia, indispettisce i socialdemocratici che verrebbero esclusi dal gioco, ed allarma i democristiani che temono di perdere il potere.

E' dunque chiaro che oggi i socialdemocratici siano ben visti e vergognosamente adulati dal *Corriere della sera* di Milano e dal *Messaggero* di Roma; per questi giornali che apertamente difendono gli interessi dei zuccherieri e dei cementisti, i socialdemocratici sono i veri e gli unici socialisti di cui disponga l'Italia. A farmi nascere il sospetto che non lo siano affatto, mi basta leggere le sciocchezze, per non dire sconcio, svolinate che la *Nazione* di Firenze non passa giorno, dedica al povero Saragat e ai suoi amici.

Perché vedi, caro Egidio, il giorno in cui Pietro Nenni diventasse per davvero il sottopancia di Palmiro Togliatti, sta pure certo che nessuno lo attaccherebbe più.

In risposta alla mia lettera a Montana, pubblicata su *Parola*, Pietro Nenni così mi rispondeva: "Caro amico Sereni, grazie della lettera da te inviata a Montana. Purtroppo non capiscono nulla e non si danno conto neppure del male che hanno fatto e che fanno al P.S.I. e del regalo che ne deriva da chi è oggetto di uno stolido odio."

I signori vapisti italiani, quei tali, che si sono arricchiti con il fascismo e sulle macerie della nazione, non si accontentano che il P.S.I. faccia una politica decentemente autonomista nei confronti dei funzionari sovietici in servizio in Italia e che agiscono nell'alveo della Costituzione democratica, essi vorrebbero che socialisti e comunisti cominciassero a darsela di santa ragione in modo di permettere loro di rompere comodamente le teste degli uni e quelle degli altri. Vorrebbero insomma che si ripetesse quello che avvenne in Italia tra il 1921 ed ottobre 1922. Mi sembra che chiedino un po' troppo. La nostra generazione non può dimenticare i vent'anni di antifascismo, se così avvenisse, noi vedremmo la massa che oggi vota social-comunista passare supinamente dalla parte padronale, ed i loro capi, finirebbero bastonati, imprigionati, confinati ed esiliati. Ohimè, quant'è noiosa la storia che si ripete!

Tu accenni al risultato delle prossime elezioni politiche facendo dipendere dai risultati il successo della politica di Saragat & Co. Perché attendere sei mesi? Il pronostico è possibile fin da adesso. I democristiani si avan-

taggeranno sulle destre, i comunisti sui socialisti, ed i socialdemocratici pur conservando lo stesso quoziente di voti, raggiunto nel 1953, in virtù della proporzionale pura, aumenteranno una diecina di deputati. Ebbene, vorrebbe questo dire che Saragat aveva ragione e Nenni torto? Non di certo. Poiché se è vero, come è vero, che i socialisti (nenniani) sono oggi legati ai comunisti, è altrettanto vero che i socialdemocratici sono diventati gli scudieri, i palafrenieri dei vapisti italiani.

Fra le due posizioni vi è però una certa differenza: Mentre i socialisti avranno qualche possibilità di differenziarsi dai comunisti, i socialdemocratici finiranno schiacciati nell'asfissiante abbraccio in cui li tengono serrati gli affamatori della classe lavoratrice. Il partito socialdemocratico non sarà mai un partito di massa, ma un partito di notabili attorniato da tanti clienti e postulanti.

Io penso che *La Parola* dovrebbe rimanere nel solco del socialismo ed aiutare e non inasprire, o dividere o andicappare, quelle forze che pur militando nei due socialismi opposti, lottano per realizzare la fusione di entrambi.

Cordialmente tuo.

BRUNO SERENI

Barga, Italia

## e... Camboni risponde

Caro Sereni,

dopo il mio ritorno dalla California leggo nella "Parola" del mese di Settembre-Ottobre, c. a., una tua lettera diretta a Matteo Matteotti e ti confesso che il tuo atteggiamento verso quei bravi e buoni compagni che tu chiami *vecchie barbe*, appellativo questo ingiustamente usato, non è salutare né tampoco utile alla attuale situazione.

Certamente Simonini, Rossi e Saragat non sono giovani come te e certamente i capelli incominciano ad imbianchire —però se non erro qualche filo bianco incomincia anche a comparire anche a te, però se il peso degli anni si fa sentire, non è giusto fra compagni — che si rispettano — ricoverarli fra le cose morte... Matteo Matteotti non è un giovane inesperto come tu dici, e per avvalorare il mio asserto ti consiglio di mettergli un dito nella bocca e vedrai come sa mordere. Non potrai certamente disconoscere che i compagni della vecchia guardia o, come ti piace a te chiamarli "delle vecchie barbe" hanno però molta più esperienza ed hanno dato prova di fedeltà e di sincerità nei momenti più decisivi del no-

stro movimento. E la conferma della mia asserzione è il fatto che se in Italia esiste ancora oggi un movimento Socialista Democratico lo si deve proprio al coraggio, alla fede e alla determinazione delle "barbe vecchie". Se questi uomini che tu classifichi come sorpassati avessero piegato, oggi ci saremmo trovati nella posizione di essere assorbiti dal Partito Comunista e assorbiti dai diversi Togliatti e si sarebbe avverata la scomparsa dalla scena politica anche dello stesso Nenni.

Certamente tu saprai che all'ultimo Congresso di Milano Saragat ebbe maggiori voti di quelli dati al gruppo Matteotti e secondo quanto mi ha scritto il compagno Sacchini, maggioranza e minoranza si sono messi di accordo e così potranno lavorare per il trionfo del Socialismo Democratico, unico partito che potrà dare e assicurare la Libertà a la Pace nel mondo. Il tempo delle personalità dovrebbe finire: è l'Ideale che bisognerebbe difendere e propagandare.

Tuo,

A. CAMBONI

Hinsdale, Illinois

● ... mi spinge, caro signor Clemente, ad esprimere la mia ammirazione e la mia solidarietà per il suo spirito di dedizione e di sacrificio nel perseguire il nobilissimo scopo che si riassume nella ideologia di cui "La Parola del Popolo" è grafica e viva espressione.

CESARE BASINI

Roma, Italia

● Sono stato in arretrato, ma l'accluso mi mette in regola con l'abbonamento e scusate la mia trascuranza. Mi raccomando di non sospendere la Rivista che mi piace tanto e seguitate con la buona propaganda socialista. Saluti e auguri.

N. ALESSANDRI

Winchendon, Mass.

● ... la leggo molto volentieri, malgrado la mia avanzata età di 76 anni e la vista non mi aiuta tanto pur tuttavia mi sacrifico a leggerla e a rileggerla. Saluti e auguri.

NICK LEALI

Miami, Florida

● Voglio anche dirti che tutti i compagni che mi hanno visitato a casa, hanno espresso soddisfazione per il modo in cui la *Parola* è redatta sia per i suoi splendidi articoli come per la sua elegante compilazione tipografica, metricamente coordinata. Peccato che per mancanza di movimento molti vecchi e bravi compagni si sono ritirati rinchiusi nel conforto della loro fede, in parte anche perché lontani uno dall'altro non essendoci attività come un tempo, cioè quando a New York avevamo una larghissima sezione socialista italiana. Comunque, siamo certi che il nostro bravo Clemente affronta molti



sacrifici pur di non ammainare questa nostra modesta voce di amore e di fede umanitaria in difesa dei lavoratori. Voglio augurarmi che anche in pochi il nostro contributo, se possibile, vi sia sempre di sprone e ammirazione ai vostri nobilissimi sforzi.

Saluti e auguri, tuo

FORT VELONA

Brooklyn, N. Y.

*Non dovrebbe essere difficile a riorganizzare la Sezione Socialista a New York purché si voglia fare qualcosa.* (n.d.r.)

● Grazie, caro Grandinetti, della "Parola" che gentilmente mi hai inviato. Ebbi la fortuna di poter stringere la mano al Prof. Salvemini, dopo un contraddittorio che ebbe luogo qui a Cincinnati nel 1934, con un propagandista del Regime di Mussolini. In quella occasione stritolò completamente il suo avversario. Come al solito, del resto. Con Gaetano Salvemini si è spenta una delle più belle figure dell'antifascismo. Che Egli sia stato grande lo dimostra il fatto che dopo morto è stato attaccato dal "Crociato" di Brooklyn. I preti son preti e non ti perdonano neanche dopo la morte.

Tanti saluti assieme alla tua famiglia e auguri. Tuo

PIETRO MORELLI

Cincinnati, Ohio

● Da quaranta anni leggo la Parola del Popolo che è l'unica pubblicazione in America che porta le notizie del movimento operaio di tutto il mondo e che fa la propaganda del vero socialismo. L'anno prossimo mentre la Parola compie 50 anni, io ne compirò gli 80. Saluti e auguri di buone feste.

DONATO BALLERINI

Clinton, Indiana

● La Parola per me ha un grande significato. Fu questa pubblicazione, 40 anni fa, in preferenza alle altre, che mi aprì gli occhi dall'oscurantismo e mi fece comprendere il verbo socialista. Mi sento contento ed orgoglioso di aver conosciuto tutti i buoni che hanno lavorato per la Parola durante questi 50 anni di sua vita. Un ricordo fraterno e di rispetto a due di essi che mi stanno sempre sul cuore e che ho sempre avuti molto vicini: Arturo Culla e Vittorio Buttis. Auguro a te e ai compagni redattori un buon capodanno e auguri che tu possa celebrare anche il 75.º anniversario della nostra Parola del Popolo. Abbracci fraterni, tuo

DAVIDE MORO

Haverhill, Mass.

● Rispondo all'appello tuo e per onorare anche la memoria del Gran Maestro scomparso, Gaetano Salvemini, l'erede degli ideali di Giuseppe Mazzini che come lui fu esule per meglio com-

# abbonamenti

alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti fino al 15 Dicembre 1957.

Antonio Bonacci, Kenosha, Wis.

Augusto Galletti, Alliance, Ohio

Titta Pradetto, Renton, Pa.

J. Clamor, Chicago, Ill.

Umberto Lucarini, Madera, Calif.

D. Rabogliatti, Globe, Arizona

F. Taccino, Frestburg, Md.

S. Secchi, Chicago, Ill.

Giuseppe Carrambone, Chicago, Ill.

Rinaldo De Angelis, Plains, Pa.

Guglielmo Torchia, Berkeley, Calif.

C. C. I. S. Lodge, Pueblo, Colo.

N. Marincola, Watertown, N. Y.

N. Alessandri, Winchedon, Mass.

Rita Harrecker, Los Angeles, Calif.

M. Civello, Albany, Calif.

Nick Leali, Miami, Florida

Michelle Annunziata, Utica, N.Y.

J. Zegarelli, Utica, N. Y.

Frank Tedeschi, Youngstown, Ohio

Patsy LoPatriello, Buffalo, N. Y.

Vincenzo Di Bona, Buffalo, N. Y.

Michelangelo Gioia, Buffalo, N.Y.

Filippo DiBlasi, Buffalo, N. Y.

Davide Moro, Haverhill, Mass.

Louis Vasconi, Sharon, Pa.

Giuseppe Palma, Altoona, Pa.

Joseph Traversa, Utica, N.Y.

Giustino Trentin, Brooklyn, N.Y.

Pasquale Masci, Rochester, N. Y.

A. Martino, Niagara Falls, N. Y.

N. Santoro, Providence, R. I.

Pietro Vanellini, Evanston, Ill.

## SOSTENITORI

Antonio Cutini, Springfield, Mass.

Placido Pollo, Jamaica, N. Y.

Joe Visca, Rio Dell, Calif.

Bruno Scrufari, Niagara Falls, N. Y.

Abel Alberigi, San Francisco, Calif.

A. Ippoliti, Taylorville, Ill.

battere con la penna e la parola gli abusi che si facevano al popolo italiano da una cricca dispotica al potere. Conobbi Salvemini perchè lo chiamammo qui per tenere due conferenze ed ebbi il piacere di accompagnarlo in diversi posti in quei giorni che fu con noi. I fascisti locali non volevano farlo parlare, distribuirono manifestini e lo taciarono di traditore della patria. Ma Egli fu grande, come al solito sbaragliando quei poveri diavoli! Augurando che il nuovo anno sia apportatore di pace fra i popoli e l'atomo sia usato solo per il bene dell'umanità. Tanti saluti anche a Grandinetti. Tuo

GIUSEPPE ZEGARELLI

Utica, N. Y.

Donato Ballarini, Clinton, Ind.

M. De Ciampis, Waterbury, Conn.

## IN ITALIA

Peppino DiBlasi, Cagliari, Sardegna

Domenico Santinelli, Airo Marina

## Sottoscrizioni

*I lettori qui sotto elencati hanno risposto al nostro appello augurando un Buon Capodanno e auspicando che il cinquantesimo anniversario sia foriero di maggiore diffusione e di sufficiente appoggio per fare uscire La Parola del Popolo una volta ogni mese.*

C. A. Chicago	\$3.00
Dario Serafini, Chicago, Ill.	10.00
G. Battiston, Buffalo, N.Y.	5.00
N. Mastroianni, Buffalo, N.Y.	5.00
F. Barberis, Farmington, Ill.	5.00
B. Scrufari, Niagara Falls, N.Y.	10.00
Rita Harrecker in memoria di Serafino Pollo (1887-1945)	1.00
V. Battista, Brooklyn, N. Y.	5.00
V. Bonfiglio, Brooklyn, N.Y.	5.00
J. Zegarelli, Utica, N.Y.	4.00
Vincenzo De Lalla, Utica, N.Y.	15.00
P. LoPatriello, Buffalo, N. Y.	2.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N.Y.	10.00
Davide Moro, Haverhill, Mass.	2.00
G. Trentin, Brooklyn, N.Y.	2.00
Pasquale Masci, Rochester, N.Y.	2.00
J. Tatty, Hartford, Conn.	2.00
A. Martino, Niagara Falls, N.Y.	7.00
Pietro Pagliei, Youngstown, Ohio salutando Diabete Massimo di San Diego, Cali., e Nick Leali della Florida	5.00
Pietro Vanellini, Evanston, Ill.	2.00
<b>Totale</b>	<b>\$103.00</b>

## Condoglianze

IL NOSTRO carissimo compagno DAVIDE DAVINI, mentre si preparava a lasciarsi per raggiungere la sua compagna Carilli, recatasi settimane or sono nella sua Pistoia, in Italia, per preparare la casetta che doveva accoglierli entrambi, riceveva la feroce notizia della sua improvvisa morte.

Al compagno Davini, alla figlia e al figlio vadano le nostre più sentite condoglianze.

## CARAVAGGIO IL RIBELLE

IN QUEL secolo XVII in cui, innumerevoli pittori e scultori oscillavano fra il manierismo e la pedissequa decorazione ed uso e consumo di ambienti ecclesiastici, di dimore patrizie e prelatizie, mentre il classico veniva cristallizzato in forme accademiche o si cadeva nell'eloquio gigionesco di un barocco in cui non v'era che un opaco riflesso della genialità del Bernini e dell'Agardi, l'affermazione della personalità del Caravaggio è, senza dubbio il fatto più saliente. Caravaggio, difatti, ci appare come il superatore di un complesso di correnti, di orientamenti, non privi, per molti aspetti, di requisiti positivi, ma ormai segnati dall'ombra della decadenza. Non facciamo—è ovvio—una questione cronologica, dato che l'affermazione della personalità del lombardo è di carattere quasi postumo.

I pittori e gli scultori del secolo XVII (non parlo dei grandi nomi) sono abili, conoscono tutti i segreti della tecnica e alcuni di essi giungono a preziosi risultati eclettici, fino a darci spettacolari utilizzazioni del colore e del disegnato; ma la scuola, l'accademia, sono troppo evidenti; il linguaggio, per usura di formule, è divenuto monotono. Artisti che abbiano ancora qualcosa da dire sono pochi e fra i pochi pochissimi degni di essere ascoltati.

Bisognava che ad un certo momento qualcuno spezzasse il sortilegio di questo continuo ricalcare di schemi abusati; non un demolitore, ma un ribelle capace di innalzare nuove strutture, di dire una parola nuova. Noi che non ignoriamo, per esperienza acquisita a suo tempo, che cosa sappiano combinare i demolitori senza talento, possiamo ben immaginare quale immenso danno una

simile genia avrebbe compiuto contro l'arte del XVII secolo se avesse potuto avventarsi contro. Ma in tale secolo, malgrado tutto, il campo dell'arte era precluso agli estranei, e così le intrusioni non intervennero ad impedire, come nel nostro, che gli eventi seguissero il loro corso naturale.

Con la violenza e la irruenza che gli erano tipiche, Michelangelo Merisi, e cioè il "fatto nuovo," sconvolse provvidenzialmente le impalcature dei manieristi e degli accademici. E non portò soltanto la novità, e cioè la luce che assume ruoli fino allora sconosciuti, ma qualcosa di più; un realismo vivo, sanguigno, immediato. Le finzioni degli scenografi, dei virtuosisti sono ormai eclissate; i globuli rossi del caravaggismo saranno la linfa vitale dell'arte che, senza limiti di frontiera, si spargerà per il mondo. Riflessi della luministica caravaggesca animeranno le opere di Rembrandt, degli altri olandesi, dei fiamminghi, dei pittori di Francia, di Germania, di Spagna.

E giunge, una tale lezione, veramente a proposito. Il mondo degli imitatori dei Carracci, dei Baciccia, dei Pozzo, il mondo degli scenografi della Controriforma, falso come le voci dei castrati che predominano nei cori liturgici, fittizio come i travestimenti femminili degli attori dell'epoca, si trova di fronte ad un mondo antitetico; quello di un Galileo che sconvolge le teorie aristoteliche, di un Campanella che, fermo su nuove posizioni filosofiche, affronta e sopporta ventisette anni di carcere e l'orrendo tormento della "Veglia." È l'epoca che partorisce, con molta doglia, delle verità destinate ad affermarsi malgrado i tentativi di travisamento e soffocamento. E come avviene sempre mentre un'epoca si spegne ed un'altra albeggia, ciò che non può essere vinto con la forza della ragione, della giustizia, trova paladini pronti a respingerlo con le arti del Sofisma fiancheggiate da mezzi coercitivi, soprattutto con un apparato propagandistico che deve sconcertare e soverchiare.

DA QUI LA necessità di fabbricare quegli artistici paraocchi che furono la specialità del barocco. Mi riferisco, naturalmente, a quel barocco pomposo, magniloquente, dalle strutture architettoniche di sapore pirotecnico, dai gesti teatrali, e talvolta ambiguamente estatici dei personaggi da glorificare; a quel barocco la cui precipua funzione è di sbalordire, stupire, soprattutto distogliere da ogni introspezione. Bisogna, infatti, colpire la fantasia, distogliere il pensiero delle masse dai problemi che premono come larve eromponenti, convogliarlo in altre direzioni, sbigottire con la pompa dei monumenti, con la enfasi del manierismo di scultori e pittori postisi all'ombra del mecenatismo curiale e patrizio.

Poiché non c'è la volontà di guardare nel fondo delle cose, di recitare il "mea culpa", si darà lustro al di fuori. È in lizza l'Interiore con l'Esteriore e la vittoria ufficiale sarà decretata per quest'ultimo.

## SOMMARIO

Caravaggio il ribelle	52	Cesare Basini
Il Rinascimento in un dramma del Longfellow	55	Giuseppe Tusiani
Note di viaggio	59	Domenico Saudino
Una visita al poeta Giovanni	64	Pietro Greco
Ricordando il poeta Vittorio Nardi	65	Plinio Bulleri
Libri ricevuti	66	Garganicus
Individualismo anarchico	67	Alfredo Gulizia

poesie di:

Fausto Carravetta, Guglielmo Shakespeare (traduzione di Antonino Crivello), Pietro Greco, Francesco Greco, Salvatore Di Leo, Vittorio Nardi, Rodolfo Pucelli, Louise Townsend Nicholl (traduzione di Giuseppe Tusiani), Abel Alberigi.



# Arte, Poesia, Scienza, Varietà

Sarà poi l'umanità, a pagare, a prezzo della più tremenda carneficina storica, il proprio assenteismo nella lotta per il ritorno alla purezza delle origini del Cristianesimo. E, come è evidente, continua a pagare e a respingere, nella sua vera sostanza, travisandolo e storpiandolo, il messaggio evangelico.

È logico che anche gli artisti siano utilizzati in questa conflagrazione ed è significativo il modo in cui essi si comportano.

Si è compiuta la grande sciocchezza di definire barocca l'arte del Caravaggio, senza pensare che se è barocco il Caravaggio lo è, del pari, Michelangelo. D'altro canto, si è definita barocca anche la più possente creazione del Bernini, il Colonnato di San Pietro, che lo è soltanto negli accessori architettonici. Ma il vizzo di catalogare, direi burocraticamente, può benissimo condurre ad accumulare, sotto una stessa definizione stilistica lavori così diversi come ad esempio, il Baldacchino oppure la Cattedra di San Pietro e il detto Colonnato, soltanto perché opere dello stesso architetto.

All'osanna artistico della Controriforma, la voce del Caravaggio praticamente non partecipa. Egli è un solista che darà il via ad una sinfonia che risuonerà nel mondo intero, ma è voce, la sua, del tutto inadatta al coro di quegli osanna, soprattutto perché è una voce vera, indipendente, e cioè al di fuori della regia curiale. E il pittore continua ad essere quello che è malgrado le beccate dei registi e i veti posti al collocamento di talune sue opere in ambienti chiesastici.

Fra gli scenografi e i decoratori che sfornano a getto continuo macchinose glorie ed apoteosi di santi e stereotipi scene mitologiche, Caravaggio spicca per certe maschie sonorità che non possono sconcertare i maestri e i registi del conformismo, diligenti schedatori, come sempre, di "pecore nere." Costoro sono perfettamente in grado di avvertire, per consumata scaltrezza di mestiere, che il pittore lombardo ha pronunciata una parola di sfida che trascende il campo delle arti. Quei santi che paiono facchini, quelle Madonne di buon sangue popolare, salde e spregiudicate e che sembra abbiano smesso da pochi attimi il tipico atteggiamento delle popolane che si piantano, mani sui fianchi, ad affrontare spavalidamente gli eventi; quel San Matteo anacronistico della Cappella Contarelli, sorpreso da Cristo in un atteggiamento da cliente abituale d'osteria; quella Madonna morta del Louvre, scarmigliata e un po' gonfia, per la quale servi da modello il cadavere di una popolana tratto dal vero. . . . tutta quella folla di personaggi vera e viva—viva anche con i suoi cadaveri—così diversa dai soliti personaggi astratti e inconsistenti del decorativismo pittorico dell'epoca, non poteva non preoccupare i predetti registi e maestri, nonchè gli aulici esecutori di tele, di affreschi e di sculture.

C'È UN DRAMMA intimo per questo ricercatore di verità, ed è un dramma che avrà il suo epilogo sulla spiaggia deserta di Porto Ercole nel luglio del 1610, ove il pittore abbandonato e derubato, si spegnerà dopo lunghe ore di febbre estenuante e di delirio.



Malta — Caravaggio: La Decollazione del Battista

Ma due anni prima di questo epilogo egli, a Malta, lascerà la traccia più significativa del suo spirito inquieto e del suo genio indagatore, in quella Decollazione del Battista che è una delle più potenti figurazioni che l'arte italiana di tutti i secoli abbia dato.

Dobbiamo essere grati agli organizzatori della Mostra del Seicento, e in modo particolare all'Istituto Nazionale del Restauro, per averci concesso di ammirare questo capolavoro nella rinnovata sua integrità. Ben valeva la pena di visitare la mostra per esso soltanto (dico questo senza alcuna intenzione di svalutare le altre opere e specialmente i meravigliosi quadri di Rembrandt, gli indimenticabili Vermeer e Velasquez) poiché nessuna altra opera, fra le quattrocento esposte, contiene la carica di drammaticità di questo dipinto riportato alla luce dalla sapiente e diligente opera dei restauratori.

Di fronte a questa vasta tela e al dramma umano che essa rappresenta con sofoleale incisività di linguaggio, scaturito da una luministica che ne potenzia plasticamente la espressione formale e il significato, proviamo quella emozione che solo le creazioni di un genio artistico lievitato dal dolore possono suscitare.

Il dramma del Caravaggio è tutto in questa tela. E siamo spinti a crederlo anche dalla circostanza che il volto del Battista somiglia stranamente a quello del giovane Caravaggio, quale ci appare nel "Fanciullo malato."

Dunque, nella vittima distesa ai piedi del carnefice nella squallida prigione ove lame di luce si insinuano dando tragico rilievo ai personaggi raccolti attorno all'Immolato, non possiamo non ravvisare il pittore che ha da poco interrotto la fuga per accingersi, guidato dalla sua cattiva stella, a intraprendere un'altra che avrà per meta il sepolcro. E nella breve tregua, egli leverà questo fermissimo canto di dolore orchestrato da luci e da ombre. Ha solo trentacinque anni ed ha portato il germe

di una rivoluzione nel campo delle arti. Mai seme è stato più fecondo. Le Decollazione ci dà la misura delle vaste possibilità dell'artista che ha gettato allo sbaraglio la propria vita.

Osservate questa meravigliosa tela in cui l'episodio assume valore universale e nel contempo autobiografico. Ogni gesto, ogni luce, ogni zona d'ombra convergono in una realtà agghiacciante. L'Attimo, nell'episodio, è fissato per l'eternità. Il silenzioso comando del carceriere, il boia che si accinge a dare l'ultimo ritocco col suo corto pugnale, il cui filo è lambito da un riverbero di luce; lo sgomento della vecchia che si copre il volto; Erodiale che protende il bacile verso il carnefice in attesa del macabro dono; lo sfondo delle tetre mura del carcere tenuto in ombra, salvo il triangolo di luce attenuata da cui emergono, al di là di una inferriata, le figure dei due che assistono all'episodio . . . tutto determina nell'osservatore uno stupore ed una emozione che si debbono alla armonia sinfonica di questo lavoro, al significato umano che esso riveste, alla concisione che lo caratterizza.

Certamente, fra le opere del Caravaggio giunte fino a noi, questa è la più essenziale e la più drammatica; in essa l'autore ha espresso, come soltanto un genio poteva farlo, il tormento di un'epoca e il proprio.

Altro che barocco! Il barocco non poteva davvero darci la saporità e il pathos di questo linguaggio che ci emoziona e che risveglia nella nostra coscienza gli echi più lancinanti del dolore che grava da sempre sugli umani. Questa Decollazione divora lo spazio che l'accoglie, annullando pareti e volte; giacchè essa sconfina negli abissi del tempo e della coscienza umana.

Di fronte a questo episodio, difatti, non siamo più dei semplici osservatori ma dei partecipanti al dramma che esso rappresenta, né più né meno di quanto lo siano i due prigionieri che, oltre l'inferriata, seguono, con angoscia che ci fa pensare a Villon, il compiersi del destino del Precursore. Ed è come fossimo dietro un'altra inferriata affacciandosi sul teatro ambiente ove quattro personaggi, scavati da una luce gelida che rende ancora più cupo lo sfondo, semibuio, esprimono, in modo dissimile, le loro singole nature.

Questa tela non ha bisogno di mentori perchè basta la nostra anima a rivelarci l'arcano del linguaggio che da esso si dispiega e perchè l'arte, quando è veramente tale, si esprime da sé.

Noi abbiamo detto soltanto la nostra emozione e la nostra ammirazione.

## ANIMA, VA'!

*Anima pura ch'hai sofferto tanto,  
anima irrisa dal fatal destino,  
prosegui, avvolta nel più cupo manto  
di ricordi e di lutti, il tuo cammino.*

*Forse nel triste asperissimo viaggio  
verso la meta che sognasti un giorno,  
t'apparirà sull'orizzonte un raggio  
di nuova luce di bellezza adorno.*

*Anima vè, trascina la coorte  
dei tuoi sogni migliori, e, cheta va  
verso i confini immensi della morte,  
verso gli abissi dell'Eternità!*

FAUSTO CARRAVETTA

## L'INGRATITUDINE

Dall'Inglese di Guglielmo Shakespeare

*Soffia, vento invernale.  
Esser non puoi inclemente  
siccome l'uomo ingrato.*

*Non hai sì acuto dente,  
nè far puoi tanto male  
con il tuo rude fiato.*

*Agghiaccia, amaro cielo.  
Tu morder non puoi quanto  
chi scorda i benefici.*

*Puoi l'acque far di gelo,  
ma punger non puoi intanto  
quanto gli obliosi amici.*

Antonino Crivello tradusse.

## L'AMICA PERDUTA

*Era bella e gentil e la sua bocca  
un sorriso di ciel sempre sfiorava.  
Umile e buona ella era e di modestia  
ogni pensiero, ogni atto rivestiva.  
Ma chi vincer potea l'intelligenza  
palese ne la fronte spaziosa,  
e del sano umorismo  
la vena maliziosa?*

*Chi leggere potea simile a lei  
i riposti pensieri e penetrare  
i misteri insondabili del cuore?  
Alle sue labbra non mancava mai  
l'abituale sorriso,  
e un natural ben modulato canto  
erompeva dal cuore, che vibrava  
in soavi concenti e si solveva  
in limpida armonia.*

*In una sera tiepida di maggio  
io la conobbi, mentre era coperta  
di fiori e d'erbe e di profumi densi  
odorava la terra.*

*Un alito possente di dolcezza  
esalavano i cieli alti, gemmati,  
e si sentia dovunque  
battere in trionfo l'ala sua la vita.  
La gioia del momento, al caldo soffio  
de l'umano desio, si dilatava  
come la fiamma al palpito del vento.  
Era giovane ancora. Delicata  
avea la faccia e, bruni,  
dardeggiavano i belli occhi orientali,  
a mandorla tagliati.*

*Il colorito de le fresche gote  
era d'un bianco-pallido, un po' ambrato.  
Sotto la bianca fronte maturava  
il pensiero, che, chiaro, lampeggiava  
ne gli occhi, e palesava  
la forza audace della volontà.  
Amava il canto sol per la divina  
armonia del linguaggio celestiale;  
ed accoglieva i versi quando in essi  
aderiva la fiamma alta del cuore.  
Allor ch'ella cantava le brillava  
una luce ne gli occhi ch'era il raggio  
de l'anima estasiata che sognava!*

PIETRO GRECO



# IL RINASCIMENTO IN UN DRAMMA DEL LONGFELLOW

PRETENDERE che gli stessi Americani sappiano che nella vasta produzione poetica del loro Henry Wadsworth Longfellow c'è un dramma dal titolo *Michael Angelo* è cosa disagevole, specie oggi che la fama del poeta di *Evangeline* e *Hiawatha* sembra relegata, alquanto ingiustamente, al ricordo di poche liriche lette nelle scuole secondarie. Né pare si voglia riconoscere la tersa bellezza di alcuni sonetti del Longfellow che sono tra i migliori della letteratura d'America; né si legge più la versione, fedele, scrupolosa, spesso canora e mai prosaica, della *Divina Commedia*. Eppure fu proprio il Longfellow, con la sua lunga attività di facile, sereno, olimpico artista, ad avviare l'America verso l'autonomia letteraria in anni di servile ossequiosità alla poesia naturalistica e panteistica dell'inglese Wordsworth, che anche sulla sponda atlantica ebbe adoratori senza una favilla del suo genio.

Al Longfellow il mondo latino deve molto: una rinascita degli studi danteschi in America, la versione della *Commedia*, della prima Egloga di Virgilio, della Elegia X dal terzo libro delle *Tristia* di Ovidio, del sonetto "All'Italia" del Filicaia, e di sette sonetti e una canzone di Michelangelo. E c'è di più: un indugiare amoroso su argomenti di storia e letteratura italiani, come nelle poesie "La campana di Atri," "Beafrice," "Dante," "Divina Commedia," "Il Campanile di Giotto," "Re Roberto di Sicilia," "Il Monaco di Casal Maggiore," "Monte Cassino," "La Predica di San Francesco," "Le Fiabe Siciliane," "Paradiso Terrestre," e "Venezia."<sup>1</sup> E chi voglia farsi un'idea della conoscenza che ebbe il Longfellow della lingua italiana può leggersi il sonetto "Ponte Vecchio," composto in italiano<sup>2</sup> e in inglese.

Dante e Michelangelo, cioè Medio Evo e Rinascimento, occuparono gran parte dell'amorosa ricerca del poeta americano. Il Rinascimento è intero, col suo groviglio di letteratura, politica, storia, arte, religione, in un "poema drammatico" intitolato *Michael Angelo*,<sup>3</sup> appunto perché intorno alla figura di Michelangelo si agita un secolo con le sue luci e le sue ombre, con la sua fulgida grandezza e la sua miseria orrida.

Si è detto "dramma," e forse sarà meglio pensare a un componimento che del dramma abbia la forma più che lo spirito. Diviso in tre "parti," il *Michael Angelo* del Longfellow è, direi, una viva pinacoteca di figure rinascimentali nel cui centro sta, melanconico, pensoso, ma ancor titanico, il protagonista. Non era nel temperamento del Longfellow la concezione delle vicende umane in oggetto drammatico, colte e fissate, cioè, di scorcio, in risalto scabro e forte; drammaturgo egli, dunque, non fu, ché ebbe della vita una visione calma e lucida, sì che le umane vicende contemplate dopo il loro svolgimento, e cioè al di là del moto passionale che è la storia, appartengono, nella poesia del Longfellow, alla quiete della storiografia. Ma bisognerà aggiungere che nel *Michael Angelo* si avverte la mano di chi trattò la poesia epica di *Hiawatha* e la novella sentimentale in *Evangeline*: congiunto alla rielaborazione erudita, ciò doveva rendere chiaro e affascinante il dramma.

PRIMA del sonetto dedicatorio, tre versi fanno, direi, da prologo, in quanto costituiscono la cornice del quadro. L'ariostesca descrizione "Michel, più che mortal, angel divino" e poi i due versi danteschi "similmente operando all'artista ch'ha l'abito dell'arte e man che trema" potrebbero bastare a darci idea del Michelangelo glorioso e umano, adamantino e dubitoso, angelo divino e uomo infermo, che il Longfellow intende presentarci; ma il sonetto introduttivo è, certo, più esplicito:

Nulla che è, perisce mai del tutto,  
Ma solo per rivivere in novelle  
Forme, sì come intègran nubi snelle  
L'esalazione del suolo e del flutto.  
Su tombe infrante erige l'uomo celle  
E case; la passione e il lutto  
Di spenti cuori ecco si rinnovella  
E pulsa in altri, vivi; così tutto  
Il mio racconto da cronaca ordisco  
Remota dove il sonno in polve chiuse  
Nomi che il mondo empirono di tromba;  
E fior di canto hanno radici effuse  
In pietre smosse, ch'io ricostruisco:  
Vive chi tocca del Profeta la tomba.

Ed eccoci, giunti, dopo questo verso che ha solennità di poesia epica e crea un'atmosfera di religiosa gravità, alla prima parte. La prima scena ci presenta due nobildonne in patetico confabulare: Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga. Il loro è discorso di due anime di eguale gentilezza ma di sensibilità diversa. Una vive tutta nei ricordi del passato; l'altra da essi trae audace energia per ricomporsi un presente non meno dolce. Dalle prime battute della loro conversazione il lettore è già trasportato in pieno Rinascimento: luci ed ombre, profondità di sentire e superficialità di vedute già lo investono. Ricordano i lor mariti le due vedove; ma la devozione di Vittoria è fedeltà che ha radici nella religione, mentre quella di Giulia è lutto esteriore il cui peso comincia a gravare su un'anima giovanile e ribelle. La Colonna crede nel mondo al di là di questo; la Gonzaga, invece, vede soltanto il presente e dubita del futuro.

## VITTORIA

E non vi sono sogni più lucenti,  
Aspirazioni più alte del solo  
Desio d'eccellere e piacere a tutti?

## GIULIA

Per te, sì; ma non sono santa, io:  
Io sento che la terra in cui viviamo  
E' prima di quel mondo oltre la morte,  
E deve aver la precedenza.

## VITTORIA

Come?

## GIULIA

I dolci venti che recan fragranza  
Di zagare, le mormoranti onde  
E il chiaro sol che tutto il mondo irrorà  
Rispondano per me.

VITTORIA

E per chi mai  
E' il ritratto di cui dianzi parlavi?

GIULIA

Pel Cardinal Ippolito, mio amico.

VITTORIA

Per lui?

GIULIA

Ma sì, Ippolito il Magnifico.  
E' carezza all'orgoglio d'una donna  
Essere ammirata da chi tutto  
Il mondo ammira.

VITTORIA

Ah, Giulia, Giulia,  
Lo sparviero si mangia la colomba.  
Sta bene in guardia: è Cardinal colui,  
E dovrebbe il suo culto esser rivolto  
Altrove.

GIULIA

Tu dimentichi l'orrore  
Di quella notte quando Barbarossa,  
Il corsaro moresco, mi rapiva  
Pel Sultan Solimano: nella morte  
Oscura d'ogni cosa quando tutto  
Dormiva il mondo, egli scalava, audace,  
Il muro del castello: su cavallo  
Veloce, in veste da notte, io fuggivo  
Alle montagne e tra banditi avevo  
Rifugio; ebbene, di tutti gli amici  
Il Cardinale Ippolito soltanto  
Col suo seguito accorse a liberarmi.  
Potevo io rifiutargli, in quel momento,  
Ciò che di me chiedea: il mio ritratto?<sup>4</sup>

Giulia dipinge poi a tinte luminose il giovane Cardinale: "bello, generoso, amante di arte e lettere, poeta, musico, dotto, conoscitor di molte lingue, e di molti strumenti esperto; a Roma, il mio palazzo è l'asilo di ogni uomo illustre in arte e scienza e di tutti i Fiorentini sfuggiti alla tirannia del Duca Alessandro, suo cugino." L'entusiasmo della giovanissima Gonzaga vince il bagliore del ritratto tizianesco. Quando ella pronuncia il nome di Michelangelo "addomesticato leone," Vittoria Colonna la interrompe, dolcemente risentita:

Un nome dici che sempre m'esalta  
Col suo nobile suono, qual di tromba.  
Michelangelo! Indomito leone  
Che tutto il mondo teme, e mai nessuno  
Può domar; uomo che onorano tutti,  
Esempio da seguire! Opera e prega,  
Ché lavoro è per lui preghiera, e tutta  
Egli offre l'esistenza all'ideale  
Sublime di sua arte, finché arte  
E vita in un sol nome si confondono.  
Nei pensieri d'ognuno egli è il più alto  
Vertice, sì che, quando essi parola  
Facciano di grandezza, il nome suo  
Mormoran le lor labbra.

SULL'INCANTATO panorama di Ischia scende intanto il sole. "Partenope Sirena" conquide i pensieri e le parole delle due donne diversamente ardenti.

La seconda scena è tutta un monologo di Michelangelo, intento a completare uno schizzo del Giudizio Finale. Il Longfellow ritrae Michelangelo senza alterarne

i lineamenti o distorcerne il pensiero: il carattere dell'artista sembra, infatti, calcato su lettere e sonetti a noi ben noti: artista e uomo, poeta e amatore s'illuminano così, a vicenda, quasi come in un sogno appena ora svelato, tale è l'amorosa attenzione del poeta americano allo spirito, più che alla lettera, del mondo michelangiolesco. Nel lungo monologo ricorrono particolari e nomi di eventi e persone che saran ripresi in altre scene del dramma; ma la maggior parte degli endecasillabi è come una risposta alle dolci lodi della lontana Vittoria Colonna. Il cuore di Michelangelo è tormentato; invano egli cerca di dare altro nome all'amore:

Qual mai pensier possiede la mia mente  
Da farmi pingere il suo viso in mezzo  
Agli angeli, con cui eternamente  
Ella vivrà? O dolci, dolci sogni,  
Che per le vuote camere del cuore  
Silenti v'aggirate come noti  
Fantasmi entro le stanze d'un'antica  
Dimora, che volete da me dunque?  
Dicon che in verde scrivano i lor nomi  
Gl'imperatori, ancor non maggiorenti,  
E in porpora sol quando abbian toccato  
L'età legale; così pure Amore,  
Imperator supremo, in color verde  
Scriva il suo nome dapprima, poi ecco  
Si firma col purpureo nostro sangue.  
Primo o ultimo amore: qual di queste  
Passioni è più possente? Qual più bella,  
La stella del mattino oppure l'astro  
Del vespero? L'aurora o il tramonto  
Del cuore?

Anche questo monologo, come il dialogo della scena precedente, si conclude nel suono delle campane e nella gloria del tramonto.

..... Il calante sole  
Sembra blandire la città diletta  
E coronarla d'un'aureola santa.  
Io uscirò per un po' d'aria fresca.

NELLA TERZA scena, ritroviamo la Colonna, ma non più con Giulia Gonzaga, ad Ischia, ma in compagnia di Ser Claudio Tolommei, ed altri, a Roma, in una cappella della Chiesa di San Silvestro. Vittoria annunzia che sta per arrivare Michelangelo. Quando questi, incantato dalla presenza di colei ch'egli non sa se chiamare santa o dea, Diana o Madonna, si presenta al gruppo degli amici, la Marchesa lo invita fra lei e Ser Tolommei:

Ser Claudio Tolomei che dice e insiste  
Che il nostro idioma italico chiamarsi  
Debba lingua toscana. Ma per tale  
Offesa, far duello non vogliamo.

Messer Claudio non è personaggio principale, eppure è ritratto con mirabili pennellate. "Eccellenza," fa cenno di saluto Michelangelo. Vittoria esclama:

Ser Claudio vuol banditi dalla lingua  
Toscana ogni 'Eccellenza' ed altri titoli;

Ma, pomposo, Messer Claudio ribatte:

E' l'abuso ch'io depreco, non l'uso.

Sulla questione della lingua Messer Michele esprime brevemente il suo parere; poi la Marchesa gli rivela la



ragione del suo invito: Sua Santità le ha finalmente concesso di poter costruire un convento nelle vicinanze della vecchia torre dalla cui sommità Nerone contemplò Roma in fiamme. A questo punto non si vede chiaramente se sia ad accendere il pensiero del Maestro la pietà della Marchesa oppure la menzione della magica parola. "Costruire! Costruire! Delle arti la più nobile! Pittura e scultura non sono che immagini, ombre proiettate su tela o marmo che non hanno, in se stesse, esistenza separata. L'architettura, invece, vivente di propria vita, le sorpassa come la sostanza vince l'ombra." Michelangelo esaminerà il sito della futura costruzione, insieme con la Colonna. "Vossignoria," egli intanto ossequia Messer Claudio in atto di congedarsi. "Ancora con quel titolo?" osserva la Marchesa; e il Maestro:

Scusatemi, Messere, se ripeto  
Le antiche cortesie di nostra lingua.  
Son troppo vecchio per cambiar natura.

È una Roma, questa, della terza scena, di letterati e artisti, non ancora osservata nelle sue ombre fosche e nelle sue mirabili luci: anzi un angolo solo della Città, cui non giunge né angoscioso lamento d'fuorusciti né arrogante sfarzo di papi e cardinali e frati godenti. Tutto questo è nella quarta scena, che ci mostra l'appartamento splendidamente mobiliato del Cardinal Ippolito. Un vecchio, Iacopo Nardi, ammiratore, stupito, statue e fregi e schiavi e, sconsolato, si chiede se in tanto scintillio di marmi ed ori qualcuno potrà prestare orecchio al disperato grido di Firenze. Il giovane Cardinale, già descritto da Giulia Gonzaga, si presenta al vecchio fiorentino in abito attillato d'uomo di mondo, e non nelle in-comode "sottane da cardinale" che non s'addicono alla sua età:

Sarebbe, direi quasi, un versar vino  
Giovine come il giovane Astianatte  
In coppe vecchie come il vecchio Priamo.

Il vecchio non fa alcun commento, ché una sola cosa gli sta a cuore: parlar di Firenze oppressa. E di Firenze

## TORNA NATALE

*Tu ritorni un'altra volta  
O Natale, a la stess'ora,  
Ma vi è gente che tuttora  
Il Tuo Verbo non ascolta!  
Non lo ascolta: ed il suo cuore  
Freddo, e fonte di dolore.  
Oh, se il detto Tuo verace  
Lo ascoltasse il mondo intero!*

*E l'amore, quello vero,  
Ci venisse con la pace;  
Tutti allora, Pargoletto,  
Ti diremmo benedetto!  
Ti diremmo ben tornato  
Sulla terra dell'amore;  
Il Tuo seme, Redentore,  
In ogni anima è sbocciato,  
Ed i frutti dolci e belli  
Reso han gli uomini fratelli.*

FRANCESCO GRECO

si parla, infatti, con accorata sincerità da una parte, con lucida e fredda chiaroveggenza dall'altra. Il Cardinale ha parole di sdegno pel cugino Duca Alessandro e promette di perorar la causa di Firenze presso l'Imperatore. Iacopo Nardi ringrazia ed esce: appena solo, piange, e in pianto lo vede sulla scalea illuminata un nuovo visitatore: Fra Sebastiano Del Piombo. Questi arriva proprio in tempo a disperdere con la sua mondana eleganza l'aura di dolore e povertà lasciata dal vecchio fuoruscito. Il discorso verte subito, agile e galante, sull'arte: Ippolito vuol sapere degli scultori e dei pittori e musicisti che illustrano Roma. Di musicisti, Fra Bastiano conosce solo il Gondimel e a proposito di musica, proprio stamani il Cardinale, che non è eccessivamente scrupoloso, come sa bene il frate pittore, ha trovato non del tutto decente una canzonetta d'amore napoletana, cantata dal tenore all'"Et incarnatus" proprio nella Messa papale: ah, questo mondo non vuol filar drittol! Ma non istà a Frà Bastiano rimetterlo sulla via della virtù, né—grazie al cielo—al Cardinal Ippolito che sogna di vendicare la bellezza divina di Giulia Gonzaga, impaurita dal corsaro moresco. E degli artisti, qual novità?

Uno ne nomino e nomino tutti:  
Messere Michelangelo è il suo nome.

E lui, Frà Bastiano, non val dunque nulla, lui che ha avuto il privilegio di dipingere le grazie di Giulia? No, non si tratta di modestia; ma egli è soltanto ritrattista. E sa l'Eminentissimo Ippolito che Michelangelo ha molto ammirato il suo cavallo arabo? Ah sì? Dunque il cavallo sarà portato al Maestro: omaggio del Cardinale. Ma lo accetterà chi ha rifiutato perfino i doni del Pontefice? Dal canto suo, Frà Bastiano non si fa pregare troppo nell'accettare la magnifica scimitarra turca sulla cui lama di Damasco è l'iscrizione in arabo "La Allah illa Allah" ("Non v'è altro Dio che Dio"). Ma vuole andarsene sì presto il frate? Non vuol restare a cena? Ippolito ha anguille del lago di Fondi, ostriche di Lucrino, e il Cecubo di fama oraziana. Attenzione, Eminenza—sentenzia il frate: anguille di Bolsena e vernaccia hanno ucciso un papa di Roma.

LA SCENA quinta ci riporta a Napoli, nel palazzo di Giulia Gonzaga. Il dialogo tra lei e Giovanni Valdesco è di somma importanza non da un punto di vista drammatico ma perché in esso troviamo disperse le fila della psicologia rinascimentale: in Giulia s'incarna il tipo della donna umanistica, ancora combattuta da visioni di fede medievali; nel Valdesco, invece, ha vita, se non altro teoretica, il simbolo di chi richiama all'equilibrio religioso ed eroico. Quel ch'è stato appena accennato nella prima scena trova qui spiegazione e chiarezza d'immagini. Nella conclusione del Valdesco è dipinta l'anima della Gonzaga, anzi di tutta la superficialità spasmodica e dorata del Rinascimento, sì che, forte e solitaria e tetragona alla corrente del tempo, appare la figura di Michelangelo:

Esser vorreste libera dagli acri  
Pensieri che v'opprimono la mente,  
E udir da me il nome d'una via  
Regale da percorrere, senza mai  
Inciampare tra spine; alla divina  
Perfezione vorreste giunger, senza  
Volgere il tergo al mondo; possedere  
Umiltà nell'interno, ma con atti

Esterni non volerla rivelare;  
 Aver pazienza, ma fuggir le rudi  
 Occasioni che ne richieggan poi  
 L'esercizio; sprezzar vi piace il mondo,  
 Ma sì che il mondo non disprezzi voi;  
 D'ogni virtù cristiana rivestirvi  
 Vorreste, senza poi spogliare il corpo  
 D'ogni piacere usato; nutrir l'anima  
 Di cibo spiritual, ma di sue feste  
 Non mai privar la bocca; essere angelica  
 Allo sguardo di Dio, ma non devota  
 Ad occhi d'uomo: insomma, voi vorreste  
 Vivere da cristiana perfettissima  
 Ma senza rivelare ai vostri amici  
 Alcuna conversione. Ho indovinato?

Il dialogo continua, ma Valdesso non ha ancora finito di ricordare a Giulia il pericolo della sua amicizia col Cardinale Ippolito che dalla strada giungono grida confuse, poi chiare: "Hanno avvelenato il Cardinal Ippolito." Giulia sviene.

(Continua al prossimo numero)

#### NOTE

1. **The Complete Poetical Works of L.**, Houghton Mifflin Co., 1882.

2. Gaddi mi fece; il Ponte Vecchio sono;  
 Cinquecent'anni già sull'Arno pianto  
 Il piede, come il suo Michele santo  
 Pianto sul draco. Mentre ch'io ragiono  
 Lo vedo torcere con flebil suono  
 Le rilucenti scaglie. Ha questi affranto  
 Due volte i miei maggior. Ma solo intanto  
 Neppure muove, ed io non l'abbandono.  
 Io mi rammento quando fur cacciati  
 I Medici; pur quando Ghibellino  
 E Guelfo fecer pace mi rammento.  
 Fiorenza i suoi gioielli m'ha prestati;  
 E quando penso ch'Agnolo il divino  
 Su me posava, insuperbir mi sento.

3. **Michel Angelo**, A dramatic poem by H. W. L., Boston, Houghton Mifflin Co., 1884. Il poema—informa una nota dell'editore—fu scritto dal Sig. Lonfellow circa dieci anni prima della sua morte, ma fu da lui trattenuto per occasionale lavoro di lima. Apparve postumo nelle pagine dell'*Atlantic Monthly*. Era stato desiderio dell'autore che il poema venisse pubblicato con illustrazioni. Questo volume di lusso infatti e' bellamente ed ampiamente illustrato.

4. Il ritratto di Giulia Gonzaga, di Fra Sebastiano del Piombo, e' quello noto col nome di Sant'Agata. Fu questo il dipinto che ispirò le *stanze* di Francesco Maria Molza.

#### CANTU O LAMENTU?

*Dissi a lu cori, basta cu 'stu chiantu;  
 Iddu atru 'un rinnova chi dulari.  
 Ora alligrizza cercu, risu e cantu  
 E cchiù nun sintirò peni e turturi.*  
*Oh, chi risati vogghiu fari, e quantu  
 Duci sarà pì mia lu so' sapuri! . . .  
 Ora la me' chitarra prestu agguantu! . . .  
 Sona chitarra e nun cuntari l'uri!*  
*Oh, c'alligrizza, st'arma comu gori  
 Di l'armunia di li so' grati noti . . .  
 Quantu è duci e infinitu 'stu cuncentu! . . .  
 Scialati cori miu, scialati cori.  
 Cantu? ..... Ma 'ngula un suggbiuzzu mi scoti!  
 Cantu? ..... Ridu? ..... O puru mi lamentu?*

SALVATORE DI LEO

LA

### BISON PRODUCTS CO., INC.

manifattura e vende all'ingrosso

**SALUMERIE DI QUALITA'**

LA

### BISON PRODUCTS CO., INC.

e' di proprieta' del ben conosciuto connazionale Umberto Battistoni e dei suoi due figli Domenico ed Alvino.

LA

### BISON PRODUCTS CO., INC.

e' la ditta italiana piu' grande del genere dello Stato di New York e forse degli S. U.

LA

### BISON PRODUCTS CO., INC.

produce esclusivamente su stile italiano:

**Capocolli  
 Lanze  
 Mortadella  
 Salami cotti  
 Salami crudi  
 Cacciatori  
 Salsiccie fresche  
 Salsiccie secche  
 Prosciuttini  
 Ecc., ecc.**

LA

### BISON PRODUCTS CO., INC.

e' situata al seguente indirizzo:

713-717 WILLIAM STREET

BUFFALO 6, N. Y.

Phones MAdison 1667 - 1668

*Adorn Your Table With Bison Brands*



# Note di Viaggio

Di DOMENICO SAUDINO

**6-8 gennaio** — Eccoci a Barcellona (1.750.000 abitanti), la capitale della Catalogna, la più grande città commerciale ed industriale della Spagna; superiore a Madrid anche per numero di abitanti. Fondata dai Cartaginesi, fu più tardi colonia romana (**Julia Faventia**, e più tardi **Augusta e Pia**). Fiorì più tardi sotto i Visigoti che la fecero due volte (nel 415 e nel 531) capitale del loro regno. Catturata dai Mori nel 713, lo fu nuovamente più tardi nel 801 da **Louis le Débonnaire**. Gelosa della sua lingua e dei suoi costumi, lottò tanto contro gli Spagnuoli quanto contro i Francesi; e non fu che dopo la guerra di indipendenza contro Napoleone, che essa passò a far parte del regno di Spagna. Barcellona è città attraente; con delle bellissime costruzioni, grandi viali, belle vie, piazze, giardini, e fontane. È situata bene, fra i fiumi Besos e Llobregat, i colli Tibidabo (alto 532 metri) ed il Montjuich (175 metri) alle spalle, e di fronte il mare. Possiede un bel porto, un grandio-

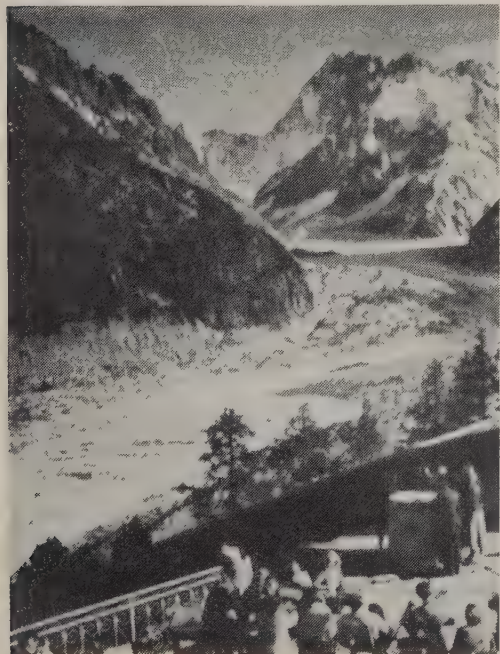
so parco di divertimento sul Tibidabo, una bella cattedrale gotico-catalana del XII secolo, il Villaggio Spagnuolo costruito per l'esposizione del 1929, il Palazzo di città (già Casa Concistoriale) del secolo XIV, il Paseo Colón col monumento a Cristoforo Colombo, alto 60 metri, diversi Musei, la Università fondata nel 1430, la **Rambla**, il **Parque y Jardines de la Ciudadela**, il **Castillo de Montjuich** dove venne fucilato ad istigazione dei Gesuiti e sotto falsa accusa, **Francisco Ferrer**, la **Casa de la Diputación**, del secolo XV, ecc.

**9 gennaio** — Già siamo a Perpignan (75.000 abitanti), in Francia; città che conserva ancora in molti punti il suo aspetto medioevale. In antico essa fu un importante centro commerciale, e parecchie sue vie conservano i nomi delle corporazioni che vi ebbero i fondachi. Conta con una imponente cattedrale gotica dei secoli XV e XVI; la **Loge de Mer** del XIV e XVI secolo, un'antica porta fortificata del secolo XIV, già parte delle

mura che circondavano la città, ecc. Possiede delle fonderie di ferro e di rame, fabbriche di cioccolata, distillerie, spacci di vino e di frutta all'ingrosso, ecc.

**10 gennaio** — Ora eccoci ad Aix-en-Provence (52.000 abitanti), antica capitale della provincia, fondata come stazione termale nel 123 A.C., sul sito già occupato dai primi colonizzatori romani della Gallia Transalpina. Rifatta completamente nei secoli XVII e XVIII non muta affatto le sue caratteristiche di cittadina bella e piacevole, quale sempre fu. Notevoli, la sua Cattedrale con 17 arazzi provenienti dalla cattedrale di Canterbury, il Corso Mirabeau: bella strada, con numerose fontane decorative, il Palazzo di Città, vecchio castello con una bella scalinata; i Bagni Romani che oggi ospitano una collezione Etnografica, e la Biblioteca Municipale; le grandi grotte che sovrastano l'ospizio termale della Regina Ortensia, ecc.

**11-12 gennaio** — Eccoci a Nizza



Una bella  
veduta dei  
Pirenei

Barcellona  
Case antiche





Mare (211.500 abitanti), città bella, ottimamente situata sull'azzurra **Baia degli Angeli**, con alle spalle delle belle colline, piene di villini, di palme, di arancetti e di fiori, che fanno di essa la città più pregiata della Riviera francese. Qui il clima è sempre mite, ragione per cui, dovuto anche alle sue bellezze naturali, è diventata una città di aspetto internazionale ed un centro climatico e turistico di molta importanza. Possiede dei bei giardini, viali e piazze. Notevoli: la **Promenade des Anglais** e **des Etats Unis**, la piazza Garibaldi ed il suo monumento, la **Place Massena**, il **Boulevard Cimiez**, l'**Hotel de Ville**, il Palazzo Grimaldi del secolo XVII, il Museo Municipale, ecc. E qui che nacque Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei Due Mondi; ed è qui pure che riposano i resti di Anita: la brasiliana coraggiosa, paziente e fedele, che gli fu compagna affettuosa sino al giorno in cui morì. Quando io fui qui per alcune settimane, molti anni or sono, vi era ancora, a poca distanza dalla spiaggia, il **Palais de la Jetée**: bel palazzo quasi tutto vetri ed intelaiature di ferro che si elevava, per mezzo di palafitte, sulle onde del mare. Ora non c'è più, perchè quando i tedeschi furono qui, durante l'ultima guerra, si fecero un dovere di demolirlo allo scopo d'impadronirsi del ferro che era stato usato senza parsimonia, nella costruzione; per poi spedirlo in Germania. Quel che non impedì, si capisce, il fallimento del pangermanismo e dell'imbianchino austriaco, diventato il padrone dell'Austria e della Germania!

**13 gennaio** — Rivediamo Monaco, il piccolo principato di Raniero III, dell'antica famiglia dei Grimaldi; il cui palazzo poggia sulle fondamenta d'una cittadella costruita dai Genovesi nel 1215. Naturalmente, è qui che vi è pure Montecarlo, col suo Casino, celebre nel mondo intero come casa di giuoco: che serve praticamente, a pagare le spese, coi guadagni che dà, sia del principe che del principato. Naturalmente qui il mare è azzurro e la spiaggia è bella; e vi sono splendidi giardini, belle vie e piazze, e fiori in abbondanza; bellissimi palazzi, grandi hotels e negozi di lusso. Il palazzo del **Casino** è bello, sia dentro che fuori; contiene un bel teatro e delle belle sale da giuoco grandi e piccole, pubbliche e riservate. Per chi come me, non s'interessa ai giuochi, le sue sale non dicono niente; però è sempre interessante vedere



Montecarlo — Il Casino

come perdono anche coloro che sono sicuri di possedere il segreto per vincere; e con quale indifferenza certuni, uomini e donne, ma di regola più uomini che donne, mettono sui tavoli gettoni da 100, 500, 1000, 10.000 e più franchi l'uno, che spariscono quasi tutti nelle cassette dei **crouiers**. Oltre alle **roulettes** ed ai tavoli di diversi giuochi colle carte vi sono qui, come a Reno ed a Las Vegas, macchine per le monete di metallo ad uso dei piccoli investitori... che han poco da perdere. Interessanti a Monaco ed a Monte Carlo, sono pure il Museo Oceanografico, il Giardino Esotico, il Palazzo del Principe, già fortezza ora residenza del sovrano:

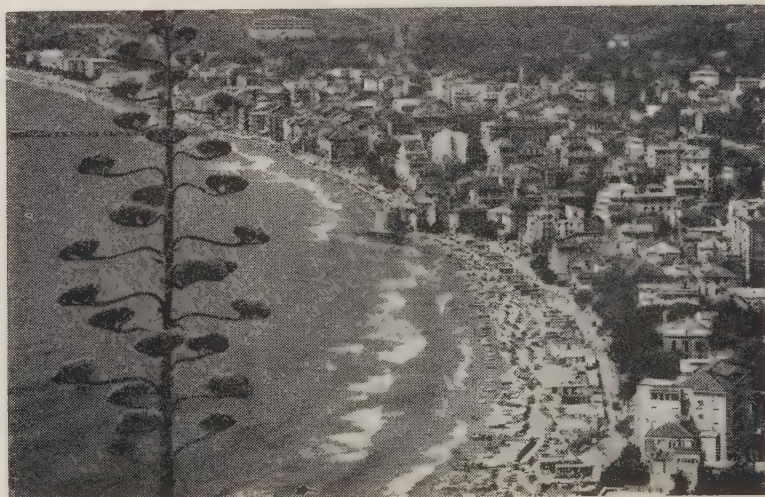
ricco di arazzi, quadri, grandi sale sontuosamente adornate, ecc.

**14 gennaio-17 marzo** — Ora siamo ad Alassio (8.600 abitanti) sulla Riviera dei Fiori. Possiede una bellissima spiaggia, con alle spalle dei bei colli con case, villini, piante di palme, di pini, di mimose; cacti, arbusti vari, e fiori. La spiaggia di Alassio si estende a semicerchio sul mare; si allunga alla destra, (guardando verso il mare) con una larga curva che tocca Laigueglia, Imperia, San Remo, verso la costa francese; mentre a sinistra rientra sull'altro versante verso Albenga, Finale Ligure, Savona e Genova. La cittadina sta crescendo a vista d'occhio: da quando fummo qui sette anni fa, il numero degli edifici è aumentato assai; sono nuovi villini e case di appartamenti; come pure pensioni, alberghi ed hotels muniti di tutte le comodità moderne. Molti di questi sono ancora chiusi, perchè qui la **grande stagione** è l'estate: quando a Torino ed a Milano fa troppo caldo; però ad Alassio ci si sta bene tutto l'anno; poichè qui oltre ad una bella spiaggia, delle belle colline ed un clima sempre moderato, vi è pure

Alassio, sulla piazza della Stazione.  
A destra si vedono  
Saudino con la moglie Lydia



Alassio, Riviera dei Fiori







Firenze — (Da una stampa antica)

anche il bel cielo azzurro ed il mare color di raffio della Riviera dei Fiori.

**7-8 marzo** — Eccoci a Rapallo (14.000 abitanti) importante stazione balneare ed invernale. Situata sulla bella Riviera di Levante, ricca di piante rare e di palmizi, possiede pure un'ottima spiaggia, delle belle ville fra giardini in fiore ed oliveti; con alle spalle il Monte Allegro, meta di belle escursioni.

**8-9 marzo** — Ora siamo a Barga (11.700 abitanti), città antica d'anni e di storia, posta sopra un'altipiano alle falde degli Appennini, ancora coperti o macchiati dalla neve. Il suo monumento più importante è il Duomo, costruito in quattro tempi diversi: da secolo IX al XVI, e con restauri recenti; con un bel pulpito in marmo attribuito al comasco Guido

Bigarelli. Notevoli pure la Piazza del Comune: edifici e loggia; la chiesa di San Francesco, con diverse belle pale dei Della Robbia; e fra queste la Nascita di Gesù ove si nota, fra coloro che vi assistono, anche un frate francescano ed un contadino di Barga; quel che prova che pei Della Robbia, grandi artigiani ma digiuni di storia, i secoli non contavano. È da rilevare che essi ebbero qui una fornace. Interessante pure la loggia del Mercato costruita nel 500 e modificata recentemente, l'antica Casa Angeli, il Teatro dei Differenti, ove Giovanni Pascoli pronunciò nell'ottobre del 1911, il celebre discorso "La Grande Proletaria s'è mossa." È qui che ho il piacere di rivedere Bruno Sereni, il direttore del locale "Giornale di Barga," già volontario in Spagna, nella guerra contro Franco,

ove venne ferito ed autore del libro **Carcere**, ove descrive quel che patì sotto il fascismo, quando si vide obbligato a rientrare in Italia dalla Francia, per non morirvi di fame! Sereni lamenta come tanti altri, che molti, troppi antifascisti della prima ora vengano tenuti a bada, per far largo a quelli dell'ultima ora: ex fascisti od ex amici di coloro che portarono l'Italia alla rovina! È certo cosa deplorabile, per citare un esempio, il fatto che a formare le numerose commissioni che il governo italiano manda all'estero, siano chiamati di regola individui che non hanno neppure il merito di conoscere la lingua del paese in cui vengono mandati, mentre invece lottatori della tempra e del valore intellettuale del dottor Dino Fienga, oppure anche umili combattenti, fervidi e sinceri, come Mario Carrara, vengano lasciati nel dimenticatoio; quasi essi non fossero degni di rappresentare all'estero la nuova Italia, antifascista e repubblicana!

**10-25 marzo** — Eccoci nuovamente a Firenze: la città famosa nel mondo intero pei suoi tesori d'arte, per la sua storia e per la sua beltà. Posta in piano sulle due rive del fiume Arno, in un quadro armonioso di colline, sparse di ville e parchi, è, anche per vaghezza di posizione, fra le migliori del mondo. In essa si fondono l'austerità medioevale colla serena e forte eleganza del Rinascimento; e le sue opere d'arte sono tali e tante da renderla cara sia agli artisti che agli affezionati all'arte. Ed è cara pure agli amanti delle belle lettere perchè è qui che nacque il dolce stil novo, cantò Dante, favoleggiò Boccaccio; e Lorenzo il Magnifico fu a capo della Repubblica; vi fiorirono tre Accademie, la Platonica,

Barga vecchia ed il suo Duomo





quella della **Crusca** e quella del **Cimento**, e le sue Biblioteche si annoverano fra le migliori del mondo. Firenze va famosa per il suo **Campanile**, iniziato da Giotto nel 1334, continuato da Andrea Pisano, e poi dal Talenti; pel **Batistero**, (il bel **S. Giovanni** di Dante) colle tre porte di bronzo (celebre la **Porta del Paradiso** del Ghiberti); le belle chiese di **Orsanmichele**, **Santo Spirito**, **Santa Maria Novella**, **S. Miniato al Monte**, **Santa Maria del Fiore**, la **Cattedrale**, in stile romanico-gotico, a strisce bianche e nere; e **Santa Croce** colle tombe di Italiani illustri. Bellissimi i suoi antichi palazzi: **Palazzo Vecchio**, quello dei **Medici**, poi **Riccardi**, quello del **Padestà** o del **Bargello**, i palazzi **Rucellai**, **Strozzi**, **Pandolfini**, **Pitti**, **Guadagni**, ecc. Magnifica la **Piazza della Signoria**, il centro politico di Firenze, che vide bruciare dopo impiccagione, Girolamo Savonarola ed un suo allievo, perchè scomunicati dal papa! È qui che si alza la **Loggia dei Lanzi**, colle sue statue famose. Il **Palazzo** e la **Galleria degli Uffizi** costituiscono uno dei più importanti Musei, non solo d'Italia, ma del mondo. Interessantissimi sono pure il suo **Museo Nazionale di Storia delle Scienze**; la collezione d'arte di **Palazzo Pitti**, il **Museo Mediceo** e specialmente le sue Capelle colle sculture di Michelangelo; quello dell'**Angelico** e di **Firenze antica**; e molti altri: il **Museo Archeologico**, quello di **Antropologia ed Etnografica**, il **Bardino**,

del **Bargello**, la **Cappella dei Pazzi**, ecc. Interessantissimi pure il **Ponte Vecchio**, il **Viale dei Colli**, il **Piazzale Michelangelo**, il **Giardino Boboli**, le **Cascine**. E così dicasi dei dintorni. Fiesole, col suo **Duomo**, **Teatro Romano**, **Scavi**, **Museo** e la sua bellissima vista di Firenze; **Settignano** e l'**Impruneta**; la **Certosa del Galluzzo**, ove i frati fabbricano un buon liquore; la **Villa del Poggio a Caiano**, la **Villa della Petraia**, **Monte Senario**, ecc. A Firenze vi sono 32 musei, 20 gallerie, 12 biblioteche, 100 chiese, e circa 500 palazzi e ville storici; città meravigliosa! Lo disse anche il suo figlio più noto: "Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande — Che per mare e per terra bati l'ali — E per lo 'nferno il nome tuo si spande."



**26 marzo** — Siamo di nuovo a Roma: la città eterna, la capitale dell'Italia laica e di quella clericale, centro del mondo cattolico e di quello pagano (essa venne fondata nel 754 A.C.), sia antico che moderno, poichè occorre non dimenticare che la chiesa dice, ed a ragione, **pagana** la civiltà moderna, o la civiltà che ama, come quella che la chiesa volle distruggere,

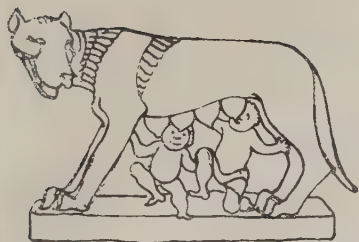
la vita vissuta, il progresso, ed il vivere civile: tanto da obbligare la stessa chiesa a rinunciare a fare della miseria, dell'ignoranza, delle sofferenze e del sudiciume dei meriti presso il suo Dio allo scopo di salvarsi l'anima. La nostra civiltà, anche se non erige più templi e statue agli dei ed alle dee dell'Olimpo greco-romano, è, come ben dice la chiesa **pagana**, perchè pagana è l'idea della tolleranza religiosa, dell'amore per la pulizia, l'istruzione, il benessere; od il vivere per le civili conquiste, e per la vita, e non già per le rinunzie e per la morte.

Roma è situata, parte in pianura, e parte su di una serie di colli, sette in tutto, che vanno dai 13 agli 83 metri di altezza — sulle rive del Tevere, in mezzo alla pianura ondulata della campagna romana; a circa venti chilometri dal mare. La sua storia trimillenaria ha visto fiorire sul suo suolo tre civiltà: quella antica e certo la più gloriosa, che lasciò le sue opere, opere di civiltà, non solo in tutta l'Europa, ma anche nel Fezzan, nella Arabia, e nella Siria: strade, ponti, acquedotti, bagni termali e d'acqua comune, sia fredda che riscaldata, edifici pubblici di varia natura, come attestano le grandiose rovine che vanno da Roma alla **Leptis Magna**, e dai templi dell'antica **Heliopolis**. E non soltanto delle rovine ma anche delle strade, dei ponti, degli acquedotti e dei sistemi d'irrigazione ancora

Firenze — Il Giardino Boboli







in uso, in diverse parti del vecchio continente. Poi la cosiddetta civiltà cristiana: che segnò su quadrante della storia un periodo non solo di stasi ma di regresso a forme di vita e di pensiero assai peggiori di quelle del paganesimo; ed infine la civiltà odierna o la civiltà che la chiesa dice **pagana** perchè opposta a quella sua, teocratica, reazionaria, e medioevale dei **tempi felici della chiesa trionfante**; o dei tempi in cui essa poteva ancora fare e disfare a suo piacere!

Fra gli antichi monumenti, od i loro resti della Roma pagana, che ancora si possono vedere in questa città, i più importanti sono: il **Foro Romano**, colla cosiddetta **Tomba di Romolo**, il superbo **Arco di Settimio Severo**, i resti della **Basilica Giulia**, del tempio di **Castore e Polluce**, di quello di **Vesta** e della **Casa delle Vestali**, del **Tempio di Antonio e Faustina**; poi il **Foro d'Augusto**, col tempio di **Marte Ultore**; il **Foro di Traiano** — mirabile compendio monumentale distrutto quasi interamente sotto i papi per estrarne marmi e pietre da impiegare nella costruzione di chiese e di nuovi palazzi — col **Tempio** e la **Colonna** commemorante le guerre daciche; il

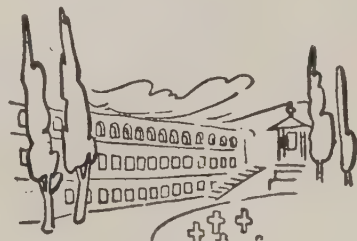
**Foro di Vespasiano**, col **Tempio della Pace**, e quello di **Domiziano**, compiuto da Nerva nel 97 D.C.

Importanti sono i resti della **Basilica di Massenzio e di Costantino**, interessante quelli del **Tempio di Venere e Roma**; grandiosi quelli del **Colosseo** o **Anfiteatro Flavio**; bellissimi l'**Arco di Costantino**, interessanti gli avanzi della **Domus Aurea** di Nerone e del **Tempio di Vespasiano** innalzato da Domiziano. Notevole pure il **Palatino** e le sue rovine, il **Palazzo dei Flavi**, la **Domus Augustiana**, lo **Stadio di Domiziano**, ecc.; le imponenti **Terme di Caracalla**; il colossale **Castel Sant'Angelo** o **Mole Adriana** ed il suo ponte, il **Teatro di Marcello**, l'antica **Via Appia**, gli avanzi del **Circo di Massenzio**, e la bella **Tomba di Cecilia Metella**; il **Pantheon**, uno dei monumenti più perfetti e meglio conservati — anche se spogliato più volte dei bronzi dai papi, e deturpato allo scopo di convertirlo in chiesa — dell'antichità romana; l'**Ara Pacis**, le **Mura Aureliane**, il **Sepolcro degli Scipioni**, l'**Arco di Druso**, l'**Auditorio di Mecenate**, l'**Arco detto di Giano Bi-**



fronte, il **Tempio di Vespasiano**, la **Colonna di Marco Aurelio** con una scala interna di 190 gradini che portano sulla sommità, ove Sisto V fece porre una statua di S. Paolo, il **Por-**

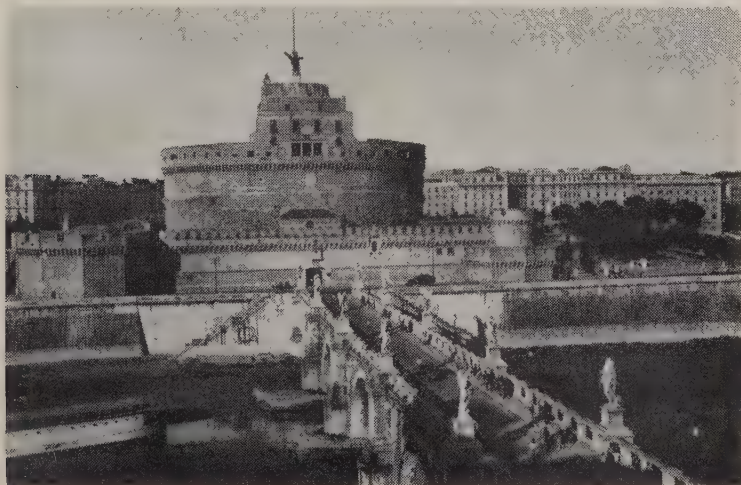
tico degli Dei Consenti, i **Plutei di Traiano**, la **Basilica Giulia**, il **Secello di Cloacina**, la **Fonte di Giuturna**, la **Porta Maggiore**, la **Statua equestre di Marco Aurelio**, eretta sul Campidoglio da Michelangelo, una delle poche statue che non venne distrutta durante il medioevo, perchè la chiesa credeva che rappresentasse l'imperatore Costantino; la statua dei **Dioscuri**, trasportata sulla Piazza del Quirinale, ecc.



La Roma antica spogliata prima da Costantino, l'imperatore che fece uccidere i suoi congiunti, voltò gabbana e quando trasportò la capitale dello Impero a Bisanzio vi trasportò pure, oltre alla reggia ed alle amministrazioni dell'Impero, anche molte opere d'arte, molti amanti delle belle arti ed ingenti ricchezze, lo fu dopo dai papi che si servirono, come già abbiamo visto, degli antichi monumenti come se essi fossero dei depositi di materiali da costruzione. Colonne, capitelli, lastre di marmo, blocchi di pietre varie, tutto venne sottratto per essere usato nelle costruzioni sia di chiese, che di palazzi per le alte gerarchie della chiesa; oppure per essere gettati nelle fornaci, e convertiti allo stesso scopo in calce. L'antica Roma fu distrutta non già dai barbari venuti dal di fuori, come dice la storia addomesticata, ma dai barbari più veri e maggiori creati dalla chiesa col suo odio verso tutto quanto aveva reso Roma celebre e grande. Niente meraviglia perciò se venne il giorno in cui a Roma tutto rovinò e tutto decadde; tanto che là ove prima vi erano monumenti insigni e vita operosa ed attiva, crebbero gli sterpi! Fu così che il Palatino vide pascolare sui suoi fianchi pecore e capre; e nel Foro si rincorrevano i porci! Distrutte le Terme, Roma diventò un'immondizia; ed i suoi figli degeneri furono così in grado di bearsi colle puzze di marciume e di sacrestia che un polemistà papalino, il Veuillot, ebbe il coraggio di vantare come odore di santità.

(continua al prossimo numero)

Roma — Il Castel Sant'Angelo o Mole Adriana, ed il Ponte



*Tu l'angelo custode  
Sei de' miei tardi giorni,  
Che a ricordar ritorni  
L'allegria gioventù.*

*Sei l'anima gemella  
Di questa vita grama;  
La sospirata brama,  
Impressa nel mio cuor;*

*La stella che conduce  
Lungo l'aspro cammino,  
Segnato dal destino  
Che ingrato si mostrò.*

*Come da un mare irato  
Da venti, tuoni e lampi,  
La mia esistenza scampì  
Dal suo fatal perir.*

*Tu sei la rossa aurora  
Che dalla notte oscura  
Porti la luce pura  
D'un più radioso dì,*

*Il sogno mio felice  
Quando declina il sole,  
È il disco argenteo suole  
Per l'etere spaziar.*

*Tu sei che al mal d'amore  
Il farmaco hai portato;  
Ed il mio cuor piagato  
Saputo hai risanar.*

*Donna, che avesti il dono  
Di due glauche pupille,  
Amor le sue scintille  
Fe' tosto in me destar,*

*Da rimanerne avvinto;  
Con le virtù preclare  
Più uniche che rare,  
Da farmi trasognar,*

*Fa' che mie stanche luci,  
Fino all'estremo vale,  
Te casto mio ideale,  
Possano rimirar.*

VITTORIO NARDI

Pubblichiamo volentieri, in omaggio alla sua memoria, quest'ultima lirica di Vittorio Nardi. A settantotto anni sonati, egli aveva fervore giovanile e facilità di rima. Se la sua Musa fu semplice, non le mancò, però, un andare dignitoso e piacevole. La poesia di Vittorio Nardi ha molte felici composizioni che vanno al di là e al di sopra del luogo comune. E noi preferiamo i luoghi comuni, lindi e profumati, alle elucubrazioni vanesie e alle bruttezze nauseose di molti cosiddetti modernisti. —(n.d.d.)

## UNA VISITA AL POETA ARTURO GIOVANNITTI

SABATO 5 Maggio 1956!

Giornata bellissima! Luminosità di sole! Serenità di cielo!

Quanti ricordi risveglia questa storica giornata!

Viene alla mente la grande rivoluzione francese del 1779 che demolì la Bastiglia e portò nelle vie di Parigi e della Francia un soffio di libertà. L'insurrezione del popolo aveva annientato il feudalesimo, e, sul palco dei criminali, rotolarono nel panier, le teste insanguinate di Luigi XVI e della regina Maria Antonietta. Ci richiama alla mente il ricordo di Napoleone Bonaparte con le sue rapide e folgoranti vittorie; la creazione del formidabile impero; la sconfitta in Russia; l'ascesa; i cento giorni di regno; poi, Waterloo, la prigionia, la morte a Sant'Elena, avvenuta il 5 Maggio 1821. Ci ricorda la famosa ode del Manzoni, che sappiamo a memoria fin da quando, adolescenti, frequentavamo i corsi ginnasiali.

NELLE prime ore del mattino aprii la finestra per ammirare il cielo e respirare l'aria pura della bellissima giornata di maggio.

L'aurora, disciolti i destrieri, li lanciò nell'aria, aggiogati al suo cocchio d'oro, che aveva bagliori di vivissima luce.

Tanto io che i miei vecchi e cari amici Giuseppe D. Procopio ed il Poeta Francesco Greco, attendevamo una bella giornata per andare a fare visita al Poeta Arturo Giovannitti, nella sua residenza di North Bergen, New Jersey.

Arrivammo alla casa del Poeta verso le 2 del pomeriggio.

Il Poeta di "Hours in the Jail" era ammalato e confinato a letto con le gambe paralizzate o quasi. In quelle condizioni il Poeta doveva trascorrere le giornate, i mesi e gli anni, in piena solitudine. Egli che tanto amò le folle e le strade maestre, dove cavalcavano, su destrieri veloci, i cavalieri senza macchia e paura, che combattono contro i nemici del popolo lavoratore, doveva rimanere immobilizzato nel suo letto di dolore!

In quelle condizioni il vecchio poe-

ta agitatore, desiderava le visite degli amici e dei compagni di fede.

La nostra presenza fu una vera festa per l'ammalato, che nella agitata giovinezza visse le tragiche ore di Lawrence, che segnarono il primo risveglio della coscienza popolare in quel centro tessile, dando corpo al primo formidabile sciopero dei tessitori, che fu non solo lotta ad oltranza, contro la bieca genia degli sfruttatori, ma forte affermazione di diritto e di coscienza.

Quella lotta, in cui cozzavano interessi diversi, e le parti mettevano in ballo, nella lizza, tutti i mezzi che disponevano, per vincere, segnò la prima tappa nella storia del movimento politico e sindacale dell'epoca.

Gli agitatori erano diversi ed appartenevano a parecchie razze. Lottavano animati da un nuovo spirito di umana fratellanza. Le loro azioni venivano guidate dalla leva possente della fede, e la speranza nella resurrezione dei popoli oppressi, muoveva il loro spirito e portava nelle mischie più cruenti la loro bandiera.

Di quei coraggiosi pionieri noi ne ricordiamo due. Avevano tra le labbra le trombe argentate dell'Apocalisse: primi nella lotta, ultimi nelle ritirate forzate o strategiche. Furono sempre in mezzo alle masse, nel centro del pericolo, dove roteava il randello del poliziotto e si udiva lo schianto della mitraglia. Le squille delle loro trombe infiammavano le masse in lotta, sgominavano i nemici. Questi due arcangeli dell'Apocalisse di quei giorni lontani, erano Arturo Giovannitti e il suo compagno di lotta e di prigionia: Joe Ettore.

COME SOPRA dissi, il Poeta fu contento di rivederci.

Un sorriso di beatitudine gli sfiorava le labbra.

Con Giovannitti trovammo un suo amico pittore. Come noi, era andato a visitarlo.

Si parlò di cose diverse: di politica, degli amici, di poesia, di libri e riviste; di cose attuali e di cose passate.

Gli occhi del Poeta, i soli che mantenevano la solita chiarezza espressiva, pareva guardassero lontano, nel tem-



po, e, con l'ausilio della mente e dell'intelligenza, ancora in piena sanità, pareva ricercassero il mondo ideale che il cuore, il cervello e lo spirito, avevano eretto nel centro dell'anima, dove si reggeva purissimo, sulle salde colonne della fede e dell'amore!

Forse, nella sua mente, illuminata dai ricordi, si riaffacciava il passato con tutte le promesse, che, poi, dovevano cadere ad una ad una, all'urto inesorabile della realtà? O pensava che ogni cosa non era perduta, e che tutto sarebbe ritornato di nuovo, come prima, o, forse, con più veemenza? I suoi occhi larghi e pensosi, vedevano questo ritorno? Vedevano nitido il campo che formava il centro della tempesta; il bagliore del lampo che illuminava la lotta, la medesima ch'egli, coi suoi compagni di fede, aveva intrapresa per vincere le tenebre che oscuravano la faccia della verità, e far valere il diritto dei popoli violati, nel corso dei secoli?

Questo doveva passare, nient'altro, nella mente del Poeta.

Ma i problemi che appartennero al passato, in male o in bene, erano stati risolti.

Egli si trovava infermo sul suo letto di dolore. Aveva i suoi guai personali. L'umanità se vuole vivere, progredire ed avanzare ancora, deve trovare da sé i mezzi per lottare e vincere.

La sua vita conobbe tutte le tempeste! Il suo cuore sentì la febbre della vittoria e lo sconforto della sconfitta. La sua esistenza fu un succedersi di speranze, di gioie e di pianto. Conobbe l'assillo della vigilia e respirò l'alto di fiamma della lotta. Fu apostolo, lottatore, poeta e prigioniero. Fu vicino ai santi, ai profeti, ai veggenti, ai sognatori, ed anche vicino al criminale che attende nella cella della morte, la sua ultima ora.

È vero, in quelle condizioni di salute e di età egli non poteva operare col gesto e la favella. Ma se le forze fisiche lo abbandonavano, non rimanevano le sue alte poesie e le prose limpide, armoniose, sentite, fresche, superbe creazioni del suo genio, dove, chi legge, sente la presenza di uno spirito superiore che affascina, purifica, fortifica e trasforma la sua anima, come nella leggenda del vecchio Dottor Fausto.

Brooklyn, 5 maggio 1956.

**LETTORI:** Volete cooperare con noi? Versate le quote per il vostro abbonamento e partecipate alla sottoscrizione.

## Ricordando il poeta Vittorio Nardi

IL POETA Vittorio Nardi non è più. E' deceduto improvvisamente domenica 29 settembre nella sua residenza estiva di Delavan, Wisconsin. Mi aveva scritto una settimana prima dicendomi che domenica 29 sarebbe ritornato a Chicago e lunedì ci saremmo veduti a Cicero; invece la domenica ritornò sì a Chicago, ma trasportatovi da una vettura funeraria ed il lunedì dovette andare io a vederlo esposto in una cappella mortuaria, convertita in una serra di fiori. Per due giorni vi fu un continuo pellegrinaggio di parenti e di amici, accorsi a rendere al Poeta l'ultimo tributo di omaggio. Mercoledì 2 ottobre, un lungo corteo di automobili ne accompagnò la salma al Cimitero di San Giuseppe.

Vittorio Nardi era nato il 2 settembre 1879 a Cocciglia, Provincia di Lucca. Emigrò in America l'anno 1922, stabilendosi a Chicago, dove di lì a poco lo raggiunsero la consorte Feliciana e tre bambine: Elvira, Eletta e Selma. Lo conosciamo nel 1923 in una fabbrica di stucchini, quale esperto modellatore in gesso.

Diventammo subito amici intimi.

L'amicizia è come l'amore, o nasce improvvisamente al primo incontro, o non sarà mai una amicizia vera. Era un apprezzatissimo poeta improvvisatore, estemporaneo, benescante, come si direbbe in gergo poetico-toscano. E siccome anch'io mi dilettaivo ad improvvisare versi, fummo invitati nei ritrovi e nelle veglie di amici e conoscenti e ci sfidammo spesso con ottave improvvisate all'uso dei nostri vecchi paesi.

"... con il caso

Che il venir del nuovo giorno  
ci trovava sul Parnaso..."

Come egli scrisse poi in una poesia a me dedicata. Nella mia gioventù ho cono-

### FESTE PER LA VITTORIA

*Dal tedesco di Detlev von Liliencron*

*Vessilli che garriscono  
e folle tripudianti,  
serti di fior che volano  
e di vittoria canti.*

*Zappatori che tacciono,  
lutto e desolazione,  
ghirlande che appassiscono  
e donne in abbandono.  
Abbracci caldi e fervidi  
dopo un lungo sospir,  
cuori spezzati e lacrime  
che scorron giu' a morir.*

**RODOLFO PUCELLI**

Dal vol. *Canti polifonici*  
uscito recentemente

sciuto molti poeti improvvisatori che in meno di un'ora ti scaraventano addosso un centinaio di ottave improvvisate. Versi spesso felici e trovate geniali.

Se questi poeti dovessero scrivere una decina di ottave, più o meno leggibili impiegherebbero una settimana di tempo e non sicuro che i loro scritti non passeranno al vaglio dell'analisi critico-letteraria.

Invece questo nostro poeta era improvvisatore e nello stesso tempo scrittore di non comune perizia.

Collaborava e diversi giornali e riviste d'Italia e d'America.

Nel 1952 raccolse in un grosso volume tutte le poesie scritte dal 1898 in poi e le pubblicò nella Collana Paestum, diretta dal Prof. Carmine Manzi, sotto il titolo di "Rime Paesane."

Volle che io scrivessi la prefazione, perchè nessuno — egli diceva — conosca a fondo le mie poesie come le conosco te. Le avevo viste nascere quasi tutte ed era giusto che le tenessi a battesimo.

La prefazione doveva essere breve, semplice e parca di elogi.

Credo di essere riuscito nel mio compito, perchè una prefazione, come la intendo io, non deve illustrare e tanto meno esaltare il contenuto del libro che, del resto, il lettore può giudicare da sé.

Molti critici non fanno nessuna differenza tra prefazione e recensione.

La differenza c'è, ed è grandissima, in quanto che chi legge la prefazione può leggere anche il libro che ha sotto gli occhi.

La recensione, invece, è fatta per esaltare o stroncare l'autore oppure lanciare il libro, metterlo nella vera luce e farlo conoscere anche a chi non l'ha ancora letto e forse non avrà la possibilità di leggerlo mai. Il Poeta Nardi, all'età di 78 anni, non riposava sugli allori: scriveva ancora versi ed aveva in preparazione un altro volume dal titolo "ECHI LONTANI," per cui aveva scritto finanche il sonetto di chiusura dal titolo significativo:

### CONCLUDENDO

Ormai il decimosesto per suonare  
Sta dei lustri, e suprema s'avvicina  
L'ora per me; tal quale il sol declina  
Tra noi, ed il tutto viensi ad oscurare.  
In vita intesi sempre rispettare  
Ogni nobile e santa disciplina;  
Senza guardare a qualche sferzata,  
come risulta dal mio verseggiare.  
Ricordati lettore però che le rime  
l'eco sono del cuor che in versi esprime.  
Raccolte in questa mia logora barca,  
Ma qui la penna cade, e il pensier varca  
Del ciel l'immensità verso il sublime  
Celestial trono del Sommo Monarca.

Mi è piaciuto riportare per intero l'ultimo sonetto "Concludendo," perchè non solo si presta alla conclusione di un libro, ma anche di una vita.

**PLINIO BULLERI**

## A MESSINA DALL'11 AL 18 MAGGIO LA SECONDA MOSTRA INTERNAZIONALE DEL GIOCATTOLO

ORGANIZZATA dall'Ente Autonomo Fiera Campionaria Internazionale, si svolgerà a Messina, Sicilia, la Seconda Mostra Internazionale del Giocattolo durante la settimana dell'11 al 18 maggio 1958.

La manifestazione, sin dalla sua prima edizione, grazie ad una impostazione organizzativa tempestiva ed efficiente, ha richiamato l'attenzione di numerosi Paesi, presenti negli accoglienti padiglioni della "città fieristica" con la loro più caratteristica produzione: Bolivia, Brasile, Germania, Giappone, India, Inghilterra, Liberia, Perù, Portogallo, Spagna e Stati Uniti hanno partecipato alla Mostra conferendole, così, quel carattere di internazionalità che è stato alla base del magnifico successo.

La manifestazione, unica nel suo genere in Italia in quanto a concezione ed attuazione, ha richiamato anche le più qualificate ditte italiane la cui produzione ha tenuto egregiamente il raffronto con quella estera.

Per la seconda Mostra, intanto, ferve il lavoro di organizzazione, mentre negli uffici di Segreteria dell'Ente Fiera, malgrado manchino ancora sei mesi alla inaugurazione della manifestazione, sono pervenute le prime qualificate adesioni da parte di ditte estere ed italiane.

Dall'interesse suscitato dall'annuncio della seconda edizione della Mostra in Italia ed all'estero, si possono trarre i migliori auspici per il successo della manifestazione che porterà, a primavera, sulle incantevoli rive dello Stretto di Messina, i più bei giocattoli del mondo.

## Nuovo Servizio Diretto per Haifa e Limassol con la Home Lines

IL CAPITANO Mario Vespa, presidente della Home Lines Agency Inc. — negli Stati Uniti ed in Canada, annuncia di aver stipulato un accordo con la Società Messina di Genova, per il trasferimento dei passeggeri provenienti dagli Stati Uniti e diretti ai porti di Haifa in Israele e Limassol in Cipro.

La Home Lines Ag., agente generale negli Stati Uniti della Società Messina informa che il trasferimento sulla M/n. Pace può essere fatto nei porti di Marsiglia e Napoli.

I viaggi della M/n. Pace verso i porti di Haifa e Limassol saranno in coincidenza con i viaggi delle S.S. "Queen Frederica", S.S. "Italia", S.S. "Homerica", della Home Lines provenienti da New York o Canada e diretti ai porti di Napoli o La Havre.

Il nuovo servizio sarà inaugurato nel mese di Marzo ed esattamente con la partenza del "Queen Frederica" del 19 Marzo 1958.



Francesco Stocchetti. EMILY DICKINSON. Primo Premio "Realtà" di critica. Edizioni Realtà. Napoli.

MOLTO s'è compiuto recentemente in Italia nel campo degli studi dickinsoniani, e molto c'è ancora da compiere. Le Poesie pubblicate da Mondadori non aggiungono nulla alla fama della più grande poetessa d'America in quanto la traduzione di Guido Errante è lavoro pedestre, sciatto e polveroso di uomo che di poesia, in genere, sembra intendersi poco, e di quella dickinsoniana, in particolare, niente affatto. A proposito del volume mondadoriano, Giuseppe Ravegnani lamentò, in una sua recensione apparsa in *Epoca*, l'omissione, in sede bibliografica, degli "ottimi studi," compiuti sulla Dickinson, di Giuseppe Tusiani.

Questo volume dello Stocchetti si fa interprete, in Italia, delle opinioni critiche del Tusiani, citandolo più volte, specie per quanto concerne la poesia amorosa della Dickinson. Francesco Stocchetti ha fatto un brillante lavoro, agile e conciso; ma, in più d'un caso, si ha l'impressione di frettolosità, il che è sempre un pericolo. Convinto e quasi suggestionato dalle teorie critiche del Tusiani, lo Stocchetti finisce con l'affermare che la poesia di Emily Dickinson è "poesia essenzialmente di amore," amore cioè ispirato da un uomo. Il Tusiani ha esaminato la poesia amorosa, ma non è entrato negli altri labirinti della psiche della Dickinson, come lo Stocchetti vorrebbe far intendere; né può una simile affermazione costituire una nuova tesi, poggiata com'è sulla esa-

gerazione e smentita, in partenza, da migliaia di liriche che di amore ispirato da uomo non trattano affatto.

Ma bisogna, per senso di giustizia, ricordare qui la premessa dello Stocchetti. Egli scrive: "Lo farò da giornalista, o, meglio, da cronista? Non lo so, ma so che nello interpretare il segreto di un animo umano, nella vita piana di un uomo qualunque, o in quella scabra di un essere eccezionale, anche un "cronista" sa e può mettere tutta la poesia del suo animo, e di essa essere un critico severo."

In un certo senso, la critica è, o dovrebbe essere, cronaca serena nella conclusione dei suoi sillogismi; ma molte volte le premesse non sono serene.

Lo Stocchetti è, però, onesto e disingenuo in ogni suo giudizio critico; e, se non dice nulla che noi già non sapessimo, ha certo il merito non lieve di aver semplificato, in poche pagine, un immenso e insormontabile ginepraio di problemi umani e critici.

Lionello Fiumi. GHIRLANDA PER MARTA. Edizione fuori commercio. 1957.

QUESTO volume, "fuori commercio per gli amici," non dovrebbe, a rigor di logica, venir recensito; ma, poiché in esso si racchiude un importante documento umano e letterario, bisogna farne parola.

E', questo, un libro speciale, un serto di poesie e di ricordi, offerto alla memoria di una donna, e "Marta" è la moglie del poeta. Una ghirlanda funebre, dunque, ma tutta viva di sospiri e pianti; una specie di moderno *Canzoniere* inteso di pagine a volte limpidamente liriche, a volte cupamente disperate, in un andante o concitato o rassegnato. Nello stagliarsi, sempre più nitido, della personalità di Marta non si può mai dimenticare quella del Fiumi; anzi aspetti nuovi e impensati del suo carattere, che forse sarebbero rimasti nell'ombra, si rivelano qui rapidamente e intensamente: fotografie "candide" di un uomo colto in abbandono di se stesso, in pianto incontrollato oppure in indugiante nenia.

Alcune poesie, a noi già note, ci appaiono così in luce nuova, si auto-commentano, direi quasi. E ci sono poi delle liriche inedite, in cui la visione non è turbata dall'affanno, pur restando sospesa tra il cielo e la lagrima.

Seguono gli "Appunti di taccuino," pensieri che, se spesso rasantano il filosofeggiare a scatti, a brividi, sono composti ed equilibrati, mai sentimentali ed isterici.

Il volume si conchiude con le "Testimonianze," ovvero le espressioni di simpatia e di cordoglio, giunte da più parti del mondo dopo la notizia ferale.

Maddalena Gazzilli. UNA LAMPADA PER ELEONORA. Editore Mario Moles, Napoli. Lire 600.

"E IN OGNI caso era proprio lei, Eleonora, degna del suo amore? Lei, una donna che aveva avuto un bambino ille-

## CANTA IL TORDO

*Canta il tordo  
Con anticipo o ritardo,  
Presso gli orli della notte;  
Delle due gemelle fasi  
Di crepuscolo ei si forma  
Le sue molli ascosse frasi,  
Il tesoro che conduce  
Alla luce.*

*Mutamenti  
Puri come l'acqua pura,  
In nessun'altra maniera  
Potran mai le sottigliezze  
Dell'umano dormiveglia,  
Multiforme, chiuso, eterno,  
Riversarsi su la soglia,  
Lì, del Giorno.*

LOUISE TOWNSEND NICHOLL  
(Traduzione di Giuseppe Tusiani)



gittimo, una donna adesso rovinata anche economicamente, con una madre idiota e un fratello farabutto e falsario!" Dopo di ciò, la fine tragica. Il lettore, al quale sarà bene risparmiare scene di prostituzione, di vomito, di luridume, di sconde parole dialettali, ha già compreso di che cosa tratti questo romanzo della Gazzilli. E' ora di smetterla con questo realismo post-bellico e con parole come "puttana" e "puttaniere" e "fetente": il turpiloquio, triste prerogativa della prosa italiana dell'ultimo ventennio, non è stato e non sarà mai arte.

La fascetta editoriale presenta una bellissima fotografia della Gazzilli con le parole "M. G. è stata definita dalla stampa italiana 'una nuova grande scrittrice'". Scrittrice, sì, perché l'italiano la Gazzilli lo sa; ma quel pomposo aggettivo, messo lì come bandiera garrente, è certo iperbolico: e la repubblica letteraria italiana è oggi fatta di iperboli grandiose e mirifiche, frutto di salotti e di camarille.

**GARGANCIA**

**PETER FRYER, La tragedia ungherese. Ed. Opere Nuove, Roma, Pagg. 110. Lire 200.**

LA PRESENTE testimonianza è dovuta a un giovane e valoroso giornalista, Peter Fryer, che si trovava in Ungheria nei giorni dell'insurrezione quale inviato speciale del quotidiano comunista londinese *Daily Worker*.

Redattore dal 1948 del *Daily Worker*, Peter Fryer svolse importanti missioni giornalistiche a Berlino, Varsavia e Parigi. Nel 1949 fu a Budapest per assistervi, in qualità di inviato del suo giornale, al famoso processo Rajk.

Raggiunta l'Ungheria in piena insurrezione, Fryer si rese conto delle atrocità della polizia segreta e fu testimone commosso e appassionato dell'epica lotta del popolo ungherese contro un regime dittatoriale e spietato.

Alcuni suoi dispiaci da Budapest furono deformati, mentre alcuni altri non furono pubblicati. Tornato dall'Ungheria Fryer rassegnò le dimissioni dal giornale, pur continuando a militare nel partito comunista. Ma poichè non rinunciava a far conoscere la verità dei fatti da lui visti e vissuti, dopo un periodo di sospensione fu espulso dal partito comunista.

Questo libro del Fryer riflette tutto il travaglio di coscienza di un comunista di fronte al dilemma tra le direttive del partito e la propria onestà di giornalista e di uomo.

## INDIVIDUALISMO ANARCHICO

L'OPERA maggiore di Emile Armand, conosciuto nel campo internazionale come l'esponente più chiaro e preciso dell'individualismo anarchico, è "Iniziazione individualista anarchica," che fu tradotta in italiano da Fioravanti Meniconi, studioso e cultore di scienze sociali.

Lo stesso Fioravanti raccolse, con le prenotazioni, i fondi per la pubblicazione. Nel 1924 il volume era già stampato e pronto a passare dalla tipografia al legatore, quando una turba di "inviati della divina provvidenza," invasa la tipografia, lo bruciò. Dal rogo si salvarono solo tre copie, che sono servite per la ristampa. Per il lavoro svolto a favore della cultura, il Fioravanti fu, dalla nostra cattolicissima civiltà, compensato con alcuni anni di "confinio" nell'isola di Tremiti.

La nuova bellissima edizione, che gli inviati di turno della divina provvidenza, con molto rammarico, non hanno ancora potuto bruciare, comprende una interessante prefazione di Ugo Fedeli, ed un ritratto a colori dell'Armand. Il volume, di circa 600 pagine, costa L. 1000, e può essere richiesto a Silvio Gori, Viale Arcadia 19, Pistoia.

Data la vastità dell'opera, una recensione è quasi impossibile. Non vi è argomento che si possa dire sfuggito all'analisi dell'Armand. Una analisi profonda, esposta con parole semplici. Della sua vasta ed enciclopedica cultura l'autore non fa alcuno sfoggio, anzi cerca di nasconderla in modo di farsi comprendere dagli umili e dai dotti, senza annoiare.

Le idee dell'Armand si possono e non si possono accettare, si possono e non si possono condividere, anzi non tutte, almeno secondo il nostro pensiero, possono essere accettate, ma in tutti i casi la loro

conoscenza è utile, perchè, se non altro, serve alla formazione del nostro "io". Anche respingendo tutte le idee dell'Armand, dopo la lettura della sua opera, si sente che qualcosa in noi è rimasta: la coscienza di essere degli individui e non massa. Ed è questo il vero grande contributo che l'Armand dà alla lotta per la rieducazione di questa nostra umanità, da secoli educata a prostrarsi. Perciò il libro fu bruciato dai fascisti.

Il fascismo per affermarsi aveva bisogno di esseri amorfi, senza personalità, come oggi la chiesa cattolica e per essa la democrazia cristiana, che se potesse ci obbligherebbe volentieri a leggere solo il catechismo, perchè, come il fascismo, per vivere ha bisogno di masse che sfilano in piazza S. Pietro, come quelle che sfilavano in piazza Venezia. Ha bisogno di gente che si prostra, che crede ed urla al miracolo: massa da ingannare e sfruttare, senza rimorso, con un cinismo che di giorno in giorno diventa sempre più sporco.

Per combattere questo malanno, che il fascismo incubò, è necessario trasformare le masse in "individui," cioè in esseri che sentono l'orgoglio di essere anzitutto "uomini."

A tale trasformazione il libro di Armand dà un valido contributo, ed è per tale principale motivo, che pur non condividendo in tutto le idee, sentiamo il dovere di contribuire alla sua diffusione.

—Alfredo Gulizia

*Season Greetings*

**HYDE PARK LAUNDRY CO.**

3001 GILHAM RD.  
KANSAS CITY, MO.

*Season Greetings*

**HABERCRACKER OPTICAL CO.**

2022 EAST 9th STREET  
CLEVELAND 15, OHIO

*Merry Christmas & Happy New Year*

**Standard Builders Supplies Inc.**

MEMPHIS, TENN.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**WALTER C. BANKNECHT & SON**

BELLAIRE, OHIO

**KARL NUSSBAUM AND SONS,  
INC.**

**Mill-Mine and Factory Supplies**  
29th and Garland Ave.  
Louisville 11, Ky.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**IDEAL AUTO BODY REPAIR**

601 FRANKLIN ST.  
PEORIA, ILL.

**24 Hour Wrecker Service**

*Merry Christmas & Happy New Year*

**MIDWAY CONSUMER'S CREDIT  
COMPANY**

1625 UNIVERSITY AVE.  
ST. PAUL 4, MINN.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**KNAUZ MOTOR SALES**

**Chrysler-Plymouth**

1060 N. Western Ave., Tel. 2800  
Lake Forest, Ill.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**THE BERNARD J. DOLAN  
COMPANY**

BETHEL, CONN.

**CICERO FEDERAL SAVINGS &  
LOAN Association**

5900 W. Cermak Rd.  
Bishop 2-2646  
Cicero, Ill.

*Merry Christmas and Happy New Year*

**NILES SERVICE STATION**

Complete Auto Repair—Tires, Batteries, Auto Accessories,  
Towing Service

7005 MILWAUKEE AVE. WI 7-9809  
NILES, ILL.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**REGINA KNIT  
SPORTWEAR**

310 WEST ADAMS STREET  
CHICAGO, ILL.  
DE 2-2313

*Season Greetings*

**DANIELSON FEDERAL SAVINGS & LOAN ASSN.**

84 MAIN STREET  
P.O. BOX 270  
DANIELSON, CONN.

*Merry Xmas—Happy New Year*

**ISABELL REALTY CO.**

1000 American Title Bldg.  
139 Cadillac Square  
Detroit 26, Michigan

*Merry Christmas and Happy New Year*

**DUMAS MILNER CHEVROLET COMPANY**

"Mississippi's Largest Automobile Dealer"

SOUTH AT PRESIDENT STREET  
JACKSON, MISSISSIPPI

*Season Greetings*

**J. SIMON AND SONS**

17190 Wyoming  
Detroit, Michigan

*Merry Christmas and Happy New Year*

**SUDDUTH REALTY COMPANY, INC.**

Realtors-Insurors

Mortgage Lending

PANAMA CITY, FLORIDA

*Season Greetings*

**CORLETO BUICK, INC.**

18th and Jackson Sts.  
Philadelphia, Pa.

*Season Greetings*

**BLUE HILLS RESTAURANT AND AMBER ROOM**

6015 TROOST AVE.  
KANSAS CITY, MO.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**VICTORY DRESS CO.**

9 SUFFOLK STREET  
HOLYOKE, MASS.

*Season Greetings*

**MORGAN HEATING & AIR CONDITIONING CO.**

780 GORDON STREET, S.W.  
ATLANTA, GEORGIA

*Merry Christmas & Happy New Year*

**STACY-ADAMS CO.**

Men's Shoes of Distinction  
BROCKTON 62, MASS.

*Merry Christmas and Happy New Year*

**HENRY A. JOERN & SONS**

229 N. NORTHWEST HIGHWAY  
PARK RIDGE, ILL.

**G. F. MORRIS TIRE SHOP**

1135 Chicago Ave. UN. 4-2286  
Evanston, Ill.

General and Good Year Tires  
Recapping-Vulcanizing

*Season Greetings*

**MODEL ENGINEERING & MFG., INC.**

Model Building-Product Engineering &

Development-Precision Products

HUNTINGTON, IND.

*Season Greetings*

**MICHAEL'S INTERIOR CLEANING  
CO.**

1821 ELM ST.  
CINCINNATI, OHIO

*Merry Christmas and Happy New Year*

**FASANO PIE CO.**

"As Good as Mother's and Better Than Others"

5105 WEST 65th STREET PORTSMOUTH 7-8760  
CHICAGO, ILL.

*Merry Christmas & Happy New Year*

**PAGORIA EXPRESS**

CHICAGO HEIGHTS, ILL.



## INTRODUZIONE

al quarto quadro della Bohème

*Il baritono canta con rancore  
L'infedeltà commesse da Musetta:  
"Veste in velluto e seta la civetta  
Dacchè sovente baratta l'amore."*

*Rodolfo dice: "non più la cuffietta  
La Mimì dalla man fredda e piccina  
Or va in carrozza e posa da regina  
Porterà la corona che le spetta."*

*E insieme i dì rimpiangono che 'l tepore  
Nel lor misero e celibe ricetto  
Lesinato dal pigro caminetto  
Da gioventù immanava e buon umore.*

*Del poeta accorato escon dal petto  
Alte le note di dolcezza mesta  
Ma di Marcello la voce s'arresta  
Dentro le righe in disastroso effetto.*

*Indi si scusa con un paradosso:  
"Ma l'arte mia maggiore e' la pittura:  
A colpi di pennello sepoltura  
So dare ai faraoni nel Mar Rosso."*

*Attrarre monti e fiumi ai propri passi  
Era del divo Orfeo lirico vanto  
Ma del pittore lo sbiadito canto  
Virtù possiede d'attirargli i sassi.*

San Francisco, Calif.

ABEL ALBERIGI

## "VIAGGIATE OGGI E PAGATE . . . DOMANI"

E' QUESTA la vantaggiosa e nuovissima offerta che la Home Lines ha annunciato di essere in grado di offrire alla sua clientela.

Ci viene comunicato che è stato firmato un accordo con la "Chemical Corn Exchange Bank of New York" e grazie al quale i passeggeri hanno la possibilità di pagare il prezzo del loro biglietto a rate.

Il prestito viene concesso con un minimo di interesse a tutti coloro che risiedono in New York e nei suoi cinque sobborghi.

La Home Lines con le sue navi: S/S Homeric, M/S Italia, S/S Queen Frederica, è la prima e sola Compagnia negli Stati Uniti in grado di poter offrire una tale facilitazione.

## RAPPORTI CULTURALI ITALO-AMERICANI

E' IN CORSO di stampa presso l'editore Mario Moles di Napoli (via Chiaia, 252) una guida culturale e documentaria "Italia in America" destinata agli Stati Uniti, contenente saggi, profili e fotografie di pittori, scultori, scrittori, musicisti, industriali ed artisti italiani meritevoli di adeguata segnalazione ed affermazione anche all'estero. La guida sarà redatta in due

lingue: italiana ed inglese. Gli interessati possono inviare il materiale redazionale o fotografico al suddetto editore, purché ciò avvenga tempestivamente.

## Una nuova traduzione della poesia di Nino Caradonna

A POCHI mesi dalla pubblicazione di "Whispers of the Wind" (Sussurri del vento) opera del poeta Charles Guenther, critico letterario del grande quotidiano "The St. Louis Post-Dispatch," la Fairmount Publisher ha lanciato una nuova traduzione dell'arte del poeta Nino Caradonna, in lingua tedesca dal titolo *Ausgewählte Gedichte*, eseguita dal noto poeta tedesco Prof. Dott. Bolko F. von Richthofen, docente in una università della Germania occidentale.

La raccolta consiste in quattordici poesie scelte dal Richthofen, con a fianco l'originale in lingua italiana. Valore dell'opera dollari uno. Il libro può ottenersi presso il Dr. Nino Caradonna, 5220 Shaw Avenue, St. Louis 10, Mo.

## Season Greetings MEADOW GOLD MILK

Beatrice Foods Co.  
MUNDELEIN, ILL.

## SEASON'S GREETINGS

### LOCAL 126

### A. C. W. OF A.

715 Elizabeth Avenue

Elizabeth, N. J.

## SEASON'S GREETINGS

### LOCAL 215

### Amalgamated Clothing Workers

33 Devereux Street, Utica 2, N. Y.

FRANK DARDANO, President  
ANTHONY ROCCO, Vice-President  
JOSEPHINE ASSELTA, Secretary

## SEASON'S GREETINGS

### LOCAL 24

### Amalgamated Clothing Workers of America

203 Springfield Avenue, Newark, N.J.

*Versando la quota d'abbonamento alla  
Parola del Popolo per due anni, si rice-  
verà GRATIS il volume "Soldatesse."*

*Merry Christmas & Happy New Year*

### LEE VAUGHAN BUICK CO.

3rd and Broadway  
Little Rock, Ar.

*Season Greetings*

### ARCHITECTURAL IRON, INC.

Mr. A. H. Snyder  
904-22nd STREET  
ROCKFORD, ILL.

*Season Greetings*

### WATERBURY SAVINGS BANK

60 N. MAIN ST.  
WATERBURY, CONN.  
A. R. Johnson

*Merry Christmas & Happy New Year*

### AMERICAN BANK & TRUST CO.

2531 Plank Rd.  
Baton Rouge, La.

MAX SALVADORI

## ITALIAN DEMOCRACY IN 1957

IN ITALY, private citizens usually grumble. Democrats find that there is not enough democracy; anti-democrats are convinced that there is too much. Devout Catholics complain about a dearth of religious spirit; non-devout Catholics and others feel that the Church's influence is too all-pervasive and fear a new surge of obscurantism. Prices are too low for producers and much too high for consumers. Labor fights for higher wages (the spring and early summer witnessed a new spate of strikes), and management fights to keep wages down. The young resent their elders' control over their private lives, and the Pope warns of a wave of immorality. For traditionalists, change in Italy is much too rapid; for anti-traditionalists it is much too slow.

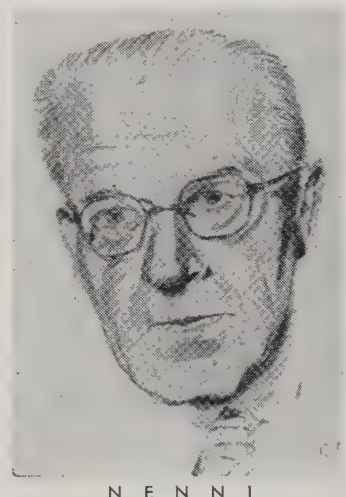
Considering the events of the recent past (fascism, ten years of wars, defeats, economic ruin, invasion and civil war) and of the less recent past (despotism, clerical dominance, foreign rule and economic stagnation), the achievements of Italian democracy in the brief period of its current renaissance are impressive enough. Because this article will be devoted largely to the dark side of the Italian political scene, it is just as well to start by pointing out the favorable elements in the present situation. A comparison with the relative status of the Weimar Republic and most successor states twelve years after the end of World War I can give some measure of the achievements and the relative strength of the Italian Republic twelve years after the end of World War II.

### *The Progress of Democracy*

IN SPITE of continuing cabinet crises there is remarkable political stability. In Italy, as in France, a cabinet change does not necessarily mean a change in policies: Italian governmental policies have not changed significantly for over ten years, ever since the communists were ousted from the cabinet in the spring of 1947. Since then the same political group has held the reins of power; there are within that group differences which, from time to time, erupt in the form of a cabinet crisis; but the new cabinet on the whole pursues the policies of the old. Despite the presence of large authoritarian groups on the right (the neo-fascists, nationalists and clericals), and on the left (the communists and from two to three fifths of the socialists), there is considerable liberty in Italy: national and local elections are really free; there are practically no limitations of speech or print; whoever has the energy and a little luck (probably more important than capital) can set up a new business with fair chances of success (the number of successful business people in this post-war period has been really astounding). The one exception is that—outside of the cities and a few small areas—there is considerable limitation of religious freedom: this, however, has been a major feature of Italian life since the counter-reformation triumphed four hundred years ago and is due more to the pressure of public opinion than to the influences of coercive institutions and of the 1929 Concordat, now incorporated in the Constitution of the Italian Republic.

The standard of living has risen considerably everywhere in Italy for all classes—which is precisely the reason for the wide-spread economic dissatisfaction: new economic opportunities have given the masses aspirations unthought of in past decades. In spite of the debilitating effect of private and public monopolies, the economy, largely under the stimulus of American aid, has been expanding in all fields. The economic improvement of the middle classes has lagged behind that of the workers: however, this may bring some benefit to Italian society by slackening the explosive tensions between Italian classes. There continue to be large pockets of poverty, unemployment, undernourishment and demoralization due to economic strictures, but to a much smaller extent than fifteen or twenty-five years ago.

The resignation, in late spring, of the cabinet headed by the Christian-Democrat Segni seemed to herald the first real change in Italian politics since May 1947: a shift in the balance of power from an uneasy middle-of-the-road position (always with strong leanings toward the right) to a clear-cut



N E N N I

rightist position. In concrete terms this would have meant, internally, a greater stress on the rights (or privileges) of capital, and severe limitation of freedom of speech and of the press, and, externally, a greater stress on nationalism. Social reforms, freedom of expression and "Atlanticism" would have been the main victims.

The crisis passed, however, and the expected change did not materialize. Nevertheless, the crisis is but another symptom of a *malaise* which continues to pervade the Italian nation and will not be quickly overcome—probably not in our lifetime. Like the French and the Germans in Europe, the Mexicans and the Argentines in the Americas, the Italian nation suffers from a deep and chronic schism in its ethos.



# Section of *La Parola del Popolo*

## *The Co-Existence of Traditionalism and Progressivism*

PEOPLE who like to fill speeches—and the pages of books and the columns of newspapers—with the term “West” tend to ignore a simple, basic fact of Western civilization, which is that, in the last four centuries or more, there has been a split between a traditionalist, basically authoritarian West, and a progressive, basically “liberal” West. Liberalism here is taken to mean that movement which, following the paths of constitutionalism and democracy, has terminated in the open North Atlantic societies—a movement which also gave birth to the socialist heresy and to socialism’s illegitimate offspring, communism. In Catholic countries, clericalism, the all-pervading influence of the Church in temporal affairs, is the backbone of traditionalism.

There are countries from Portugal and Spain in Europe to Peru and Paraguay in South America in which traditionalism dominates the national life—in which conservatism means the preservation of authoritarian political institutions and, among other things, of a system of education which excludes the concept of liberty, of man’s right and duty to find the truth through his own efforts. There are other nations in which progressivism triumphed and became the way of life of most citizens; in which even conservatism means the preservation of free political institutions.

In Italy traditionalism and progressivism co-exist. The counter-reformation imbued the emerging Italian nation with



T O G L I A T T I

a strong loyalty to tradition. Internal divisions and foreign invasions cleared the way for the irruption of progressivism, which, from humble beginnings at the middle of the eighteenth century, had made considerable headway by 1914. From England came constitutionalism, parliamentarianism and free enterprise; from France, democracy, egalitarianism and rationalism; from Germany, the doctrine of socialism.

Italian traditionalism, in its predominantly clerical garb, remained in the background during most of the constitutional period (1860-1922). It had lost much of its political influence; deep ideological crises in the nineteenth century had sapped its strength. But thanks largely to the patient and intelligent efforts of some of the clergy (especially of the

Jesuits) and of the educated laity, clericalism reappeared as an autonomous force on the political scene shortly before World War I and grew steadily during the inter-war years. Fascism became its ally in a savage attack against the men, the ideas and the movements which took their inspiration from the great British, American and French revolutions. Today clericalism is probably stronger than it was at any time during the last two and a half centuries.

## *Clericalism and Christian Democracy*

THE CHRISTIAN Democratic Party, the largest in the country (it can count safely on two-fifths of the total vote and may achieve a clear majority at the next election) is—in spite of the presence of a genuine democratic minority—the clerical and traditionalist party. It is torn by internal strife and some people hope—or fear, according to their sympathies—that one day it will split in two, possibly even three. While nothing, of course, is impossible in the complex field of party politics, it is doubtful that there will be ever such a split. The common denominator for all Christian Democrats is loyalty to the Church, and this loyalty is likely to override all other interests and predilections.

For the clerical majority of Christian Democrats the term “democrat” carries a meaning which American and British “democrats” would have difficulty in understanding. Pope Leo XIII, who more than anyone else was responsible for the revival of political Catholicism, made clear in 1903 that for a Christian Democrat democracy means to govern for the people, to do good to the people; it does *not* mean government *by* the people. Today, as in the past, benevolent paternalism remains the political creed of Catholicism. Catholics can be “good” democrats when they are a minority and need civil rights to resist the oppression of a non-Catholic majority; when they can control the state, it is their moral duty to withhold from citizens the liberty which would enable them to abandon the True Faith. There is, of course, in France a liberal-Catholic group (the MRP) which is sincerely attached to democracy as understood by Americans; it is also the only one of its kind. There were, at one time, liberal-Catholics in Italy; some remain, but there is no longer a movement. If given a chance to rule without the check exercised by an active opposition, Christian democracy will not change the constitution: it will simply erase its liberal-democratic features in practice.

The dissensions within the Christian Democratic Party mainly concern economic policies. There is a small group, headed among others by former Premier Pella, which favors free enterprise. There is a larger group which favors a semi-socialist economy: Gronchi, the President of the Republic, and Pastore, the leader of the Catholic labor unions, are its leading spokesmen. There is finally the majority, led by the economist Fanfani, which frankly stands for a corporate economy based on private ownership of property, state regulation of the uses of property and abolition of competition. Pella wants a minimum of social legislation; Gronchi a maximum; Fanfani is between the two. Right, left, and center in the Christian Democratic Party have economic and social implications. Politically—except for the minority of survivors of the old Popular Party and a number of “Young Turks”—

*Season Greetings*

**OAK LAWN TRUST AND SAVINGS BANK**

ESTABLISHED IN 1925      Garden 2-3500

Member of Federal Deposit Insurance Corp.

OAK LAWN, ILL.

*Season Greetings*

**THE FIRST NATIONAL BANK OF VIRGINIA**

CHESTNUT AT THIRD

VIRGINIA, MINNESOTA

*Season Greetings*

**SENTINEL FEDERAL SAVINGS & LOAN  
ASSOCIATION**

111 EAST 10th STREET

KANSAS CITY 6, MO.

*Merry Christmas and Happy New Year*

**EXCHANGE BANK AND TRUST CO.**

100 EXCHANGE PARK NORTH

DALLAS 35, TEXAS

*Merry Christmas and Happy New Year*

**SALEM FIVE CENTS SAVINGS BANK**

210 ESSEX ST.

SALEM, MASS.

F. A. HEBARD

**INDIAN TRAIL**

507 CHESTNUT ST.

WINNETKA, ILL.

Hillcrest 6-1703

Private Parties, Weddings, Meetings for Religious and  
Social Enterprises

**ALBERT A. ANDERSON**

2601 N. HARLEM AVE.

Merrimac 7-1522

7760 IRVING PARK BLVD.

6021 IRVING PARK BLVD.

Gladstone 3-4824

Palisade 5-2272

City Wide and Suburban Deliveries

Floral Decorations for All Occasions

*Merry Christmas and Happy New Year*

**THE AMERICAN HOSPITAL OF CHICAGO**

IRVING PARK BLVD. at BROADWAY

LA 5-6780

*Merry Christmas and Happy New Year*

**PARK ROYAL BEAUTY SALON**

451 W. WRIGHTWOOD AVE.

WE 5-1886

MAXINE LAIRD

*Season Greetings*

**Mr. F. C. Rossi**

**COMMUNITY BANK & TRUST  
CO.**

629 CHAPEL STREET

NEW HAVEN, CONN.

*Season Greetings*

**KNAUS TRUCK LINES, INC.**

21st AND WYANDOTTE

KANSAS CITY, MO.

*Season Greetings*

**WEST-NEWTON CO-OP BANK**

1308 WASHINGTON ST.

WEST NEWTON, MASS.

*Season Greetings*

**WILMETTE-PLATERS**

Nickel-Silver-Copper-Brass  
Polishing-Buffing-Repairing

127 Green Bay Road

Wilmette 187

Wilmette, Ill.

*Season Greetings*

**MACDON LUMBER, INC.**

516 W. MADISON ST.

TALLAHASSEE, FLORIDA

*Season Greetings*

**ST. FERDINAND'S CHURCH**

5900 W. BARRY AVE.

CHICAGO, ILL.

**Msgr. M. A. Canning**

*Season Greetings*

**HENRY F. ORTLIEB BREWING CO.**

824 N. AMERICAN ST.

PHILADELPHIA 23, PA.



there are only two kinds of Christian Democrats: authoritarian and semi-authoritarian. Gronchi, who wants a Presidential Republic, and Fanfani, the party secretary who is reputed to have been close to fascism and who wants more power and more autonomy for the prime minister, are equally suspicious of democratic procedure. Because of circumstances in 1919 when the Popular Party was formed and of the precedents in other countries where a minority Catholic party has participated in the legislature, Christian Democratic deputies sit in the center of the Italian House of Deputies. In reality they should sit on the right.

Traditionally, Italy has been predominantly conservative for centuries. Political stability and economic recovery have strengthened the conservative trend. It is not surprising that Christian Democratic votes have increased in recent local elections and that Christian Democratic leaders hope for a clear majority in the next general elections. Four smaller parties compete with the clericals for the conservative vote but have little chance of success: they will be fortunate if together they obtain a tenth of the total vote. Italians on the whole dislike violence, and neo-fascism does not appeal to them; fascism is dead and is not likely to be revived, now or later. The National Monarchists, the Popular Monarchists and the big-business and land-owner Liberals have a lay tradition which makes them distasteful to the good Catholics. The three groups have ample funds at their disposal and the support of much of the "independent" press, but neither money nor newspapers are likely to give them an electoral victory.

### *The Communist Antithesis*

AN ANALYSIS of the Christian Democratic Party is central to any discussion of Italian politics, not only because it is the largest in the country and is likely to govern Italy for a long time to come, but also because it helps to explain the Italian communist phenomenon. Americans tend to show surprise at the large number of communists in Italy: over one million (communists say two million) are party members; six million Italians voted for communist candidates at the 1953 elections and more, probably, will vote for them at the next elections. As much as half of the 1953 socialist vote of three and a half million came from people who may resent certain aspects of communist policies but are also convinced that the

road to economic salvation and social improvement lies through the Communist Party. There are also many members of the middle class who are neither communist nor socialist and who are convinced that only communism can save Italy from becoming the new Papal state. This makes a total of eight to nine million votes, which gives the Communist Party a solid second place in Italian politics. There are relatively few real communists in Italy—maybe only the few tens of thousands of activists. The communist vote comes mainly from the millions convinced that, to oppose clericalism, something firmer, more substantial and more determined than democrats or socialists is needed. Most Italians are skeptical about liberty and find democratic procedure tedious and unproductive. Those who want a quiet life, order, respect for traditional values, a minimum of civic responsibility, an administration which will do what is expected of it and will not bother the citizens excessively with taxes and other burdens, vote for the Christian Democratic Party and its policy of benevolent paternalism; they have no illusions about clericalism, they don't look for heaven on earth, they are satisfied with the *status quo*. Those who want a change, a different class structure, more equality and more solidarity among the citizens, and who believe in the need for a powerful collective effort in order to abolish poverty and to abandon intellectual and moral stagnation, vote communist—again, without too many illusions. Clerical activists preach about salvation in heaven and believe in it; communist activists preach about salvation on earth and



SARAGAT

### SUNSET

*Purple-softened beats of sunset,  
Analogy of death!  
Once again I'll listen keenly  
To this despairing breath  
Of leaves, should their last cries  
Be more than breeze, a promise  
Of sun, a compromise  
Between this hour and dawn,  
Between me and eternity.*

*Dimmer, dimmer strokes of sunset,  
O canvas of still life!  
Once more I will with eager  
Eye and with brush and knife  
Try to erase the blackest spot  
That is solidifying,  
Should it reveal some hidden white —  
To me a hope of not yet dying.*

JOSEPH TUSIANI

believe in it; the bulk of Italians of all classes have little confidence in any kind of salvation.

The irony in the Italian situation is that the Communist Party now actually fulfills what is called by Italian intellectuals a "liberal function" in the sense that it represents a guarantee for the liberties which the citizens have enjoyed during the last twelve years. This is the opinion of convinced anti-communists like the leaders of the small but influential Republican Party and a number of former Resistance fighters. The reasoning is simple: without the Communist Party which balances and checks the Christian Democratic Party there would be a clerical dictatorship in Italy in a short time; the transformation of Italy's constitutional republic into a *stato*

*Merry Christmas and Happy New Year*

**THE PATENT SCAFFOLDING CO., INC.**

**MR. HURBLUTT**

1550 DAYTON ST. MOhawk 4-2200

---

**L. B. ANDERSEN & CO., INC. Real Estate**

**In Wheeling for 35 Years**

**Farms, Homes, Country Estates Homesites, Business and Industrial  
Property—Insurance and Mortgages**

10 S. Milwaukee Ave. -RO-4-9400

Wheeling 53, Ill.

---

*Season Greetings*

**AVONDALE SAVINGS & LOAN ASSN.**

2965 MILWAUKEE AVE.

Dickens 2-7700

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

**BLUE ISLAND PLASTICS**

127th AND ADA ST.

FULTon 8-2432

CALUMET PARK, ILL.

---

*Season Greetings*

**FARNETI AND SON**

**SCHLITZ (South Side Distributor)**

11439 SOUTH PERRY AVENUE PULLman 5-6626

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

**FEDERAL SIGN AND SIGNAL CORPORATION**

8700 S. STATE ST.

VI 6-5300

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

**FURMAN FUNERAL HOME**

3100-02 W. IRVING PARK RD.

IRving 8-5800

---

**EVANSTON FUEL & MATERIAL CO.**

1320 SIMPSON ST., Evanston, Ill.

Tel.

GReenleaf 5-4200

WILmette 49-00

ROgers Park 4-9650

---

*Season Greetings*

**R. J. LLOYD**

**PLASTERING CONTRACTOR**

3233 N. KENMORE AVE.

WELLington 5-7828

*Season Greetings*

**EPP CONSTRUCTION**

**CO., Inc.**

2356 SKOKIE BLVD.

Tel. IDlewood 2-4670

Highland Park, Ill.

---

*Merry Christmas & Happy New Year*

**ART HANSEN**

**BUICK, INC.**

1000 S. WABASH

WABash 2-1030

---

**SERTA-Makers of the Famous  
Perfect Sleeper Mattress**

**THE J. C. HIRSCHMAN  
COMPANY, INC.**

1201 E. MARYLAND ST.

INDIANAPOLIS 7, INDIANA

---

*Season Greetings*

**Mr. F. A. Ells**

**NORWALK SAVINGS SOCIETY**

46-48 WALL ST.

NORWALK, CONN.

---

*Season Greetings*

**NOBLE CHAPEL FUNERAL  
DIRECTORS**

1231 FIRST STREET

EMpire 1-7147

San Fernando, California

---

*Season Greetings*

**ROCKFORD YELLOW CAB AND**

**TRANSFER CO.**

217 S. CHURCH STREET

ROCKFORD, ILL.



*pontificio* (a Papal State) would take place; what freedom of conscience still exists in the large cities would disappear; freedom of the press, of inquiry, of education, of association would no longer be there; elections would become a sham. "Salazarismo" (from the name of Portugal's dictator) would be Italy's regime; people conceivably might be happier than they are now, but they would not be free. As long as the Communist Party commands the loyalty of a fourth of the electorate (one-third, if one includes fellow-travelers), controls the administration of a third or so of Italy's municipalities and has on its side a powerful labor union like the General Confederation of Italian Labor (CGIL), clericalism will be compelled to accept democratic procedure and to respect the basic liberties of the citizens. In France, outlawing of the Communist Party would probably strengthen democracy; in Italy, it would open the road to rightist authoritarianism.

People had hoped in 1956 that the 20th Party Congress in the Soviet Union and the Hungarian anti-communist revolt would weaken the Italian Communist Party. There was, indeed, something like a crisis between April 1956 and January 1957, when the Party Congress was held in Rome. However, the crisis only affected some of the intellectuals and not the working people. A number of intellectuals had joined the C. P. during or soon after the Resistance; their communism was mainly of the utopian type, closer to Owen, Fourier and St. Simon than to Marx and Engels. For these intellectuals Hungary was the shocking eye-opener to communist methods: a few left the Party, and others withdrew from active participation. Most of the other communists, however, could not care less; they had known all along and had approved. The doctrinaire among them considered the Soviet action to be perfectly consistent with the ultimate goal of "the triumph of socialism." Far from being weakened, the C. P. at the next general elections is likely to receive more votes than it did in 1956, partly votes of Socialists who hate liberal democracy more than communism.

### *The Nadir of Social Democracy*

ONE PARTY possibly could have stemmed Italy's growing political polarization around clericals to the right and communists to the left: the Socialist Party. Barring a miracle, however, the Socialist Party is through. During the last nine years, the socialists have been split between a Social Democratic Party (the so-called Saragat Socialists), Nenni's Socialist Party, and a few smaller groups. The *casus belli* among Italian socialists is not so much the economic program (all preach collectivism but are in no hurry to practice it, being quite satisfied for the moment with some form of welfare state), as liberty. The social democrats put liberty and the respect for democratic procedure before economic or social reforms; more than any other group in Italy they are the heirs to the nineteenth-century liberal tradition. Among Nenni's socialists, some insist on democratic procedures inside the party, others would like socialism organized along communist lines. Thus the six million or so men and women who consider themselves socialists are hopelessly divided.

A meeting in the summer of 1956 between Saragat and Nenni raised hopes of a union between the two major socialist groups. The union did not take place and is not likely to. Nenni could go as far as a formal divorce of his Socialist Party from the Communist Party, to which it has been allied for years. He could, however, go no farther: to adopt an actively anti-communist policy would wreck the unity of his

Party. Saragat, on the other hand, insists on a forthright and vigorous anti-communist campaign. The congress of the Socialist Party last winter showed the deep divisions. A divided party cannot become a magnet for those who, although not socialistically-inclined, would vote the socialist ticket in the hope of checking the growth—debilitating for democracy—of both clericalism and communism. Unless something happens between now and the elections, and in spite of the absorption of a few smaller groups, both Socialists and Social-Democrats are likely to see their electoral strength reduced.

### *The Prospects*

ONE MAY ask: where does democracy stand in all this?

Actually democracy is less sick than the preceding analysis. One may ask: where does democracy stand in all this? Actually democracy is less sick than the preceding analysis might lead one to conclude. Institutions, once established, have an uncanny capacity for survival—and this also applies to the Italian democratic republic. Fascism and monarchism are practically out as political forces in Italy. Clericalism and communism balance each other. It did no harm to the Republic to have as President an honest monarchist and cabinets composed largely of ministers who had voted for the monarchy. Nor is it intrinsically fatal for democracy that a majority of Christian Democrats are authoritarian and that all C. P. members are totalitarian. Whatever their real objectives, mutual fear has driven both clericals and communists to work through free institutions. This means that the democratic minority has a chance to work for its ideas and ideals, that in time it may become a majority. In 1870, it may be recalled, only a minority of Frenchmen had rallied to the republic; less than fifteen years later they had become a majority. The democrats are there: the nearly two million Italians who vote for the Social Democratic Party, the half million who vote for the Republican and the Radical Parties, probably half of those who vote for the Socialist Party, a sizeable minority of those who vote for the Christian Democratic Party and probably a majority of those who vote for the Liberal Party.

But the future of Italian democracy does not lie mainly in Italian hands. What happens within Italy will be largely the result of events outside the country. In the same way that continued Soviet successes would strengthen Italian communism, and the consolidation of traditional and nationalist dictatorships in the Mediterranean area or elsewhere would strengthen clericalism, so would strengthening the Free World—and particularly its more democratic forces as represented in the North Atlantic nations—be the most powerful prop to the cause of democracy in Italy.

MERRY CHRISTMAS AND HAPPY NEW YEAR

from

**ALPHA PRODUCTS INC.**

**Stamping**

6823 S. South Chicago Ave., Chicago

Aldo Coen, Pres.

*Season Greetings*

**MR. J. P. KELLEN & SONS**  
2339 West Greenleaf  
AM 2-0311

*Season Greetings*

**SANTO' KNIT SHOP**  
2550 W. Devon Avenue  
AM 2-2457

*Season Greetings*

**CAMPBELL'S**  
**For Men, Women and Boys**  
332 Santa Monica Boulevard  
Santa Monica, California

*Merry Christmas and Happy New Year*

**GAZZOLO DRUG & CHEMICAL CO.**  
123 S. GREEN ST.  
TA 9-5300

*Merry Christmas and Happy New Year*

**ADAM'S STANDARD SERVICE STATION**  
6301 S. MAJOR  
PO 7-7927

**Tune-Ups-Road Service Repair**

*Merry Christmas and Happy New Year*

**ANNA FLOWER SHOPS**  
942 N. MICHIGAN BLVD.  
70 E. WALTON PLACE  
Whitehall 3-1425

**GIORDANO'S ITALIAN RESTAURANT**  
43 W. DIVISION ST.  
DElaware 7-9016  
**Spaghetti-Ravioli-Pizza-Carry Outs**  
New North Side Delivery  
Air Conditioned

*Merry Christmas and Happy New Year*

## **HOMewood BEVERAGE CO.**

**Distributors For  
BUDWEISER BEER**  
157 & I. C. Tracks  
EDison 3-4360  
Harvey, Ill.

*Merry Christmas and Happy New Year*

**G. DETTE, INC.**  
**Real Estate-Mortgages and Insurance**  
1918 IRVING PARK  
BUckingham 1-2016-7-8

*Merry Christmas and Happy New Year*

**INTERNATIONAL FORWARDING CO.**  
200 E. ILLINOIS ST.  
MOhawk 4-4333

*Merry Christmas and Happy New Year*

**WM. COADY & CO.**  
211 N. GREEN ST.  
SEeley 8-2400  
**Purveyors of Fine Meats & Poultry**

*Merry Christmas and Happy New Year*

**CENTRAL STATE QUILTING CO.**  
4237 S. INDIANA AVE.  
Phone KEnwood 6-7741

*Merry Christmas and Happy New Year*

**CUNEO HOSPITAL**  
4420 N. CLARENDON  
LONgbeach 1-9730

*Merry Christmas and Happy New Year*

## **HUDSON BOILER AND WELDING CO.**

**Have Your Boiler Repaired Now**  
**Prompt Work—Every Job Guaranteed**  
1725 W. HUBBARD ST.  
MOnroe 6-1650

*Merry Christmas and Happy New Year*

**BROOKS SHOE REBUILDERS**  
109 N. WABASH AVE.  
FRanklin 2-2504

*Merry Christmas and Happy New Year*

**PIZZA PALACE**  
**Orders to take out**  
**Open Daily Including Sunday**  
**10:00 A.M. to 10 P.M.**  
6359 West Diversey  
NATional 2-5492

*Merry Christmas and Happy New Year*

**SHIPPERS DISPATCH INC.**  
5448 W. 47th ST.  
REliance 5-8900  
**W. A. Schuld**

*Merry Christmas and Happy New Year*

**SENK'S BAKERY**  
1950 W. CHICAGO AVE.  
EV 4-8103

*Merry Christmas and Happy New Year*

**JOHN ORLOS**  
**Plumbing**  
2137 W. CHICAGO AVE.  
BRunswick 8-8647



# SALVEMINI THE HISTORIAN

By JULIAN PARK

Professor of European History, University of Buffalo

WHEN GAETANO SALVEMINI died last September the world of scholarship lost many things combined in one man. He was a great prophet of the tradition of Italian liberalism, a long tradition, not just the outgrowth of anti-fascism. He wrote not only "The Fascist Dictatorship in Italy" and "Under the Ax of Fascism", but a number of books on medieval Florence, Italian foreign policy, and the Italian Risorgimento, as well as a biography of Mazzini. He had lived for many years, after his self-imposed exile, in England, France, and the United States, synthesizing into one harmonious whole the liberal thought of the four democracies. But at eighty the call of the homeland was irresistible; he went home to reoccupy his old chair at Florence, still kept warm for him, and died at 84.

As one who likes to think of himself as a fellow-historian, it seems to me that the chief characteristic of his scholarly life was integrity. That was one reason why in a long life he wrote comparatively little. He would write nothing, absolutely nothing, until he had cleared his conscience by the most meticulous research, even if that research resulted in upsetting opinions that he had hitherto cherished. A good example of what I have in mind is his "The Fascist Dictatorship in Italy", written in the United States and published in 1927. It was to be the first volume of a history of the regime, but the second volume was never published, at least as such. Why? Because he was unable to secure the necessary data. He would not guess or assume. Without facts he would not proceed at all, least of all in a work classified as history. His other book, "Under the Ax of Fascism", is more personal.

He never became violent or vehement in his writing. Unlike his conversation, his books were calm and cool; the evidence piled up of its own accord; he was the judge rather than the accuser; the facts spoke for themselves. A good example of what I have in mind is in the section headed "The 'Economic Paralysis'". "Fascist propaganda," he wrote, "spreads the legend that in 1919 and 1920 Italian economic life was profoundly disorganized and that produc-

tion was completely paralyzed on account of the 'Bolshevist' disorders." How does he demolish that notion? Simply by ferreting out the figures, and giving them without comment; figures, for example, of the number of limited companies in the year 1918 as against the years 1919 and 1920, in which, according to the fascist legend, Italian production was "paralyzed by Bolshevism." During those three years, they increased from 3463 to 5541, their capital from 7 million lire to 17 million. He gives many other similar figures to prove that there was no economic paralysis; hence no need to put down by violent means bolshevism or even communism.

His books sold well in this country; but it is as a personality rather than scholar that he will be remembered here. In conversation he was rarely the calm, cool scholar—he felt too deeply about nearly everything. His voice would rise to a falsetto in argument, then sink back to a whisper as he felt he made his

point; hands were never quiet, reinforcing each point by widespread, eloquent gestures. But he listened with respect to everything you said; he never monopolized the conversation much as you would have liked him to.

After one of his lectures in Buffalo I recall him being accosted by an elderly lady who had just returned from Italy and was comparing the superficial aspect of things with the Italy that she had known before the first world war, saying the familiar things about the streets being clean, there were no beggars, and the trains ran on time. He listened patiently, nodded occasionally as if in agreement, then said quietly, "Yes, madam, the trains run on time; but does justice run on time?"

His was an extraordinary gift of putting his finger unerringly on the root of the matter. He would have been an outstanding philosopher if he had not chosen history. He chose rather to combine the two.

## THE FEDERAL WAGE-HOUR LAW

### Questions and Answers Box

*Due to the many questions which arise concerning the Federal Wage-Hour Law, "La Parola del Popolo", as a public service, will run regularly a series of questions and answers about the law. They will appear in this boxed area beginning with this issue. Additional information is obtainable from the U. S. Department of Labor located in your own town.*

#### A. GENERAL QUESTIONS

1. *What is the Federal Wage and Hour Law?*

It is the law that puts a floor under wages, requires overtime pay after 40 hours a week, and restricts child labor. Its official name is the "Fair Labor Standards Act."

2. *Who enforces this law?*

The U. S. Department of Labor, through its Wage and Hour Division, with offices in every State.

3. *Do the minimum wage and overtime pay requirements of the law apply to all who work for a living?*

No. The law applies to some 24 million workers engaged in or producing goods for interstate or foreign commerce in about 800,000 firms

throughout the United States.

4. *What must an employer do if he has "covered" workers?*

Unless a specific "exemption" applies, he must pay them at least \$1.00 an hour, time and one-half their regular rate for all hours worked over 40 a week, and observe the child-labor provisions. He must also keep adequate payroll records.

#### B. QUESTIONS ON COVERAGE

5. *What is meant by a "covered" employee?*

One who is engaged in interstate or foreign commerce, or in the production of goods for such commerce, including occupations closely related and directly essential to such production.

*Merry Christmas and Happy New Year*

**LEITNER EQUIPMENT CO.**

2326 S. CANAL STREET  
NAtional 2-6100

*Merry Christmas and Happy New Year*

**MONTGOMERY OLDSMOBILE**

2300 W. MADISON ST.  
MOnroe 6-5900

*Merry Christmas and Happy New Year*

**RUSH LIQUORS, INC.**

763 W. TAYLOR ST.  
SE 8-1419 Ex. 5

*Merry Christmas and Happy New Year*

**HEIGHTS MOTORS**

Authorized Pontiac Sales and Service  
1333 HALSTED STREET  
Chicago Heights, Ill.

**NORTHBROOK TRUST AND SAVINGS BANK**

Mr. Lawrence H. Smith, Executive V.P. and Cashier  
Member of Federal Deposit Insurance Corp.  
NORTHBROOK, ILL.  
CI 2-2000

*Merry Christmas and Happy New Year*

**PILSEN BREWING CO.**

3065 W. 26th ST.  
BI 7-5000

*Merry Christmas and Happy New Year*

**APPLETON ELECTRIC CO.**

General Offices and Factory  
EAstgate 7-7200  
1701-59 WELLINGTON AVENUE

**SETWELL**

1701 W. 13th ST.  
MOnroe 6-0817

Trousers and Skirt Hangers and Complete Line  
Closet Accessories

*Season Greetings*

**KNOTT AND MIELLY, INC.**

Electrical Contractors  
7724 S. RACINE AVENUE  
ABerdeen 4-7669

**ATHENS RESTAURANT &  
COCKTAIL LOUNGE**

530 S. HALSTED ST.  
MOnroe 6-2072  
American and Oriental Cuisine  
Your Host  
Apostle Paul Flabouras  
Famous from coast to coast  
One of the most Elaborate Dining  
Rooms in Chicago

*Season Greetings*

**ROMAN & CO.**

**Contractors**

2126 S. SPAULDING  
ROckwell 2-0734

*Season Greetings*

**MEE & RAMME**

**Ambulance Service**  
Prompt-Efficient-Reliable

3918-20 IRVING PARK ROAD  
IRving 8-0038

*Season Greetings*

**BETHANY HOSPITAL**

3420 W. VAN BUREN ST.  
VA 6-9200

**Over 35 years Service  
to the Area**

*Merry Christmas and Happy New Year*

**ARCHER-HOYNE FEDERAL  
SAVINGS AND LOAN  
ASSOCIATION**

3521 SO. ARCHER AVE.

*Season Greetings*

**MID-CITY DAIRY CO.**

2828 W. North Ave. AR 6-6200

**High Grade Dairy Products**



---

**CHARLOTTE CHARLES, INC.**

1715 CHURCH ST., DA 8-3020 EVANSTON, ILL.

**Makers of Famous Rum Cakes, Empress Eugene French Cherry  
Pralines Cream, DeMenthe Pecans, French Ginger Cookies  
Brandied English Fruit Cakes and Plum Puddings**

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

**ARTHUR HAIRDRESSING**

920 N. MICHIGAN AVE.

SUperior 7-8798 WHitehall 4-8151

Blum's Vogue North Bldg.

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

**DIVISION CHEVROLET CO.**

1801 W. CHICAGO AVE.

CH 3-1300

---

**HANS GOODRICH**

6717 LINCOLN AVE. ORchard 3-3638

LINCOLNWOOD, ILL.

**Complete Dinners — Roast Prime Rib Our Speciality —  
Open Daily-Air Conditioned — Luncheon-Dinner-Supper**

---

*Season Greetings*

**KELLY SYSTEMS, INC.**

422 N. WESTERN AVE.

SEeley 3-3224

**Pneumatic Communication Tube Systems**

---

*Season Greetings*

**MORGAN LINEN SERVICE INC.**

2330 S. PRAIRIE

CAlumet 5-5900

---

*Season Greetings*

**KING'S JUICES**

5738 WEST 26th ST.

OLympic 2-8800

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

**BANK OF HOMEWOOD**

2034 RIDGE RD. HOmewood 60

HOMEWOOD, ILL.

Banking Hours:

Mon. Tues. Thurs. & Sat. 9:00 A.M. to 2:30 P.M.

Fridays: 9:00 A.M. to 2:30 P.M., 4:30 to 8:00 P.M.

Closed Wednesdays. Drive in Window Open 9-2:30 P.M.

---

*Season Greetings*

**MEENAN CORPORATION**

**Industrial Heating Engineers**

5513 N. Clark St.

LOng Beach 1-6947

---

*Season Greetings*

**ALBERT J. HORN & CO.**

**29th Ward Committeeman**

134 N. LaSalle St.

CEntral 6-9300

---

*Season Greetings*

**BRENNER CASKET CO.**

2067 ROOSEVELT ROAD

CAanal 6-2460

---

*Season Greetings*

**A. W. FRUH & CO.**

**Burglar Alarms**

**For Stores-Homes-Factories-  
Warehouses**

**Underwriters Laboratories  
Approved Grade A**

1874 FREEMONT ST.

MIchigan 2-4565

---

*Season Greetings*

**COMMISSIONEER**

**CHRIST A. JENSEN**

County Bldg. FR 2-3000

Res: 5447 N. KIMBALL

JUniper 8-1028

---

*Season Greetings*

**DOROTHY LA DUE**

**Beauty Salon**

3533 BROADWAY

BUckingham 1-8450-9775

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

## **RAGO BROTHERS**

**Undertakers**

624 N. Western Avenue — ARmitage 6-7800  
5120 W. Fullerton Avenue — ARmitage 6-7800  
Chicago, Illinois

---

### **RUFO'S**

**Medical Arts Pharmacy "Just A Real Prescription Store"**

**Complete Supplies for Health, Sick Room, Baby Needs,**

1529 CHICAGO ROAD SKYline 4-1266

**Free Fast Delivery**

CHICAGO HEIGHTS, ILL.

---

### **THE NORWOOD PAINT & HARDWARE CO.**

**Dutch Boy and Valspar Paints**

4642 MAIN AVE. CINCINNATI 12, OHIO

4642 MONTGOMERY ROAD

NORWOOD 12, OHIO

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

### **FERREL-HICKS CHEVROLET, INC.**

5727 SO. ASHLAND AVENUE

REpublic 7-6200

**CHEVROLET**

**"The Hot on is Hotter in 57-Sales & Service"**

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

### **FOREST HOME GARDENS**

**Flowers for All Occasions**

FOREst 6-3717

Roosevelt Rd. at Des Plaines

Forest Park, Ill.

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

### **JAY DE YOUNG AND ASSOCIATES, INC.**

6617 W. North Ave. COLUMbus 1-3750

Oak Park, Ill.

---

*Merry Christmas and Happy New Year*

### **COLUMBUS HOSPITAL**

2548 LAKEVIEW

GRaceland 7-1000

---

*Season Greetings*

### **ANDERSON GEAR CO.**

1801 N. FAIRFIELD

EV 4-8484

---

*Season Greetings*

### **MILLER AND WILDEY PONTIAC CO.**

8959 S. ASHLAND

BEverly 8-7440

*Merry Christmas & Happy New Year*

*A. J. Fantozzi*

All Forms of

**INSURANCE**

2414 S. Oakley Avenue

Chicago 8, Illinois

---

*Merry Christmas & Happy New Year*

### **LEITHERER BODY SHOP**

8327 NILES CENTER ROAD

ORchard 3-6360

Skokie, Ill.

---

*Season Greetings*

### **L. J. HOLMES & SON**

4150 COTTAGE GROVE

ATlantic 5-4120

**Plumbing & Heating Supplies**

**Gas-Electric Welding-Boiler**

**Repairs**

---

### **IRENE R. JAKIELA**

2644 N. WESTERN AVE.

EV 4-1825

**Jakiela Business Service**

**Mimeographing-Addressing**

**...Typing....**

**"Telephone Secretarial Service"**

---

*Merry Christmas & Happy New Year*

### **FAHNESTOCK AND CO.**

**Members: New York Stock**

**Exchange and Other Leading**

**Exchanges**

135 S. La Salle Street

RA 6-0722



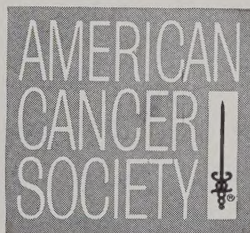
# ***many happy returns of today***



***Thanks to our doctors,*** most Americans can look forward to longer and happier lives than ever before. Some of our deadliest diseases have already been conquered; others are fast being brought under control. Even with cancer, much progress has been made.

Today, more than 800,000 Americans are alive and well, cured of cancer . . . many of them, because they made a habit of having thorough health checkups every year no matter how *well* they felt . . . many others, because they went to their doctors at the first sign of any one of the seven danger signals that may mean cancer . . . *all* of them, because they went to their doctors *in time*.

To learn how to guard *yourself* against cancer, call the American Cancer Society office nearest you or write to "Cancer" in care of your local Post Office.





SEASON GREETINGS  
TO THE LABOR MOVEMENT  
IN ITALY FROM

**CINCINNATI JOINT BOARD  
A. C. W. OF A.**



Jack Kroll, Manager  
Marco Meccia, Assistant Manager  
Emma Ferrari, Director Education Dept.

AUGURI DI NATALE E  
CAPODANNO

*Sam Nanini*

Presidente

**BELL OIL COMPANY**

AUGURI PER UN PROSPERO  
NUOVO ANNO

**SHOE SERVICE UNION  
LOCAL 563**

G. D. PROCOPIO, President



23 Flatbush Avenue  
Brooklyn 17, N. Y.

MODERNIZE WITH PAINT  
ESTABLISHED 1915

**POLIDORI DECORATING SERVICE**  
PAINTING & DECORATING CONTRACTORS

Fine Interior Work — Wood Finishing  
Commercial and Industrial Work  
Paper Hanging



2350 North Neva Ave.  
Chicago 35, Illinois  
Phone MErrimac 7-9214